MANUALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATO DA

FRANCESCO AMBROSOLI

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA ED AMPLIATA DALL' AUTORE

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXIX

PREFAZIONE

Quando mi accinsi a scrivere questo libro stimai ch' esso dovesse comprendere, insieme con una breve grammatica della lingua italiana, ciò che può meglio ajutarci ad intendere gli autori che in essa lingua hanno scritto, ed a scriverla noi medesimi con esattezza e con venustà. Però composi il mio volume di un succinto trattato delle parti tutte del discorso, e di un' ampia raccolta di esempj dedotti da' buoni autori all' uopo di far conoscere come si usino dai più lodati quelle parti del nostro idioma, alle quali la grammatica non può assegnare regole certe e costanti.

Molti uomini di sicuro giudizio e d' instancabile diligenza, percorrendo l' una o l' altra di queste vie, avevan già date all' Italia o grammatiche degne di molta lode, o raccolte di utili osservazioni intorno agli usi della nostra bellissima lingua. Ma forse nessuno finora pensò di raccogliere il fiore di queste fatiche, per comporne un volume che fosse alle mani dei giovani, e che, insegnando loro le regole più importanti della grammatica, li addestrasse ancora nel maneggio di quelle parti che pos-

sono dirsi arbitrarie, e le quali bene usate accrescono tanta vaghezza al discorso, quanto possono e confonderlo e deturparlo dove non siano ben conosciute. L'utilità di un libro siffatto non mi pareva che ammettesse alcun dubbio; e solo restava a conoscere se il modo con cui io l'avea compilato ben rispondesse al suo fine ed al bisogno degli studiosi. Nè io credo per certo che questo dubbio sia tolto, sebbene il rapido spaccio della prima edizione, a malgrado della ristampa (veramente brutta e scorretta) di Napoli, quasi vorrebbe persuadermi che il pubblico ne ha giudicato favorevolmente.

Rispetto alla parte veramente grammaticale mi sono giovato di quanti mi han preceduto, per tal maniera, che, profittando di tutti, non mi attenni scrupolosamente a nessuno; e qualche volta mi sono levato alle teoriche generali degli stranieri e dei nostri, qualche volta me ne sono intieramente scostato, quando esse mi parvero piuttosto apparenti e sottili, che vere ed acconce ad una chiara applicazione. In generale mi sono persuaso che il dichiarare l'origine e l'uficio delle parti del discorso fosse la via più spedita e più aperta per mettere lo studioso in grado di indovinar quasi le regole a cui vogliono assoggettarsi.

In quanto alla parte pratica, il Mastrofini, e il compendio che ne fece il Cav. Compagnoni, il Cinonio, il Bartoli, e i più accredi-

tati vocabolarii mi furono principalissima scorta; e di tutto il copioso materiale che questi libri mettevanmi innanzi mi valsi con quella miglior critica che per me si è potuto, e in quel modo che più mi parve opportuno allo scopo del libro. In questa seconda edizione poi ho cercato di rendere meno imperfetto il mio lavoro approfittando anche delle osservazioni e degli avvisi di che i pubblici fogli ed alcuni amici mi sono stati cortesi.

LE MATERIE DEL LIBRO SONO LE SEGUENTI:

PARTE PRIMA. Del Nome; *genere; numero; articolo; accrescitivi, diminutivi, peggiorativi e vezzeggiativi.* — Dell' Aggiuntivo; *paragone.* — Del Pronome. — Del Verbo; — *Tempi e modi; verbo* Essere; *Participio e Gerondio; verbo* Avere; *uso dei verbi* Essere *ed* Avere; *prospetto dei verbi Regolari; verbi Irregolari; osservazioni generali sui verbi.* — Dell' Avverbio. — Della Preposizione. — Delle Congiunzioni. — Delle Interjezioni.

PARTE SECONDA. Della sintassi in generale. — Della sintassi grammaticale; *concordanza dell' Aggiuntivo col Nome; del Pronome col Nome; del Verbo col Nome; del Participio.* — Della sintassi irregolare. — Uficio ed uso pratico di molte voci italiane; usi notabili di Verbi.

MANUALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

PARTE PRIMA

NOTIZIE ELEMENTARI

La ragione e la favella, onde l'uomo è distinto principalmente dagli altri animali, sarebbero un dono poco fruttuoso, se non si fosse trovata l'arte di rappresentare con certi segni i suoni della voce e le parole che si formano da quei suoni.

Questi segni, che noi appelliamo caratteri o lettere, i Greci li nominavano *grammata;* e di qui è venuto il nome di Grammatica, il quale per conseguenza dovrebbe propriamente significar l'arte di rappresentare con segni visibili le parole. Questi segni, differenti e nella figura e nel numero presso le diverse nazioni, restringonsi nella lingua italiana ai seguenti ventidue: *a b c d e f g h i j l m n o p q r s t u v* z. Il complesso di questi segni dicesi *alfabeto,* perchè i Greci pronunciavano *alfa* e *beta* le loro prime due lettere.

Di queste lettere, cinque si dicono *vocali,* e sono *a e i o u;* le altre si dicono *consonanti:* vocali perchè da sè sole bastano a produrre un suono o una voce: consonanti perchè non producono suono se non sono congiunte con alcuna delle cinque predette; talchè non sonano, ma solo consonano in compagnia di una qualche vocale.

Fra le consonanti la *q* e la *h* sono da alcuni chiamate mezze lettere; perchè, oltre al non avere alcun suono, non possono neppur consonare colle vocali, o modificarne il suono, senza il soccorso di qualche altra lettera. Così la *q* non s'incontra mai scompagnata dalla vocale *u;* come in *quindi, quando, qualora:* e la *h* non produce verun effetto sulla pronuncia, se non è preceduta dal *c* o dal *g*. Nelle parole *ho, hai, ha, hanno* è solo un segno per indicare che procedon dal verbo Avere, ma non sentesi punto nella pronuncia.

Ogni vocale pertanto produce da sè sola un suono: e presa insieme con una o più consonanti, per modo però che il suono possa compiersi con un solo spingimento di fiato, si chiama *sillaba:* voce greca la quale significa appunto il prendere insieme due o più cose. Qualche volta impropriamente diciamo *sillaba* anche il suono di una sola vocale. Così comunemente parlando dirassi che la parola *a-ni-tra* è composta di tre *sillabe,* sebbene la prima consti di un solo *a,* che per non esser preso insieme con nessun'altra lettera non può formare una vera sillaba.

Il numero poi delle consonanti non altera punto la sillaba, purchè tutte si appoggino ad una sola vocale, ed il suono si compia con un solo spingimento di fiato. Così in *a-ni-tra* la seconda sillaba ha una sola consonante e la terza ne ha due, nè perciò cambia nome o natura. Ma se invece in una sillaba concorrano due vocali, pronunciate d'un fiato, come se fossero una sola, quella sillaba si dice dittongo o duisono; perchè compenetra quasi due suoni in un suono solo. Alcuni credono che la lingua italiana non abbia dittonghi; altri invece le danno eziandio trittonghi e quadrittonghi: ma, come le parole *cielo, tuono* e tant'altre convincono l'errore dei primi, così negano alcuni che si diano quadrittonghi, e forse nè anco trittonghi; perchè a pronunciare le sillabe nelle quali s'incontrano tre o quattro vocali, per es. *figliuoi,* non se ne compenetra già il suono, ma se ne lascia qualcuna.

Colle lettere adunque si formano le sillabe, e con queste le parole, le quali altro non sono se non voci articolate capaci di significare un' idea od un sentimento. Qualche volta una sola sillaba può costituire da sè una compiuta parola. Di qui alcuni hanno introdotta la distinzione delle parole monosillabe, bisillabe, trisillabe e polisillabe. Ma più importante è quell' altra distinzione fra le parole piane, sdrucciole e tronche. Quando le parole sono composte di più sillabe, bisogna che di necessità una di queste si pronunci con più forza delle altre, e vi si faccia un poco di pausa. Se questa sillaba è la penultima (come in *possànza*) la parola dicesi *piana;* se è l' antipenultima (come in *terrìbile*) dicesi *sdrucciola;* se è l' ultima (come in *affermò*, *amòr* ec.) dicesi *tronca.* Questo fermarsi che il parlante fa sopra una sillaba, e pronunciarla con maggior forza delle altre, dicesi Accento; e quindi sebbene la nostra lingua non segni veramente gli accenti se non sulle vocali che finiscono le parole tronche (*affermò, amò, cantò* ec.), pure si dirà che nella pronuncia hanno l' accento anche *possanza* e *terribile*, la prima sulla penultima sillaba, e sull' antipenultima la seconda.

Quando si uniscono alcune parole per modo che ne risulti un senso, diciamo di aver fatta una Proposizione: per esempio: *Cicerone fu eloquente; Cesare vinse.* Ogni proposizione comprende di necessità un giudizio, col quale estesamente o compendiosamente si afferma che una certa qualità si trova o non si trova nel soggetto di cui si parla o si scrive. Così se la prima delle proposizioni enunciate contiene un compiuto giudizio che in Cicerone trovavasi la qualità d' uomo eloquente, la seconda ne contiene un altro essa pure, benchè compendioso, cioè che in Cesare si trovò la qualità d' uomo vittorioso. La qualità che il nostro giudizio attribuisce al soggetto dicesi *attributo.*

Se noi a questa seconda proposizione aggiungeremo il nome del capitano vinto da Cesare, e diremo *Cesare vinse*

Pompeo, allora avremo una proposizione complessa e quasi doppia, nella quale si afferma che Cesare fu vittorioso, e che Pompeo fu vinto. In questo caso Cesare si dice essere il *soggetto* del discorso, e Pompeo l' *oggetto*. Alcuni nominarono anche Agente il primo e Paziente il secondo, perchè il primo agisce o fa quello che il verbo significa, e il secondo patisce o riceve in sè gli effetti di quell' azione. Queste denominazioni si adottano anche nel presente Manuale.

Quando poi si uniscono due o più proposizioni per modo che venga a significarsi un intiero concetto dell' animo, quel complesso di varie proposizioni viene denominato *Discorso*.

Le parole, considerate sotto questo rispetto, si chiamarono *parti del discorso;* e l' osservazione ha insegnato che come tali, cioè come parti concorrenti a formare qualsivoglia discorso, le parole si possono dividere in otto classi: *nome*, *aggiuntivo*, *pronome*, *verbo*, *avverbio*, *preposizione*, *congiunzione*, *interjezione*.

Di tutte queste parti si formano ancora due classi, nella prima delle quali si pongono il nome, l' aggiuntivo, il pronome ed il verbo; nella seconda, le altre: perchè le prime quattro convengono in questo, che tutte nei diversi modi di usarle cambiano la desinenza, mentre le altre rimangono sempre le stesse. I grammatici chiamarono quindi le prime declinabili, le altre indeclinabili; giacchè declinazione e desinenza od uscita di una parola significano una medesima cosa, cioè significano il modo con cui quella tal parola finisce.

CAPITOLO PRIMO

DEL NOME

Dicesi Nome ogni parola che serve a significare una cosa esistente, od anche una cosa ideale da noi considerata siccome esistente.

Sono quindi due nomi le parole *Pietro* e *Uomo*, perchè significano cose realmente esistenti: e nomi sono del paro queste altre parole *Temperanza* e *Virtù*, perchè, sebbene gli oggetti da queste significati non siano materiali, e non cadano sotto i sensi, pure ciascuno può formarsene un sufficiente concetto, e considerarli come esseri esistenti.

Ma fra le parole *Pietro*, *Uomo*, *Temperanza*, *Virtù*, vuolsi notare questa importante diversità, che alcune appartengono esclusivamente ad un solo oggetto, ed alcune possono applicarsi a parecchi oggetti di una stessa natura e condizione. Perchè chi dice *Pietro* o *Temperanza*, ci desta l'idea di un sol uomo o di una sola virtù; ma chi per lo contrario dice *Uomo* o *Virtù*, comprende sotto queste parole tutti gli uomini o tutte le buone doti dell'animo in generale. Si è quindi introdotta una distinzione fra i nomi che appartengono a un solo soggetto, e quelli che appartengono ad una classe intiera: e i primi si dicono *nomi proprii*, gli altri *nomi comuni*. Quindi *Pietro* e *Temperanza* sono nomi proprii, perchè appartengono, quasi proprietà esclusiva, ad un dato uomo e ad una data qualità dell' animo; mentre per lo contrario *Uomo* e *Virtù* sono nomi comuni, perchè possono appartenere universalmente a tutti gli uomini ed a tutte le buone doti dell' animo loro.

Tra i *nomi comuni* poi se ne distinguono alcuni di un carattere loro particolare, i quali si chiamano *collettivi*, perchè presentano sempre l'idea di più oggetti raccolti sotto un medesimo nome. Tali sono *popolo*, *moltitudine* e simili.

Il nome dunque è una parola che significa una cosa o come altri direbbe, l'idea di una cosa. A volere pertanto che la parola corrisponda pienamente all'uficio, a cui è destinata, di significare le cose, bisogna ch'essa vada soggetta a tante modificazioni, quante sono quelle

alle quali può soggiacere l'idea di una cosa. A queste modificazioni poi degli oggetti o delle idee qualche volta corrispondono semplici variazioni nelle desinenze delle parole da cui sono significate; e qualche volta, non bastando queste mutazioni, si ricorre a qualche altra parola, per così dire, ausiliare. Tutto questo si farà chiaro nei paragrafi seguenti.

§ I

DEL GENERE

La distinzione da maschio a femmina che trovasi negli esseri animati ha indotta necessariamente la prima variazione nelle parole significative di essi. Si estese poscia questa proprietà dell'uomo e degli animali anche alle cose prive di vita, e prive per conseguenza di varietà di genere; e trasportando la diversità inerente o considerata almeno come inerente all'oggetto, nella parola destinata a significarlo, si è introdotta fra i nomi la distinzione dei generi, e si dissero mascolini gli uni, femminili gli altri.

L'uso del conversare colle persone bene educate, e del leggere attentamente i buoni scrittori è la via più sicura e più facile per ben apprendere questa parte arbitraria della Grammatica; e solo ad agevolarne lo studio può tornare opportuno il proporre in compendio le regole seguenti:

1.° Nei nomi che significano esseri animati, il genere è quel medesimo a cui appartiene l'essere significato.

2.° Negli esseri inanimati, i quali propriamente parlando non sono nè maschi nè femmine, sono ordinariamente di genere mascolino quei nomi che terminano in *o*, e di genere femminile quelli che escono in *a*. Quindi *legno*, *regno*, *bisogno*, saranno nomi di genere maschile; *penna*, *carta*, *campagna*, sono nomi che si attribuiscono invece al genere femminile.

3.° Dei nomi che riescono in *e*, alcuni sono di genere femminile ed alcuni di genere maschile, come il *bastone*, la *tribolazione;* ed alcuni ancora sono di tutti e due i generi, come *fronte*, *fonte* e simili, potendosi dire egualmente *il fronte* o *la fronte*, *il fonte* o *la fonte*.

4.° Trattandosi di piante e di frutti sono maschili i nomi che significano l' albero o la pianta, e femminili i nomi che significano il frutto dall' albero o dalla pianta prodotto. Quindi si dirà *il pero*, *il noce*, *il castagno*, *il mandorlo* a significare le piante corrispondenti a tai nomi; e diremo invece *la pera*, *la noce*, *la castagna*, *la mandorla* quando vorrem dinotare i frutti di quelle piante.

5.° I nomi di città, che finiscono in *a* ed in *e*, si considerano come di genere femminile; quelli che riescono in *o*, in *i*, od in qualsiasi altra vocale, si trovano usati indistintamente nell' un genere e nell' altro, dicendosi indifferentemente *la bella Milano* o *il bel Milano*, *Parigi popoloso* o *popolosa*.

6.° Nei nomi d' imperii, di regni, di province di fiumi ec. sono di genere femminile quelli che terminano in *a*, e di genere maschile quelli che finiscono con qualsiasi altra vocale.

7.° Le lettere dell' alfabeto si usano promiscuamente, ora come femminili, ora come maschili.

Tutte queste regole voglionsi porre così in generale, ma non come costanti; perchè non tutti i nomi che finiscono in *o* son maschili, nè son femminili tutti quegli altri che finiscono in *a*. Così sono mascolini i nomi in *a* che significano professione, dignità, setta e simili, come *poeta*, *papa*, *patriarca*, *tetrarca* ec. Si danno inoltre alcuni nomi terminati in *e* od in *o* promiscuamente (*cavaliere* e *cavaliero*); alcuni altri che finiscono in *i* (*brindisi*); e finalmente alcuni che riescono in *u*, i quali parte ad un genere, parte ad un altro appartengono, e dei quali, come si è detto, non è regolatore se non l' uso, e maestra l' osservazione fatta sui buoni scrittori.

Vuolsi notare invece che alcune parole sono presso di noi di genere promiscuo; perchè, senza andar soggette a nessuna variazione, significano qualche volta il maschio, e qualche volta la femmina. Tali sono per esempio *tordo*, *cervo*, *aquila*, *volpe*, ec.

Servono poi a far conoscere la sessualità od il genere dei nomi anche le particelle *il* (o *lo*) e *la* nel singolare, e *li* (o *gli* od *i*) e *le* nel plurale. Così leggendo *la mano*, sebbene la desinenza del nome potrebbe indurci a crederlo di genere mascolino, pure la particella *la* ci avverte del contrario, e ne toglie d'errore. Di queste particelle si parlerà anche appresso.

Si trovano poi non di rado nel discorso alcune voci le quali non sembrano appartenere nè ad un genere nè all'altro, e perciò si chiamarono da alcuni grammatici con latina denominazione voci neutre. Queste voci non sono mai veri nomi, ma sempre o pronomi o aggiuntivi, i quali per la circostanza in cui trovansi usati non possono ascriversi a nessun genere. Tali sono le voci *quello* e *opportuno* nei seguenti esempi: *Io mi posi in cuore di darti* QUELLO *che tu andavi cercando, e dieditelo — Reputo* OPPORTUNO *mutarci di qui.* Tali voci si ponno sempre risolvere al femminile coll'aggiunta del nome cosa; *quella cosa*, *opportuna cosa*.

§ 2

DEL NUMERO

Di tutte le cose, siano esse maschili o femminili, possiamo nominarne o una sola o parecchie; e i nomi che le significano, per raggiungere pienamente il loro scopo, debbono sostenere una variazione che sia segno di questa diversità. Quindi, per cagione di esempio, diciamo il *giorno* od i *giorni*, la *notte* o le *notti*; e nel primo caso vogliamo indicare un solo giorno od una sola notte: nel secondo caso indichiamo più giorni o più notti. Questa se-

conda modificazione procedente dal numero degli oggetti compresi sotto una parola, qual ch' ella sia, ha fatto nascere la distinzione del Singolare e del Plurale nei nomi; dicendosi che sono di Numero singolare se dinotano un singolo oggetto, e di Numero plurale se ne dinotano parecchi.

Le regole generali per formare i plurali sono le seguenti:

1.° I nomi maschili, qualunque siasi la vocale con cui finiscono nel numero singolare, si fan plurali cambiando questa vocale medesima in *i*. Quindi i plurali di *tempo*, *padre*, *poeta*, saranno *tempi*, *padri*, *poeti*, tutti ugualmenti finiti nella vocale *i*.

2.° I femminili terminati in *a* finiscono il loro plurale in *e*; e quelli che nel singolare escono in *e*, gli sostituiscono un *i* nel plurale. Così da *penna*, *ora*, *bocca*, ne verranno i plurali *penne*, *ore*, *bocche*; e dai singolari *gente*, *febbre*, *fede*, ne verranno i plurali *genti*, *febbri*, *fedi*.

3.° I nomi di terminazione tronca, come a dire *città*, *re*, *virtù*, non cambiano punto nel plurale.

4.° Alcuni nomi finienti in *o* nel singolare, hanno al plurale una doppia desinenza; però di *castello* si può fare i *castelli* e le *castella*, di *braccio* i *bracci* e le *braccia*, ec. Alcuni poi hanno tre desinenze pel numero plurale, come *membri*, *membre*, *membra*; *frutti*, *frutte*, *frutta*, ed alcuni altri.

5.° Le parole che finiscono colle due vocali *i o* richiedono una particolare osservazione. Se queste due vocali nel singolare si pronunciano in una sola sillaba come dittongo, per modo che la parola sia piana, il plurale si farà levando la lettera *o*: e così di *figlio*, *malvagio*, *disagio*, *vecchio*, *specchio*, si faranno i plurali *figli*, *malvagi*, *disagi*, *vecchi*, *specchi*. Se invece le due vocali *i o* si pronunciano nel singolare separatamente, allora il plurale si fa

con due *ii* o con la *j*: e così di *genio*, *odio*, *atrio*, *studio* e simili, si faranno i plurali *genii*, *odii*, *atrii*, *studii* ec. Questa è la regola generale per sì fatte voci: l' uso ne farà conoscere le eccezioni. Una regola quasi uguale può applicarsi anche alle parole di genere femminile che nel singolare finiscono in *cia* e *gia*. Perchè dove questa sillaba è dittongo si fa il plurale in *ce* e *ge*; e dove non è dittongo si fa in *cie* e *gie*. Quindi il plurale di *provincia* e di *spiaggia* sarà *province* e *spiagge*; ma quello di *bugia* e di *fallacia* sarà *bugie* e *fallacie*. Le voci femminili che nel singolare finiscono in *ie* conservano questa desinenza anche nel plurale; tranne *moglie* che ha il plurale *mogli*.

6.° Le voci *uomo* e *bue* cambiansi irregolarmente al plurale in *uomini* e *buoi*. Il nome *Dio* invece del plurale regolare *Dii* ammette più volentieri l' irregolare *Dei*.

7.° I nomi mascolini terminati nel singolare in *co* e *go*, escono nel plurale in *chi* e *ghi* se hanno una consonante dinanzi alla detta terminazione. Così da *sacco* si fa il plurale *sacchi*; da *palco*, *palchi*; da *fungo*, *funghi*: eccettuato *porco* che fa *porci*, quantunque abbia la *r* prima della desinenza; e *fuoco*, *luogo*, con pochi altri i quali ricevono nel plurale l' *h* sebbene non abbian la consonante ridetta. I femminili in *ca* e *ga* ricevono tutti necessariamente la *h* al plurale. Così da *lumaca*, *lumache*; da *piaga*, *piaghe*; da *spranga*, *spranghe* ec.

Vi sono parecchi nomi che non ammetton plurale, come oro, argento; e in generale i nomi dei metalli, quei degli aromi, delle virtù e dei vizii propriamente considerati. E la ragione stà in ciò, che l' oro, l' argento, l' incenso, la veracità, e generalmente parlando i nomi dei singoli metalli, dei singoli aromi e delle singole virtù son da considerare come altrettanti nomi proprii che distinguono l' individuo dalla sua specie.

Per questa ragione medesima i nomi proprii, siccome quelli che son destinati a distinguere l' individuo dalla

specie, cioè a separare una cosa dalle altre che le somigliano, non sono suscettivi di pluralità, se non quando si usano antonomasticamente, come a dire gli *Augusti*, gli *Omeri*, i *Demosteni*, ec.

§ 3

DELL' ARTICOLO

I Nomi significano le cose vagamente e in maniera generale. Chi dice *uomo*, *cavallo* desta l' idea corrispondente a questi due vocaboli, cioè l' idea generale di uomo e di cavallo; il che può bastare all' uopo di chi parla o scrive, quando egli abbia bisogno di significare una idea o una cosa in generale, senza discendere a più minute indicazioni. Ma d' ordinario è mestieri raccogliere il discorso a maggior precisione, e pigliare, direm così, una sola parte di tutta quell' ampia significazione a cui i nomi si possono estendere, indicando o un tal cavallo e un tal uomo determinato, o un qualche cavallo e un qualche uomo indeterminato bensì, ma nondimeno distinto da quella generalità che è compresa sotto i semplici nomi di cavallo e d' uomo; e allora si ricorre ad alcune voci sussidiarie alle quali si è data dall' uso la facoltà di limitare e determinare il significato dei nomi. Queste voci si chiamano Articoli.

È dunque l' articolo una parola che si premette ai nomi per meglio determinare e distinguere fra molte la cosa dal nome stesso significata.

Perchè poi un' idea può essere più o meno determinata, val quanto dire, perchè può bisognar di pigliare una parte minore o maggiore di tutta l' ampiezza a cui l' idea si estende, perciò sono molte e varie le voci che si usano a questo uficio, e che meritano quindi il nome di articoli.

Le sole voci *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le* si suolevano gene-

ralmente considerare siccome articoli. Alcuni Grammatici più recenti negarono loro invece affatto una tal qualità. È probabile che nell' uno e nell' altro sistema siavi un riprovevole eccesso, e che nè possa togliersi in tutto a queste voci la qualità di articoli, nè possa dirsi ch' elleno sole sian tali. Ben deve notarsi invece, che queste voci servono a molti ufici. Già si è veduto come servono a indicare il genere (pag. 8). Talvolta sono usate come articoli per determinare l' oggetto di cui si parla o si scrive. Tal altra suppliscono ai pronomi, e tal altra ancora sono superflue, come si farà chiaro nel corso di questo libro, e più ancora nella pratica degli autori.

Uno ed *una* sono articoli coi quali vien limitata la significazione del nome ad un solo oggetto, senza distinguerlo precisamente dagli altri cadenti sotto quel nome. Così chi dice *vidi un uomo* restringe l' idea del nome *uomo* ad un solo individuo senza determinare qual sia. Qualche volta non potrebbe dirsi che queste voci determinino l' idea del nome, perchè questa è già per sè stessa determinata ed individuale, ma in questi casi è una figura del dire che non può distruggere la regola grammaticale. Ciò accade quando alcuno dice, per esempio, *egli è bello come* UN *sole*, *clemente come* UN *Tito* ec.

Qualche, *alcuni*, *pochi*, *parecchi*, *molti*, *certi* o *certe*, *più* ec. sono articoli i quali servono a far sì che il nome significhi un numero d' individui maggiore dell' unità e minore dell' universalità; val quanto dire a far sì che non si pigli nè il minimo nè il massimo della sua significazione, ma sibbene un cotal di mezzo vago e indeterminato. Così nelle espressioni *molti uomini*, *alcuni soldati*, *parecchie ferite* ec., le idee di uomo, di soldato, di ferite, non sono nè limitate all' individualità, nè estese all' universalità, ma stanno in un di mezzo indeterminato.

Ciascuno, *ogni*, *tutti*, sono articoli dinotanti l' universalità dell' idea significata dal nome a cui si trovano uniti.

Le voci *quello*, *questo*, *cotesto* ec., quando si trovano unite al nome al quale si riferiscono (per es. *quel pane*, *questo libro*) non sono altro che articoli, perchè servono unicamente a meglio indicare la cosa significata dal nome.

Quanto all' uso degli articoli dee porsi questa regola generale, che, essendo eglino destinati a limitare o specificare l' idea significata dal nome, non debbono unirsi a quei nomi che già per loro natura indicano un oggetto individuo e determinato, come sono i nomi proprii; nè a quelli in generale che noi vogliamo usare indeterminatamente. Quindi non diremo: *il Pietro errò*, ma *Pietro errò*; diremo: *Sei uomo*, *dunque morrai*, e non già *sei l' uomo*, *dunque* ec.

I nomi proprii ricevono nondimeno l' articolo se si usano antonomasticamente (come *i Demosteni*, *i Ciceroni* e simili), o se sono nomi di femmine volgari.

Del resto un medesimo nome talvolta richiede, tal altra ricusa l' articolo, secondo che viene usato a significare un' idea determinata od indeterminata. Così *Giove* non vuole articolo, perchè è nome proprio, e naturalmente determinato; ma lo assume e lo vuole ogni qualvolta per le circostanze del discorso cambia natura: e si dirà per esempio *il Giove di Fidia*, per indicare la statua di Giove scolpita da quell' artista.

Inoltre l' uso fondato sopra l' esempio de' buoni scrittori concede non di rado l'articolo a quelle stesse parole che sembrano rifiutarlo siccome significanti una cosa particolare e naturalmente determinata. Quindi, contro la regola già mentovata, si unisce alle parole, *cielo*, *mondo*, *sole*, *luna*, ed in generale ai nomi di città, di regni, di fiumi, i quali significano pur tutti cose individuali, e che non avrebbero d' uopo di essere altrimenti particolareggiate. Così anche le parti del corpo dovrebbero, in forza della regola predetta, rigettare l' artico-

lo, ma invece lo richiedono di necessità. Nè direbbesi per esempio *Pietro cadendo si ruppe capo*, ma *si ruppe il capo*. Del resto, nessuna parte della grammatica è forse più dell' articolo nemica alle regole generali e positive: onde l' annotatore del Buommattei, dopo aver lodate le regole sottilmente pensate dai principali grammatici intorno all' uso dell' árticolo, soggiungeva assennatamente: « Ma il vedersi che una volta era ben detto *le colonne* DEL *porfido*, e che ora è ben detto *le colonne* DI *porfido*, senza che la materia delle colonne si sia mutata, nè l' uso, nè il luogo, nè qualsiasi altra condizione loro, dimostra che le leggi fatte o ricavate dall' uso, dall' uso sono anche disfatte, poichè esso è il Signore delle favelle vive ».

L' articolo si aggiunge a quelle parole, che, non essendo nomi per loro natura, ne fanno però qualche volta le veci, come *il parlare*, *l' andare*, *il quando*, *il perchè*, *il come*, *il dove*, e simili.

L' articolo *il* si cambia in *lo* qualora il nome a cui sta dinanzi cominci da *s* seguitata da altra consonante, come *lo studio*, *lo specchio* ec., e nel plurale per la stessa ragione si dirà *li* o *gli* invece che *i*; per esempio *gli studi*, *gli specchi*. Che se il nome comincia da vocale, troncasi il *lo* coll' apostrofo, dicendosi *l' odore*, *l' amore*, *l' errore*; e nel plurale si tronca parimenti il *gli* qualora il nome cominci dalla vocale *i*. Quindi si dirà *gli odori*, *gli errori*, e invece *gl' incantesimi*, *gl' indovini*.

L' articolo, nell' uso dello scrivere, trovasi unito qualche volta ad alcune altre voci dette preposizioni, od indizii delle relazioni che hanno fra loro i varii oggetti del nostro discorso. Così invece di dire *di il* amore, od *a il* amore, o *su il* amore, o *da il* amore, o *con il* amore dirassi *dell' amore*, *all' amore*, *sull' amore*, *coll' amore*, *dall' amore* ec.

§. 4

DEGLI ACCRESCITIVI, DIMINUTIVI, PEGGIORATIVI E VEZZEGGIATIVI

Già si è detto, l'uficio del nome essere quello di significare le cose o le idee delle cose; e che, dovendo la parola rispondere sempre alla cosa significata, i nomi variano in sè medesimi conformemente alle variazioni alle quali soggiacciono le cose che vogliamo significare. Di qui vedemmo procedere i Generi e i Numeri, e di qui ancora l'Articolo.

Un' altra variazione del nome può procedere dalla maggiore o minore estensione che noi diamo alla cosa od alla idea per esso lui dinotata; poi dal buono o cattivo aspetto sotto cui consideriamo quella cosa o quella idea.

Possiamo, per esempio, modificare l'idea di libro considerando un libro grande, un libro piccolo, un libro brutto, o finalmente un libro bello. In questi casi è facile il ravvisare, che, sebbene l'idea fondamentale sia sempre la stessa, cioè l'idea di un libro, essa per altro è accompagnata da sì diversi caratteri, che il volerla significar sempre con una stessa parola, cioè col solo nome di libro, sarebbe un esprimere impropriamente, e solo in parte, il nostro pensiero. Bisognò quindi che le parole seguitassero anche in questo le mutazioni dell' idea, modificandosi conformemente ad essa per quanto era possibile. Si aggiunsero pertanto ai nomi primitivi alcune desinenze corrispondenti nell' uso comune alle alterazioni della cosa significata, e si disse per cagione di esempio *librone*, *libretto*, *libraccio*, *librettino*, secondo che si volle accennare che il libro di cui si parla è grande o piccolo, spiacevole o piacevole.

Chiamansi dunque *accrescitivi*, *diminutivi*, *peggiorativi* e *vezzeggiativi* quei nomi i quali, pigliando una desinenza diversa dalla loro primitiva, aggiungono all'idea del nome

semplice, anche la qualità di grandezza o di picciolezza, di deformità o di bellezza.

Alcune di queste desinenze si adoperarono sempre in un significato così costante, che i grammatici hanno potuto asserire, andar sempre congiunta con esse quella significazione medesima. Del resto gli scrittori più esperti hanno foggiati a capriccio, secondo l'occasione e l'indole delle parole, questi nomi alterati; e quella desinenza che qualche volta peggiora l'idea, tal altra la vezzeggia e la ingentilisce.

Quindi non è possibile distinguere in classi le desinenze dei nomi per assegnare alle une l'uficio di accrescere, alle altre quello di diminuire, alle une il peggioramento, alle altre l'abbellimento dell'idea fondamentale. Pure in generale può dirsi:

1.° Che gli accrescitivi escono in *one* come a dire *tavolone*, *maestrone*, *filosofone*, ec.: osservandosi che questa desinenza si usa anche pei femminili, i quali cambian di genere in questi casi. Così si dice per esempio *un campanone*, *un donnone*, ec.

2.° Gli accrescitivi-peggiorativi escono in *accio* ed *accia*, come *libraccio*, *boccaccia*, ec.

3.° Le desinenze *ino*, *etto*, *ello*, *uccio*, *uzzo*, *icciuolo*, *icciattolo*, ed alcune altre formano i diminutivi; per esempio *tavolino*, *libretto*, *pratello*, *labbruccio*, *poetuzzo*, *omicciuolo*, *omicciattolo*, ec. Non può dirsi che queste desinenze siano destinate per sè stesse, nè ad avvilire, nè a far più pregiato il soggetto, poichè servono indistintamente all'uno ed all'altro ufizio.

4.° La desinenza *otto* alle volte porta seco l'idea di un'assoluta diminuzione; come nelle parole *signorotto* e *aquilotto;* e alle volte ha forza di accrescere un cotal poco l'idea primitiva, per modo che sia quasi un di mezzo fra questa e il suo pieno accrescitivo; come nelle parole *camerotto* e *tavolotto*.

Convien ripetere, che non si può dire veramente quali fra queste desinenze peggiorino, e quali vezzeggino l'idea principale significata dal nome; perchè *fanciullino* si dice per aggiunger grazia all' idea di fanciullo, e *poetino* invece porta spesso con sè l'idea del disprezzo. In generale, pertanto, diremo che i diminutivi e gli accrescitivi sono, o peggiorativi, o vezzeggiativi, secondochè l'idea principale sarà di quelle che possono o non possono patir diminuzione od aumento, senza perdere dignità e pregio.

Si noti ancora, che non tutti i nomi sono suscettivi di tali desinenze, sebbene l'idea da loro significata ammetta aumento e diminuzione; che alcune voci, se loro si aggiunge alcuna delle desinenze fin qui notate, cambiano affatto di significato; e che oltre alle già dette vi sono delle terminazioni le quali, senza riguardo all' accrescimento od al diminuimento dell' idea, sono peggiorative in sè stesse; per esempio nelle parole *gentame*, *plebaglia*, *amorazzo*, *mediconzolo*, ec.

CAPITOLO SECONDO

DELL' AGGIUNTIVO

§ 1

Le variazioni alle quali soggiacciono le idee son tante che non possono di gran lunga trovarsi corrispondenti mutazioni nelle parole usate a significarle; e quindi assai spesso, per far compiuta la significazione del nostro concetto, non basta, o non si può variare la desinenza del nome, ma bisogna ricorrere a qualche altra voce che possa accoppiarsi con quello.

Già si è parlato di quelle voci colle quali esprimiamo le modificazioni dell' idea risguardanti la sua determinazione o indeterminazione, e dicemmo che si chiamano *articoli*. Appresso abbiamo parlato di quelle modificazioni che, toccando più da vicino l' essenza dell' idea, pur si

esprimono col solo mutare la desinenza del nome, e sono gli *accrescitivi*, i *diminutivi*, i *peggiorativi* e i *vezzeggiativi*.

Ma non fu possibile trovar tante desinenze o tante variazioni di una parola da corrispondere al numero quasi infinito delle idee accessorie delle quali è capace un' idea primitiva, oltre a quelle d' ingrandimento e diminuimento ; e, mentre, per esempio, a significare le qualità di grande e di piccolo attribuite ad un campo, si trovarono le parole *campone* e *campicello*, che esprimono insiememente il campo e la sua estensione, ci mancano vocaboli significanti tutto insieme un campo e la sua fertilità o sterilità, e s' egli è coltivato o incolto, arenoso, paludoso, od altro. Quindi è stato mestieri accoppiare le parole significanti le cose con quelle che significano le qualità ad esse spettanti, e ricorrere ad un intiero vocabolo per aggiungere ad un nome la qualità che gli appartiene, e che non può essere significata da una semplice modificazione del nome stesso. Si disse pertanto *campo fertile*, *campo sterile*, ec. ; e, perchè i vocaboli *fertile* e *sterile* aggiungono una qualità o condizione all' idea significata dal nome, perciò si sono chiamati Aggiuntivi.

Alcuni moderni, considerando sotto un solo rispetto tutte le alterazioni della idea primitiva del nome, collocarono nella classe degli aggiuntivi anche le voci che noi poniamo fra gli Articoli, non senza l' esempio però di altri accreditati grammatici. Ma non è difficile a ravvisare quanta differenza passi fra le modificazioni indicate dai nostri Articoli, e quelle corrispondenti ai vocaboli detti Aggiuntivi : le prime in generale modificano la quantità, le seconde la qualità degli oggetti.

Gli Aggiuntivi adunque sono vocaboli coi quali aggiungiamo alla cosa o all' idea dai nomi significata, l' idea di una qualità o di una relazione accessoria. Così, se voglio dire che un volto di donna ha la qualità della bellezza, dirò

bel volto; se voglio accennare che un fiore ha la condizione di spargere odore, dirò *fiore olezzante;* che una casa mi appartiene, dirò *la mia casa.*

Fra le qualità o relazioni che possono concorrere coll' idea significata dal nome avvi anche quella di successione o di ordine progressivo. Quindi le voci *primo*, *secondo*, *decimo*, *centesimo* e simili sono anch' esse aggiuntivi 1.

L' aggiuntivo, per la sua propria natura, essendo parte dell' idea che vogliamo significare, e che trovasi fondamentalmente nel nome, deve considerarsi come una cosa identica col nome stesso. Quando io voglio esprimere l' idea di un cielo sereno, l' aggiuntivo che unisce all' idea fondamentale di cielo l' idea della serenità, non è separato dal nome se non materialmente, ma è, per così dire, immedesimato con lui, perchè il nome *cielo* senza l' Aggiuntivo *sereno,* non significa punto il concetto dell' animo mio, cioè l' idea di un cielo che abbia la condizione della serenità. Procede naturalmente da ciò, che l' aggiuntivo debbe soggiacere alle modificazioni di genere e di numero alle quali soggiacciono i nomi, non potendosi neppure immaginare che di due vocaboli concorrenti a significare un' unica idea, e quindi identificati fra loro, l' uno sia mascolino e l' altro femminino, l' uno singolare e l' altro plurale. L' aggiuntivo adunque si modifica per generi e per numeri, e sì nell' uno come nell' altro conformasi al nome a cui appartiene. Se un solo aggiuntivo si trova con due

1 I Numeri quando determinano la quantità, come *uno*, *due*, *dieci*, *mille*, sono Articoli: quando indicano l' ordine sono Aggiuntivi. Così chi dicesse: La guerra peloponnese durò *ventisette* anni, nel *secondo* dei quali morì Pericle; avrebbe nella voce *ventisette* un articolo, e nella voce *secondo* un aggiuntivo. Colla prima si limita l' estensione dell' idea destata dal nome *anni;* colla seconda le si aggiunge la relazione di ordine o di successione. Comunemente diconsi *cardinali* i numeri *uno*, *due*, *tre*, ec.; ed *ordinali* invece *primo*, *secondo*, *terzo*, ec.

nomi di genere differente dee concordare col nome mascolino. In quanto alla formazione del genere e del numero si osservano in generale per gli aggiuntivi le stesse regole che valgono pei nomi; e quindi, rispettivamente al genere, finiscono in *o* gli aggiuntivi mascolini, e in *a* i femminili; onde *bello*, *rosso*, *bianco*, sono aggiuntivi maschili, ai quali, cambiata la desinenza, rispondono i femminili *bella*, *rossa*, *bianca*. Anche gli aggiuntivi escono qualche volta in *e*, e conservano questa desinenza per tutti e due i generi, in quella guisa che fra i nomi di tale terminazione alcuni appartengono ai maschili, altri ai femminili. Quindi l' aggiuntivo *verde* si applica tanto al campo quanto alla campagna, e diremo ancora *uomo venerabile* e *venerabile donna*. Vi sono poi alcuni aggiuntivi che riescono in *a*, e conservano questa desinenza in tutti e due i generi: tali sono *pirronista*, *organista*, *poeta*, e tutti quelli in somma che significano professione, dignità, setta, ec.

Rispetto al numero, seguendo gli Aggiuntivi, come dicemmo, in generale la regola dei nomi, tutti quelli che hanno il singolare in *o*, formano il plurale in *i*, e quelli che escono in *a*, lo cambiano in *e* nel plurale: quindi da *vezzoso*, *vezzosi*, e da *vezzosa*, *vezzose*; da *polveroso*, *polverosi*, e da *polverosa*, *polverose*, ec.

Gli aggiuntivi che terminano il singolare in *e*, escono in *i* nel plurale, senza distinzione di genere; perchè diciamo *uomini lodevoli*, e parimenti *donne lodevoli*, dal singolare *lodevole* comune anch' esso all' uomo ed alla donna.

Per lo contrario gli aggiuntivi che finiscono nel singolare in *a*, hanno il plurale, in *i* pei maschi, ed in *e* per le femmine, dicendosi gl' *idolatri* e le *idolatre*, dal singolare *idolatra* comune a tutti e due i generi ec.

Come alcuni nomi, così anche alcuni aggiuntivi, sono irregolari nella formazione del loro plurale. Tali sono

mio, *tuo*, *suo*, che fanno al plurale *miei*, *tuoi*, *suoi*. I femminili *mia*, *tua*, *sua*, hanno il plurale regolare *mie*, *tue*, *sue*.

Quella ragione medesima per la quale dicemmo che gli aggiuntivi soggiacciono alle variazioni del genere e del numero, quella medesima fa manifesto che a loro non appartiene l'articolo; perchè l'articolo si usa a determinare e particolareggiare la cosa o l'idea della cosa, ma l'aggiuntivo, non essendo se non l'espressione di una qualità accessoria, anzi un accessorio esso medesimo, ed una parte del nome, non può ricevere determinazione di sorta. Qualche volta potrebbe credersi che l'aggiuntivo fosse accompagnato dall'articolo, leggendosi, per esempio, *la voluttuosa Sibari*, *la bella primavera*: ma in questi casi l'articolo, chi ben considera, appartiene al nome, ed è come dire *la Sibari voluttuosa*, *la primavera bella*. Si può quindi stabilire la regola, che gli aggiuntivi non ammettono articolo mai. Quando si adopera un Aggiuntivo in vece di un Nome, riceve naturalmente l'articolo; e quindi diciamo *l'Eterno*, *il Macedone* e simili.

I grammatici, generalmente parlando, soglion dividere gli aggiuntivi in diverse classi; per esempio in qualificativi, possessivi, dimostrativi ed altre. A noi pare che questa distinzione sia inutile, quando si abbia fermo in mente, essere aggiuntivo ogni vocabolo il quale aggiunga una qualità all'idea significata dal nome. Così nelle frasi *bel campo*, e *mio campo*, le voci *bello* e *mio* sono perfettamente d'una stessa natura, esprimendo tutte e due una qualità aggiunta all'idea di campo, cioè nel primo caso quella di esser *bello*, nell'altro quella di esser *mio*. I così detti aggiuntivi dimostrativi poi (come a dire *questo* campo, *quel* libro e simili) noi li ponemmo fra gli articoli, perchè le voci *questo* e *quello* non aggiungono una qualità al soggetto, ma servono solamente a determinarlo ed a distinguerlo dall'universalità a cui appartiene. Al-

cuni altri grammatici collocano i possessivi (*mio*, *tuo* ec.) fra i pronomi, ma vedremo appresso, come e perchè quella classificazione sia fallace. La differenza più vera sta in ciò, che alcuni aggiuntivi dinotano qualità intrinseche al nome, ed altri qualità estrinseche, o sia relazioni con oggetti fuori di esso nome. Così quando dico *libro utile*, la voce *utile* indica una qualità intrinseca al libro: e quando dico *mio libro*, la voce *mio* dinota una qualità estrinseca, o di relazione fra il libro e me. I primi furono detti da alcuni Aggiuntivi perfetti; gli altri Aggiuntivi imperfetti.

Gli aggiuntivi significanti una qualità intrinseca al nome ne seguitano anche più da vicino l'andamento e le modificazioni. Quindi hanno anch' essi gli accrescitivi e i diminutivi, i vezzeggiativi e i peggiorativi; così di bello si fa *bellino*, *bellotto*, *belluccio;* di picciolo, *picciolino*, *piccioletto*, e simili. In ciò seguono intieramente le regole dei nomi. L' accrescimento poi e il diminuimento della qualità significata dall' Aggiuntivo, senza distinzione se dia o se tolga pregio alla cosa, si ponno spingere fino a quel grado che è, o che si reputa almeno l'estremo, ed allora l' aggiuntivo piglia una desinenza che il nome non ha mai, cioè riesce in *issimo* e qualche volta in *errimo;* e dicesi, per es., *bellissimo volto* a significare un volto dotato di compiuta bellezza, *integerrimo giudice* volendosi dire di un giudice dotato di somma integrità.

Con queste due desinenze possiamo dunque recare un aggiuntivo all' estremo grado di significazione possibile. Ma alcune voci poi hanno questa proprietà per sè stesse, e sono aggiuntivi superlativi di loro natura: tali sono *ottimo*, *pessimo*, *massimo*, *minimo*, *infimo.*

Finalmente alcuni aggiuntivi ricevono la forza superlativa assumendo nel loro cominciamento la sillaba *tra* o *stra*, per es., *trabello*, *stragrande;* e talvolta ancora si produce un superlativo replicando una stessa parola, come: *Spesso spesso egli ed io avevamo una medesima cena.*

§ 2

DEL PARAGONE

In queste due espressioni *volto bello*, e *volto belluccio* avvi un nome solo (volto) ed un solo aggiuntivo, che pur dinota la qualità della bellezza in diversa misura. La desinenza *uccio*, convertendo l' aggiuntivo *bello* in un diminutivo, fa sì ch' egli desti l' idea di un volto bello sì, ma non molto bello. Quindi si è detto che le cose e le qualità delle cose possono ricevere una maggiore o minore estensione, col soccorso delle desinenze già indicate. Ma qualche volta occorre di significare che di due volti dotati della qualità della bellezza, l' uno la possiede in maggior grado, e l' altro in minore. In questo caso si fa un confronto od un paragone fra due nomi, e non vi essendo (se non pochissime) desinenze atte ad esprimere questo confronto, si ricorre ad un altro vocabolo che sia segno di quel paragone, e dicesi *volto* PIÙ *bello*, *volto* MEN *bello*, ec.

Alcune voci derivate dal latino hanno in sè stesse l' idea del paragone; e dicendosi, a cagione di esempio, *figlio maggiore*, s' intende un figlio che ha più anni di un altro col quale tacitamente od espressamente si paragona. Ma queste voci sono pochissime, e in tutti gli altri casi il paragone non può ottenersi se non colle voci *più* e *meno* già dette.

I paragoni adunque si fanno in generale apponendo agli Aggiuntivi le voci *più* o *meno*, colle quali indichiamo che una tal qualità comune a due soggetti è però più copiosa nell' uno che nell' altro.

Qualche volta la forma del dire, ch' è propriamente comparativa, riceve una significazione superlativa, dicendosi per esempio: *Salomone fu il più dotto re della terra; Sansone fu l' uomo più forte del mondo.* In questi casi si scorge che la comparazione, facendosi fra un individuo e tutti gli altri della medesima specie, mette il soggetto

del discorso nel grado supremo della sapienza e della fortezza, e quindi le espressioni *più dotto* e *più forte* nel loro effetto sono veri superlativi.

Siccome il paragone non può farsi se non di qualità capaci di una estensione che si accresca e si diminuisca, così è manifesto che non tutti gli aggiuntivi possono divenire comparativi; perchè alcune qualità non ammettono nè accrescimento, nè diminuzione. Tali sono *cieco*, *nudo*, *privo*, *eguale*, *diurno*, *mensile*, ec.

Del resto avvi una specie di paragone o confronto anche senza che v' abbia disuguaglianza fra gli oggetti paragonati, detto perciò da alcuni confronto di eguaglianza. Se l' eguaglianza è di quantità si esprime colle voci *tanto* e *quanto* rispondenti fra loro; per es: La piazza è *tanto* lunga, *quanto* larga: e se è di qualità si esprime colle voci *tale* e *quale;* per es: Si pensò costui dovere esser *tale*, *quale* la malvagità de' Borgognoni il richiedeva.

CAPITOLO TERZO

DEL PRONOME

La voce Pronome nel suo più ampio significato dinota una parola sostituita ad un nome.

Primieramente se nel parlare o nello scrivere si dovessero introdur sempre il nome della persona che parla, e quello di colui al quale o del quale si parla, il discorso sarebbe sempre di forma obliqua, e riuscirebbe di necessità lungo, oscuro e stucchevole. S' immaginarono quindi le voci *io*, *tu*, *noi*, *voi*, *sè*, le quali si potessero sostituire ai nomi delle varie persone possibili ad entrare in un discorso, e si dissero *Pronomi personali*.

Poi si sarà osservato che anche gli oggetti materiali del nostro discorso non si possono ripetere senza indurre sazietà e confusione; e quindi si ricorse alle voci *questo*, *quello*, *costui* e simili, e si sostituirono ai nomi delle

cose cadenti nel nostro discorso ogni qual volta il ripeterli potesse generare o noja o confusione.

Nel primo caso il Pronome può considerarsi come un segno di convenzione usato a guisa di nome generico della prima o seconda o terza persona: nel secondo caso invece è una parola sostituita ad un nome espresso già nel discorso.

Alcuni, restringendo il Pronome ad essere una parola che fa le veci del nome per richiamare l' idea di una cosa o persona di cui siasi già parlato, non ammisero fra i pronomi le voci *io*, *tu*, *sè*, e le chiamarono invece *nomi personali*: altri, per lo contrario, hanno sostenuto che questi sono i soli veri pronomi. Per verità non si possono collocare fra i nomi senza farne una classe a parte; ma ben si stanno fra i pronomi qualora non si stringa in troppo angusti confini la significazione di questo vocabolo, e l' uficio delle parole che cadono sotto di esso. Se mai anzi vi ha voce la quale si possa dir vero *pronome* debbon esser tali le voci *io*, *tu*, *sè*, usate sempre invece del nome di chi parla, o di colui al quale si parla. Del resto un celebre autore ci avverte in questo proposito, non doversi poi sottilizzar più che tanto intorno a sì fatte divisioni, purchè l' uficio delle parole sia stabilito con sicurezza, e fatto conoscere chiaramente.

Cominciando adunque dai pronomi personali, usiamo la voce *io* a significar la persona che parla, detta comunemente persona prima; *tu* per quella a cui si parla, o seconda; *sè* per quella di cui si parla, o terza. Queste voci, nelle varie circostanze in che si posson trovare nel discorso, ricevono alcune mutazioni e sono le seguenti:

Persona I.ª *Io*, *me*, *mi*, (a me). E nel plurale *noi*, *ci*, (a noi).

Persona II.ª *Tu*, *te*, *ti*, (a te). E nel plurale *voi*, *vi*, (a voi).

Persona III.ª *Sè*, *si*, (a sè).

Vuolsi notare che le voci *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* non istanno sempre in quel significato che qui vien loro attribuito, ma si usano invece di *me*, *te*, *sè*, *voi*, *noi* ogni qualvolta si antepongano al verbo, o gli si aggiungano in qualità di affissi. Così, invece di dire: *Egli vuole veder me afflitto*, potrò dire: *Egli mi vuol vedere, o vuol vedermi afflitto*. Ma di ciò sarà detto nella seconda parte di questo libro.

Io e *Tu* rappresentano sempre il soggetto del discorso.

Noi e *Voi* ponno rappresentare indistintamente e il soggetto e l'oggetto.

Sè, invece, non istà mai se non in luogo dell'oggetto.

Tra i pronomi anzidetti v'ha questa differenza, che quelli di prima o seconda persona sono come un nome, e, posti nel discorso, risvegliano di per sè stessi un'idea, cioè quella di uno che parla o di uno al quale si parla; ma quello di terza persona suppone invece un nome che già siasi enunciato o sottinteso, ed in luogo del quale esso sta per evitare la noia della ripetizione. Sotto questo rispetto, ma però con notevole diversità, sono pronomi di terza persona anche le voci *egli*, *ella*, *colui* o *colei*, *costui* o *costei*, *cotestui*, *questi*, *costei*, *quegli*, *altri*, *certuno*, *chi*, *chiunque*, *chicchessia*. La diversità consiste in questo, che coi pronomi or or detti, indichiamo semplicemente la persona della quale si parla, mentre col pronome *sè* indichiamo le relazioni ch'essa può avere con sè medesima, o, come dicono i grammatici, indichiamo il ritorno dell'azione sopra di lei. Del resto due soli (*io* e *tu*) sono i veri pronomi personali, cioè i pronomi che stanno invece di un nome non ancor menzionato. Tutti gli altri o si riferiscono ad una persona già nominata, o la sottintendono almeno. Gli usi di tutte queste voci, notati nella seconda parte di questo libro, ne chiariranno la differenza meglio che non farebbe ogni sottil discorso. I pronomi *egli*, *ella*, hanno il plurale *eglino*, *elleno* quan-

do fanno le veci di un nome che sia il soggetto del discorso: negli altri casi si cambiano al singolare nelle voci: *lui*, *lo*, *gli* (*a lui*); *lei*, *la*, *le*, (*a lei*); e nel plurale in queste altre: *loro* (di tutti e due i generi), o *gli*, *le*. I varii usi poi di tutte queste voci e delle altre che seguono si trovano nella seconda parte di questo libro. *Ognuno*, *taluno*, *qualcuno*, *il lo*, *la le*, e simili, sebbene possano riferirsi anche a cose, stanno però ordinariamente in relazione di persone.

Questo, *questa*, *cotesto*, *cotesta*, *quello* e *quella*, e simili sono articoli quando trovansi uniti ad un nome, e sono pronomi quando stanno da sè soli, riferendosi però ad un nome già detto. Quindi alcune delle voci notate poc' anzi sono talvolta articoli, e tal altra pronomi. Così, se dalla locuzione *molti uomini dicono* (dove la voce *molti* è articolo di quantità indeterminata) leverai il nome *uomini*, quell' articolo *molti* diventerà pronome.

La locuzione *il quale*, e la voce *che* ad essa equivalente, non sono pronomi, sebbene per tali si definiscano dal più de' grammatici. Nell' esempio: *la donna che*, o *la quale era d' alto ingegno*, apparisce manifestamente non esser pronomi le voci *che* o *la quale*, giacchè non istanno in luogo del nome essendo questo già espresso. Sono dunque vocaboli dinotanti la relazione che ha un nome già enunciato con quanto si dice appresso. A tal uopo si uniscono colle occorrenti preposizioni. Veggasene l' uso nella seconda parte.

Le voci *il*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, che molte volte sono articoli, come vedemmo, e più spesso indizii del genere, sono talvolta anche pronomi, e stanno invece di *lui*, *lei*, *loro*, ec. sostituiti a nomi già posti precedentemente nel discorso.

È naturale a pensarsi che il Pronome deve partecipare a tutte le modificazioni dei nomi coi quali ha comune la natura e l'uficio; e che quindi si varia per generi e per nu-

meri. Nè ciò solo; ma alcuni variano ancora la desinenza o tutta intiera la loro forma e figura, nelle diverse circostanze nelle quali si ponno trovare, come già si è veduto nei pronomi personali. I pronomi *colui* e *colei*, *costui* e *costei*, e *cotestui*, nel plurale fanno *coloro*, *costoro* e *cotestoro*.

In quanto al genere, già si è detto come nei pronomi si trovi qualche volta oltre al maschile ed al femminile anche il neutro, cioè come si trovano alle volte alcuni pronomi usati in tal modo che non si possono riferire nè al maschile nè al femminile, e nondimeno servono ad una chiara e sicura significazione del concetto, per es.: *Elle non sanno* QUELLO *che si vogliano*. E si è mostrato a pag. 8 come si possan risolvere queste locuzioni.

CAPITOLO QUARTO

DEL VERBO

Tutte le parti dell' orazione fin qui mentovate riuscirebbero inutili, se non si fosse trovato modo di significare che le qualità indicate dagli aggiuntivi si trovan nei nomi. La voce a ciò destinata, per la grande importanza del suo uficio, chiamossi antonomasticamente Verbo, o parola.

Il Verbo dunque è una parola destinata a significare l' esistenza dell' attributo nel soggetto. Così un solo può dirsi che sia il vero verbo (il verbo *essere*), perchè non fu necessario d' immaginare parecchie voci per significare l' idea semplicissima dell' esistenza, sempre uguale in sè stessa, per quanto possano esser varii gli attributi e i soggetti coi quali si trova. Tutti gli altri verbi, così detti comunemente, non sono che formole contratte, le quali comprendono in sè medesime e l' attributo e l' idea dell' esistenza. Così *io amo*, *io leggo*, *tu fuggi*, *egli crede* ec., sono formole che si posson risolvere in queste altre *io*

sono amante, *io sono leggente*, *tu sei fuggente*, *egli è credente*, e significano l' esistenza dell' attributo *amante*, *leggente* ec. nei corrispondenti soggetti.

Qualche volta il modo di risolvere nel verbo *essere* la formola contratta non si presenta così facile come negli esempii qui addotti ; e qualche volta ancora lo scomporla ci condurrebbe ad una locuzione che la nostra lingua non comporta. Per ciò appunto si sono introdotte queste contrazioni, o questi moltiplici verbi; ma ciò non toglie che nel concetto non possano tutti realmente ridursi a quell' unico il quale significa esistenza. Così anche il verbo *avere* è una contrazione, e significa anch' esso esistenza : e nell' esempio *il cane ha appetito*, o in simili altri ai quali ricorrono coloro che non ammettono la dottrina di un unico verbo, sebbene mal si direbbe *il cane è appetente*, pure è sempre vero che la voce *ha* dinota l' esistenza dell' appetito nel cane. D' altronde, come potrebbe ammettersi in generale per tutti i verbi la divisione in tempi, se non fosse vero che tutti comprendono l' idea dell' esistenza? perchè l' esistenza sola è suscettiva di durata, e quindi ancora di epoche o di partimenti nella durata.

§ I

DEI TEMPI E DEI MODI

I Verbi, dovendo indicare l' esistenza di una qualità in un soggetto, debbono anche indicare a che tempo si riferisca questa esistenza.

Il tempo nella sua estensione è suscettivo di tre principali partizioni, e si divide in *presente*, *passato* e *futuro*. Il Presente è una idea tanto semplice che non ammette modificazioni, e quindi abbiamo una sola forma per esprimerlo. Il Passato, per lo contrario, potendo riferirsi ad epoca più o meno lontana da quella in cui si parla o si scrive, ammette diversi gradi, e quindi anche diverse for-

me, corrispondenti a questi gradi. Anche il Futuro può ammettere, come il passato, una maggiore o minor vicinanza, e molte lingue hanno quindi introdotte diverse forme anche per questo tempo: ma ciò non ha fatto la lingua italiana; e le varietà del futuro si esprimono con qualche circonlocuzione, di che i buoni autori ci offeriscono esempi. Così chi dicesse *Pietro morrà* esprimerebbe un futuro diverso da chi dicesse *Pietro sta* od *è per morire:* il primo esprimerebbe un avvenire che potrebbe anche esser lontano; l' altro un avvenire vicino a verificarsi. Il verbo adunque si può dividere in cinque tempi, che noi denomineremo: *presente*, *pendente*, *passato indeterminato*, *passato composto* o *prossimo*, e *futuro*.

Il *Presente* significa l' esistenza dell' attributo nel soggetto al momento in cui si parla o si scrive; come *io sono*, *io amo*.

Il *Pendente*, o, come altri dicono, *Imperfetto*, significa un' esistenza passata rispetto al momento in cui si parla o si scrive, ma che era tuttora presente e durava ancora in quel momento di cui si parla o si scrive; come *io era*, *io amava*.

Il *Passato Indeterminato* significa l' esistenza in un tempo anteriore a quello in cui si parla o scrive, senza determinazione di gradi nella distanza; come *io fui*, *io amai*.

Il *Passato composto* indica l' esistenza in un tempo già passato sì, ma di poco anteriore a quello in cui si parla o scrive; come *io sono stato*, *io ho amato*.

Il *Futuro* indica l' esistenza in un tempo avvenire, o dopo il presente; come *io sarò*, *io amerò*.

Alcune altre picciolissime modificazioni del tempo passato si esprimono dicendo, per esempio, *fui arrivato*, *ebbi amato* e simili; per le quali non può stabilirsi alcuna regola determinata, ma basta averle avvertite perchè se ne osservi l' uso negli scrittori più accreditati.

Del resto, l' esistenza di una qualità in un soggetto, senza riguardo al tempo, può indicarsi come sussistente, od ordinarsi affinchè vi sia, o supporsi condizionatamente, o accennarsi indeterminatamente. Queste sono diverse maniere dell' esistenza, e di qui nascono i *modi* del verbo che sono *indicativo*, *imperativo*, *condizionale*, *infinitivo*.

La precisa distinzione dei tempi, indicata con voci di forma diversa le une dalle altre si ravvisa soltanto nell' *indicativo*.

Nel modo *imperativo* non può esprimersi se non il presente o il futuro; poichè il comando non può estendersi mai nel passato.

Nel modo *condizionale* poi i tempi si determinano dalle particelle condizionali, per modo che una sola voce del verbo talvolta esprime il presente, tal altra il passato e tal altra ancora il futuro. Però l' indicazione di *presente*, *pendente* ec., usata nei seguenti modelli è posta soltanto a comodo degli studiosi e desunta dall' uso più universale. Chè anzi, la forza delle particelle condizionali è tanta da far cambiare significazione di tempo anche alle voci del modo indicativo. *Stiamo a vedere se viene:* qui la voce *viene* (pres. indic.) si riferisce a tempo futuro.

§ 2

DEL VERBO *ESSERE*

Quanto si è detto finora dei modi e dei tempi si chiarirà osservando il seguente esemplare.

INDICATIVO [1]

Presente	Sono; sei (o se'); è — Siamo; siete (sete); sono.
Pendente	Era; eri; era — Eravamo; eravate; erano.
Pass. ind.	Fui; fosti; fu — Fummo; foste; furono (furo).
Pass. comp.	Sono (*fui stato*); era stato, ec.
Futuro	Sarò; sarai; sarà (fia) — Saremo; sarete; saranno (fiano e fieno).

1 Le voci poste fra parentesi ( ) o sono esclusivamente poetiche, o le usano i poeti a preferenza dei prosatori: quelle in corsivo sono antiquate e di uso poco comune.

IMPERATIVO

Presente	Sii tu; sia tu; sia colui — Siamo noi; siate voi; siano (sieno) coloro.
Futuro	Sarai tu; sarà colui — Saremo noi; sarete voi; saranno coloro.

CONDIZIONALE [1]

Presente	Sia; sii, o tu sia; sia — Siamo; siate; siano.
Pendente	Fossi; fossi; fosse (fusse) — Fossimo; foste; fossero.
Pass. ind.	Sarei; saresti; sarebbe (fora) — Saremmo; sareste; sarebbero.
Pass. comp.	Sia, fossi, e sarei stato ec. [2].

INFINITIVO

Presente	Essere.
Passato	Essere stato.
Futuro	Essere per essere, o Avere ad essere, o Futuro [3].

PARTICIPIO

Presente	(*Essente*).
Passato	Stato.

GERONDIO

Essendo (sendo).

§ 3

DEL PARTICIPIO E DEL GERONDIO

Questo esemplare, oltre i quattro modi da noi indicati, ci mette innanzi il Participio e il Gerondio dei quali non abbiam finora parlato.

Il Participio, sì presente che passato, è un aggiuntivo a cui si dà il nome di Participio, perchè nasce da un

1 Questo modo è sempre accompagnato da qualche particella espressa o sottintesa, per es.: *Se, Qualora*, *Iddio voglia che*, e simili.

2 Il futuro di questo Modo si forma, per es., dicendo: *Qualora io sia: Iddio voglia che io fossi*, e simili. Le voci *sarei, saresti* ec. non sono, come credono alcuni, di forma futura se non come possono esserlo tutte le altre coll' intervento di qualche particella. Chi dice, per es.: — *Se egli non fosse morto io sarei presentemente felice*, non allude per certo ad un tempo futuro. Chi dice invece: *Qualora morisse Sempronio io ne sarei l' erede*, esprime colla voce *sarei* un tempo avvenire. Quindi si vede che la determinazione del tempo dipende affatto dalla voce condizionale unita al verbo, e dal contesto della locuzione.

3 La parola *futuro*, e le altre poche somiglianti, come *venturo* e *morituro*, sono veri aggiuntivi, e si modificano per generi e per numeri.

verbo, e soggiace alle modificazioni del nome, e così partecipa dell' uno e dell' altro.

Quindi alcuni grammatici lo chiamano aggiuntivo verbale. Qui non fu adottata questa denominazione perchè non parve necessaria; e piuttòsto si aggiunge ai verbi il participio, perchè si vegga dai giovani com' esso ne nasca. Siccome le regole grammaticali moderatrici di queste frasi: *giovane bravo: giovane cantante: giovane lodato* sono assolutamente le stesse, così non par necessario introdurre una distinzione fra questi aggiuntivi.

Anche il Gerondio qualche volta è un aggiuntivo che porta seco l'idea del dovere, della necessità, della convenienza, come nelle frasi: *principe ammirando, giovine miserando, padre reverendo*, nelle quali le voci *ammirando, miserando, reverendo*, sono veri aggiuntivi. Ma fuori di questi e di pochi altri casi consimili, il Gerondio suol esser considerato veramente come verbo, ed è una formola compendiosa che si sostituisce ad alcuni tempi, e serve talvolta a sopprimere le parole di relazione fra una proposizione ed un' altra, e talvolta ancora a sopprimere alcune preposizioni delle quali non potrebbe farsi a meno, se si usassero i tempi ordinarii dei verbi. I seguenti esempi chiariranno i varii usi del Gerondio qui indicati.

Il padre, vedendo il figliuolo in pericolo, si mosse a soccorrerlo. In questo caso il gerondio *vedendo* sta invece di *il quale vedeva* o *vide*. E può essere tanto il soggetto, quanto l'oggetto del discorso. Così leggesi: *trovato Ruggeri dormendo* (cioè *che dormiva*), *lo cominciò a tentare. — Lo scolaro, errando, impara*. Qui *errando* sta invece di *a forza di errare. — L' uomo, nascendo, sente la miseria*. Qui *nascendo* sta per *nell' atto del nascere, nel nascere. — Il fiume, avendo superate le sponde, inondò la campagna*. Qui *avendo* sta in luogo di *per avere* o *perchè* o *poichè aveva*.

Il verbo Essere poi, che poc' anzi si è dato distesamente, fa conoscersi verbo fondamentale anche da ciò, ch' esso entra necessariamente nella formazione degli altri, come vedrassi dai modelli che tengono dietro. Vero è bene che anche un altro verbo, cioè il verbo *avere*, ha questa proprietà, ma chi vorrà por mente troverà che i tempi composti col verbo avere si possono risolvere col verbo *essere*, e non già viceversa. Tutti e due poi questi verbi, appunto perchè ajutano gli altri a comporre i loro diversi tempi e modi, si chiamarono dai grammatici ausiliarii od ajutatori.

§ 4

DEL VERBO *AVERE*

Prima di procedere dunque a dare i modelli dei verbi in generale vuolsi por qui per disteso anche il verbo avere.

INDICATIVO

Presente	Ho; hai; ha (*ave*) — Abbiamo; avete; hanno.
Pendente	Aveva o avea; avevi (*o avèi*); aveva — Avevamo; avevate; avevano o aveano.
Pass. ind.	Ebbi; avesti; ebbe — Avemmo; aveste; ebbero.
Pass. comp.	Ho, ebbi, aveva avuto ec.
Futuro	Avrò (*arò* ec.); avrai; avrà — Avremo; avrete; avranno.

IMPERATIVO

Presente	Abbi; abbia — Abbiamo; abbiate; abbiano.
Futuro	Avrai; avrà — Avremo; avrete; avranno.

CONDIZIONALE

Presente	Abbia; abbi o tu abbia; abbia — Abbiamo; abbiate; abbiano.
Pendente.	Avessi; avessi; avesse — Avessimo; aveste; avessero.
Pass. ind.	Avrei; avresti; avrebbe — Avremmo; avreste; avrebbero.
Pass. comp.	Abbia, ed avessi avuto ec.

INFINITIVO

Presente	Avere.
Passato	Avere avuto.
Futuro	Avere ad avere o Essere per avere.

PARTICIPIO

Presente Avente.
Passato Avuto.

GERUNDIO

Avendo.

§ 5

DELL' USO DI QUESTI DUE VERBI

Quanto all' usar l' uno piuttosto che l' altro di questi due verbi nella formazione dei tempi composti, la regola generale è la seguente: Si usa per ausiliare l'*avere* nei verbi il cui significato risguarda un oggetto fuori di noi: per esempio *ho amato, ho letto, ho veduto, ho udito;* ed il verbo essere per lo contrario in quelli che nella loro significazione non escono dal soggetto che parla o scrive, o di cui si parla e si scrive, per esempio: *son vissuto, è morto, è venuto* ec. Ma questa regola non è senza eccezioni; ed anzi il trasgredirla si usa talvolta per vezzo e per eleganza. Così trovasi promiscuamente; *ha* ed *è molto tempo; ho* e *sono corso, ebbevi* e *vi fu gran concorso*, e così dicendo.

Col soccorso di questi due verbi, e colla mutazione delle desinenze si distinguono poi tutti gli altri nei loro Modi e nei loro Tempi. I grammatici, osservando le somiglianze e le differenze di questi modi e tempi, notarono che di tutta la gran copia de' verbi italiani si possono formare tre grandi classi, ciascuna delle quali cammina sopra un solo modello. Queste classi vengono contrassegnate dalla desinenza del modo infinitivo, e quindi alla prima appartengono i verbi terminati in *are*, come *amare;* alla seconda quelli finienti in *ere*, come *temere*, *credere;* alla terza finalmente quei che finiscono in *ire*, come *sentire.* Di tutte e tre queste classi poniamo qui i modelli.

§ 6

PROSPETTO DELLE TRE CLASSI DEI VERBI REGOLARI

CLASSE PRIMA

AMARE

INDICATIVO

Presente Amo; ami; ama — Amiamo; amate; amano.
Pendente Amava [1]; amavi; amava — Amavamo; amavate; amavano.
Pass. ind. Amai; amasti; amò — Amammo; amaste; amarono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi amato ec.
Futuro Amerò [2]; amerai; amerà — Ameremo; amerete; ameranno.

IMPERATIVO

Presente Ama tu; ami — Amiamo; amate; amino.
Futuro Amerai tu; amerà — Ameremo; amerete; ameranno.

CONDIZIONALE

Presente Ami; ami; ami — Amiamo; amiate; amino.
Pendente Amassi; amassi; amasse — Amassimo; amaste; amassero.
Pass. ind. Amerei; ameresti; amerebbe — Ameremmo; amereste; amerebbero [3].
Pass. comp. Abbia, avessi amato ec.

INFINITIVO

Presente Amare.
Passato Avere amato.
Futuro Avere ad amare, o essere per amare.

PARTICIPIO

Presente Amante.
Passato Amato.

GERONDIO

Amando.

1 Alcuni dicono *amavo* per distinguere la prima dalla terza persona. Così usarono anche gli antichi, ma poi quell'uso fu abbandonato dai più.

2 I verbi di questa classe nel futuro cambiano l'*a* della penultima sillaba in *e*; quindi *amerò* invece di *amarò*; *loderò* invece di *lodarò*; e così *amerei* e *loderei*, non già *amarei* o *lodarei*.

3 In tutti i verbi questa terza persona si finisce talvolta non senza grazia in *ebbono*, come *amerebbono*, *temerebbono*, ec.

CLASSE SECONDA

TEMERE

INDICATIVO

Presente Temo; temi; teme — Temiamo; temete; temono.

Pendente Temeva [1]; temevi; temeva — Temevamo; temevate; temevano.

Pass. ind. Temei o temetti; temesti; temè o temette — Tememmo; temeste; temettero o temerono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi temuto ec.

Futuro Temerò; temerai; temerà — Temeremo; temerete; temeranno.

IMPERATIVO

Presente Temi; tema — Temiamo; temete; temano.

Futuro Temerai; temerà — Temeremo; temerete; temeranno.

CONDIZIONALE

Presente Tema; tu tema; tema — Temiamo; temiate; temano.

Pendente Temessi; temessi; temesse — Temessimo; temeste; temessero.

Pass. ind. Temerei; temeresti; temerebbe — Temeremmo; temereste; temerebbero.

Pass. comp. Abbia, avesse temuto ec.

INFINITIVO

Presente Temere.

Passato Avere temuto.

Futuro Avere a temere, o Essere per temere.

PARTICIPIO

Presente Temente.

Passato Temuto.

GERONDIO

Temendo.

Fra i verbi appartenenti a questa seconda classe alcuni hanno l'infinitivo piano, come *temere*, ed altri sdrucciolo, come *credere*. Parecchi fanno perciò quattro classi di verbi, sebbene questa diversità non alteri punto l'andamento

1 I verbi della seconda e terza classe o declinazione possono tralasciare nel tempo pendente la lettera *v* nella prima persona singolare e nella terza di tutti e due i numeri. Quindi si dice *temea, temeano: sentia, sentiano; credea, credeano ec.* Quelli che amano di finire la prima persona in *o* (*temevo, credevo*) non possono trarne *temeo, credeo*, le quali voci si usano dai poeti in luogo di *temè* e *credè*.

dei verbi nei loro tempi e modi. Senza accostarci alla costoro divisione, troviamo però opportuno il dare anche un modello dei verbi in *ere* sdruccioli.

DEL VERBO *CREDERE*

INDICATIVO

Presente Credo; credi; crede — Crediamo; credete; credono.
Pendente Credeva; credevi; credeva — Credevamo; credevate; credevano.
Pass. ind. Credei o credetti; credesti; credè o credette — Credemmo; credeste; credettero o crederono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi creduto ec.
Futuro Crederò; crederai; crederà — Crederemo; crederete; crederanno.

IMPERATIVO

Presente Credi; creda — Crediamo; credete; credano.
Futuro Crederai ec.

CONDIZIONALE

Presente Creda; tu creda; creda — Crediamo; crediate; credano.
Pendente Credessi; credessi; credesse — Credessimo; credeste; credessero.
Pass. ind. Crederei; crederesti; crederebbe — Crederemmo; credereste; crederebbero.
Pass. comp. Abbia, avessi creduto ec.

INFINITIVO

Presente Credere.
Passato Avere creduto.
Futuro Avere a credere, o Essere per credere.

PARTICIPIO

Presente Credente.
Passato Creduto.

GERONDIO

Credendo.

CLASSE TERZA

SENTIRE

INDICATIVO

Presente Sento; senti; sente — Sentiamo; sentite; sentono.
Pendente Sentiva; sentivi; sentiva — Sentivamo; sentivate; sentivano.

Pass. ind. Sentii; sentisti; sentì — Sentimmo; sentiste; sentirono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi sentito ec.

Futuro Sentirò; sentirai; sentirà — Sentiremo; sentirete; sentiranno.

IMPERATIVO

Presente Senti; senta — Sentiamo; sentite; sentano.

Futuro Sentirai; sentirà — Sentiremo; sentirete; sentiranno.

CONDIZIONALE

Presente Senta; tu senta; senta — Sentiamo; sentiate; sentano.

Pendente Sentissi; sentissi; sentisse — Sentissimo; sentiste; sentissero.

Pass. ind. Sentirei; sentiresti; sentirebbe — Sentiremmo; sentireste; sentirebbero.

Pass. comp. Abbia, avessi sentito ec.

INFINITIVO

Presente Sentire.

Passato Aver sentito.

Futuro Avere a sentire, o Essere per sentire.

PARTICIPIO

Presente (*Sentente*).

Passato Sentito.

GERONDIO

Sentendo.

Alcuni verbi della terza classe hanno nel tempo presente dell' indicativo, dell' imperativo e del condizionale una doppia uscita; de' quali può esser modello il seguente verbo ABBORRIRE.

INDICATIVO

Presente Abborrisco o abborro; abborrisci o abborri; abborrisce o abborre — Abborriamo; abborrite; abborriscono o abborrono.

Pendente Abborriva ec.

Pass. ind. Abborrii ec.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi abborrito ec.

Futuro Abborrirò ec.

IMPERATIVO

Presente Abborrisci o abborri tu; abborrisca o abborra — Abborriamo; abborrite; abborriscano o abborrano.

Futuro Abborrirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Abborrisca o abborra; tu abborrisca o abborra; abborrisca o abborra — Abborriamo; abborriate; abborriscano o abborrano.

Pendente Abborrissi; tu abborrissi; abborrisse — Abborrissimo; abborriste; abborrissero.

Pass. ind. Abborrirei, abborriresti; abborrirebbe — Abborriremmo; abborrireste; abborrirebbero.

Pass. comp. Abbia, avessi abborrito ec.

INFINITIVO

Presente Abborrire.

Passato Avere abborrito.

Futuro Avere ad abborrire, o Essere per abborrire.

PARTICIPIO

Presente Abborrente.

Passato Abborrito.

GERONDIO

Abborrendo.

§ 7

DEI VERBI IRREGOLARI

V'hanno parecchi verbi i quali non seguitano in tutti i tempi e modi questo generale andamento che scorgesi nei proposti modelli, e si dicono per ciò *irregolari.* A seconda che, in mezzo alle loro irregolarità, si accostano più all'una che all'altra classe, alcuni grammatici li hanno detti irregolari della prima, irregolari della seconda ec. Alcuni verbi poi, non solamente dilungansi dal generale andamento dei proposti modelli, ma sono ben anche mancanti di intieri tempi, o di alcune persone di certi tempi, e questi a cagione di un tale difetto si chiamano *difettivi* o mancanti. Allo scopo ed al carattere di questo libro crediamo opportuno di collocar qui in ordine alfabetico i verbi irregolari sull'esempio del celebre Mastrofini, registrandone le sole voci di uso, e tralasciandone le erronee e le andate in disuso. Le voci poetiche sono, al solito, chiuse fra parentesi: le disusate sono in carattere corsivo.

DEL VERBO *ACCENDERE*

I verbi di questa desinenza *endere*, che non procedono secondo il modello seguente, si troveranno ai loro luoghi. Tali sono *pendere*, *splendere*, e pochi altri.

INDICATIVO

Presente Accendo; accendi; accende — Accendiamo; accendete; accendono.

Pendente Accendeva; accendevi; accendeva — Accendevamo; accendevate; accendevano.

Pass. ind. Accesi; accendesti; accese — Accendemmo; accendeste; accesero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi acceso ec.

Futuro Accenderò; accenderai; accenderà — Accenderemo; accenderete; accenderanno.

IMPERATIVO

Presente Accendi; accenda — Accendiamo; accendete; accendano.

Futuro Accenderai; accenderà ec.

CONDIZIONALE

Presente Accenda; tu accenda; accenda — Accendiamo; accendiate; accendano.

Pass. pend. Accendessi ec.

Pendente Accenderei ec.

Pass. comp. Abbia, ed avessi acceso.

INFINITIVO

Presente Accendere.

Passato Avere acceso.

Futuro Avere ad accendere, o Essere per accendere.

PARTICIPIO

Presente Accendente.

Passato Acceso (accenso).

GERONDIO

Accendendo.

DEL VERBO *ADDURRE*

A ben conoscere questo verbo e gli altri che gli si assomigliano, vuolsi notare che anticamente dicevasi alla latina *adducere*, *conducere* ec. Da questi verbi, or disusati, si derivano ancora il Presente e l' Imperfetto per in-

tiero, non che alcune persone di varii altri tempi. Nel Presente e nell' Imperfetto dunque segue il modello di *Credere*, e però qui non si fa che accennarli.

INDICATIVO

Presente Adduco; adduci ec.
Pass. pend. Adduceva; adducevi ec.
Pass. ind. Addussi; adducesti; addusse — Adducemmo; adduceste; addussero.
Perf. comp. Ho, aveva, ebbi addotto.
Futuro Addurrò; addurrai; addurrà — Addurremo; addurrete; addurranno.

IMPERATIVO

Presente Adduci; adduca — Adduciamo; adducete; adducano.
Futuro Addurrai; addurrà — Addurremo; addurrete; addurranno.

CONDIZIONALE

Presente Adduca; tu adduca ec.
Pendente Adducessi; adducessi ec.
Pass. ind. Addurrei; addurresti; addurrebbe — Addurremmo; addurreste; addurrebbero.

INFINITIVO

Presente Addurre.
Passato Avere addotto.
Futuro Avere ad addurre, o Essere per addurre.

PARTICIPIO

Presente Adducente.
Passato Addotto (addutto).

GERONDIO

Adducendo.

DEL VERBO *ANDARE*

Presso gli antichi scrittori italiani trovasi *io ando*, *tu andi*, ec. A queste voci se ne sono, col tempo, sostituite alcune altre tolte dal verbo latino *vadere* corrispondente nel significato al nostro verbo *andare*. Dei tempi regolarmente dedotti da quest' ultimo qui si accenna solo la prima persona.

INDICATIVO

Presente Vo o vado; vai; va — Andiamo; andate; vanno.
Pendente Andava; andavi ec.

Pass. ind.	Andai; andasti ec.
Pass. comp.	Sono, ed era andato ec.
Futuro	Andrò; andrai ec.[1].

IMPERATIVO

Presente	Va; vada — Andiamo; andate; vadano.
Futuro	Andrai; andrà — Andremo; andrete; andranno.

CONDIZIONALE

Presente	Vada; tu vada; vada — Andiamo; andiate; vadano.
Pendente	Andassi; andassi ec.
Pass. ind.	Andrei; andresti ec.
Pass. comp.	Sia, fossi andato ec.

INFINITIVO

Presente	Andare.
Passato	Essere andato.
Futuro	Essere per andare, o Avere ad andare.

PARTICIPIO

Presente	Andante.
Passato	Andato.

GERONDIO

Andando.

DEL VERBO *APPARIRE*

Alcune voci di questo verbo si derivano dall' antico *apparere:* alcune altre già se ne usarono, le quali è bene evitare perchè si confondono con quelle procedenti da *appajare* ed *apparare*.

INDICATIVO

Presente	Apparisco; apparisci; apparisce o appare — Appariamo; apparite; appariscono o appaiono.
Pendente	Appariva, apparivi ec.[2].
Pass. ind.	Apparii o apparvi; apparisti; apparì o apparve — Apparimmo; appariste; apparirono, o apparvero, o apparsero.
Pass. comp.	Sono, ed era apparito, o apparso ec.
Futuro	Apparirò; apparirai ec.

IMPERATIVO

Presente	Apparisce; apparisca — Appariamo; apparite; appariscano o appaiano.

1 Si noti che *andrò* è voce sincopata *di anderò*, in luogo della quale si usa quasi ordinariamente. Lo stesso valga di *vedrò*, *udrò* e di simili altre voci, come *andrei*, *vedrei* ec.

2 Alla prima persona di questo tempo può sostituirsi la voce *apparia:* alla terza anche *apparea*.

Futuro Apparirai; apparirà — Appariremo; apparirete; appariranno.

CONDIZIONALE

Presente Apparisca o appaia; tu apparisca; apparisca o appaia — Appariamo; appariate; appariscano.

Pendente Apparissi; apparissi ec.

Pass. ind. Apparirei; appariresti ec.

Pass. comp. Se fossi apparito ec.

INFINITIVO

Presente Apparire.

Passato Essere apparito, o apparso.

Futuro Avere ad apparire, o Essere per apparire.

PARTICIPIO

Presente Apparente o appariscente.

Passato Apparito (*apparuto*) o apparso.

GERONDIO

Apparendo.

DEI VERBI *APPLAUDERE* E *APPLAUDIRE*

Il verbo *applaudere* procede visibilmente da *plaudere*, usato ancora dai poeti. Le voci dunque che qui si notano del primo s' intendon notate anche del secondo, sebbene s' incontrino più di rado negli scrittori.

INDICATIVO

Presente Applaudisco o applaudo; applaudisci o applaudi; applaudisce o applaude — Applaudiamo; applaudite (*applaudete*); applaudiscono (*applaudono*).

Pendente Applaudiva (*applaudeva*); applaudivi (*applaudevi*) ec.

Pass. ind. Applaudii; applaudisti (*applaudesti*); applaudì (applause) — Applaudimmo; applaudiste (applaudeste); applaudirono (applausero).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi applaudito ec.

Futuro Applaudirò (*applauderò*) ec.

IMPERATIVO

Presente Applaudisci o applaudi; applaudisca o applauda — Applaudiamo; applaudite; applaudiscano o applaudano.

Futuro Applaudirai o applauderai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Applaudisca o applauda; tu applaudisca o applauda; applaudisca o applauda — Applaudiamo; applaudiate; applaudiscano o applaudano.
Pendente	Applaudissi (*applaudessi*) ec.
Pass. ind.	Applaudirei (*applauderei*) ec.
Pass. comp.	Se io avessi applaudito ec.

INFINITIVO

Presente	Applaudire (*applaudere*).
Passato	Avere applaudito.
Futuro	Avere ad applaudire, o ad *applaudere:* o Essere per applaudire, o per *applaudere.*

PARTICIPIO

Presente	Applaudente.
Passato	Applaudito.

GERONDIO

Presente	Applaudendo.

DEL VERBO *APRIRE*

Conformemente a questo verbo procedono anche *coprire, discoprire* e simili. I poeti usano ancora qualche volta *avro, covro, ricovro* e simili, in luogo di *apro, copro* e *ricopro.*

INDICATIVO

Presente	Apro; apra ec.
Pendente	Apriva; aprivi ec.
Pass. ind.	Aprii o apersi; apristi; aprì o aperse — Aprimmo; apriste; aprirono o apersero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi aperto ec.
Futuro	Aprirò; aprirai ec.

IMPERATIVO

Presente	Apri; apra — Apriamo; aprite; aprano.
Futuro	Aprirai; aprirà — Apriremo; aprirete; apriranno.

CONDIZIONALE

Presente	Apra; tu apra ec.
Pendente	Aprissi, ec.
Pass. ind.	Aprirei ec.
Pass. comp.	Se io avessi aperto ec.

INFINITIVO

Presente	Aprire.
Passato	Avere aperto.

Futuro	Avere ad aprire, o Essere per aprire.

PARTICIPIO

Presente	Aperiente (*aprente*).
Passato	Aperto.

GERONDIO

Aprendo.

DEL VERBO *ARDERE*

INDICATIVO

Presente	Ardo; ardi ec.
Pendente	Ardeva; ardevi ec.
Pass. ind.	Arsi o ardei; ardesti; arse (*ardè*) — Ardemmo; ardeste; arsero o ardettero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi arso: era, fui, era stato, fui stato arso, ec.
Futuro	Arderò; arderai ec.

IMPERATIVO

Presente	Ardi; arda — Ardiamo; ardete; ardano.
Futuro	Arderai; arderà — Arderemo; arderete; arderanno.

CONDIZIONALE

Presente	Arda; tu arda; arda — Ardiamo; ardiate; ardano.
Pendente	Ardessi, ec.
Pass. ind.	Arderei, ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi arso; sia, fossi; sia stato, fossi stato arso, ec.

INFINITIVO

Presente	Ardere.
Passato	Avere arso, o essere arso, o essere stato arso.
Futuro	Avere ad ardere, o Essere per ardere.

PARTICIPIO

Presente	Ardente.
Passato	Arso.

GERONDIO

Ardendo.

DEL VERBO *ARDIRE*

Questo verbo segue sempre la desinenza dei verbi in *isco*, altrimenti potrebbe confondersi col verbo *ardere;* ed è difettivo del tutto dove non potrebbe evitare assolutamente questa confusione. Quindi gli mancano alcune voci.

INDICATIVO

Presente	Ardisco; ardisci; ardisce — Ardite; ardiscono.
Pendente	Ardiva; ardivi ec.
Pass. ind.	Ardii; ardisti ec.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi ardito ec. — Sono, era, e fui: era stato, fui stato ardito ec.
Futuro	Ardirò; ardirai ec.

IMPERATIVO

Presente	Ardisci; ardisca — Ardite; ardiscano.
Futuro	Ardirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Ardisca; tu ardisca; ardisca — . . . . Ardiscano.
Pendente	Ardissi, ec.
Pass. ind.	Ardirei, ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi ardito; sia, fossi; sia, fossi stato ardito.

INFINITIVO

Presente	Ardire.
Passato	Avere ardito, o essere ardito, o essere stato ardito.
Futuro	Avere ad ardire, o Essere per ardire.

PARTICIPIO

Presente	. . . . . .
Passato	Ardito.

GERONDIO

. . . . . .

DEL VERBO *ASSIDERSI*

Il verbo *assidere* discompagnato dal pronome non ha esempio di vera autorità. Manca del *participio presente*.

INDICATIVO

Presente	Mi assido; ti assidi; si asside — Ci assidiamo; vi assidete; si assidono (*asseggono*).
Pendente	Mi assideva ec.
Pass. ind.	Mi assisi; ti assidesti; si assise — Ci assidemmo; vi assideste; si assisero.
Pass. comp.	Mi sono, mi era, e mi fui assiso ec.

CONDIZIONALE

Presente	Mi assida; ti assida; si assida — Ci assidiamo; ec.
Pendente	Mi assidessi ec.
Pass. ind.	Mi assiderei ec.
Pass. comp.	Mi fossi assiso ec.

INFINITIVO

Presente Assidersi ec.

PARTICIPIO

Passato Assiso.

DEL VERBO *ASSISTERE*

Questo verbo, e gli altri a lui somiglianti, *esistere*, *consistere*, *desistere* ec. non possono destar dubbio nel loro andamento, se non nelle voci seguenti.

INDICATIVO

Pass. ind. Assistei (assistetti); assistesti; assistè (assistette) — Assistemmo; assisteste; assisterono (assistettero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assistito ec.

DEL VERBO *ASSORBIRE*

Di questo verbo si danno qui le sole voci che potrebbero parer dubbiose.

INDICATIVO

Presente Assorbisco o assorbo; assorbisci o assorbi; assorbisce o assorbe — Assorbiamo; assorbite; assorbiscono o assorbono.
Pendente Assorbii; assorbisti ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assorbito.

CONDIZIONALE

Presente Assorbisca o assorba; tu assorbisca o assorba; assorbisca o assorba — Assorbiamo; assorbiate; assorbiscano o assorbano.

INFINITIVO

Presente Assorbire.

PARTICIPIO

Presente Assorbente.
Passato Assorbito (assorto ed *absorto*).

GERONDIO

Assorbendo.

DEL VERBO *ASSUMERE*

Le voci mal note di questo verbo sono le poche che qui si registrano. Conformi ad esso sono i verbi *riassumere*, *presumere*, *desumere* ec.

INDICATIVO

Pass. ind. Assunsi (*assumei*, *assumetti*); assumesti; assunse — Assumemmo; assumeste; assunsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assunto ec.

DEL VERBO *AVVERTIRE*

Questo verbo procede in tutto come *abborrire* avendo la doppia forma *avverto* ed *avvertisco*.

DEL VERBO *BATTERE*

Questo verbo è in tutto conforme a *credere*, se non che nessuno direbbe più nè *battetti*, nè *battette*, nè *battettero*, desinenze che usaronsi anticamente e si usano tuttavia in *credere*.

DEL VERBO *BERE* (*BEVERE*)

Questo verbo è singolare per le molteplici sue uscite.

INDICATIVO

Presente Bevo e beo; bevi (bei); beve e bee — Beviamo (*beiamo*); bevete e (beete); bevono e beono.

Pendente Beveva (*beea*); bevevi (*beevi*); beveva (*beea*) — Bevevamo (*beevamo*); bevevate (*beevate*); bevevano (*beevano*).

Pass. ind. Bevvi o bevei o bevetti; bevesti; bevve, bevè, bevette o bebbe — Bevemmo; beveste; bevvero (*bevvono*, *beverono*), bevettero, bebbero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi bevuto (*beuto*).

Futuro Berò, beerò e beverò; berai e beverai ec.

IMPERATIVO

Presente Bevi (bei); beva e bea — Beviamo (*beiamo*); bevete e beete; bevano e beano.

Futuro Berai e beverai ec.

CONDIZIONALE

Presente Beva e bea; tu beva e bea; beva e bea — Beviamo (*beiamo*); beviate (*beiate*); bevano e beano.

Pendente Bevessi e beessi ec.

Pass. ind. Berei, beverei, beveria, beria; beresti ec.

Pass. comp. Abbia, avessi bevuto, ec.

INFINITIVO

Presente Bere e bevere.

Passato Aver bevuto.
Futuro Avere a bere e bevere, o Essere per bere.

PARTICIPIO

Presente Bevente (*beente*).
Passato Bevuto, beuto.

GERONDIO

Bevendo e beendo.

DEL VERBO *BOLLIRE*

Sulle voci che qui non si notano non può cader dubbio essendo affatto regolari.

INDICATIVO

Presente Bollo e bollisco; bolli e bollisci; bolle e bollisce — Bogliamo; bollite; bollono e bolliscono.

IMPERATIVO

Presente Bolli; bolla — Bogliamo; bogliate; bollano.

CONDIZIONALE

Presente Bolla e bollisca; tu bolla e bollisca; bolla e bollisca Bogliamo; bogliate; bollano.

PARTICIPIO

Presente Bollente.
Passato Bollito.

GERONDIO

Bollendo.

DEL VERBO *CADERE*

L' irregolarità di questo verbo ferisce soltanto il tempo passato indeterminato. Le voci *caderò* e *caderei* si possono sincopare in *cadrò* e *cadrei*.

INDICATIVO

Presente Cado; cadi ec.
Pendente Cadeva; cadevi ec.
Pass. ind. Caddi; cadesti; cadde — Cademmo; cadeste; caddero.
Pass. comp. Sono, ed era caduto, ec.
Futuro Caderò; caderai ec.

IMPERATIVO

Presente Cadi; cada ec.
Futuro Caderai ec.

CONDIZIONALE

Presente Cada; tu cada ec.
Pendente Cadessi ec.

Pass. ind.	Caderei ec.
Pass. comp.	Sia, fossi caduto, ec.

INFINITIVO

Presente	Cadere.
Passato	Essere caduto.
Futuro	Avere a cadere, o Essere per cadere.

PARTICIPIO

Presente	Cadente.
Passato	Caduto.

GERONDIO

Cadendo.

DEL VERBO *CALERE*

Questo verbo è dei più difettivi. Anche fra le voci che qui si notano (nè v' ha esempio d' altre) mal si userebbero *calerà* e *calerebbe* perchè indurrebbero anfibologia, potendosi credere procedenti dal verbo *calare*. Chi credesse averne mestieri potrebbe ricorrere alle sincopi *carrà* e *carrebbe*, l' ultima delle quali usarono i nostri antichi.

INDICATIVO

Presente	Cale.
Pendente	Caleva — Calevano.
Pass. ind.	Calse — Calsero.
Pass. comp.	Era caluto.
Futuro	Calerà.

IMPERATIVO

Presente	Caglia.

CONDIZIONALE

Presente	Caglia.
Pendente	Calesse.
Pass. ind.	Calerebbe.

INFINITIVO

Presente	Calere.
Passato	Essere caluto.

PARTICIPIO

Passato	Caluto.

GERONDIO

Calendo.

DEL VERBO *CAPIRE* E *CAPERE*

Il primo di questi due verbi ha occupato il luogo anche dell'altro, del quale non ci rimangono se non le voci *cape*, *capono* e *capendo*.

INDICATIVO

Presente Capisco; capisci; capisce o cape — Capiamo; capite; capiscono o capono.
Pendente Capiva; capivi ec.
Pass. ind. Capii; capisti ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi capito, ec.
Futuro Capirò; capirai ec.

IMPERATIVO

Presente Capisci; capisca — Capiamo; capite; capiscano.
Futuro Capirai; capirà — Capiremo ec.

CONDIZIONALE

Presente Capisca; tu capisca; capisca — Capiamo; capiate; capiscano.
Pendente Capissi; tu capissi ec.
Pass. ind. Capirei; capiresti ec.
Pass. comp. Avessi capito ec.

INFINITIVO

Presente Capire.
Passato Aver capito.
Futuro Avere a capire, o Essere per capire.

PARTICIPIO

Passato Capito.

GERONDIO

Capendo.

DEL VERBO *CEDERE*

Dietro questo verbo camminano i composti *accedere*, *concedere*, *eccedere*, *intercedere*, *precedere*, *procedere*, *succedere*. In quanto però alle desinenze, che qui si notano come poetiche od antiquate, esse non convengono a tutti indistintamente. Così, non diremo nè *accessi*, nè *accesso* (part. pass.), ma *accedei* ed *acceduto*. Lo stesso dicasi in *eccedere* e in *procedere*, sebbene non manchi qualche esempio in contrario.

INDICATIVO

Presente Cedo; cedi ec.
Pendente Cedeva; cedevi ec.
Pàss. ind. Cedei (cessi) e cedetti; cedesti; cedè (cesse, cedette) — Cedemmo; cedeste; cedettero (*cessero* e *cederono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ceduto, ec.
Futuro Cederò; cederai ec.

IMPERATIVO

Presente Cedi; ceda — Cediamo; cedete; cedano.
Futuro Cederai; cederà — Cederemo ec.

CONDIZIONALE

Presente Ceda; tu ceda; ceda — Cediamo; cediate; cedano.
Pendente Cedessi ec.
Pass. ind. Cederei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi ceduto ec.

INFINITIVO

Presente Cedere.
Passato Avere ceduto.
Futuro Avere a cedere, o Essere per cedere.

PARTICIPIO

Presente Cedente.
Passato Ceduto (*cesso*).

GERONDIO

Cedendo.

DEL VERBO *CHIEDERE*

INDICATIVO

Presente Chiedo (chieggo); chiedi ec.
Pendente Chiedeva; chiedevi ec.
Pass. ind. Chiesi (*chiedei*); chiedesti; chiese — Chiedemmo; chiedeste; chiesero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi chiesto, ec.
Futuro Chiederò; chiederai ec.

IMPERATIVO

Presente Chiedi; chieda (chiegga) — Chiediamo; chiedete; chiedano (chieggano).
Futuro Chiederò; chiederai; chiederà — Chiederemo; chiederete; chiederanno.

CONDIZIONALE

Presente Chieda (chieggia) (*chera*); tu chieda; chieda — Chiediamo (chieggiamo); chiediate; chiedano (chieggano).

Pendente	Chiedessi ec.
Pass. ind.	Chiederei ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi chiesto, ec.

INFINITIVO

Presente	Chiedere.
Passato	Avere chiesto.
Futuro	Avere a chiedere, o Essere per chiedere.

PARTICIPIO

Presente	Chiedente (*chieggente*).
Passato	Chiesto.

GERONDIO

Chiedendo.

DEL VERBO *CHIUDERE*

Questo verbo, e quelli che da lui si compongono, come *acchiudere*, *conchiudere* ec. sono irregolari soltanto nel passato indet. dell'indicativo, e nel participio passato: nel resto seguitano il modello di *credere*.

INDICATIVO

Presente	Chiudo; chiudi ec.
Pendente	Chiudeva; chiudevi ec.
Pass. ind.	Chiusi (*chiudei*); chiudesti; chiuse — Chiudemmo; chiudeste; chiusero (*chiusono*, *chiudettero*).
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi chiuso, ec.
Futuro	Chiuderò; chiuderai ec.

IMPERATIVO

Presente	Chiudi; chiuda — Chiudiamo ec.
Futuro	Chiuderai; chiuderà — Chiuderemo ec.

CONDIZIONALE

Presente	Chiuda; tu chiuda ec.
Pendente	Chiudessi ec.
Pass. ind.	Chiuderei ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi chiuso, ec.

INFINITIVO

Presente	Chiudere.
Passato	Aver chiuso.
Futuro	Avere a chiudere, o Essere per chiudere.

PARTICIPIO

Presente	Chiudente.
Passato	Chiuso.

GERONDIO

Chiudendo.

DEL VERBO *COGLIERE* (*CORRE*)

Il verbo *corre* è difettivo quant'altro mai, ed anche le poche voci che se ne hanno, sembrano concedute al poeta più che al prosatore.

INDICATIVO

Presente Colgo (coglio); cogli; coglie — Cogliamo; cogliete; colgono.

Pendente Coglieva; coglievi; coglieva — Coglievamo; coglievate; coglievano.

Pass. ind. Colsi (*cogliei*); cogliesti; colse. — Cogliemmo; coglieste; colsero (*colsono*, *cogliettero*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi colto, ec.

Futuro Coglierò o corrò; coglierai o corrai; coglierà o corrà — Coglieremo o corremo; coglierete o correte; coglieranno o corranno.

IMPERATIVO

Pendente Cogli; colga (coglia) — Cogliamo; cogliete; colgano (cogliano).

Futuro Coglierai o corrai; coglierà o corrà — Coglieremo o corremo ec.

CONDIZIONALE

Presente Colga (coglia); tu colga; colga — Cogliamo; cogliate; colgano (cogliano).

Pendente Cogliessi ec.

Pass. ind. Coglierei o correi ec.

Pass. comp. Abbia, ed avessi colto, ec.

INFINITIVO

Presente Cogliere o corre.

Passato Avere colto.

Futuro Avere a cogliere, o Essere per cogliere o corre.

PARTICIPIO

Presente Cogliente.

Passato Colto.

GERONDIO

Cogliendo.

DEL VERBO *COMPIERE* O *COMPIRE*

A questo modello si conformano *empiere* ed *empire*, *adempiere* ed *adempire*.

INDICATIVO

Presente	Compio e compisco; compi e compisci; compie e compisce — Compiamo; compite; compiono e compiscono.
Pendente	Compiva; compivi; compiva — Compievamo e compivamo; compievate e compivate; compievano e compivano.
Passato	Compiei e compii; compiesti e compisti; compiè e compì — Compiemmo e compimmo; compieste e compiste; compierono (compiero) e compirono (compiro).
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi compiuto o compito ec.
Futuro	Compierò e compirò; compierai e compirai; compierà e compirà — Compieremo e compiremo; compierete e compirete; compieranno e compiranno.

IMPERATIVO

Presente	Compi e compisci; compia e compisca — Compiamo; compite; compiano e compiscano.
Futuro	Compierai; compirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Compia e compisca; tu compia e compisca; compia e compisca; compiamo; compiate; compiano e compiscano.
Pendente	Compiesti e compisti ec.
Pass. ind.	Compierei e compirei ec.
Pass. comp.	Avessi compiuto e compito ec.

INFINITIVO

Compiere e compire, ec.

PARTICIPIO

Presente	Compiente.
Passato	Compiuto e compito.

GERONDIO

Compiendo.

DEL VERBO *CONCEPIRE*

Il verbo *concepire* procede in tutto come *abborrire* considerato nella sua desinenza in *isco*. Ad alcune voci di questo verbo se ne sostituiscono, principalmente in poesia, alcune altre procedenti dall'antico verbo *concepere*, e sono: *concepe* per *concepisce; concepono* per *concepiscono;* e *conceputo* per *concepito*. Poeticamente invece di *concepito* dicesi anche *concetto*.

DEL VERBO *CONNETTERE*

Il seguente modello serve anche pei verbi *annettere* e *sconnettere*, dove si noti soltanto che non si dirà nè *annettuto*, nè *sconnettuto*, ma sì unicamente *annesso* e *sconnesso*.

INDICATIVO

Presente Connetto; connetti ec.
Pendente Connetteva; connettevi ec.
Pass. ind. Connettei (connessi); connettesti; connettè (connesse) — Connettemmo; connetteste; connetterono (connessero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi connesso o connettuto, ec.
Futuro Connetterò; connetterai, ec.

IMPERATIVO

Presente Connetti; connetta — Connettiamo; connettete; connettano.

CONDIZIONALE

Presente Connetta; tu connetta ec.
Pendente Connettessi ec.
Pass. ind. Connetterei ec.
Pass. comp. Avessi connettuto o connesso ec.

INFINITIVO

Presente Connettere.
Passato Avere connesso o connettuto.
Futuro Avere a connettere, o Essere per connettere.

PARTICIPIO

Presente Connettente.
Passato Connesso o connettuto.

GERONDIO

Connettendo.

DEL VERBO *CONOSCERE*

INDICATIVO

Presente Conosco; conosci; conosce — Conosciamo; conoscete; conoscono.
Pendente Conosceva; conoscevi; conosceva — Conoscevamo; conoscevate; conoscevano.
Pass. ind. Conobbi (*conoscei* e *conoscetti*); conoscesti; conobbe — Conoscemmo; conosceste; conobbero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi conosciuto, ec.

Futuro Conoscerò; conoscerai; conoscerà — Conosceremo; conoscerete; conosceranno.

IMPERATIVO

Presente Conosci; conosca — Conosciamo; conoscete; conoscano.

CONDIZIONALE

Presente Conosca; tu conosca (*conoschi*); conosca — Conosciamo; conosciate; conoscano.

Pendente Conoscessi ec.

Pass. ind. Conoscerei ec.

Pass. comp. Avessi conosciuto ec.

INFINITIVO

Presente Conoscere.

PARTICIPIO

Presente Conoscente.

Passato Conosciuto.

GERONDIO

Conoscendo.

DEI VERBI *CONSUMARE* E *CONSUMERE*

Il verbo *consumare* procede regolarmente secondo *amare:* solo può pigliare alcune voci che i nostri antichi derivarono dal latino *consumere.* Tali voci sono *consunsi*, *consunse* e *consunsero* per *consumai*, *consumò* e *consumarono;* non che il participio passivo *consunto* invece di *consumato.*

DEL VERBO *CONVERTIRE*

I verbi *convertire*, *divertire*, *pervertire* e *sovvertire* si uniformano tutti al modello che qui si presenta. Solo è da notare, che nel passato indet. i verbi *divertire* e *pervertire* non ammettono quella seconda forma *diversi* e *perversi*, ma fanno costantemente *divertii* e *pervertii.* Così parimenti nel participio passato diremo *pervertito* e *divertito*, piuttosto che *perverso* e *diverso.* — Il verbo *convertere* sebbene abbia comune l'origine con tutti i predetti non ha la desinenza in *isco*, e seguita in tutto il modello della seconda classe (*credere*), eccetto che nel participio passato, in cui fa *converso.*

INDICATIVO

Presente	Converto, convertisco; converti, convertisci; converte, convertisce — Convertiamo; convertite; convertono, convertiscono.
Pendente	Convertiva; convertivi; convertiva — Convertivamo; convertivate; convertivano.
Pass. ind.	Convertii, conversi; convertisti; convertì, converse. — Convertimmo; convertiste; convertirono, conversero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi convertito o converso.
Futuro	Convertirò, ec.

IMPERATIVO

Presente	Converti o convertisci; converta, convertisca — Convertiamo; convertiate; convertano o convertiscano.
Futuro	Convertirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Converta e convertisca; tu converta e convertisca; converta e convertisca — Convertiamo; convertiate; convertano e convertiscano.
Pendente	Convertissi; tu convertissi ec.
Pass. ind.	Convertirei; convertiresti ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi convertito.

INFINITIVO

Presente	Convertire.

PARTICIPIO

Presente	Convertente.
Passato	Convertito (converso).

GERONDIO

Convertendo.

DEL VERBO *CORRERE*

Questo verbo e i composti da lui, *accorrere*, *concorrere* ec., sono regolari in tutto, fuorchè nelle voci qui registrate. I composti *soccorrere* ed *occorrere*, ammettono la sincope nelle voci *soccorrerà*, *occorrerà*, dicendosi *soccorrà*, *occorrà*, *soccorrei*.

INDICATIVO

Pass. ind.	Corsi; corresti; corse — Corremmo; correste; corsero.

PARTICIPIO

Passato	Corso.

DEL VERBO *CRESCERE*

Il seguente modello serve pei composti *accrescere*, *decrescere*, *increscere*, *rincrescere*.

INDICATIVO

Presente Cresco; cresci; cresce — Cresciamo; crescete; crescono.
Pendente Cresceva; crescevi ec.
Pass. ind. Crebbi; crescesti; crebbe — Crescemmo; cresceste; crebbero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi; o sono, era, fui cresciuto, ec.
Futuro Crescerò; crescerai ec.

IMPERATIVO

Presente Cresci; cresca — Cresciamo; crescete; crescano.
Futuro Crescerai; crescerà ec.

CONDIZIONALE

Presente Cresca; tu cresca; cresca — Cresciamo; cresciate; crescano.
Pendente Crescessi ec.
Pass. ind. Crescerei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi; o sono, sia, fossi cresciuto ec.

INFINITIVO

Presente Crescere, ec.

PARTICIPIO

Presente Crescente.
Passato Cresciuto.

GERONDIO

Crescendo.

DEL VERBO *CUCIRE*

Questo verbo non si allontana, se non pochissimo, dall'esemplare di *sentire*. A questi poi si uniformano *sdrucire* e *scucire*. Questi verbi non hanno la desinenza in *isco* che taluno per altro vorrebbe preferire.

INDICATIVO

Presente Cucio; cuci; cuce — Cuciamo; cucite; cuciono.
Pendente Cuciva; cucivi ec.
Pass. ind. Cucii; cucisti ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi cucito, ec.
Futuro Cucirò; cucirai ec.

IMPERATIVO

Presente Cuci; cucia — Cuciamo; cucite; cuciano.
Futuro Cucirai; cucirà, ec.

CONDIZIONALE

Presente Cucia; tu cucia; cucia — Cuciamo; cuciate; cuciano.
Pendente Cucissi ec.
Pass. ind. Cucirei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi cucito, ec.

INFINITIVO

Presente Cucire.

PARTICIPIO

Cucito.

GERONDIO

Cucendo.

DEL VERBO *CUOCERE*

Non tutte le voci di questo verbo conservano il dittongo *uo*, ma solo le bisillabe senza consonante doppia intermedia, o le trisillabe sdrucciole.

INDICATIVO

Presente Cuoco; cuoci; cuoce — Cociamo; cocete; cuocono.
Pendente Coceva ec.
Pass. ind. Cossi (*cocèi*, *cocqui*); cocesti; cosse (*cocè*, *cocette*) — Cocemmo; coceste; cossero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi cotto, ec.
Futuro Cocerò; cocerai; cocerà — Coceremo; cocerete; coceranno.

IMPERATIVO

Presente Cuoci; cuoca — Cociamo; cocete; cuocano.
Futuro Cuocerai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Cuoca o cuocia; tu cuoca; cuoca — Cociamo; cociate; cuocano.
Pendente Cocessi ec.
Pass. ind. Cocerei ec.
Pass. comp. Abbia, ed avessi cotto, ec.

INFINITIVO

Presente Cuocere.

PARTICIPIO

Presente Cocente.
Passato Cotto.

GERONDIO

Cocendo.

DEL VERBO *DARE*

INDICATIVO

Presente	Do; dai; dà — Diamo; date; danno.
Pendente	Dava; davi; dava — Davamo; davate; davano.
Pass. ind.	Diedi (*detti*); desti; diede o diè (*dette*) — Demmo; deste; diedero (*dettero*, *dierono*, *dienno*).
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi dato, ec.
Futuro	Darò; darai; darà — Daremo; darete; daranno.

IMPERATIVO

Presente	Dà; dia — Diamo; date; diano o dieno.
Futuro	Darai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Dia; tu dii o dia; dia — Diamo; diate; diano o dieno.
Pendente	Dessi; tu dessi ec.[1].
Pass. ind.	Darei, daresti ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi dato, ec.

INFINITIVO

Presente	Dare.

PARTICIPIO

Presente	Dante.
Passato	Dato.

GERONDIO

Dando.

DEL VERBO *DIRE*

INDICATIVO

Presente	Dico; dici (*di'*); dice — Diciamo; dite; dicono.
Pendente	Diceva; dicevi; diceva — Dicevamo; dicevate; dicevano.
Pass. ind.	Dissi; dicesti; disse — Dicemmo; diceste; dissero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi detto, ec.
Futuro	Dirò, ec.

IMPERATIVO

Presente	Di'; dica — Diciamo; dite; dicano.

CONDIZIONALE

Presente	Dica; tu dica; dica — Diciamo; diciate; dicano.
Pendente	Dicessi, ec.

[1] È proprietà di questo verbo e del verbo *stare* di cambiar l'*a* radicale in *e* in questo tempo; ed è errore il dire *dassi*, *stassi* ec.

Pass. ind. Direi (*dicerei*) ec.
Pass. comp. Abbia, avessi detto, ec.

INFINITIVO

Presente Dire (*dicere*).

PARTICIPIO

Presente (*Dicente*).
Passato Detto.

GERONDIO

Dicendo.

DEL VERBO *DIRIGERE*

Alcune voci di questo verbo si traggono dall' antiquato *direggere:* nelle altre procede come *credere.*

INDICATIVO

Presente Dirigo; dirigi ec.
Pendente Dirigeva; dirigevi ec.
Pass. ind. Diressi; dirigesti; diresse — Dirigemmo; dirigeste; diressero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi diretto, ec.
Futuro Dirigerò; dirigerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Dirigi; diriga ec.
Futuro Dirigerai; dirigerà ec.

CONDIZIONALE

Presente Diriga; tu diriga ec.
Pendente Dirigessi ec.
Pass. ind. Dirigerei ec.

INFINITIVO

Presente Dirigere.

PARTICIPIO

Presente Dirigente.
Passato Diretto.

GERONDIO

Dirigendo.

DEL VERBO *DISTINGUERE*

Sono poche le irregolarità di questo verbo (chè in generale procede conformemente a *credere*), e si limitano al participio passato in cui fa *distinto*, ed al passato indet. dell' indicativo che solo qui scriviamo. A questo verbo si uniforma *estinguere.*

INDICATIVO

Pass. ind.	Distinsi (*distinguei*, *distinguetti*); distinguesti; distinse (*distinguè*, *distinguette*) — Distinguemmo; distingueste; distinsero (*distinsono*, *distinguettero*, *distinguerono*).

DEL VERBO *DIVIDERE*

Il verbo dividere nelle sue irregolarità è conforme a *ridere* e ad *uccidere*, se non che in Fra Jacopone, lib. 2, n. 50, s'incontra il participio *dividuto*, che sarebbe più regolare dell'altro *diviso*, ma non è usato più da nessuno.

DEL VERBO *DOLERE*

Le voci *doliano* e *doliate* in questo verbo si debbono fuggire, siccome quelle che sono atte ad indur confusione, potendo credersi procedenti da *dolare*.

INDICATIVO

Presente	Dolgo; duoli; duole (*dole*) — Dogliamo (*dolemo*, *doliamo*); dolete; dolgono (*dogliono*).
Pendente	Doleva ec. — Dolevano (*dolieno*).
Pass. ind.	Dolsi; dolesti; dolse — Dolemmo; doleste; dolsero.
Pass. comp.	Sono, era, fui doluto (*dolto*) ec.
Futuro	Dorrò (*dolerò*) ec.

IMPERATIVO

Presente	Duoli; dolga — Dogliamo; dolete; dolgano.
Futuro	Dorrai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Dolga; tu dolga; dolga — Dogliamo; dogliate; dolgano.
Pendente	Dolessi ec.
Pass. ind.	Dorrei (*dolerei*) ec.
Pass. comp.	Sia, fossi doluto, ec.

INFINITIVO

Presente	Dolere.
Passato	Essersi doluto.
Futuro	Essere per dolere, o Avere a dolere.

PARTICIPIO

Presente	Dolente (*dogliente*).
Passato	Doluto.

GERONDIO

Dolendo.

DEL VERBO *DOVERE*

Dal latino *debere* gli antichi italiani dissero *dovere*, ma di quel verbo rimangono ancora non poche tracce.

INDICATIVO

Presente	Devo o debbo, (deggio); devi (*dèi*); deve o debbe o dee — Dobbiamo (deggiamo, e *debbiamo*); dovete; devono (debbono, deggiono, denno).
Pendente	Doveva; dovevi (dovei); doveva — Dovevamo; dovevate; dovevano (*dovieno*).
Pass. ind.	Dovei o dovetti; dovesti; dovette (*dovè*) — Dovemmo; doveste; dovettero (*doverono*).
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi dovuto, ec.
Futuro	Dovrò.

IMPERATIVO

(*rigorosamente manca*)

CONDIZIONALE

Presente	Debba (*debbia*) (deggia); tu debba; debba — Dobbiamo; dobbiate; debbano (*devano*).
Pendente	Dovessi ec.
Pass. ind.	Dovrei ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi dovuto, ec.

INFINITIVO

Presente	Dovere.

PARTICIPIO

Presente	Dovente.
Passato	Dovuto.

GERONDIO

Dovendo.

DEL VERBO *ERIGERE* ED *ERGERE*

Erigere procede come *dirigere*. È manifesto che *ergere* non è se non una sincope di *erigere*; ma per alcune variazioni affatto proprie di questa seconda uscita, se ne dà qui il modello. Nel participio passato però queste due forme hanno una sola uscita cioè *eretto*.

INDICATIVO

Presente	Ergo; ergi, ec.
Pendente	Ergeva; ergevi, ec.
Pass. ind.	Ersi; ergesti; erse — Ergemmo; ergeste; ersero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi eretto, ec.
Futuro Ergerò; ergerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Ergi; erga, ec.
Futuro Ergerai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Erga; tu erga; erga — Ergiamo; ergiate; ergano.
Pendente Ergessi ec.
Pass. ind. Ergerei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi eretto ec.

INFINITIVO

Presente Ergere.

PARTICIPIO

Presente Ergente.
Passato Eretto.

GERONDIO

Ergendo.

DEL VERBO *ESIGERE*

Nel solo passato indeterminato dell' indicativo, e nel participio passato, scostasi questo verbo da *dirigere*, di cui si vegga il modello.

INDICATIVO

Pass. ind. Esigei; esigesti; esigè — Esigemmo; esigeste; esigerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi esatto, ec.

DEL VERBO *FARE*

In questo verbo si pigliano alcune voci dell' antico *facere*.

INDICATIVO

Presente Fo o faccio; fai; fa (*face*) — Facciamo; fate; fanno.
Pendente Faceva (fea); facevi; faceva — Facevamo; facevate; facevano (feano).
Pass. ind. Feci; facesti; fecero (fei, festi, fè) — Facemmo; faceste; fecero (femmo, feste, ferono, fero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fatto, ec.
Futuro Farò; farai; farà — Faremo; farete; faranno.

IMPERATIVO

Presente Fa; faccia — Facciamo; fate; facciano.

CONDIZIONALE

Presente	Faccia; tu faccia; faccia — Facciamo; facciate; facciano.
Pendente	Facessi ec.
Pass. ind.	Farei; faresti ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi fatto, ec.

INFINITIVO

Presente	Fare.

PARTICIPIO

Presente	Facente.
Passato	Fatto.

GERONDIO

Facendo.

DEL VERBO *FENDERE*

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind.	Fendei e fessi; fendesti; fendè e fesse — Fendemmo; fendeste; fenderono e fessero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi fesso, o fenduto, ec.

PARTICIPIO

Passato	Fesso e fenduto.

DEL VERBO *FERIRE*

In luogo del solo verbo *ferire* i nostri antichi ebbero *ferere*, *fierere* e *fedire*, dei quali alcune terminazioni restano ancora presso i poeti.

INDICATIVO

Presente	Ferisco; ferisci; ferisce (fere) — Feriamo; ferite; feriscono.
Pass. ind.	Ferii; feristi ec.

IMPERATIVO

Presente	Ferisci; ferisca — Feriamo; feriate; feriscano (*ferano*).

CONDIZIONALE

Presente	Ferisca (*fera*); tu ferisca (*fera*); ferisca (*fera*). — Feriamo; feriate; feriscano (*ferano*).

PARTICIPIO

Presente	(*Ferente*).
Passato	Ferito (*feruto*).

DEL VERBO *FIGGERE*

Affiggere, *sconfiggere*, *friggere*, e gli altri verbi somiglianti, procedono tutti conformemente a questo, le cui irregolarità stanno nei tempi passati e nel participio.

INDICATIVO

Pass. ind. Fissi; figgesti; fisse — Figgemmo; figgeste; fissero (*fissono*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fitto (fisso, fiso) ec.

Futuro Figgerò; figgerai, ec.

PARTICIPIO

Presente Figgente.

Passato Fitto.

GERONDIO

Figgendo.

DEL VERBO *FONDERE*

I verbi *diffondere*, *confondere*, *profondere*, *sconfondere*, *trasfondere* si conformano tutti a *fondere* il quale è irregolare solo nel passato indet. e nel participio.

INDICATIVO

Pass. ind. Fusi (*fondei*); fondesti; fuse (*fondè*) — Fondemmo; fondeste; fusero (*fonderono*).

PARTICIPIO

Presente Fondente.

Passato Fuso o fonduto.

GERONDIO

Fondendo.

DEL VERBO *FREMERE*

Poche voci di questo verbo possono riuscir dubbie. Gli antichi ne derivavano alcune dal verbo *fremire*, e dicevano *tu fremisci*, *egli fremisce*, e *fremiva* ed altre, le quali non si usano, se non qualche volta dai poeti.

INDICATIVO

Presente Fremo; fremi, ec.

Pendente Fremeva; fremevi, ec.

Pass. ind. Fremei e fremetti; fremesti; fremè e fremette — Frememmo; fremeste; fremerono (*fremèro*) e fremettero.

PARTICIPIO

Presente Fremente.
Passato Fremuto.

GERONDIO

Fremendo.

DEL VERBO *FRUIRE*

Questo verbo in parte procede come *sentire*, e in parte come *abborrisco*. Qui si notano i soli tempi sui quali può cadèr dubbio.

INDICATIVO

Presente Fruisco; fruisci; fruisce—Fruiamo; fruite; fruiscono.
Pendente Fruiva; fruivi, ec.
Pass. ind. Fruii; fruisti, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fruito ec.
Futuro Fruirò, ec.

CONDIZIONALE

Presente Fruisca; tu fruisca; fruisca — Fruiamo; fruiate; fruiscano.

PARTICIPIO

Passato Fruito.

GERONDIO

Fruendo.

DEL VERBO *GARRIRE*

INDICATIVO

Presente Garrisco (garro); garrisci (garri); garrisce (garre). — Garriamo; garrite; garriscono (garrono).

IMPERATIVO

Presente Garrisci. (garri); garrisca (garra) ec.

CONDIZIONALE

Presente Garrisca (garra); tu garrisca (*garrischi*); garrisca — Garriamo; garriate; garriscano (garrano).

DEL VERBO *GEMERE*

Questo verbo procede in tutto come *fremere:* solo è da notarsi, che trovansi alcune voci presso gli antichi scrittori derivate dal verbo *gemire*, per es. *gemisce* e *gemisti*.

DEL VERBO *GIACERE*

Il Mastrofini propone di scrivere tutte le voci di questo verbo con un solo *c*; e noi, sebbene qui seguitiamo l'ortografia comune, crediamo lodevole la proposta riforma, salvo ai poeti l'arbitrio di scrivere in rima *giaccio*, *giacci*, *giaccia*.

INDICATIVO

Presente Giaccio; giaci; giace — Giacciamo; giacete; giacciono.
Pass. ind. Giacqui (*giacei*); giacesti; giacqui — Giacemmo; giaceste; giacquero.

IMPERATIVO

Presente Giacci; giaccia, ec.
Futuro Giacerai; giacerà, ec.

CONDIZIONALE

Presente Giaccia; tu giaccia; giaccia — Giacciamo; giacciate; giacciano.

PARTICIPIO

Presente Giacente.
Passato Giaciuto.

GERUNDIO

Giacendo.

DEL VERBO *GIOIRE*

Questo verbo riesce di sì mal suono in alcune voci, che i grammatici avvertono di evitarle, ricorrendo a qualche altro vocabolo. Qui si trovano, al solito, in carattere corsivo.

INDICATIVO

Presente Gioisco; gioisci; gioisce — *Gioimo* o *gioiamo*; gioite; gioiscono.
Pendente Gioiva; gioivi, ec.
Pass. ind. Gioii; gioisti, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi gioito ec.
Futuro Gioirò; gioirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Gioisca; tu gioisca; gioisca — *Gioiamo*; *gioiate*; gioiscano.
Pendente Gioissi ec.

Pass. ind. Gioirei ec.
Pass. comp. Avessi gioito ec.

INFINITIVO

Presente Gioire.

PARTICIPIO

Presente . . . . .
Passato Gioito.

GERONDIO

Gioiendo (*gioendo*).

DEL VERBO *GIRE* ED *IRE*

Il verbo *gire* non è se non l'*ire* coll'aggiunta della lettera *g*. Tutti e due son difettivi, nè hanno altre voci dopo quelle che qui si notano. Alle mancanti suppliscono le voci derivate dal verbo *vadere*, da noi già notate nel verbo *andare*, pag. 42.

INDICATIVO

Presente Giamo; gite e ite.
Pendente Giva e iva; givi; giva e iva — Givàmo; givàte; gìvano (gieno) e ivano.
Pass. ind. Gii; gisti e isti; gì — Gimmo; giste e iste; girono (*iro*).
Pass. comp. Sono, era, fui gito, ito, ec.
Futuro Girò; girai; girà — Giremo e iremo; girete e irete; giranno e iranno.

IMPERATIVO

Presente Giamo; ite e gite.
Futuro Girai; girà, ec.

CONDIZIONALE

Presente Giamo; giate.
Pendente Gissi ec.
Pass. ind. Girei ec.
Pass. comp. Fossi gito ec.

INFINITIVO

Presente Gire; ire, ec.

PARTICIPIO

Passato Gito e ito.

GERONDIO

(*Gendo*).

DEL VERBO *GIUNGERE*

Al seguente modello si conformano i composti *congiungere*, *raggiungere* ec., non che *mungere*, *pungere* e gli altri di simile desinenza. Spesse volte per eufonìa si antepone il *g* alla *n*, e si dice *aggiugnere*, *pugnere* ec.: l'usare o no questa trasposizione sta, in generale, nel giudizio dello scrittore; ma nel participio presente mal si direbbe *giungente*, e male per lo contrario starebbe il dire *mugnente*, *pugnente*.

INDICATIVO

Presente Giungo; giungi; giunge — Giungiamo; giungete; giungono.
Pendente Giungeva; giungevi, ec.
Pass. ind. Giunsi; giungesti; giunse — Giungemmo; giungeste; giunsero.
Pass. comp. Sono, era, fui giunto, ec.
Futuro Giungerò ec.

IMPERATIVO

Presente Giungi; giunga — Giungiamo; giungete; giungono.
Futuro Giungerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Giunga; tu giunga; giunga — Giungiamo; giungiate; giungano.
Pendente Giungessi ec.
Pass. ind. Giungerei ec.
Pass. comp. Fossi giunto ec.

INFINITIVO

Presente Giungere.

PARTICIPIO

Presente (*Giugnente*).
Passato Giunto.

GERONDIO

Giungendo.

DEL VERBO *GODERE*

Questo verbo procede in tutto come *temere*. Si noti però che nel passato composto si vale, secondo il bisogno, di tutti e due i verbi ausiliari, e che nel participio

passato e nel gerondio gli antichi dissero alla latina *gaudente* e *gaudendo*.

DEL VERBO *GUARIRE*

Questo verbo procede come tanti altri che escono parte in *isco* e parte in *ire:* sono in esso notevoli le sincopi *guarrò* e *guarrei*.

INDICATIVO

Presente Guarisco; guarisci, ec.
Pendente Guariva; guarivi, ec.
Pass. ind. Guarii; guaristi, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi guarito; o pure, sono, era, fui guarito ec.
Futuro Guarirò; guarirai, ec. (e sincopato *guarrò, guarrai* ec.).

IMPERATIVO

Presente Guarisci; guarisca — Guariamo ec.
Futuro Guarirai; guarirà, ec. (*guarrai, guarrà* ec.).

CONDIZIONALE

Presente Guarisca; tu guarisca; guarisca — Guariamo; guariate; guariscano ec.
Pendente Guarissi ec.
Pass. ind. Guarirei ec. (*guarrei* ec.).

DEL VERBO *ILLUDERE*

I verbi *illudere*, *alludere* e *deludere* seguitano in tutto il modello di *chiudere*, salvo che nei passati indeterminati hanno la sola uscita *illusi*, *allusi*, *delusi*.

DEL VERBO *INGHIOTTIRE*

Questo verbo, a somiglianza di *abborrire*, ha doppia desinenza, *inghiottisco* ed *inghiotto*.

DEL VERBO *INQUISIRE*

Inquisire ha la sola desinenza *isco*, e seguita pienamente l'andare di *abborrisco*. La prima persona plurale del presente è *noi inquisiamo*, e il participio passato è *inquisito*.

DEL VERBO *ISTRUIRE*

Di questo verbo proponiamo quelle sole parti sulle quali può cader dubbio. Conforme ad esso è *costruire*.

INDICATIVO

Presente Istruisco; istruisci; istruisce — Istruiamo; istruite; istruiscono.

Pass. ind. Istruii e istrussi; istruisti; istruì e istrusse — Istruimmo; istruiste; istruirono e istrussero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi istruito o istrutto, ec.

Futuro Istruirò; istruirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Istruisca; tu istruisca; istruisca — Istruiamo; istruiate; istruiscano.

DEL VERBO *LAMBIRE*

Somiglia ad *abborrisco* in tutti i modi e tempi. Si usano però, principalmente dai poeti, le voci *tu lambi; egli lambe; eglino lambono*, e *lambiro; che egli lamba*, invece delle comuni *lambisci, lambisce, lambiscono, lambirono* e *lambisca*.

DEL VERBO *LEDERE*

Questo verbo procede in tutto come *credere:* se non che nel passato indeterminato preferisce le voci *lesi* e *lese*, alle più regolari *ledèi* e *ledè;* e nel participio passato non riceve punto la voce *leduto*, ma sì quella soltanto di *leso*. Così anche *elidere*, da cui procede, fa *eliso*, non *eliduto*.

DEL VERBO *LANGUIRE*

INDICATIVO

Presente Languisco e languo; languisci e langui; languisce e langue — Languiamo; languite; languiscono e languono.

CONDIZIONALE

Presente Languisca e langua; tu languisca; languisca — Languiamo; languiate; languiscano e languano.

PARTICIPIO

Presente Languente.
Passato Languito.

GERONDIO

Languendo.

DEL VERBO *LEGGERE*

I verbi composti *eleggere*, *rileggere*, e molti altri, come *reggere*, *correggere* ec. si uniformano tutti al seguente modello.

INDICATIVO

Presente Leggo; leggi; legge — Leggiamo; leggete; leggono.
Pendente Leggeva; leggevi; leggeva — Leggevamo, ec.
Pass. ind. Lessi (*leggei*); leggesti; lesse (*leggè*) — Leggemmo; leggeste; lessero (*leggerono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi letto, ec.

IMPERATIVO

Presente Leggi; legga — Leggiamo; leggete; leggano.
Futuro Leggerai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Legga; tu legga; legga — Leggiamo; leggiate; leggano.
Pendente Leggessi ec.
Pass. ind. Leggerei ec.
Pass. comp. Avessi letto ec.

INFINITIVO

Presente Leggere.

PARTICIPIO

Presente Leggente.
Passato Letto.

GERONDIO

Leggendo.

DEL VERBO *MALEDIRE*

Maledire e *benedire* hanno un andamento uniforme con doppia uscita, come *abborrire*.

INDICATIVO

Presente Maledico e maledisco; maledici e maledisci; maledice e maledisce — Malediciamo; maledite; maledicono e malediscono.
Pendente Malediceva e *malediva*; maledicevi e *maledivi*; male-

diceva e *malediva* — Maledicevamo; maledicevate; maledicevano e *maledivano*.

Pass. ind. Maledissi; maledicesti; maledisse e *maledì* — Maledicemmo; malediceste; maledissero e *malediro no*.

Futuro Maledirò; maledirai; maledirà, ec.

IMPERATIVO

Presente Maledici; maledica, ec.

CONDIZIONALE

Presente Maledica e maledisca; tu maledica e maledisca; maledica e maledisca — Malediciamo; malediciate; maledicano e malediscano.

Pendente Maledicessi ec.

Pass. ind. Maledirei ec.

INFINITIVO

Maledire.

PARTICIPIO

Presente Maledicente.

Passato Maledetto.

GERONDIO

Maledicendo.

DEL VERBO *MENTIRE*

Quando si avverta che ha la doppia uscita, come *abborrire*, procede regolarmente.

DEL VERBO *MERGERE*

Di questo verbo non trovansi usate se non due voci o poco più. Qui se ne registrano le irregolarità come fondamento di *emergere*, *immergere*, *tergere* e di tanti altri a questi somiglianti, i quali in tutto il restante procedono come *credere*.

INDICATIVO

Pass. ind. Mersi; mergesti; merse — Mergemmo; mergeste; mersero.

PARTICIPIO

Presente Mergente.

Passato Merso.

DEL VERBO *MESCERE*

Quando *mescere* significa lo stesso che *mescolare* o *mischiare*, nel participio si preferirà la voce *misto*; ma quando significa versar vino od altro liquore, si dirà *mesciuto*.

INDICATIVO

Presente Mesco; mesci; mesce — Mesciamo; mescete; mescono.
Pendente Mesceva; mescevi, ec.
Pass. ind. Mescei; mescesti; mescè — Mescemmo; mesceste; mescerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi misto o mesciuto ec.
Futuro Mescerò; mescerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Mesci; mesca — Mesciamo; mescete; mescano.
Futuro Mescerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Mesca; tu mesca; mesca — Mesciamo; mesciate; mescano.
Pendente Mescessi ec.
Pass. ind. Mescerei ec.
Pass. comp. Avessi misto o mesciuto ec.

INFINITIVO

Mescere.

PARTICIPIO

Presente Mescente.
Passato Misto e mesciuto.

GERONDIO

Mescendo.

DEL VERBO *MIETERE*

Questo verbo procede in tutto come *credere*, purchè si noti che nel passato indeterminato non ha classici esempi, e che volendosi usar questo tempo, sarebbe *mietei*, *mietesti*, *mietè*; *mietemmo*, *mieteste*, *mieterono*, e non già *mietetti*, *mietette*, *mietettero*.

DEL VERBO *METTERE*

Si uniformano al seguente modello tutti i verbi *ammettere*, *commettere*, *promettere* ec.

INDICATIVO

Presente	Metto; metti, ec.
Pendente	Metteva; mettevi, ec.
Pass. ind.	Misi (*messi* e *mettei*); mettesti; mise (*messe* e *mettè*) Mettemmo; metteste; misero (*messero* e *metterono*).
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi messo ec.
Futuro	Metterò ec.

IMPERATIVO

Presente	Metti; metta — Mettiamo; mettete; mettano.
Futuro	Metterai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Metta; tu metta; metta — Mettiamo; mettiate; mettano.
Pendente	Mettesti ec.
Pass. ind.	Metterei ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi messo, ec.

INFINITIVO

Mettere.

PARTICIPIO

Presente	Mettente.
Passato	Messo (*misso* e *miso*).

GERONDIO

Mettendo.

DEL VERBO *MORDERE*

Per questo verbo, e pei pochi ad esso conformi, basta notar quanto segue:

INDICATIVO

Pass. ind.	Morsi (*mordei*, *mordetti*); mordesti; morse (*mordè*, *mordette*) — Mordemmo; mordeste; morsero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi morso (*morduto*) ec.

CONDIZIONALE

Presente	Morda; tu morda; morda — Mordiamo; mordiate; mordano.

DEL VERBO *MORIRE*

Questo verbo richiede una compiuta descrizione, perchè in alcune voci piglia il dittongo *uo*, ed in altre lo rifiuta; in alcune ritiene la *r* radicale, ed in altre la scambia nella *j*. Il dittongo si introduce nelle voci bisillabe

non accentate, come *muoro*, *muore:* e nelle trisillabe sdrucciole come *muojono.* Il verbo *morire* riceve talvolta l'ausiliare *avere* nei tempi composti, ed allora significa *uccidere.*

INDICATIVO

Presente Muoro e muojo; muori; muore — Moriamo; morite; muorono e muojono.

Pendente Moriva; morivi; moriva — Morivamo; morivate; morivano.

Pass. ind. Morii; moristi; morì — Morimmo; moriste; morirono.

Pass. comp. Sono, era, fui, ho, aveva morto, ec.

Futuro Morrò e morirò; morrai e morirai; morrà e morirà, ec.

IMPERATIVO

Presente Muori; muora e muoja — Moriamo; morite; muorano e muojano.

Futuro Morrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Muora e muoja, ec. — Moriamo; moriate; muorano e muojano.

Pendente Morissi ec.

Pass. ind. Morirei e morrei, ec.

INFINITIVO

Morire.

PARTICIPIO

Presente Morente e moriente.

Passato Morto.

GERONDIO

Morendo.

DEL VERBO *MOVERE*

Anche questo verbo riceve in alcune voci il dittongo *uo* colla regola del precedente verbo *morire.* Le voci dubbie sono le seguenti:

INDICATIVO

Passato Mossi; movesti; mosse — Movemmo; moveste; mossero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi mosso ec.

Futuro Moverò ec.

CONDIZIONALE

Presente Muova; tu muova, ec.

Pendente	Movessi ec.
Pass. ind.	Moverei ec.

PARTICIPIO

Presente	Movente ec.
Passato	Mosso.

DEL VERBO *NASCERE*

INDICATIVO

Presente	Nasco; nasci; nasce — Nasciamo; nascete; nascono.
Pendente	Nasceva ec.
Pass. ind.	Nacqui; nascesti; nacque — Nascemmo; nasceste; nacquero.
Pass. comp.	Sono, era, fui nato ec.

CONDIZIONALE

Presente	Nasca; tu nasca; nasca — Nasciamo; nasciate; nascano.
Pendente	Nascessi ec.
Pass. ind.	Nascerei ec.

INFINITIVO

Nascere.

PARTICIPIO

Presente	Nascente.
Passato	Nato (*nasciuto*).

DEL VERBO *NASCONDERE*

Le voci dubbie si riducono alle seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind.	Nascosi; nascondesti; nascose (*nascondè*) — Nascondemmo; nascondeste; nascosero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi nascosto ec.

CONDIZIONALE

Presente	Nasconda; tu nasconda, ec.

PARTICIPIO

Presente	Nascondente.
Passato	Nascosto (*nascoso*).

DEL VERBO *NUOCERE*

INDICATIVO

Presente	Nuoco; nuoci; nuoce (*noce*) — Nociamo; nocete; nuocono (*nocono*).
Pass. ind.	Nocqui (*nocei*); nocesti; nocque (*nocè*) — Nocemmo; noceste; nocquero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi nociuto ec.

CONDIZIONALE

Presente Nuoca; tu nuoca; nuoca — Nociamo; nociate; nuocano.

PARTICIPIO

Presente Nocente.
Passato Nociuto.

DEL VERBO *NUTRIRE*, *NUDRIRE* E *NODRIRE*

Il cambiamento dell'*u* in *o*, e del *t* in *d* è lasciato all'arbitrio di chi scrive, e dee in ciò aversi riguardo all'eufonìa. Per quello che spetta l'andamento del verbo basterà notar quanto segue:

INDICATIVO

Presente Nudrisco e nutro; nudrisci e nutri; nudrisce e nutre — Nudriamo; nudrite; nudriscono e nutrono.

IMPERATIVO

Presente Nudrisci e nutri; nudrisca e nutra — Nudriamo; nudrite; nudriscano e nutrano.

CONDIZIONALE

Nudrisca e nutra, ec.

DEL VERBO *OFFERIRE*

INDICATIVO

Presente Offerisco e offro (*offero*); offerisci e offri; offerisce e offre — Offeriamo e offriamo; offerite e offrite; offeriscono e offrono.
Pendente Offeriva e offriva; offerivi e offrivi, ec.
Pass. ind. Offerii e offrii; offeristi e offristi, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi offerto ec.
Futuro Offerirò e offrirò; offerirai e offrirai, ec.

IMPERATIVO

Presente Offerisci e offri; offerisca e offra — Offeriamo e offriamo; offerite e offrite; offeriscano e offrano.

CONDIZIONALE

Presente Offerisca e offra; tu offerisca e offra, ec.
Pendente Offerissi e offrissi, ec.
Pass. ind. Offerirei e offrirei, ec.

INFINITIVO

Offerire e offrire.

PARTICIPIO

Presente	Offerente e offrente.
Passato	Offerto.

GERONDIO

Offerendo e offrendo.

DEL VERBO *OPPRIMERE*

Opprimere, *imprimere*, *deprimere* ec. hanno tutti per fondamento il verbo *premere* di cui a suo luogo daremo il prospetto. Qui si registrano soli quei tempi nei quali i composti predetti escono con qualche irregolarità.

INDICATIVO

Pass. ind.	Oppressi (*opprimetti*); opprimesti; oppresse — Opprimemmo; opprimeste; oppressero.
Pass. comp.	Ho, ebbi oppresso, ec.

DEL VERBO *PARERE*

INDICATIVO

Presente	Pajo; pari; pare — Pariamo (*pajamo*); parete; pajono e parono.
Pendente	Pareva; parevi, ec.
Pass. ind.	Parvi (*parsi*); paresti; parve (*parse*) — Paremmo; pareste; parvero (*parsero*).
Pass. comp.	Sono, era, fui paruto, ec.
Futuro	Parrò (*parerò*); parrai, ec.

IMPERATIVO

Presente	Pari; paja — Pariamo (*pajamo*); parete; pajano.

CONDIZIONALE

Presente	Paja; tu paja; paja — Pariamo; pajate; pajano.
Pendente	Paressi ec.
Pass. ind.	Parrei o *parerei* ec.

INFINITIVO

Presente	Parere.
Futuro	Essere per parere.

PARTICIPIO

Presente	(*Parvente*).
Passato	Paruto (*parso*).

GERONDIO

Parendo.

DEL VERBO *PARTIRE*

Il verbo *partire* ha due significazioni; quella di muoversi da un luogo, e quella di ridurre una cosa in parti. Nel primo significato procede regolarmente come *sentire;* nell'altro ama la desinenza in *isco*. Trovansi nondimeno, principalmente appo i poeti, esempli nei quali non è osservata questa distinzione. *Ispartire, compartire* e *ripartire* seguitano il modello che or daremo, notando che quest'ultimo ammette l'accennata diversità di declinazione secondo il diverso significato.

INDICATIVO

Presente	Parto e partisco; parti e partisci; parte e partisce — Partiamo; partite; partono e partiscono.
Pendente	Partiva; partivi, ec.
Pass. ind.	Partii; partisti, ec.
Pass. comp.	Sono partito, ed ho partito ec.
Futuro	Partirò ec.

IMPERATIVO

Presente	Parti (*partisci*); parta (*partisca*) — Partiamo; partite; partano (*partiscano*).
Futuro	Partirai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Parta e partisca; tu parta e partisca ec. — Partiamo; partite; partano e partiscano.
Pendente	Partissi ec.
Pass. ind.	Partirei ec.

PARTICIPIO

Presente	. . . . .
Passato	Partito.

DEL VERBO *PASCERE*

Di questo verbo poniamo qui i tempi nei quali si scosta da *nascere*.

INDICATIVO

Pass. ind.	Pascei; pascesti; pascè — Pascemmo; pascete; pascerono.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi pasciuto, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Pasca; tu pasca, ec.

PARTICIPIO

Presente Pascente.
Passato Pasciuto.

DEL VERBO *PATIRE*

In tutte le voci che qui non si registrano, questo verbo seguita regolarmente il prospetto di *sentire*. Gli antichi dissero *io pato, tu pati, egli pate, eglino patono.*

INDICATIVO

Presente Patisco; patisci; patisce — Patiamo; patite; patiscono.

IMPERATIVO

Presente Patisci; patisca — Patiamo; patite; patiscano.

CONDIZIONALE

Presente Patisca; tu patisca; patisca — Patiamo; patiate; patiscano.

INFINITIVO

Presente Patire.
Futuro Essere per patire, o *passuro*.

PARTICIPIO

Presente Paziente.
Passato Patito (*passo*).

GERONDIO

Patendo.

DEL VERBO *PENDERE*

Questo verbo a cui si uniformano *dipendere, impendere* e *propendere*, non ha se non le seguenti voci che possano parer dubbie.

INDICATIVO

Pass. ind. Pendei e pendetti; pendesti; pendè e pendette — Pendemmo; pendeste; penderono e pendettero.
Pass. comp. Sono, era, fui penduto ec.

DEL VERBO *PENTIRE*

Gli antichi dissero *pentere* alla latina, e *pentuto* poi nel participio passato. Ma quella desinenza si abbandonò assai presto, e si disse *pentire* regolarmente, declinandolo come *sentire*, solo che il participio presente è *penitente*.

DEL VERBO *PERDERE*

INDICATIVO

Presente	Perdo; perdi; perde — Perdiamo; perdete; perdono.
Pendente	Perdeva ec.
Pass. ind.	Perdei e perdetti; perdesti; perdè e perdette — Perdemmo; perdeste; perderono e perdettero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi perduto, ec.
Futuro	Perderò ec.

PARTICIPIO

Presente	Perdente.
Passato	Perduto.

GERONDIO

Perdendo.

DEL VERBO *PERIRE*

INDICATIVO

Presente	Perisco (*pero*); perisci (*peri*); perisce (*pere*) — Periamo; perite; periscono (*perono*).
Pass. ind.	Perii; peristi, ec.

IMPERATIVO

Presente	Perisci; perisca (*pera*) — Periamo; perite; periscano (*perano*).

CONDIZIONALE

Presente	Perisca (*pera*); tu perisca; perisca — Periamo; periate; periscano.
Pendente	Perissi ec.
Pass. ind.	Perirei ec.

PARTICIPIO

Presente	. . . . .
Passato	Perito.
Futuro	(*Perituro*).

GERONDIO

Perendo.

DEL VERBO *PERSUADERE*

INDICATIVO

Pass. ind.	Persuasi (*persuadei*); persuadesti; persuase o persuadette — Persuademmo; persuadeste; persuasero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui persuaso, ec.

PARTICIPIO

Presente	Persuadente.
Passato	Persuaso.

GERONDIO

Persuadendo.

DEL VERBO *PIACERE*

Questo verbo non ha quasi difficoltà, se non per l'ortografia. *Compiacere* e *dispiacere* van soggetti alle stesse regole.

INDICATIVO

Presente	Piaccio; piaci; piace — Piacciamo; piacete; piacciono.
Pass. ind.	Piacqui; piacesti; piacque — Piacemmo; piaceste; piacquero.
Pass. comp.	Sono, era, fui piaciuto, ec.
Futuro	Piacerò; piacerai, ec.

IMPERATIVO

Presente	Piaci; piaccia — Piacciamo; piacciate; piacciano.

CONDIZIONALE

Presente	Piaccia; tu piaccia; piaccia — Piacciamo; piacciate; piacciano.
Pendente	Piacessi ec.
Pass. ind.	Piacerei ec.

PARTICIPIO

Presente	Piacente.
Passato	Piaciuto.

GERONDIO

Piacendo.

DEL VERBO *PIANGERE* O *PIAGNERE*

INDICATIVO

Pass. ind.	Piansi; piangesti; pianse — Piangemmo; piangeste; piansero.

IMPERATIVO

Presente	Piangi tu, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Pianga; tu pianga; pianga, ec.

PARTICIPIO

Presente	Piangente.
Passato	Pianto.

GERONDIO

Piangendo.

DEL VERBO *PINGERE*

Al seguente modello si uniformano moltissimi verbi che hanno all'infinitivo la desinenza *ingere;* se non che *stringere*, *costringere*, *astringere*, *distringere*, *restringere* fanno nel participio passato *stretto*, *costretto*, *astretto*, *distretto*, *ristretto*. Tutti poi ammettono la trasposizione del *g* e dell'*n* per amore di eufonìa.

INDICATIVO

Presente Pingo; pingi, ec.
Pendente Pingeva; pingevi, ec.
Pass. ind. Pinsi; pingesti; pinse — Pingemmo; pingeste; pinsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi pinto ec.
Futuro Pingerò; pingerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Pingi; pinga — Pingiamo; pingete; pingano.
Futuro Pingerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Pinga; tu pinga; pinga — Pingiamo; pingiate; pingano.
Pendente Pingessi ec.
Pass. ind. Pingerei ec.

INFINITIVO

Pingere.

PARTICIPIO

Presente Pingente.
Passato Pinto.

GERONDIO

Pingendo.

DEL VERBO *PIOVERE*

Pass. ind. Piovvi e piovei; piovesti; piovve e piovè — Piovemmo; pioveste; piovvero e pioverono.

PARTICIPIO

Presente Piovente.
Passato Piovuto.

DEL VERBO *PORGERE*

Pass. ind. Porsi; porgesti; porse — Porgemmo; porgeste; porsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi porto, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Porga; tu porga; porga — Porgiamo; porgiate; porgano.

DEL VERBO *PONERE* E *PORRE*

La seconda di queste desinenze è quasi la sola che si usi, e da cui si derivano quasi tutte le voci di questo verbo.

INDICATIVO

Presente	Pongo; poni; pone — Poniamo; ponete; pongono.
Pendente	Poneva; ponevi, ec.
Pass. ind.	Posi; ponesti; pose (*puose*) — Ponemmo; poneste; posero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi posto, ec.
Futuro	Porrò (*ponerò* ec.); porrai; porrà — Porremo; porrete; porranno.

IMPERATIVO

Presente	Poni; ponga — Poniamo; ponete; pongano.

CONDIZIONALE

Presente	Ponga; tu ponga; ponga — Poniamo; poniate; pongano.
Pendente	Ponessi ec.
Pass. ind.	Porrei (*ponerei* ec.)

IMPERATIVO

Porre.

PARTICIPIO

Presente	Ponente.
Passato	Posto.

GERONDIO

Ponendo.

DEL VERBO *POTERE*

Irregolarissimo è questo verbo. Alcuni gli negano l'imperativo; perchè veramente può piuttosto concedersi che comandarsi ad alcuno di avere una potenza che non ha.

INDICATIVO

Presente	Posso; puoi; può (puote) — Possiamo; potete; possono (ponno).
Pendente	Poteva; potevi, ec.
Pass. ind.	Potei (*potetti*); potesti; potè (*potette*) — Potemmo; poteste; poterono (*potettero*).

Pass. comp.	Ho, aveva; ebbi potuto, ec., o sono, era, potuto, ec.
Futuro	Potrò; potrai; potrà — Potremo; potrete; potranno.

IMPERATIVO

Presente	Possa; possa — Possiamo; possiate; possano.
Futuro	Potrai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Possa; tu possa; possa — Possiamo; possiate; possano.
Pendente	Potessi ec.
Pass. ind.	Potrei ec.
Pass. comp.	Ho, abbia, avessi, o sia, fossi potuto, ec.

INFINITIVO

Presente	Potere.
Passato	Avere, o essere potuto.

PARTICIPIO

Presente	Potente e possente.
Passato	Potuto.

GERONDIO

Potendo.

DEL VERBO *PREMERE*

Alcuni amano di dir *priemere*. Le voci dubbie sono le sole seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind.	Premei e premetti; premesti; premè e premette — Prememmo; premeste; premettero e premerono.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi premuto, ec.

DEL VERBO *PRENDERE*

Si notano qui le sole voci dubbie. In alcuni dei verbi composti, *apprendere*, *comprendere* ec. possono talvolta trovarsi più acconce le desinenze che qui si scrivono come meno usate.

INDICATIVO

Presente	Prendo; prendi, ec.
Pass. ind.	Presi (*prendei*); prendesti; prese (*prendè*) — Prendemmo; prendeste; presero (*prenderono*).
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi preso ec.
Futuro	Prenderò ec.

CONDIZIONALE

Presente	Prenda; tu prenda; prenda — Prendiamo; prendiate; prendano.

INFINITIVO

	Prendere.
Futuro	(*Presuro*).

PARTICIPIO

Passato	Preso.

DEL VERBO *PRESCINDERE*

Scindere, *rescindere* e *discindere* procedono come il seguente modello: se non che nel participio passato i verbi *scindere* e *rescindere* fanno *scisso* e *rescisso*.

INDICATIVO

Presente	Prescindo; prescindi, ec.
Pendente	Prescindeva; prescindevi, ec.
Pass. ind.	Prescindei; prescindesti; prescindè — Prescindemmo; prescindeste; prescinderono.

CONDIZIONALE

Presente	Prescinda; tu prescinda; prescinda — Prescindiamo, ec.

PARTICIPIO

Presente	Prescindente.
Passato	Prescinduto.

GERONDIO

	Prescindendo.

DEL VERBO *PRETERIRE*

Questo verbo, e il verbo *impedire*, escono in *isco*, e sono regolari nel resto.

DEL VERBO *PUTIRE*

Le desinenze in *isco* sono dell'uso. I poeti però non le hanno adottate.

INDICATIVO

Presente	Puto e putisco; puti e putisci; pute e putisce — Putiamo; putite; putono e putiscono.
Pendente	Putiva; putivi, ec.
Pass. ind.	Putii; putisti, ec.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi putito ec.
Futuro Putirò; putirai, ec.

IMPERATIVO

Presente Puti e putisci; puta e putisca — Putiamo; putite; putano e putiscano.

CONDIZIONALE

Presente Putisca; tu putisca; putisca — Putiamo; putiate; putiscano.
Pendente Putissi ec.
Pass. ind. Putirei ec.

INFINITIVO

Putire.

PARTICIPIO

Presente Putente.
Passato Putito.

GERONDIO

Putendo.

DEL VERBO *RADERE*

INDICATIVO

Pass. ind. Radei e rasi; radesti; radè e rase — Rademmo; radeste; raderono e rasero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi raso ec.

CONDIZIONALE

Presente Rada; tu rada; rada — Radiamo; radiate; radano.

PARTICIPIO

Presente Radente.
Passato Raso.

DEL VERBO *REDIMERE*

Di questo verbo, non che di *esimere* e *dirimere*, poche voci si trovano usate. Questi ultimi due nel passato indet. non ammettono se non la prima delle desinenze qui notate, e nel participio passato poi fanno *esimuto* e *dirimuto*.

INDICATIVO

Pass. ind. Redimei e redensi; redimesti; redimè e redense — Redimemmo; redimeste; redimerono e redensero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi redento ec.

DEL VERBO *RENDERE*

INDICATIVO

Pass. ind. Rendei, rendetti e resi; rendesti; rendè, rendette e rese — Rendemmo; rendeste; renderono, rendettero e resero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi renduto o reso ec.

Futuro Renderò ec.

CONDIZIONALE

Presente Renda; tu renda, ec.

PARTICIPIO

Presente Rendente.

Passato Renduto e reso.

DEL VERBO *RIDERE*

Arridere, *deridere*, *sorridere*, *irridere* ed anche *intridere*, si uniformano tutti a *ridere*, il quale è regolare in tutto fuorchè nelle voci seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind. Risi; ridesti; rise — Ridemmo; rideste; risero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi riso, ec.

PARTICIPIO

Passato Riso.

DEL VERBO *RIEDERE* E *REDIRE*

Gli antichi derivavano tutte le voci dall' infinitivo *reddire*. I moderni hanno invece sostituito il verbo *riedere* usato esso pure dagli antichi. Non trovansi però usate se non le voci seguenti:

INDICATIVO

Presente Riede; riedi; riede — Riedono.

Pendente Riedeva; riedevi; riedeva — Riedevano.

CONDIZIONALE

Presente Rieda; tu rieda; rieda — Riedano.

DEL VERBO *RIFLETTERE*

Questo verbo cammina come *mettere*, fuorchè nelle voci qui registrate. Nel participio passato ha due uscite *riflesso* e *riflettuto*, delle quali la prima si applica a cosa

materialmente ripiegata, la seconda serve all'indicazione di cosa meditata o riguardata col pensiero. *Inflettere*, *circonflettere* e *genuflettere*, che procedono in tutto come *riflettere*, hanno però il solo participio finito in *esso*.

INDICATIVO

Pass. ind.	Riflettei; riflettesti; riflettè — Riflettemmo; rifletteste; rifletterono.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi riflettuto e riflesso ec.

DEL VERBO *RIFULGERE*

INDICATIVO

Presente	Rifulgo; rifulgi; rifulge — Rifulgiamo; rifulgete; rifulgono.
Pendente	Rifulgeva; rifulgevi, ec.
Pass. ind.	Rifulsi; rifulgesti; rifulse (*rifulgè*) — Rifulgemmo; rifulgeste; rifulsero.
Futuro	Rifulgerò ec.

IMPERATIVO

Presente	Rifulgi; rifulga — Rifulgiamo; rifulgete; rifulgano.

INFINITIVO

Rifulgere.

PARTICIPIO

Presente	Rifulgènte.
Passato	. . . . . .

GERONDIO

Rifulgendo.

DEL VERBO *RILUCERE*

Del verbo *lucere*, ch'è fondamento al presente, poche voci si usano.

INDICATIVO

Presente	Riluco; riluci; riluce — Riluciamo; rilucete; rilucono.
Pendente	Riluceva; rilucevi, ec.
Pass. ind.	Rilussi e rilucei; rilucesti; rilusse e rilucè — Rilucemmo; riluceste; rilussero e rilucerono.
Futuro	Rilucerò; rilucerai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Riluca; tu riluca; riluca — Riluciamo; riluciate; rilucano.

Pendente Rilucessi ec.
Pass. ind. Rilucerei ec.

INFINITIVO

Rilucere.

PARTICIPIO

Presente Rilucente.
Passato . . . . .

GERONDIO

Rilucendo.

DEL VERBO *RIMANERE*

Gli antichi ebbero il verbo *manère*, ora andato affatto in disuso. Anche il verbo *permanere* (che procederebbe in tutto secondo il seguente modello) è disusato quasi del tutto, eccetto il participio *permanente*.

INDICATIVO

Presente Rimango; rimani; rimane — Rimaniamo; rimanete; rimangono.
Pendente Rimaneva ec.
Pass. ind. Rimasi; rimanesti; rimase.— Rimanemmo; rimaneste; rimasero.
Pass. comp. Sono, era, fui rimasto ec.
Futuro Rimarrò ec.

IMPERATIVO

Presente Rimani; rimanga.—Rimaniamo; rimanete; rimangano.
Futuro Rimarrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Rimanga; tu rimanga; rimanga. — Rimaniamo rimaniate; rimangano.
Pendente Rimanessi ec.
Pass. ind. Rimarrei (*rimanerei*).

INFINITIVO

Rimanere.

PARTICIPIO

Presente Rimanente.
Passato Rimasto e rimaso.

GERONDIO

Rimanendo.

DEL VERBO *RISOLVERE*

Questo verbo ha varie uscite nel passato indeterminato. I verbi *assolvere* e *dissolvere* che gli si uniformano, non ammettono però nè *assolsi* (se non talvolta presso i poeti) nè *dissolsero* o simili. Il participio passato è *risoluto*, *assoluto*, *dissoluto*. I poeti usano *assolto* : e invece di *dissoluto* dirassi meglio *disciolto*, derivandolo dal verbo *disciogliere*.

INDICATIVO

Pass. ind.	Risolvei, risolvetti, risolsi; risolvesti; risolvè, risolvette, risolse. — Risolvemmo; risolveste; risolverono, risolvettero, risolsero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui risoluto ec.

CONDIZIONALE

Presente	Risolva; tu risolva; risolva — Risolviamo; risolviate; risolvano.
Pendente	Risolvessi ec.
Pass. ind.	Risolverei ec.

DEL VERBO *RODERE*

Rodere e *corrodere* son regolari in tutto, fuorchè nel passato indet. e nel participio passato.

INDICATIVO

Pass. ind.	Rosi; rodesti; rose — Rodemmo; rodeste; rosero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi roso, ec.

PARTICIPIO

Presente	Rodente.
Passato	Roso.

DEL VERBO *ROMPERE*

Le poche anomalìe qui sotto notate valgono anche pei composti *corrompere*, *dirompere* ec.

INDICATIVO

Pass. ind.	Ruppi (*roppi*, *rompei*, *rompetti*); rompesti; ruppe — Rompemmo; rompeste; ruppero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi rotto ec.

CONDIZIONALE

Presente	Rompa; tu rompa; rompa, ec.

DEL VERBO *RUGGIRE*

Questo verbo ha doppia terminazione. Qui si pongono, al solito, fra parentesi le voci men usitate.

Pass. ind. Ruggisco (ruggo); ruggisci (ruggi); ruggisce e rugge — Ruggiamo; ruggite; ruggiscono e ruggono.

CONDIZIONALE

Presente Ruggisca e rugga; tu ruggisca; ruggisca e rugga — Ruggiamo; ruggiate; ruggiscano e ruggano.

PARTICIPIO

Presente Ruggente.

DEL VERBO *SALIRE*

In questo verbo trovansi alcune voci derivate dall'antico *saglire*, ed alcune altre pur derivate da quel verbo, ma colla trasposizione del *g* dopo la *l* (come *salgono*). Finalmente nell'uso di questo verbo voglionsi in generale fuggir quelle voci che potrebbero recare anfibologìa, appartenendo anche a *salare:* noi le scriviamo qui in carattere corsivo.

INDICATIVO

Presente Salgo e salisco; *sali* e salisci; sale e salisce — *Saliamo* e sagliamo; salite; salgono e saliscono.

Pendente Saliva; salivi; saliva — Salivamo; salivate; salivano.

Pass. ind. Salii (*salsi*); salisti; salì (*salse*) — Salimmo; saliste; salirono (*salsero*, *saliro*, *salsono*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi salito, o sono, era, fui salito, ec.

Futuro Salirò; salirai; salirà (*sarrà* ec.)

CONDIZIONALE

Presente Salga e salisca; tu salga e salisca; salga e salisca — *Saliamo* e sagliamo; *saliate* e sagliate; salgano e saliscano.

Pendente Salissi ec.

Pass. ind. Salirei ec.

INFINITIVO

Salire.

PARTICIPIO

Presente Salente e sagliente.

Passato Salito.

GERONDIO

Salendo.

DEL VERBO *SAPERE*

INDICATIVO

Presente So; sai; sa (*sape*) — Sappiamo; sapete; sànno.
Pendente Sapeva; sapevi, ec.
Pass. ind. Seppi; sapesti; seppe — Sapemmo; sapeste; seppero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi saputo, ec.
Futuro Saprò; saprai, ec.

IMPERATIVO

Presente Sappi; sappia — Sappiamo; sappiate; sappiano.

CONDIZIONALE

Presente Sappia; tu sappia; sappia — Sappiamo; sappiate; sappiano.
Pendente Sapessi ec.
Pass. ind. Saprei; sapresti, ec.

INFINITIVO

Sapere.

PARTICIPIO

Presente (*Sapiente*).
Passato Saputo.

GERONDIO

Sapendo.

DEL VERBO *SCEGLIERE* E *SCERRE*

INDICATIVO

Presente Scelgo; scegli; sceglie — Scegliamo; scegliete; scelgono (*scegliono*).
Pendente Sceglieva; sceglievi, ec.
Pass. ind. Scelsi; scegliesti; scelse — Scegliemmo; sceglieste; scelsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scelto ec.
Futuro Sceglierò; sceglierai, ec. (scerrò, scerrai, ec.)

IMPERATIVO

Presente Scegli; scelga e *sceglia* — Scegliamo; scegliete; scelgano e *scegliano*.
Futuro Sceglierai; sceglierà, ec.

CONDIZIONALE

Presente Scelga e sceglia; tu scelga e sceglia; scelga e sceglia — Scegliamo; scegliate; scelgano e scegliano.
Pendente Scegliessi ec.
Pass. ind. Sceglierei (scerrei) ec.

INFINITIVO

Scegliere e scerre.

PARTICIPIO

Presente	Scegliente.
Passato	Scelto.

GERONDIO

Scegliendo.

DEL VERBO *SCENDERE*

Questo verbo, e i suoi composti *ascendere*, *discendere* e simili, non hanno altre irregolarità, che le seguenti. Trovansi esempi di *ascenduto* e *discenduto* sebbene oggidì nessuno usi tal desinenza.

INDICATIVO

Pass. ind.	Scesi (*scendei*, *scendetti*); scendesti; scese — Scendemmo; scendeste; scesero.
Pass. comp.	Sono, era, e fui sceso.

CONDIZIONALE

Presente	Scenda; tu scenda; scenda — Scendiamo; scendiate; scendano.

PARTICIPIO

Passato	Sceso.

DEL VERBO *SCERNERE*

Concernere e *discernere* piglian norma anch' essi dal modello seguente:

INDICATIVO

Presente	Scerno; scerni, ec.
Pendente	Scerneva; scernevi, ec.
Pass. ind.	Scernei (*scersi*); scernesti; scernè (scerse) — Scernemmo; scerneste; scernerono.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi scernuto ec.
Futuro	Scernerò ec.

CONDIZIONALE

Scerna; tu scerna; scerna, ec.

PARTICIPIO

Presente	Scernente.
Passato	Scernuto.

DEL VERBO *SCIOGLIERE* O *SCIORRE*

INDICATIVO

Presente	Sciolgo e scioglio; sciogli; scioglie — Sciogliamo; sciogliete; sciolgono e sciogliono.

Pendente Scioglieva ec.
Pass. ind. Sciolsi; sciogliesti; sciolse — Sciogliemmo; scioglieste; sciolsero.
Futuro Scioglierò e sciorrò; scioglierai e sciorrai; scioglierà e sciorrà — Scioglieremo e sciorremo; scioglierete e sciorrete; scioglieranno e sciorranno.

IMPERATIVO

Presente Sciogli; sciolga e sciogliа — Sciogliamo; sciogliete; sciolgano e sciogliano.

CONDIZIONALE

Presente Sciolga e scioglia; tu sciolga e scioglia; sciolga e scioglia — Sciogliamo; sciogliate; sciolgano e sciogliano.
Pendente Sciogliessi ec.
Pass. ind. Scioglierei e sciorrei ec.

INFINITIVO

Sciogliere e sciorre.

PARTICIPIO

Presente Sciogliente.
Passato Sciolto.

GERONDIO

Sciogliendo.

DEL VERBO *SCOLPIRE*

INDICATIVO

Presente Scolpisco; scolpisci; scolpisce (sculpe) — Scolpiamo; scolpite; scolpiscono.
Pendente Scolpiva ec.
Pass. ind. Scolpii (sculsi); scolpisti; scolpì (sculse) — Scolpimmo; scolpiste; scolpirono (sculsero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scolpito (sculto) ec.

CONDIZIONALE

Presente Scolpisca; tu scolpisca, ec.

DEL VERBO *SCRIVERE*

Molti sono i verbi composti che si uniformano al presente, del quale basterà notar quanto segue:

INDICATIVO

Presente Scrivo; scrivi, ec.
Pendente Scriveva; scrivevi, ec.
Pass. ind. Scrissi; scrivesti; scrisse — Scrivemmo; scriveste; scrissero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scritto ec.

PARTICIPIO

Presente Scrivente ec.

DEL VERBO *SCUOTERE*

Vale per questo verbo la regola del dittongo *uo* già data alla pag. 78 e 79. Fra i suoi composti si noti, che si dirà *percusse*, ma non *riscusse*. Così il participio passato di *percuotere* era *percussente* in antico, ed ora *percotente* e *percuziente*. I verbi *discutere* e *concutere* possono declinarsi giusta il seguente modello, ritenendo sempre la sola *u* e rigettando l'*o*.

INDICATIVO

Presente Scuoto; scuoti; scuote — Scotiamo; scotete; scuotono.
Pendente Scuoteva; scotevi, ec.
Pass. ind. Scossi; scotesti; scosse (*scusse*) — Scotemmo; scoteste; scossero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scosso ec.
Futuro Scoterò; scoterai, ec.

IMPERATIVO

Presente Scuoti; scuota — Scotiamo; scotete; scuotano.

CONDIZIONALE

Presente Scuota; tu scuota; scuota — Scotiamo; scotiate; scuotano.
Pendente Scotessi ec.
Pass. ind. Scoterei ec.

PARTICIPIO

Presente Scotente.
Passato Scosso.

GERONDIO

Scotendo.

DEL VERBO *SEDERE*

INDICATIVO

Presente Siedo e seggo (*seggio*); siedi; siede (*sede*) — Sediamo e seggiamo; sedete; siedono e seggono.
Pendente Sedei e sedetti; sedesti; sedè e sedette — Sedemmo; sedeste; sederono e sedettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ec., o mi sono, mi era, mi fui seduto, ec.

Futuro	Sederò (*sedrò* ec.); sederai, ec.

IMPERATIVO

Presente	Siedi; sieda e segga — Sediamo; sedete; siedano e seggano.
Futuro	Sederai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Sieda e segga; tu sieda e segga; sieda e segga — Sediamo e seggiamo; sediate e seggiate; siedano e seggano.
Pendente	Sedessi ec.
Pass. ind.	Sederei (sedrei) ec.

INFINITIVO

Sedere.

PARTICIPIO

Presente	Sedente.
Passato	Seduto.

GERONDIO

Sedendo.

DEL VERBO *SEGUIRE*

Anticamente questo verbo ebbe anche la desinenza *isco* (*seguisco*, *seguisci* ec.), la quale ora si conserva solo nei composti *conseguire*, *proseguire*, *perseguire*, *susseguire*. Per dolcezza poi piglia un *i* in alcune voci qui notate.

INDICATIVO

Presente	Seguo e sieguo; segui e siegui; segue e siegue — Seguiamo; seguite; seguono e sieguono.
Pendente	Seguiva ec.
Pass. ind.	Seguii; seguisti, ec.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui seguito, ec.
Futuro	Seguirò ec.

IMPERATIVO

Presente	Segui e siegui; segua e siegua — Seguiamo; seguite; seguano e sieguano.
Futuro	Seguirai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Segua e siegua; tu segua e siegua, ec.
Pendente	Seguissi ec.
Pass. ind.	Seguirei ec.

INFINITIVO

Seguire.

PARTICIPIO

Presente	Seguente.
Passato	Seguìto.

GERONDIO

Seguendo.

DEL VERBO *SERPERE*

In prosa usasi piuttosto *serpeggiare* che *serpere*, il quale è verbo difettivo.

INDICATIVO

Presente	Serpo; serpi; serpe — Serpono.
Pendente	Serpeva; serpevi; serpeva — Serpevano.

CONDIZIONALE

Presente	Serpa; tu serpa; serpa — Serpiamo; serpano.

PARTICIPIO

Presente	*Serpente.*

GERONDIO

Serpendo.

DEL VERBO *SOCCOMBERE*

Anticamente scrivevasi *succumbere*. Al seguente modello uniformasi anche *incombere*.

INDICATIVO

Presente	Soccombo; soccombi, ec.
Pendente	Soccombeva; soccombevi, ec.
Pass. ind.	Soccombei; soccombesti; soccombè — Soccombemmo; soccombeste; soccomberono.

CONDIZIONALE

Presente	Soccomba; tu soccomba, ec.

PARTICIPIO

Presente	Soccombente.
Passato	Soccombuto.

GERONDIO

Soccombendo.

DEL VERBO *SOLERE*

Si ricordi la regola del dittongo *uo* data pel verbo *morire*, pag. 78 e 79.

INDICATIVO

Presente	Soglio; suoli; suole (sòle) — Sogliamo; solete; sogliono.

Pendente	Soleva (*solia*); solevi, ec.
Pass. ind.	. . . .
Pass. comp.	Sono, era, fui solito, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Soglia; tu soglia ec.
Pendente	Solessi ec.

INFINITIVO

Solere.

PARTICIPIO

Presente	*Solente.*
Passato	Solito.

GERONDIO

Solendo.

DEL VERBO *SOLVERE*

Questo verbo è tutto poetico: in prosa usasi invece *sciogliere.*

INDICATIVO

Presente	Solvo; solvi, ec.
Pendente	Solvea; solvevi; solveva — Solvevamo ec.
Pass. ind.	Solvei e solvetti; solvesti; solvè — Solvemmo; solveste; solverono.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi soluto ec.
Futuro	Solverò; solverai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Solva; tu solva, ec.

INFINITIVO

Solvere.

PARTICIPIO

Presente	Solvente.
Passato	Soluto.

GERONDIO

Solvendo.

DEL VERBO *SORGERE*

Questo verbo procede come *porgere*, se non che all' *o* può sostituire l' *u;* dicendosi *surgere, sursi, surto* ec.

DEL VERBO *SPANDERE*

INDICATIVO

Presente	Spando; spandi, ec.

Pendente Spandeva; spandevi, ec.

Pass. ind. Spandei e spandetti (*spasi*); spandesti; spandè e spandette (*spase*) — Spandemmo; spandeste; spanderono e spandettero (*spasero*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi spanduto ec.

Futuro Spanderò ec.

CONDIZIONALE

Presente Spanda; tu spanda, ec.

Pendente Spandessi ec.

Pass. ind. Spanderei ec.

PARTICIPIO

Presente Spandente.

Passato Spanduto (*spanto*, *spaso*).

GERONDIO

Spandendo.

DEL VERBO *SPARGERE*

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind. Sparsi (*spargei*); spargesti; sparse (*spargè*) — Spargemmo; spargeste; sparsero (*sparsono*).

Pass. comp. Ho, abbia, ebbi sparso, ec.

CONDIZIONALE

Presente Sparga; tu sparga; sparga, ec.

DEL VERBO *SPEGNERE* O *SPENGERE*

Le voci di questo verbo si derivano in parte dall'una, in parte dall'altra di queste due forme, e per norma sicura gioverà la seguente descrizione.

INDICATIVO

Presente Spengo (spegno); spegni; spegne — Spegniamo; spegnete; spengono.

Pendente Spegneva; spegnevi, ec.

Pass. ind. Spensi; spegnesti; spense — Spegnemmo; spegneste; spensero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi spento ec.

Futuro Spegnerò ec.

IMPERATIVO

Presente Spegni; spenga — Spegniamo; spegnete; spengano.

Futuro	Spegnerai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Spenga; tu spenga; spenga — Spegniamo; spegniate; spengano.

GERONDIO

Spegnendo.

DEL VERBO *SPLENDERE*

INDICATIVO

Pass. ind.	Splendei e splendetti; splendesti; splendè e splendette — Splendemmo; splendeste; splenderono e splendettero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi splenduto ec.

DEL VERBO *STARE*

INDICATIVO

Presente	Sto; stai; sta — Stiamo; state; stanno.
Pendente	Stava; stavi, ec.
Pass. ind.	Stetti (*stei*); stesti; stette (stè) — Stemmo; steste; stettero.
Futuro	Starò; starai, ec.

IMPERATIVO

Presente	Sta; stia — Stiamo; state; stiano e stieno.
Futuro	Starai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Stia (stea); tu stii e stia; stia — Stiamo; stiate; stiano e stieno.
Pendente	Stessi; tu stessi, ec.
Pass. ind.	Starei; staresti, ec.

INFINITIVO

Stare.

PARTICIPIO

Presente	Stante.
Passato	Stato.

GERONDIO

Stando.

DEL VERBO *STRIDERE*

Abbiamo *Stridere* e *Stridire*, ma poche voci d'entram-

bi. Nel passato indeterminato v' ha qualche esempio di *strise* e *strisero*, ma più volentieri diciamo *stridei; stridesti; stridè — Stridemmo; strideste; stridettero.*

DEL VERBO *STRUGGERE*

INDICATIVO

Presente	Mi struggo; ti struggi, ec.
Pendente	Mi struggeva, ec.
Pass. ind.	Mi strussi; ti struggesti; si strusse — Ci struggemmo; vi struggeste; si strussero.
Pass. comp.	Mi sono, mi era, mi fui strutto, ec.
Futuro	Mi struggerò, ec.

IMPERATIVO

Presente	Struggiti; si strugga — Struggiamoci; struggetevi; si struggano.
Futuro	Ti struggerai, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Mi strugga; ti strugga, ec.
Pendente	Mi struggessi, ec.
Pass. ind.	Mi struggerei, ec.

DEL VERBO *SVELLERE*

Nell' infinitivo questo verbo ammette la sincope *sverre.* Alcuni dissero *svegliere*, e per conseguenza poi anche *divegliere* o *disvegliere.* Il verbo *convellere* non ammette nè la sincope nè l' alterazione predetta. Oltre di che il suo participio passato è *convulso*, e nel tempo passato indederminato fa *convellei.*

INDICATIVO

Presente	Svello e svelgo; svelli; svelle. — Svelliamo; svellete; svellono e svelgono.
Pendente	Svelleva; svellevi, ec.
Pass. ind.	Svelsi; svellesti; svelse. — Svellemmo; svelleste; svelsero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi svelto ec.
Futuro	Svellerò; svellerai, ec.

IMPERATIVO

Presente	Svelli; svella e svelga. — Svelliamo; svellete; svellano e svelgano.

Futuro Svellerai; svellerà, ec.

CONDIZIONALE

Presente Svella e svelga; tu svella e svelga; svella e svelga. — Svelliamo; svelliate; svellano e svelgano.
Pendente Svellessi ec.
Pass. ind. Svellerei ec.

INFINITIVO

Svellere e sverre.

PARTICIPIO

Presente Svellente.
Passato Svelto.

GERONDIO

Svellendo.

DEL VERBO *SUGGERE*

Al passato indet. di questo verbo sembra si possano sostituire le terminazioni di *succhiare*, come più grate all' orecchio.

INDICATIVO

Presente Suggo; suggi; sugge — Suggiamo; suggete; suggono.
Pendente Suggeva; suggevi, ec.
Pass. ind. Suggei; suggesti; suggè — Suggemmo; suggeste; suggerono.
Futuro Suggerò; suggerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Suggi; sugga — Suggiamo; suggete; suggano.
Futuro Suggerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Sugga; tu sugga; sugga — Suggiamo; suggiate; suggano.
Pendente Suggessi ec.
Pass. ind. Suggerei ec.

INFINITIVO

Suggere.

PARTICIPIO

Presente Suggente.

GERONDIO

Suggendo.

DEL VERBO *TACERE*

A fuggir l'anfibologia che può nascere dalla somiglianza col verbo *tacciare* è bene scriver le voci di questo verbo con una sola *c*, lasciando però ai poeti l'usare in servigio della rima *taccio* e *taccia*.

INDICATIVO

Presente Tacio; taci; tace — Taciamo, ec.
Pendente Taceva; tacevi, ec.
Pass. ind. Tacqui (*tacei, tacetti*); tacesti; tacque (*tacè, tacette*) Tacemmo; taceste; tacquero (*taquono, tacerono, tacettero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o mi sono, mi era, mi fui taciuto, ec.

IMPERATIVO

Presente Taci; tacia — Taciamo, ec.

CONDIZIONALE

Presente Tacia; tu tacia, ec.
Pendente Tacessi ec.
Pass. ind. Tacerei ec.

INFINITIVO

Tacere.

PARTICIPIO

Presente Tacente.
Passato Taciuto.

GERONDIO

Tacendo.

DEL VERBO *TENERE*

Il seguente prospetto serve per tutti i composti *appartenere, sostenere, ritenere* ec.

INDICATIVO

Presente Tengo; tieni; tiene — Teniamo; tenete; tengono.
Pendente Teneva; tenevi, ec.
Pass. ind. Tenni (*tenei, tenetti*); tenesti; tenne — Tenemmo; teneste; tennero.
Pass. comp. Ho ed aveva, ec., e mi sono, mi era tenuto, ec.
Futuro Terrò (*tenerò*); terrai, ec.

IMPERATIVO

Presente Tieni; tenga — Teniamo (*tegniamo*); tenete; tengano.
Futuro Terrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Tenga; tu tenga; tenga (*tegna*) — Teniamo; teniate; tengano.
Pendente Tenessi ec.
Pass. ind. Terrei ec.

INFINITIVO

Tenere.

PARTICIPIO

Presente Tenente.
Passato Tenuto.

GERONDIO

Tenendo.

DEL VERBO *TOGLIERE* E *TORRE*

INDICATIVO

Presente Tolgo (*toglio*); togli; toglie — Togliamo; togliete; tolgono e togliono.
Pendente Toglieva; toglievi; ec:
Pass. ind. Tolsi; togliesti; tolse — Togliemmo; toglieste; tolsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi tolto, ec.
Futuro Torrò e toglierò; torrai e toglierai, ec.

IMPERATIVO

Presente Togli; tolga (*toglia*) — Togliamo; togliete; tolgano (*togliano*).
Futuro Torrai e toglierai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Tolga (*toglia*); tu tolga; tolga — Togliamo; togliate; tolgano.
Pendente Togliessi ec.
Pass. ind. Toglierei e torrei, ec.

INFINITIVO

Togliere e torre.

PARTICIPIO

Presente Togliente.
Passato Tolto.

GERONDIO

Togliendo.

DEL VERBO *TONDERE*

Questo verbo si uniforma a *nascondere*, fuorchè nelle voci seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind. Tondei; tondesti; tondè — Tondemmo; tondeste; tonderono.

PARTICIPIO

Passato Tonduto.

DEL VERBO *TORCERE*

I composti *attorcere*, *distorcere*, *ritorcere* ec., seguitano il primitivo *torcere*, sì nel resto, come nelle seguenti voci che sole possono parer dubbie.

INDICATIVO

Presente Torco; torci, ec.
Pendente Torceva; torcevi, ec.
Pass. ind. Torsi (*torcei*, *torcetti*); torcesti; torse (*torcè*) — Torcemmo; torceste; torsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi torto, ec.

CONDIZIONALE

Presente Torca; tu torca; torca — Torciamo; torciate; torcano.

INFINITIVO

Torcere.

PARTICIPIO

Presente Torcente.
Passato Torto.

DEL VERBO *TRARRE*

Questo verbo deriva alcune voci da *traere*, da *traggere* e da *traire*, verbi che usaronsi anticamente. *Detrarre*, *contrarre*, *sottrarre*, e simili altri composti si uniformano al modello seguente:

INDICATIVO

Presente Traggo; trai (traggi); trae (tragge) — Traiamo e traggiamo; traete; traggono (tranno).
Pendente Traeva; traevi, ec.
Pass. ind. Trassi; traesti; trasse — Traemmo; traeste; trassero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi tratto, ec.
Futuro Trarrò (*traerò*); trarrai; trarrà — Trarremo (*traggeremo* ec.); trarrete; trarranno.

IMPERATIVO

Presente Trai e traggi; tragga — Traiamo e traggiamo; traete; traggano.

Futuro Trarrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Tragga; tu tragga; tragga — Traiamo e traggiamo; traiate e traggiate; traggano.

Pendente Traessi ec.

Pass. ind. Trarrei ec.

INFINITIVO

Trarre (*traere*, *traggere*).

PARTICIPIO

Presente Traente.

Passato Tratto.

GERONDIO

Traendo.

DEL VERBO *UCCIDERE*

Conquidere, *decidere*, *precidere* ec. seguitano *uccidere* nelle poche anomalìe che qui si registrano.

INDICATIVO

Pass. ind. Uccisi (*uccidei*, *uccidetti*); uccidesti; uccise — Uccidemmo; uccideste; uccisero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ucciso, ec.

Futuro Ucciderò; ucciderai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Uccida; tu uccida, ec.

DEL VERBO *UDIRE*

Il verbo *esaudire* esce necessariamente in *isco* (*esaudisco*, *esaudisci* ec.). In *udire* poi debbonsi notare principalmente le voci nelle quali soffre alterazione la prima sillaba.

INDICATIVO

Presente Odo; odi; ode (*udisce*) — Udiamo; udite; odono.

Pendente Udiva; udivi, ec.

Pass. ind. Udii; udisti, ec.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi udito, ec.

Futuro Udirò (udrò ec.); udirai ec.

IMPERATIVO

Presente Odi; oda — Udiamo; udite; odano.

CONDIZIONALE

Presente	Oda; tu oda; oda — Udiamo; udiate; odano.
Pendente	Udissi ec.
Pass. ind.	Udirei (udrei) ec.

INFINITIVO

Udire.

PARTICIPIO

Presente	(*Udente*).
Passato	Udito.

GERONDIO

Udendo.

DEL VERBO *USCIRE*

Alcune voci di questo verbo procedono da *escire*.

INDICATIVO

Presente	Esco; esci; esce — Usciamo; uscite; escono.
Pendente	Usciva; uscivi, ec.
Pass. ind.	Uscii; uscisti; uscì — Uscimmo; usciste; uscirono.
Pass. comp.	Sono, era, fui uscito, ec.
Futuro	Uscirò; uscirai, ec.

IMPERATIVO

Presente	Esci; esca — Usciamo; uscite; escano.
Futuro	Uscirai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Esca; tu esca; esca — Usciamo; usciate; escano.
Pendente	Uscissi ec.
Pass. ind.	Uscirei ec.

INFINITIVO

Uscire.

PARTICIPIO

Presente	(*Uscente*).
Passato	Uscito (*escito*).

GERONDIO

Uscendo (escendo).

DEL VERBO *VALERE*

Questo verbo si confonde in alcune persone col verbo *vagliare* da coloro che v' introducono la *g*, troppo leziosamente dicendo *vagliamo* per *valiamo* ec.

INDICATIVO

Presente Valgo; vali; vale — Valiamo; valete; valgono e vagliono.
Pendente Valeva; valevi, ec.
Pass. ind. Valsi (*valei*); valesti; valse — Valemmo; valeste; valsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi valuto; ovvero sono, era, fui valuto, ec.
Futuro Varrò (*valerò*); varrai ec.

IMPERATIVO

Presente Vali; valga — Valiamo; valete; valgano e *vagliano*.
Futuro Varrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Valga e vaglia; tu valga e vaglia; valga e vaglia — Valiamo; valiate; valgano e *vagliano*.
Pendente Valessi ec.
Pass. ind. Varrei (*valerei*) ec.

INFINITIVO

Valere.
Passato Avere, od essere valuto.

PARTICIPIO

Presente Valente.
Passato Valuto o valso (*valsuto*).

GERONDIO

Valendo.

DEL VERBO *VEDERE*

INDICATIVO

Presente Vedo e veggo o veggio; vedi; vede — Vediamo e veggiamo; vedete; vedono e veggono o veggiono.
Pendente Vedeva; vedevi, ec.
Pass. ind. Vidi (*veddi*, *vedei*, *vedetti*); vedesti; vide — Vedemmo; vedeste; videro.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi veduto, ec.
Futuro Vedrò; vedrai, ec.

IMPERATIVO

Presente Vedi; veda e vegga o veggia — Vediamo e veggiamo; vedete; vedano e veggano o veggiano.

CONDIZIONALE

Presente Veda e vegga o veggia; tu veda e vegga o veggia;

veda e vegga o veggia — Vediamo e veggiamo; vediate e veggiate; vedano e veggano o veggiano.

Pendente Vedessi ec.
Pass. ind. Vedrei (*vederei* ec.).

INFINITIVO

Vedere.

PARTICIPIO

Presente Veggente.
Passato Veduto o visto (*viso*).

GERONDIO

Vedendo e veggendo.

DEL VERBO *VENDERE*

Solo nelle voci seguenti potrebbe forse a taluno cader dubbio sull' andamento di questo verbo.

INDICATIVO

Pass. ind. Vendei e vendetti; vendesti; vendè e vendette — Vendemmo; vendeste; venderono e vendettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi venduto ec.

DEL VERBO *VENIRE*

Molti verbi composti seguitano questo modello, ma non hanno però il futuro del participio: la sincope nelle voci *verrò*, *verrei* ec. s' incontra anche nei composti.

INDICATIVO

Presente Vengo (vegno); vieni; viene — Veniamo e vegnamo; venite; vengono.
Pendente Veniva; venivi, ec.
Pass. ind. Venni (*venii*); venisti; venne — Venimmo; veniste; vennero (*veniro*).
Pass. comp. Sono, era, fui venuto, ec.
Futuro Verrò (*venirò* ec.); verrai, ec.

IMPERATIVO

Presente Vieni (*vie'*); venga o vegna — Veniamo; venite; vengano.
Futuro Verrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Venga; tu venga; venga — Veniamo; veniate; vengano.
Pendente Venissi ec.
Pass. ind. Verrei ec.

INFINITIVO

Venire.

PARTICIPIO

Presente	Veniente e vegnente.
Passato	Venuto.
Futuro	Venturo.

GERONDIO

Venendo.

DEL VERBO *VILIPENDERE*

Questo verbo procede sul modello di *pendere*, se non che nel passato indeterminato ha *vilipesi*; *vilipendesti*; *vilipese* — *Vilipendemmo*; *vilipendeste*; *vilipesero*. E nel participio passato fà *vilipeso*.

DEL VERBO *VINCERE*

I composti *avvincere* e *convincere* procedono in tutto come il seguente modello.

INDICATIVO

Presente	Vinco; vinci; vince — Vinciamo; vincete; vincono.
Pass. ind.	Vinsi (*vincei*); vincesti; vinse (*vincè*) — Vincemmo; vinceste; vinsero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi vinto, ec.

CONDIZIONALE

Presente	Vinca; tu vinca; vinca — Vinciamo; vinciate; vincano.

PARTICIPIO

Presente	Vincente.
Passato	Vinto.

GERONDIO

Vincendo.

DEL VERBO *VIVERE*

INDICATIVO

Presente	Vivo; vivi; vive — Viviamo; vivete; vivono.
Pendente	Viveva; vivevi, ec.
Pass. ind.	Vissi (*vivei*); vivesti; visse — Vivemmo; viveste; vissero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui vivuto o vissuto, ec.
Futuro	Viverò o vivrò; viverai, ec.

IMPERATIVO

Presente Vivi; viva — Viviamo; vivete; vivano.
Futuro Viverai ec.

CONDIZIONALE

Presente Viva; tu viva; viva — Viviamo; viviate; vivano.
Pendente Vivessi ec.
Pass. ind. Viverei o vivrei ec.

INFINITIVO

Vivere.

PARTICIPIO

Presente Vivente.
Passato Vivuto o vissuto (visso).

GERONDIO

Vivendo.

DEL VERBO *VOLERE*

INDICATIVO

Presente Voglio e vò; vuoi; vuole — Vogliamo; volete; vogliono.
Pendente Voleva; volevi, ec.
Pass. ind. Volli; volesti; volle — Volemmo; voleste; vollero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi voluto, ec.
Futuro Vorrò; vorrai; vorrà — Vorremo; vorrete; vorranno.

IMPERATIVO

Presente Vogli; voglia — Vogliamo; vogliate; vogliano.
Futuro Vorrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Voglia; tu voglia; voglia — Vogliamo; vogliate; vogliano.
Pendente Volessi ec.
Pass. ind. Vorrei ec.

INFINITIVO

Volere.

PARTICIPIO

Presente Volente.
Passato Voluto.

GERONDIO

Volendo.

DEL VERBO *VOLGERE*

Qualche volta si scrisse, e dai poeti principalmente, *vogliere*, *avvogliere* ec.

INDICATIVO

Presente	Volgo; volgi; volge — Volgiamo; volgete; volgono.
Pendente	Volgeva; volgevi, ec.
Pass. ind.	Volsi; volgesti; volse — Volgemmo; volgeste; volsero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi volto, ec.

IMPERATIVO

Presente	Volgi; volga — Volgiamo; volgete; volgano.

CONDIZIONALE

Presente	Volga; tu volga; volga — Volgiamo; volgiate; volgano.
Pendente	Volgessi ec.
Pass. ind.	Volgerei ec.

INFINITIVO

Volgere.

PARTICIPIO

Presente	Volgente.
Passato	Volto.

GERONDIO

Volgendo.

Per non rendere troppo lunghi questi prospetti si sono tralasciate alcune voci delle quali possiamo con brevità avvertir qui gli studiosi. Oltre alle mutazioni di vocali, alle omissioni di consonanti, e alle sincopi già avvertite in alcune note si vuole osservare: 1.° Che le voci le quali finiscono in vocale accentata come *amerò*, *andrò*, *cantò*, *temè*, ricevevano anticamente una *e* od *o* finale, dicendosi *ameroe*, *cantoe* (ed anche *hae* ec.); il che ora suol farsi soltanto di alcune in poesia, come *temèo*, *potèo*, *udìo* e simili: 2.° Che i poeti quasi sempre, e talvolta anche i prosatori, amano di abbreviare la terza persona plurale del passato indeterminato indicativo, quando ciò giovi alla legge dell'eufonìa, dicendo *amâro*, *sentîro*, *abborrîro*, *seguîro* ec. invece di *amarono*, *sentirono*, *abborrirono*, *seguirono*. 3.° Che i poeti possono spesse volte terminare in *i* la seconda persona singolare del presente condizionale dai prosatori finita in *a*, dicendo per esempio *che tu veggi* invece di *che tu veggia* ec. 4.° Che la prima e la seconda persona del tempo pendente condizionale (*amassi*,

§ 8

OSSERVAZIONI GENERALI SUI VERBI

La cosa più notabile nell' andamento dei Verbi è senza dubbio la loro divisione per Modi e per Tempi, di che si è già tenuta parola. Siccome poi può avvenire che il soggetto del discorso sia o quel medesimo che parla, o colui al quale si parla, od un altro di cui si parla, così in ciascun Tempo in cui questi casi si possono avverare, il verbo riceve diverse terminazioni, secondo che appartiene alla prima o alla seconda o alla terza persona, e secondo che trattasi di una o di parecchie persone. Si noti però, che ordinariamente è impropria la denominazione di *terza persona*, potendosi il verbo riferire anche a cose inanimate, come: *l' acqua bolle*, *il fiume corre* e simili. Guardando i modelli già dati riesce facile il conoscere, come i verbi procedano con certe regole fisse in questa varietà di persone e di numero. Questa varia desinenza o declinazione dei verbi sarebbe inutile se i nomi o i pronomi si trovassero sempre d' innanzi ad essi, ma riesce di tutta necessità dacchè moltissime volte il verbo

temessi, *credessi*, *sentissi*) i poeti possono terminarle in *e* invece che in *i*, dicendo *io amasse*, *tu temesse* ec., e possono invece terminare in *i* la terza che i prosatori finiscono sempre in *e*. 5.° Che i poeti principalmente amano di cambiare la desinenza *rei* del passato indeterminato condizionale nella desinenza *ria*, dicendosi *ameria*, *temeria*, *crederia*, *sentiria* per *amerei*, *temerei*, *crederei*, *sentirei*: questa variazione notata in alcuni prospetti vale per tutti. 6.° Che nelle locuzioni interrogative *fosti tu*, *vedesti tu* e simili si affigge e compenetra talvolta il pronome col verbo e dicesi *fostù*, *vedestù*. 7.° Che dei verbi difettivi si registraron que' soli dai quali la nostra lingua derivò un numero di voci di qualche considerazione: quindi lasciammo *Arrogere* del quale i moderni usano le sole voci *arrogi* ed *arroge*, sebbene gli antichi avessero *arrose*, *arrosero* ed anche il participio *arroto*: e così dicesi di *Lecere* e di qualche altro di cui l'uso è scarsissimo.

si trova disgiunto dal suo soggetto, o questo non è se non sottinteso. Il verbo poi, assoggettato così alla declinazione per persone e per numeri, serve mirabilmente alla bellezza del discorso, sia accrescendo colle sue desinenze la facilità di conoscere le relazioni delle cose fra loro, sia togliendo la stucchevolezza che nascerebbe dalla necessità di ripeter sempre il nome o il pronome al quale si riferisce, sia variando il suono delle voci nelle quali egli stesso, il verbo, si vien declinando. Se l' uso delle variate desinenze dei verbi concede qualche volta che si sopprima il soggetto della proposizione senza nuocere alla chiarezza del discorso, vi sono alcuni verbi i quali possono avere il soggetto compenetrato in sè stessi; talchè non può dirsi che ne siano privi, sebbene non ne siano materialmente accompagnati. Tali sono le voci *piove, grandina, tuona, balena*, e simili nelle quali il soggetto (qualunque egli sia) è sottinteso. Tutto ciò può conoscersi da chiunque ponga mente alcun poco ai verbi già riferiti.

Considerato poi il verbo nel suo uficio, di significare l' esistenza dell' attributo nel soggetto, tornano essenziali le seguenti osservazioni.

Primieramente io posso asserire che in me o in altri esiste un attributo, il quale ne' suoi effetti si riferisce ad un oggetto fuori di me o fuori di colui nel quale affermo che l' attributo si trova. Ciò avverrà qualora io dica, per esempio: *io colgo un fiore; il leone anela al sangue; le colonne sostengono il tempio:* il fiore, il sangue, il tempio sono gli oggetti ai quali si riferisce l' effetto degli attributi che io affermo esistere in me, nel leone, nelle colonne.

In secondo luogo io posso asserire che in me o in altri esiste un attributo il quale ne' suoi effetti non si riferisce a verun oggetto fuori di me o fuori di quel tale in cui affermo che esiste, per esempio: *io sudo: tu dormi: noi corriamo: il cavallo adombra.* Qualche volta un me-

desimo verbo può usarsi in tutti e due i significati. Così diremo del pari: *la paura imbianca i volti*, o assolutamente: *i volti imbiancano.*

Egli è chiaro che in questi varii casi non si altera punto l'uficio grammaticale del verbo, quello cioè di significare l'esistenza di un attributo in un soggetto. Così parimente non si altererà, qualora invece di dire: *io colgo un fiore*, io dicessi: *un fiore è colto da me*, non essendo queste se non se due enunciazioni di uno stesso concetto, nella prima delle quali l'attributo è del soggetto in quanto esso coglie, e nell'altra è dell'oggetto in quanto esso è colto. L'attributo può in questa medesima proposizione trasportarsi dal soggetto all'oggetto anche dicendo: *il fiore si coglie (o cogliesi) da me*; e nondimeno l'uficio del verbo rimane sempre lo stesso.

Qualunque siasi adunque la formola dell'espressione, il verbo vuol essere sempre considerato come quella parte del discorso ch'è destinata a significare l'esistenza dell'attributo nel soggetto; e potrà sempre risolversi nel verbo *essere* accompagnato da un *aggiuntivo*, cioè nell'affermazione dell'esistenza, e nell'attributo la cui esistenza si afferma.

I grammatici però chiamano comunemente *transitivi* que' verbi pe' quali l'attributo ne' suoi effetti si riferisce ad un oggetto estrinseco al soggetto: *intransitivi* per lo contrario quelli pe' quali il soggetto e l'oggetto sono una stessa persona od una stessa cosa. Quindi direbbero transitivo il verbo *cogliere* nell'esempio già addotto: *io colgo un fiore*, e intransitivo il verbo *adombrare* nell'altro esempio: *il cavallo adombra.* Danno inoltre il nome di verbo *attivo* allo stesso verbo *cogliere* nel predetto esempio, e *passivo* invece lo chiamano nell'altro: *il fiore è colto da me*, o *si coglie da me.* Finalmente poi chiamiano *neutri passivi* per esempio i verbi *pentirsi*, *rattristarsi*, *affaticarsi* ec. Queste denominazioni sarà bene averle avvertite,

perchè trovansi accennate ne' libri d' uso, ma non sono punto necessarie allo studio della lingua. È sempre vero che il verbo indica l' esistenza di un attributo in un soggetto.

Fra i Modi del verbo ponemmo l' Infinitivo, soltanto perchè nelle lingue moderne egli è il tema registrato nei vocabolarii: del resto egli è evidente, che, per la sua stessa natura indefinita, non potendo determinare l' esistenza di un attributo in un soggetto, non adempie l' uficio del verbo, e non può essere un Modo di esso. Così, per cagione di esempio, in questa locuzione: *l' infinitivo non può essere un modo del verbo*, non è già *essere* il verbo, ma sibbene *può*, e il Modo è Indicativo; e risolvendo la formola contratta secondo che abbiamo insegnato, dirassi: nell' infinitivo non sussiste la qualità di un Modo di verbo. Quindi le voci comunemente dette di Modo Infinitivo sono della natura dei nomi; si usano infatti frequentemente coll' articolo, e si modificano per numeri, come *il parlare* e *i parlari*, *il mangiare* e *i mangiari* e simili.

Nel Modo Condizionale s' intende, che tutte le voci del verbo siano precedute da qualche parola che ne faccia dipendere il significato da qualche condizione. Molte sono le parole di questa natura, comunemente dette particelle condizionali, e però nei nostri prospetti non ne abbiamo posta nessuna, perchè non si credesse che quella da noi scritta fosse o l' unica o la principale. E molti grammatici furono forse indotti a chiamar *congiuntivo* quel Modo, unicamente perchè nei libri elementari lo trovarono accompagnato dalla congiunzione *che*. Ma, analizzando le proposizioni nelle quali si trovano le voci condizionali immediatamente precedute dal *che*, si scorgerà, non dipendere quasi mai da questa voce l' indole condizionale del verbo, ma bensì da qualche parola o locuzione precedente. Oltre a ciò poi, la congiuntiva *che*, può tro-

varsi innanzi ad un verbo di forma indicativa, come nelle frasi: *io conosco che egli mentisce; tu sai che io leggo* e simili.

Il modo Imperativo o comandativo, come alcuni hanno detto, può comprendere o un comando positivo, per esempio: *ama, leggi, senti*, od un comando negativo, cioè un divieto, quando ordiniamo a qualcuno che non ami, non legga, non senta. In questo secondo caso la lingua italiana invece di dire *non ama, non leggi, non senti* dice *non amare, non leggere, non sentire;* e questa sostituzione della voce infinitiva a quelle dell' indicativo è di assoluta necessità nella seconda persona del numero singolare.

Già si è detto che l' Imperativo non ammette altri tempi fuor del presente e del futuro. Potrebbe anzi dirsi che ogni comando, sia egli positivo o negativo, si riferisce sempre al futuro, senza distinzione della forma o presente o futura con cui viene enunciato. Così nei due imperativi *leggi questo libro*, e *leggerai questo libro*, l' esecuzione del comando si riferisce sempre ad un tempo futuro: ed anche nel caso in cui alcuno dicesse: *continua a leggere questo libro*, ad un tale che già stesse leggendo, il comando sarebbe ancora futuro; perchè la continuazione della lettura non può riferirsi se non ad un tempo avvenire. Conchiuderemo adunque che l' imperativo, così detto di tempo presente, e quello di tempo futuro non possono veramente avere alcuna differenza, se non forse nel grado di lontananza del tempo in cui il comando dee verificarsi; e il primo è un futuro prossimo, e l' altro è un futuro più lontano, qualora non sia accompagnato da qualche voce che ne acceleri l' esecuzione. Così chi mi dice: *leggi questo libro*, vuole ch' io legga subito: e chi dice *leggerai questo libro*, m' impone di leggerlo senza limite di tempo, il quale non può essere determinato senza il concorso di qualche altra parola, per esempio *oggi, domani, subito* e simili.

Questo Modo poi nel numero singolare non ammette mai prima persona, non potendosi immaginare che alcuno faccia a sè stesso un comando: ben l'ammette nel numero del più (*amiamo*, *leggiamo* ec.), e le voci corrispondenti sono come collettive della persona prima e della persona seconda, cioè comprendono chi parla e coloro ai quali egli parla; e così sono imperative soltanto rispetto a questi ultimi.

Finalmente occorre di notare che all'ausiliario *Essere*, si sostituisce non di rado il verbo *venire;* per esempio *io vengo amato*, *egli venne spedito*, *veniva detto* e simili.

CAPITOLO QUINTO

DELL' AVVERBIO

Il nome, l'aggiuntivo, il pronome ed il verbo costituiscono le quattro parti del discorso dette ordinariamente declinabili, perchè sono soggette, come si è dimostrato, a mutazioni nelle loro desinenze. Seguitano ora le parti immutabili nella loro forma, e fra queste l'Avverbio suol essere considerato pel primo.

Quest'ordine, a dir vero, non è fondato sull'importanza della cosa (poichè l'avverbio non può neppur dirsi necessario al discorso), ma piuttosto sopra un'idea non del tutto giusta, che molti ebbero concepita di questa parte dell'orazione, credendo ch'essa appartenga esclusivamente al verbo e si unisca sempre con lui, come l'aggiuntivo si unisce col nome.

Se noi analizziamo questa proposizione: *Pietro legge*, la troviamo composta di un nome (Pietro) che n'è il soggetto, e del verbo *legge*, che per la sua indole compendiosa significa in un medesimo tempo e il segno dell'esistenza (è) e l'attributo (leggente) sussistente in Pietro. Se noi volessimo dire in che modo, in che luogo, in che tempo Pietro legge, dovremmo ricorrere a qual-

che circonlocuzione, e dire per esempio: *Pietro legge con bella maniera, Pietro legge in questo luogo dove noi siamo* e simili. Ora invece di queste circonlocuzioni possiamo dire: *Pietro legge bene o male: Pietro legge qui, qua, colà* ec. Le parole *bene, male, qui, qua, colà* ec. sono dunque tante formole compendiose che suppliscono ad un maggior giro di parole; e queste sono gli Avverbj, detti così, perchè moltissime volte (non però sempre) si riferiscono al verbo o si uniscono ad esso.

L' uficio dunque dell' Avverbio si è quello di fare compendiosamente conoscere il modo, il tempo o qualsiasi altra circostanza che possa modificare l' esistenza dell' attributo nel soggetto. Non essendo quindi veramente necessario il dire compendiosamente quel che può esprimersi con più parole, ne viene che l' Avverbio sia una parte del discorso utile e comoda, ma non però necessaria.

Si è detto che l' Avverbio non si unisce sempre al verbo, e possono dimostrarlo i seguenti esempi: *il libro è scritto molto elegantemente: Pietro è un giovane molto lodevole* e simili; perchè l' Avverbio *molto* nel primo di questi due casi appartiene all' altro Avverbio *elegantemente*, e nel secondo appartiene all' aggiuntivo *lodevole.* Considerando per altro nell' uno e nell' altro esempio l' uficio ultimo di questa voce, troviamo ch' egli è quello di determinare che gli attributi dell' eleganza e della lode sussistono in ampia misura nei soggetti *libro* e *Pietro:* quindi si fa chiara la definizione che noi abbiam data di questa parte del discorso; e si fa manifesto ancora che l' Avverbio alla fin fine può riferirsi sempre al verbo, anche quando materialmente appartiene ad altra parola.

Alcuni dividono gli Avverbj in tante classi a quante si possono ridurre le circostanze onde può essere modificata l' esistenza di un attributo in un soggetto. Quindi Avverbj di tempo, di luogo, di quantità ec. Ma perchè tutti hanno un uficio solo, riesce inutile questa divisione che d' altra parte non può mai farsi compiuta e perfetta.

La proprietà degli Avverbj è quella d'essere immutabili nella loro forma, senza riguardo al tempo, al numero, al genere, nè a qualsiasi altra condizione degl oggetti ai quali si riferiscono.

Molti Avverbj sono composti da un aggiuntivo e dal nome *mente*, come: *aspra-mente*, *orribil-mente*, *crudel-mente*, *lodevol-mente* e tanti altri: ed anzi questa finale *mente* è la vera caratteristica de' nostri *Avverbj*.

Molti sono semplici parole le quali non possono esser mai altro che Avverbj, come *qui*, *adesso*, *forse* ec.

Molti finalmente sono parole appartenenti a qualche altra classe, e trasportate all'uficio di Avverbj, come: *forte*, *bene*, *appresso* e simili.

Alcuni Avverbj ricevono i segni del paragone, e possono anche recarsi al grado superlativo, così di *grandemente* si farà *più* o *meno grandemente*, e di *fortemente* si farà *più* o *meno fortemente*, ed anche *fortissimamente*. Quindi *maggiormente*, *acerrimamente*, *saluberrimamente* e simili sono tutti Avverbj di significazione comparativa o superlativa. In questo rispetto s'intendono qui ripetute tutte le osservazioni già fatte intorno ai gradi di paragone ed al superlativo, pag. 23 (in fine) e seguenti.

Vi sono oltre ciò i così detti *modi avverbiali*, e sono l'unione di più parole le quali esprimano un senso che si potrebbe enunciare con un solo Avverbio. Tali sono: *d'allora in poi*, *a bello studio*, *da galantuomo*, e tanti altri che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

CAPITOLO SESTO

DELLA PREPOSIZIONE

Le parole delle quali fin qui si è tenuto discorso possono bastare ad un concetto isolato, ma poi hanno bisogno di un segno atto a dinotar le relazioni ch'esse hanno fra loro. Alcune lingue (come si dice che sono le peru-

viane) hanno tante variazioni per ciascuna parola da corrispondere a tutte le possibili relazioni: in alcune altre (come la greca, la latina, la tedesca ec.) per esprimere una parte di queste relazioni si trovaron alcuni cambiamenti nella desinenza delle parole, e per le rimanenti si ebbe ricorso a certe voci chiamate nel linguaggio grammaticale Preposizioni. La lingua italiana, non variando le desinenze, se non per dinotare le varietà del sesso o del numero, fa uso di Preposizioni ogni qual volta ha bisogno d'indicare una qualche relazione fra gli oggetti significati dalle parole.

La Preposizione adunque è una parola che serve a far conoscere le relazioni che sussistono fra i diversi oggetti di che si compone un discorso. Sono quindi Preposizioni *a*, *da*, *in*, *per*, *con*, *senza*, *sopra* e simili: e tutte queste voci si potrebbero chiamare con nome più italiano *segni di relazioni*.

È facile l'immaginarsi che essendo immenso il numero di queste possibili relazioni, copioso debbe essere anche quello delle corrispondenti Preposizioni. Che anzi in ogni lingua si trovano i segni di relazioni di gran lunga minori del bisogno; talchè una stessa Preposizione si usa a significarne parecchie.

L'uso di ciascuna di queste Preposizioni si vedrà nella seconda parte del nostro libro. Qui sarà bene intanto avvertire che alcune sono voci perfette e compiute che stanno da sè, come *in*, *su*, *per*, *contra* ec. Altre non si trovano mai se non congiunte e quasi incorporate con altri vocaboli, come *dis*, *ri*, *tras* ec. nelle parole *disporre*, *ridire*, *trasportare* e simili. Altre finalmente si trovano ora di per sè, ora congiunte con qualche parola, come *per*, che sta da sè nel verso di Dante: *Per me si va nella città dolente;* ed è incorporata con altra voce nel verbo *percorrere* ec.

Siccome poi le relazioni possono essere o semplici o

composte, così qualche volta si trovano due Preposizioni l' una appresso all' altra; perchè dal complessivo loro significato emerga il concetto che abbiamo in mente. Chi dice: *la barca viene su per le acque del fiume*, ha unite le Preposizioni *su* e *per* ad indicare la doppia relazione della nave coll' acqua del fiume.

Molte fra quelle voci che talvolta sono avverbj tal altra sono Preposizioni. Quando si abbia ben fisso in mente l' uficio di ciascuna di queste due parti del discorso riuscirà facile il discernerle. Nell' esempio: *mettiti avanti, io ti verrò appresso*, la voce *appresso* è Preposizione, perchè dinota la relazione fra me e colui a cui parlo, cioè dinota ch' egli deve andare d' innanzi a me, ed io dietro a lui; nell' altro: *dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono*, questa medesima voce *appresso* è un avverbio, perchè dinota la circostanza del tempo in cui questi tali furono soprappresi. Così in generale nell' analisi degli autori conosceremo che una voce è Preposizione, quando la vedrem posta a significare una relazione fra due cose o persone cadenti nel discorso; e diremo invece che questa voce medesima è un Avverbio se determinerà invece il modo, la misura, il tempo ec. dell' esistenza di un attributo nel suo soggetto.

CAPITOLO SETTIMO

DELLE CONGIUNZIONI

Le parole considerate finora si possono dire parti delle Proposizioni, nelle quali poi concorrono o tutte insieme od alcune soltanto, secondo il bisogno. Queste proposizioni (a volere che il nostro parlare non sia interrotto sempre e staccato) bisogna collegarle fra loro, per ajutare chi ascolta o chi legge, a conoscere i legami e le relazioni che passano fra i varii membri di un intiero discorso. A questo uficio servono alcune voci dette perciò

congiunzioni, le quali sono vere parti del dire destinate a legare fra loro le varie proposizioni. Quindi fu osservato che queste parole appartengono al Discorso propriamente detto, e non alla Proposizione; perchè questa si compie senza di esse, ma l'altro ne ha un assoluto bisogno. Vero è bene che d'ordinario potremmo essere intesi anche senza queste congiunzioni: ma allora si parlerebbe sempre per proposizioni staccate; e scapiterebbero non poco, a tacere della bellezza, la chiarezza e la brevità del parlare.

Si è detto che le Congiunzioni uniscono sempre due Proposizioni fra loro; e, poichè in alcuni casi o non apparisce ben chiara questa loro proprietà, od apparisce anzi il contrario, gioverà venirla per esempi mostrando. Chi dice: *Nerone fu crudele e Tito fu clemente* congiunge fra loro due proposizioni col mezzo della voce *e*. Qui è chiarissimo l'uficio già assegnato alle Congiunzioni. Ma anche dicendo: *Cicerone e Cesare furono eloquenti*, ovvero: *il Tasso fu poeta e prosatore eccellente*, la voce *e* conserva ancor sempre la sua proprietà di congiungere due proposizioni; perchè torna lo stesso come se fosse detto: *Cicerone fu eloquente e Cesare fu eloquente*, ovvero: *il Tassò fu poeta eccellente*, *e* (*il Tasso*) *fu prosatore eccellente*. L'utilità adunque delle congiunzioni si fa anzi più manifesta in siffatti esempi, nei quali esse compenetrano quasi in una sola due intiere proposizioni, e servono mirabilmente alla brevità.

Vuolsi avvertire che la parola *Congiunzione* pigliasi dai grammatici in un senso più ampio dell'ordinario, per modo che essi considerano come congiuntive alcune voci che apparentemente disgiungono gli oggetti cadenti nel discorso. Quindi tanto dicesi Congiunzione la voce *e*, e quanto le altre *o*, *nè*, *ma* ec. Un esempio farà conoscere la giustezza di questo linguaggio grammaticale, in apparenza sì falso. In quel verso di Dante: *Nè l'un nè*

l'altro già parea quel ch' era, la voce *nè* ripetuta due volte è una congiunzione grammaticalmente detta, perchè congiunge fra loro queste due proposizioni *l'uno non parea più quel ch' era*, *e l'altro non parea più quel ch' era.* Nell' altro esempio: *volete un consiglio o un comando?* la voce *o* che disgiunge l'idea di consiglio da quella di comando, congiunge però la proposizione *volete un consiglio?* coll' altra, *volete un comando?* Qualora dunque si abbia in mente, che le Congiunzioni legano fra loro, non gli oggetti cadenti nelle proposizioni, ma sì le proposizioni stesse, notandone le relazioni di causa, di dipendenza, di conseguenza, e tutte quelle altre quasi infinite che aver possono fra di loro le parti di un discorso, riuscirà facile il comprendere come abbiano potuto raccogliersi sotto una sola denominazione voci apparentemente così diverse fra loro.

Maggior difficoltà può nascere in questa materia dal trovarsi non di rado le Congiunzioni nel bel principio del discorso, come in quel lodato sonetto del Petrarca il quale comincia:

Nè mai pietosa madre al caro figlio,
Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tanto affetto
In dubbio stato sì fedel consiglio,
Come ec.

Ma in questo, e in tutti i casi consimili, si troverà la vera forza congiuntiva di queste parole, o supponendo una proposizione precedente e sottintesa: *io dico che*, *io affermo che* ec., o riducendo la sintassi ad un ordine diverso da quello in che trovasi. Così nei versi citati si conoscerà la forza congiuntiva della voce *nè* ponendo come espressa la proposizione sottintesa: *io affermo che nè pietosa madre, nè donna accesa diede mai* ec. In generale poi nelle Congiunzioni di causa, di dipendenza, di condizione (come *purchè*, *comechè*, *quantunque*, *se* ec.), la

loro forza congiuntiva, quando esse vengono collocate in principio di discorso, rimane, non tolta, ma sospesa fino al secondo membro, per esempio: *Comechè ciascuno altro dormisse, colui non dormiva ancora.*

Considerato in questa maniera sì ampia l'uficio delle Congiunzioni il quale a null'altro si riduce che a collegare fra loro i membri di un discorso (non gli oggetti di una proposizione) sia per mostrarne la somiglianza, la concorrenza, l'affinità, sia per indicarne invece la dissomiglianza, la contrarietà, la dissonanza, apparisce che grandissimo debb'esserne il numero. Si annoverano quindi dai grammatici le Congiunzioni condizionali, le conchiusive, le eccettuative; e molte altre classi se ne fanno, senza arrivare a raccoglierle tutte in giusti e precisi ripartimenti. Qui, secondo il nostro costume, si è cercato di farne ben conoscere l'uficio; poichè ciò basta allo studio degli autori. Ogni qualvolta il giovane trovi fra due proposizioni una voce la quale indichi la relazione, qualunque siasi, che passa fra esse, potrà dire francamente essere questa voce una *Congiunzione*: il determinare poi se questa sia *conchiusiva*, *eccettuativa* od altro gli sarà facile dal senso, e sarà in parte ajutato dall'uso che ne troverà fatto nella seconda parte del nostro libro.

È proprietà di alcune Congiunzioni il far sì che i verbi delle proposizioni si pongano in un Modo o in un Tempo piuttosto che in un altro. Così per esempio *qualora* e *purchè* vogliono che il verbo si ponga al modo Condizionale: *Io vi darò il mio cavallo qualora o purchè mi* PAGHIATE *cento scudi.* Non può dirsi però che questa sia una vera proprietà delle Congiunzioni in generale, poichè la voce *se* (congiunzione anch'essa d'indole condizionale) si usa col verbo indicativo, e direbbesi: *Se mi* PAGHERETE *cento scudi.* L'uso dei Modi e dei Tempi adunque viene determinato dal complesso del concetto: quello poi delle Congiunzioni si troverà nella seconda parte.

CAPITOLO OTTAVO

DELLE INTERJEZIONI

Fra le parti immutabili o indeclinabili del discorso annoveransi comunemente le Interjezioni, dette da altri con vocabolo più italiano Interposti. Questo nome si derivò probabilmente dall'essersi osservato che il più delle volte le voci di tal natura si trovano gettate per entro al discorso, e poste fra mezzo ad altre sue parti; ma veramente non poche volte si trova l'Interjezione nel principio di un periodo, ed anche da sè sola; perchè da sè sola può bastare ad esprimere un intiero concetto. Considerandola in quest' ultimo riguardo, alcuni grammatici hanno avvertito ch' essa non è una parte del discorso, ma un discorso da sè, od almeno una proposizione compendiosamente espressa; e la collocarono innanzi a tutte le altre parti delle quali parlammo finora.

Chiamansi pertanto col nome di Interjezioni alcune voci indeclinabili che servono ad esprimere gli affetti dell'animo nostro, ed equivalgono da sè sole ad una compiuta proposizione. Tali sono *ahi*, *oh*, *deh* e simili altre molte.

È naturale, che, siccome una sola preposizione serve a significare parecchie relazioni, così alcune delle voci dette Interjezioni si debbano usare a significare parecchi affetti diversi, non essendo stato possibile di crearne tante, quanti sono gli affetti onde l'animo nostro può trovarsi agitato. Quindi è bensì vero che una Interjezione equivale spesso ad una compiuta proposizione, ma non è quasi mai determinata la sua significazione, se non dalle cose che la precedono o che le vengono dietro. Così la prima delle notate Interjezioni (la voce *ahi*) per sè stessa può indicare o un affetto di gioja o un affetto di tristezza, ma si limiterà alla tristezza in questo esempio: *Ahi, quanto è misera la fortuna delle donne;* e significherà invece allegrezza in quell' esempio di Guitton d'Arezzo:

ahi, che giojoso gaudio. E quello che dicesi dell'*ahi* vale assai più per molte altre. Così l'Interjezione *deh* esprime due affetti sicuramente diversi nei due esempj seguenti: *Deh non rinnovellar quel che n'ancide! — Deh, perchè non prendo io del piacere quando ne posso avere!*

Anche i varii significati di ciascuna delle Interjezioni, e le principali maniere onde furono usate dai classici si troveranno nella seconda parte di questo libro.

Abbiamo così parlato di tutte le parti del discorso, della loro origine e del loro uficio; or ci rimane di far conoscere nella seconda parte le regole principali per bene usarne. Prima per altro vuolsi accennare, trovarsi nella nostra lingua dodici voci monosillabe, *il, lo, la, gli, li, le, ne, mi, ti, si, ci, vi,* dette dai grammatici *particelle* per la loro forma materialmente picciola e breve. L'uso di ciascuna di queste sarà mostrato appresso: qui basterà avvertire che queste voci stanno sempre in forza di pronomi, anzi sono veri pronomi alquanto cambiati nella loro forma.

Queste particelle (tranne la prima) si uniscono od affiggono qualche volta ai verbi, ed allora pigliano il nome di *affissi:* ma in questo caso alcune di esse variano di figura, e sono *mi, ti, si, ci, vi,* le altre rimangono invariabili sempre. La variazione poi alla quale vanno soggette consiste nel cambiare l'*i* finale in *e;* e l'uso vedrassi nell'ultimo capitolo della seconda parte.

FINE DELLA PRIMA PARTE

MANUALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

DELLA SINTASSI IN GENERALE

Finora siamo venuti considerando partitamente le parole, o per dir meglio, le varie classi delle parole, secondo la probabile loro origine, e secondo l'uficio a cui nel discorso vengono destinate. I grammatici comprendono tutto ciò sotto il nome di *Etimologia*, che è quanto dire trattato del vero senso delle parole. Bisogna ora procedere alla seconda parte della dottrina grammaticale, cioè alle regole secondo le quali voglionsi usare queste parole, il che dai grammatici con un altro greco vocabolo fu detto *Sintassi*, od ordinamento.

L'ordine delle parole si fonda necessariamente sull'ordine delle idee; e quindi, se si considera la sintassi in questa ampiezza, essa appartiene all'Ideologia, alla Metafisica ed alla Logica, piuttosto che alla Grammatica propriamente detta. Le regole per altro che queste sublimi dottrine debbon somministrare allo studioso intorno al retto ordine delle parole, si possono ridurre ad alcune brevi e chiare considerazioni disgiunte affatto da ogni scientifica sottigliezza, e spoglie di ogni inviluppo.

Già si è detto che il fondamento di ogni discorso sono le Proposizioni, e che la Proposizione si forma di un soggetto, di un attributo, e del verbo dinotante l'esistenza dell' attributo stesso nel soggetto. Egli è quindi naturale che in ogni Proposizione pongasi prima il soggetto, poi il segno dell' esistenza (il verbo *essere*), poi l'attributo che si afferma esistere nel soggetto. Tale è la Proposizione: *Cicerone fu eloquente.* Qualora dunque intervenga uno di quei verbi di forma compendiosa, i quali comprendono in sè l'attributo e l'idea dell' esistenza, l'ordine della Proposizione sarà questo: prima il soggetto, e poi il verbo; per esempio: *Cesare vinse.*

Dopo l'attributo (sia egli espresso o compreso nel verbo) si collocherà naturalmente la persona o la cosa a cui esso vien riferito, e che si chiamò già Oggetto, per esempio: *Cesare vinse* POMPEO.

Alle volte avviene che il soggetto o l'oggetto, o tutti e due siano accompagnati da uno o più aggiuntivi, e questi si debbono unire naturalmente ai loro nomi, per esempio: *Il* VALOROSO *Cesare vinse lo* SVENTURATO *Pompeo.*

Alle volte allo scopo di chi parla o scrive può bisognare di esprimere qualche circostanza risguardante o il soggetto o l'oggetto della sua Proposizione; per esempio potrebbe importare di dire, che quel Cesare il quale vinse Pompeo era padre della moglie di lui. Questa circostanza è da considerarsi (e tale è infatti) come un aggiuntivo di Cesare, e deve quindi unirsi a lui nell' ordine regolare delle parole. Potrebbe dirsi per conseguenza: *Il valoroso Cesare* IL QUALE AVEA SPOSATA UNA FIGLIA A POMPEO, *vinse Pompeo.* Ma perchè la ripetizione di quest' ultimo nome sarebbe di cattivo effetto, gli verrà sostituito un pronome, e dirassi: *Il valoroso Cesare, il quale avea sposata una figlia a Pompeo, vinse* LUI, O LO *vinse.* Dunque gli Aggiuntivi, e tutto ciò che si riferisce al soggetto od all' oggetto e ne modifica l'idea, deve ordi-

nariamente collocarsi vicino ad essi: e i pronomi (*lui*, *lo* ec.) si pongono in que' luoghi nei quali si porrebbero naturalmente i nomi.

Il modo, il tempo, e tutte le altre circostanze dell' esistenza dell' attributo nel soggetto accompagnano naturalmente il verbo o precedendolo o susseguendolo immediatamente: quindi dirassi: *Cesare, il quale avea sposata una figlia a Pompeo, lo vinse* VALOROSAMENTE, oppure VALOROSAMENTE *lo vinse.*

Se fra le cose o le persone cadenti in un discorso (siano queste soggetti od oggetti) vi abbia qualche relazione, le voci atte a significarla (le Preposizioni) si collocano dinanzi a quella a cui si riferiscono ne' loro effetti; per esempio: *Cesare, il quale avea sposata una figlia a Pompeo, lo vinse valorosamente* IN *Farsaglia.* L' effetto della Preposizione *in* è di mostrare che Farsaglia fu il luogo dove Cesare vinse Pompeo, e quindi la si mette d' innanzi al nome Farsaglia. Di qui è venuto il nome di Preposizione, quasi voce messa innanzi. Chi dicesse: *Vidi un tavolino e molte carte sopra*, non andrebbe contro alla data regola, giacchè dopo la preposizione *sopra* si sottintenderebbe il pronome *esso.*

Se dopo avere espresso un nostro concetto vorremo aggiungerne un altro che abbia col primo qualche relazione, bisognerà ricorrere a qualche voce che li unisca (le Congiunzioni), per esempio: *Cesare vinse Pompeo*, E *si fece padrone di Roma.*

Tutte le predette regole hanno per fondamento questo principio, che le parole non essendo altro che segni destinati a significare il pensiero, sono bene disposte quando sono in quell' ordine in che il pensiero stesso le vuol collocate; cioè quando trovasi nel primo posto il soggetto del discorso con tutto quello che gli appartiene o che ne modifica l' idea; poi l' espressione di quello che questo soggetto o fa o vuole o soffre, od altrimenti rappresenta

nel discorso; e in fine l'oggetto, cioè la cosa o la persona con tutte le sue dipendenze, a cui si riferisce ne' suoi effetti l'attributo del soggetto.

Seguitando queste regole, il discorso non potrebbe a meno di riuscire ordinato e chiaro; ma sarebbe sempre uniforme, e non di rado anche lungo e tortuoso dove potrebbe esser semplice e breve. Quindi il più delle volte troviamo che i grandi scrittori abbandonano quest'ordine, per così dire, fondamentale, per seguitarne alcun altro, che senza scostarsi dalla chiarezza, serva meglio alla brevità, all'efficacia, ed al variare dell'armonia. Tanto il primo ordine normale, quanto ogni altro che mai si possa trovare, appartengono alla ideologia ed alla metafisica piuttosto che alla grammatica, perchè si fondano sopra un'accurata analisi del pensiero. Però a noi basterà il già detto, e ci faremo invece più davvicino ad esporre le regole veramente grammaticali intorno all'ordine ed all'uso delle parole.

CAPITOLO SECONDO

DELLA SINTASSI GRAMMATICALE

Il trattato della sintassi, considerata in quel rispetto in cui ne parlammo finora, appartiene alla filosofia. Qualunque poi siasi l'ordine delle parole che l'ideologia, la metafisica e la logica possono suggerire a chi scrive, gli rimangono sempre alcune regole da osservare nell'uso delle parole stesse, e queste regole costituiscono la sintassi che noi chiamiamo grammaticale.

La prima regola nell'ordine e nell'uso grammaticale delle parole si è questa, che le parole concorrenti a significare un dato concetto o sentimento dell'animo debbano aver fra di loro uniformità in tutte quelle modificazioni di genere, di numero e di persona alle quali possono andare soggette. Questa uniformità o concorrenza

chiamasi dai grammatici Concordanza. La Concordanza dunque può definirsi, la concorrenza di due o più parole nello stesso numero, nello stesso genere, nella stessa persona: e questa concorrenza deve trovarsi in quelle parole le quali sono parte dello stesso concetto o sentimento che si vuole significare.

Si è veduto che le modificazioni alle quali vanno soggetti i nomi, gli aggiuntivi, i pronomi e gli articoli servono a distinguere i generi, i numeri e le persone; e quelle dei Verbi distinguono, oltre ai numeri ed alle persone, anche i tempi. Quando adunque diciamo consistere la Concordanza nella concorrenza di due o più parole nel numero, nel genere e nella persona, non s'intende che tutte queste qualità si debbano richiedere in ogni caso, ma sì bene che le parole debban essere uniformi tra loro in tutte quelle modificazioni delle quali sono capaci. Si possono quindi distinguere le concordanze dell' aggiuntivo col nome, del nome col pronome, e del nome o pronome col verbo.

§ I

CONCORDANZA DELL' AGGIUNTIVO COL NOME

Ella è cosa tanto ovvia e chiara che l' aggiuntivo debba concorrere in un medesimo genere e in un medesimo numero col nome al quale appartiene, che già si è anticipata questa regola nella prima parte a pag. 19. Coll' esempio del nome *Cielo*, poi dello stesso nome unito all' aggiuntivo *Sereno* si è mostrato, essere l' aggiuntivo una parte del nome, non separata da esso lui se non se materialmente, e quindi non potersi neppur concepire che un aggiuntivo diversifichi nel genere o nel numero dal nome a cui appartiene, e di cui anzi è parte integrale. L' idea di un *cielo sereno* è semplice ed una; come potrebbe dunque esserne duplice e mista l' espressione? L' ag-

giuntivo pertanto deve concordare col nome al quale si riferisce in genere e in numero, e su questo non può cader dubbio di sorta.

Qualche volta può avvenire che una medesima qualità appartenga a due nomi cadenti nel nostro discorso. In questo caso, se i due nomi sono al numero singolare e di uno stesso genere, per esempio *Cicerone eloquente e Demostene eloquente* diremo compendiosamente *Cicerone e Demostene eloquenti;* e l' aggiuntivo plurale concorda non già con Cicerone o con Demostene partitamente, ma sì con tutti e due presi insieme, o coll' idea che ne risulta di *due uomini eloquenti.*

Dove invece i due nomi ai quali appartiene la stessa qualità, siano di genere diverso, per esempio uomini e donne che abbiano gli uni e le altre la qualità della bellezza, in tal caso, se trattasi di un numero determinato, bisognerà apporre l' aggiuntivo agli uni ed alle altre, e dire, per esempio: *Vidi un bell' uomo ed una bella donna, due begli uomini e due belle donne,* e simili: ma, se invece si tratterà di un numero indeterminato, si porrà un solo aggiuntivo di genere mascolino e dirassi: *Vidi uomini e donne allegri; Il Petrarca e la sua Laura sono famosi; Trovai giardini e selve deliziosi* ec. In questi casi la concordanza si fonda sopra le voci *esseri*, od *oggetti* che si sottintendono. La regola che l' aggiuntivo si ponga al genere maschile è stabile dove si tratta di riferirlo a nomi di esseri animati, ma dove invece si tratti di cose inanimate non mancano esempi in contrario.

Così leggesi nel Boccaccio: *La Gru avrebbe così l' altra coscia e l' altro piè fuor* MANDATA.

Voglionsi notare come eccezioni alla regola generale di concordare l' aggiuntivo col nome le seguenti:

1.° *Tutto* preceduto dalla preposizione *per* (*per tutto*), se trovasi innanzi a nomi femminini, non si accorda con essi ma rimane indeclinabile a guisa di modo avverbiale,

come: *Sono stato* PER TUTTO *Modena; Ho guardato* PER TUTTO *la strada* e simili.

2.° Il nome *Cosa* preceduto dall' articolo *ogni* può unirsi anche con aggiuntivi di genere mascolino: *Veggendo* OGNI COSA *così disorrevole e così* DISPARUTO, *cominciò a ridere.*

3.° *Mezzo* usasi al mascolino quantunque il nome di cui dinota la metà sia femminile; per esempio: *oncie undici e* MEZZO *per libbra; due ore e* MEZZO e simili.

4.° I soprannomi femminili si danno a' maschj in qualità di aggiuntivi. *Quella bestia* (cioè Tofano) *era pur disposto a volere che tutti* ec.

In questi pochi casi la sconcordanza è vezzo o proprietà di lingua. I grammatici poi la pongono tra le figure grammaticali e le danno il nome di *sillessi* (*unione*), perchè unisce due generi diversi. La nostra lingua per altro non l'adotta gran fatto.

§ 2

CONCORDANZA DEL PRONOME COL NOME

Il Pronome deve concordare nel genere e nel numero col nome al quale si riferisce.

Nel caso che due nomi di vario genere dovessero essere rappresentati da un solo pronome, vale ancora la regola data per gli aggiuntivi: Quindi diremo: *Il Petrarca e la sua Laura sono famosi, sì ch'* EGLINO *vivranno eterni. Dove siano molti uomini e molte donne non pretendere di tener*LI *silenziosi.*

§ 3

CONCORDANZA DEL VERBO COL NOME

Il verbo non ammette generi, perchè l' idea dell' esistenza è semplice, e non può alterarsi punto dagli oggetti ai quali si riferisce. Ammette per altro numero e persone,

e in queste due cose deve concordare coi nomi e coi pronomi coi quali si trova in relazione. Quindi al pronome *io* e *noi* deve corrispondere il verbo di prima persona singolare o plurale (*amo*, *amiamo*); a *tu* e *voi* dee corrispondere il verbo di seconda persona (*ami*, *amate*); al pronome di terza persona ed ai nomi in generale corrisponde il verbo di terza persona o singolare o plurale secondo che questi pronomi o nomi appartengono al numero del più o del meno.

In quanto al numero vuolsi avvertire, che, se vi sono due o più nomi, il verbo concorda non già con ciascuno di essi, ma con tutti e due complessivamente presi, e dirassi: *Cesare ed Annibale* FURONO *due sommi capitani.* Il verbo può porsi al plurale anche quando si riferisca ad un nome solo, qualora questo sia della classe dei *collettivi*, come a dire *popolo*, *moltitudine*, *gente* ec. Perciò trovasi in Dante: *L' inno che quella* GENTE *allor* CANTARO. Lo stesso poi vuol dirsi delle seguenti locuzioni: *il più degli uomini* e *la maggior parte della gente* ec. che sono usitate, e le quali si uniscono ugualmente col singolare e col plurale del verbo.

Il verbo poi ha una specie di concordanza tutta sua propria, ed è quella del tempo; perchè, se all' espressione di un nostro concetto concorrono due o più verbi, questi devono avere una piena corrispondenza nel tempo a cui l'azione si riferisce. Sarebbe impossibile il ridurre a regole fisse e precise tutte le combinazioni che possono verificarsi nell' uso dei verbi, ma d'altra parte non è neppure difficile il procedere in questo correttamente. Nondimeno sarà forse opportuno l' avvertire che molti cadono in errore confondendo spesse volte il tempo passato indeterminato (*amai*) col tempo passato prossimo (*ho amato*), e dicono per esempio: *Ho pranzato oggi con Antonio e gli dissi* ec., dove la precisione vorrebbe si dicesse: *Ho pranzato e gli ho detto*. Inoltre abbiamo av-

vertito che non di rado le voci di un tempo, pel vario modo di usarle, servono ad un altro del tutto diverso. In questo caso il verbo che seguita deve concordare non già col tempo apparente, ma col tempo a cui veramente si riferisce l'azione. Così diremo: *Qualora domani* SIA *bel tempo* ANDREMO (e non già *andiamo*) *in compagnia;* perchè qui il verbo *sia*, in forza della voce condizionale *qualora*, equivale al futuro *sarà*.

§ 4

CONCORDANZA DEL PARTICIPIO

Il participio si è detto che deve considerarsi come un aggiuntivo, e quindi valgono in generale per lui le regole date intorno alla concordanza dell'aggiuntivo col nome.

Quando il participio passato si trovi coll'ausiliario *avere* e formi con esso un tempo composto, potrà o considerarsi come indeclinabile, e dirsi: *ho* AMATO *quell'uomo, ho* AMATO *quella donna;* ed anche *ho* AMATO *quegli uomini* e *quelle donne;* o potrà invece declinarsi per generi e per numeri, e dirsi: *ho* AMATO *quell'uomo, ho* AMATA *quella donna, ho* AMATI *quegli uomini, ho* AMATE *quelle donne.*

Se invece il participio si trova coll'ausiliario *essere*, concordasi col soggetto della proposizione, e dove siano più soggetti concorda con essi collettivamente presi al plurale: *L'Alighieri è* REPUTATO *il più grande poeta italiano: L'Alighieri, il Petrarca e il Boccaccio sono* NOMINATI *padri del nostro idioma.* Lo stesso vale qualora all'ausiliario *essere* si sostituisca il verbo *venire*, per esempio: *L'Alighieri viene* REPUTATO *il più grande poeta italiano.*

Finalmente se il participio si usa in modo assoluto (come in quell'esempio del Boccaccio: *Il battimento del polso ritornò al giovane, e, lei* PARTITA, *cessò*), in tal

caso d'ordinario si fa che concordi col nome; ma, trattandosi di cose innanimate, trovasi qualche esempio in cui questa concordanza non fu osservata; per esempio: VENUTO *sera, andammo* ec.

CAPITOLO TERZO

DELLA SINTASSI IRREGOLARE

La grammatica ha adottate alcune maniere dette comunemente Figure, le quali si allontanano dalle regole ordinarie, ma ben lungi dall' essere errori, accrescono anzi pregio al discorso.

Qualche volta si tralascia una parte del dire, la quale sia facile a sottintendersi, e, taciuta, accresca vaghezza al discorso. Così dicesi: *cadde da alto* (sottintendi *luogo*); *darottene tante che* ec. (sottintendi *busse*); *rispose, impossibil che mai* ec. (sottintendi *essere*); *gli diedi* (sottintendi *da*) *mangiare o bere; qui ha questa cena e non saria chi mangiarla* (sottintendi *potesse* o *volesse*). Questa figura chiamasi *ellissi* o *tralasciamento*, e ad essa possono riferirsi tutte le locuzioni comincianti da participio passato: *Venuta la mattina; salito sul monte* ec., perchè la sintassi completa sarebbe per esempio: *Come fu venuta la mattina; essendo salito sul monte*, e simili.

Qualche volta invece si pongono nel discorso alcune parole che non sono veramente necessarie, ma servono per ornamento, e ne ajutano l'evidenza. Queste parole si dicono pleonasmi o ripieni, e quasi tutte si trovano nell' ultimo capitolo di questo libro. Per esempio si possono addurre le seguenti: *Noi vogliamo* UN *mille o* UN *duemila fiorini; Io* MI *credo che le suore sien tutte a dormire* CON *meco*, e simili. Qui tanto l' UN che il MI e il CON sono pleonasmi poichè si potrebbono tôrre senza alterare il senso di tali proposizioni.

Si usa talvolta di porre una parte del discorso per

un' altra, per esempio l' Infinitivo del verbo invece del nome: *Il lieto* VIVERE; *Un grazioso* RIDERE ec.

L' aggiuntivo invece dell' avverbio: *Vedrai* CHIARO *ch' egli è bugiardo.*

L' aggiuntivo invece del nome, come spesse volte in Dante leggiamo *quella gentilissima* e vuol intendersi *Beatrice;* altrove *la dolorosa*, per Ecuba. Così *l' Eterno* invece che *Dio*, e presso i Greci il *poeta* invece di *Omero.*

Il participio per l' infinitivo: *Fece* VEDUTO (invece di *vedere*) *a' suoi sudditi che* ec.: e così quasi tutti i modi ed i tempi usati l' uno per l' altro. Questa figura la dicono Enallage o Mutamento.

Alle volte amano gli scrittori di allontanarsi dall' ordine naturale delle parole, e questo chiamasi Iperbato. Ciò si fa notabilmente nelle maniere seguenti: *È ella tanto da ridere che io* LA PUR *dirò* — *Parevano la* PIU' DOLCE *cosa del mondo e la* PIU' VEZZOSA — ACCIÒ *solamente* CHE *conosciate* ec. — *Co' suoi danari* ALTA *e riccamente rimaritar la potrebbe:* PRIMA *e principalmente.* Quest' ultimo modo pare che non si usi omai più da' moderni; e veramente può più presto indur confusione, che aggiunger grazia al discorso. I grammatici poi sotto il nome d' Iperbato coprono alcune sintassi confuse e non punto imitabili, le quali s' incontrano negli antichi, per colpa o degli scrittori medesimi che in ciò non furono sempre diligenti, o dei copisti che ne guastarono le scritture. Qualche volta per altro giova all' efficacia del dire anche un certo spregio delle regole, e con ottimo effetto s' abbandona la sintassi regolare e si chiude un periodo diversamente da quello che i lettori si aspettano: licenza alla quale i grammatici han dato il nome di Anacoluto.

A queste figure può unirsi quel grecismo adottato dai nostri classici: *Umida gli occhi; sparsa le trecce* e simili, invece della regolare sintassi: *Cogli occhi umidi; colle trecce sparse*, o simili.

CAPITOLO QUARTO

UFICIO ED USO PRATICO DI MOLTE VOCI ITALIANE

Le lingue sono fondate in parte sopra regole ragionate e stabili, in parte sopra il semplice uso degli autori più accreditati. Fin qui siamo venuti notando le regole grammaticali comunemente ricevute nella nostra lingua, ma con queste non potrebbe lo studioso nè rendersi ragione di tutto quello che gli occorrerà di trovare negli autori, nè sapere come usare egli stesso alcune parole, le quali, o non hanno regola alcuna, od amano per vaghezza di ribellarsi talvolta alle regole ordinarie. Tali sono tutte quelle parti che si son dette immutabili, ed alcune ancora delle altre. Piuttosto che seguitare i grammatici dove cercano indarno di ridurre a regole l'uso di queste parti arbitrarie della lingua, ci è sembrato utile ai giovani il dar loro in compendio l'opera del Cinonio arricchita di alcune aggiunte sfuggite forse a quel dottissimo autore.

A. Preposizione che si unisce talvolta all'articolo *il* e forma le così dette Preposizioni articolate *al*, *allo*, *alla*, *agli*, *alle*, *ai*, *a'*. Riceve inoltre dopo di sè la lettera *d* quando la parola che seguita comincia da vocale. Gli usi e significati principali di questa Preposizione sono i seguenti:

Attribuzione ed appartenenza. *Quelle cose che* A' *giovani s'appartengono.*

Moto a luogo. *Ora* A *quella taverna ora* A *quell'altra andando.*

Stato in luogo. A *Perugia dimorata era.*

Somiglianza. *Si volgevano* A *ruota.* Petr.

Tempo. ALL'*alba.* — AL *primo sonno.* — A *mezza state.*

Misura di spazio. *Ivi forse* A *tre miglia era un castello.* Sta poi invece di molte altre Preposizioni, per esempio:

Invece di Con. A *capo chino.* — *Andando un dì* A *vela.* — *Un orto che egli lavorava* A *sue mani.* — *Io di te* A *te mi dorrei.*

Invece di Da. *Lo fece prendere* A' *suoi masnadieri.* — *Udendo* A *molti commendare la cristiana Fede.*

Per Di. *Ben fornito* A *denari.* — *Tutte vestite* A *brun le donne Perse.*

Per In. *Comandò il Re che una* (canzone) *ne cantasse* A *suo nome. Parlar* A *biasmo d'alcuno ec.*.

Per Contro od ancora In. *La nave ruppe* A *uno scoglio.*

Per A rispetto di, In comparazione di. *La moglie ne fece piccolo lamento,* A *ciò ch'ella dovea fare.*

Per Infino a. *Dalla mattina* A *terza.*

Invece di Per ed anche In qualità di. *Mia madre* A *servo d'un signor mi pose.* In questo significato dicesi anche *Aver uno* A *signore.* — *Le busse le quali egli vi diede* A *mie cagioni.*

Per Secondo, o Conforme. *Ella* A *senno di niuna persona voleva fare.* — *Racconciò il farsetto* A *suo dosso.* — *Parlare* ALLA *spartana.* — *Cenare* ALLA *trista ec.*

Per Sotto. *Gli fu comandato* A *pena della testa.*

Per Fra. *Avere* ALLE *mani una cosa.*

Sta inoltre coll' infinitivo nei modi seguenti: *Che ho io* A *curare se ec. Cose più agevoli* A *riprendere che* AD *emendare.* — *La donna gli cominciò* A *biasimare la sua passata vita.*

Trovasi questa preposizione anche nei seguenti modi: *Trovai colla donna mia in casa una femmina* A *stretto consiglio.* — *Fermò le piante* A *terra.* — *Vivono* A *ubbidienza di lui.* — *Le possessioni de' miei figliuoli sieno* A *mia signoria.*

Sta ancora nei modi avverbiali A *forza*, A *passo* A *passo*, A *goccia* A *goccia*, A *capello*, A *fronte* e simili.

Quando questa preposizione è unita all'articolo *il* o *lo* forma talvolta il seguente modo degno di osservazione: *Gettarsi* ALL' *avaro*, AL *furfante* e simili, per Darsi ai costumi dell'uomo avaro, furfante ec.

Talvolta finalmente è pleonasmo, come in *Misero* A *me.*

ACCIÒ CHE ed ACCIOCCHÈ. Congiunzione che serve a dinotare la cagione od il fine di qualsiasi cosa. Alcuni scrivono anche il solo *acciò* senza l'accompagnamento del *che*: gli esempi degli antichi sono pochi. Il significato di questa Congiunzione è *Ad effetto che*, *A fin che.*

Qualche volta si è posta una qualche parola fra l'*acciò* ed il *che*, per es.: Acciò *disse Solin* CHE *non rimanga terra* ec. Talvolta fu usato dagli antichi invece di Perciocchè, e Dante disse: ACCIÒ CHE *la scienza è ultima perfezione della nostra anima, e tutti ec.*. Ora non si direbbe.

A COSTO o A COSTA che alcuni scrissero anche ACCOSTO. Avverbio in significato di Appresso: si usa qualche volta colle preposizioni *di* ed *a*. Così fu detto: A COSTA *delle mura*, e A COSTA *alle dette mura.* Talvolta s'è usato questo avverbio, senza prepo-

sizione di sorta, per es.: A COSTO *la bella fonte*. Si trova anche unito all'infinitivo dei verbi: *ma troppo non ardian venire* ACCOSTO.

In luogo di *A costo* i moderni sogliono dire più volontieri *a canto* ed *accanto*.

A DIETRO o ADDIETRO. Avverbio che si riferisce a tempo passato, ovvero a luogo situato a tergo della persona o della cosa di cui si parla. Quanto al tempo nessun esempio è più chiaro di quel del Boccaccio: *Se da indi* ADDIETRO *onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi*. E rispetto al luogo si legge: *Messer Ruggieri incontanente tornò* ADDIETRO.

AL DI DIETRO si usò per Da ultimo. Così: AL DI DIETRO *diremo intorno alle cose* ec. — Trovasi pur In addietro, Per l'addietro, Poco addietro, Nell'addietro ec.

A DOSSO ed ADDOSSO. Propriamente vale *Sul dosso*, ma riceve poi alcuni significati un po' diversi; e talvolta è Avverbio e tal altra è Preposizione. Eccone i diversi usi: *Io vi giuro per l'abito ch'io porto* ADDOSSO: qui è Avverbio e vale Sul dosso — *Con quella tempesta ch'escono i cani* ADDOSSO *al poverello*: qui è Preposizione e vale *alla volta del*, *Verso*, *Contro il*. Si trova inoltre ne' seguenti modi:

La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli ADDOSSO *ad Aldobrandin Palermini*, cioè A carico ec.

Entra il diavolo ADDOSSO *ad alcuni*, cioè In corpo, o nell'animo. Trovasi anche *Addossogli*, *Addossole*, *Addossomi*, per Addosso a lui, Addosso a lei, Addosso a me.

A DUNQUE, ADUNQUE e DUNQUE. Congiunzione che dinota conclusione, e vale Per conseguenza. *Fate* ADUNQUE *per me quello ch'io fò per voi volentieri*. Qualche volta l'Adunque ed il Dunque stanno nel principio del periodo interrogativamente: DUNQUE *sarò io in questa guisa schernita?*

A GUISA (ed IN GUISA), modo avverbiale. Trovasi usato in due maniere, cioè colla preposizione Di, o colla congiunzione Che. A GUISA D'*uom che sogna*, IN GUISA D'*uom ch'aspetta* (e qui vale A modo, e torna lo stesso che A *simile*, in quel verso: A SIMILE *d'uom morto*); ed A GUISA CHE *fa la gatta*.

AH, AHI, AHIMÈ. Interjezione che significa principalmente dolore, ma vale poi anche pe' seguenti affetti:

Di Abborrimento: AHI *vituperio del guasto mondo!*

Di Compassione: AHI *quanto è misera la fortuna delle donne!*

Di Minaccia: AHI *traditori, voi siete morti*.

Di Preghiera: AHI, *mercè per Dio*.

Di Riprensione: AHI, *orbo mondo ingrato*.

Di Allegrezza: AHI, *che giojoso gaudio.*

L'interjezione *ahimè* ed *oimè* si compone visibilmente di *ahi* e del pronome *me*. Tra queste due voci se ne interpone alle volte qualche altra, per esempio: AHI *lasso* ME, *che passati sono* ec.

A LATO, ALLATO. Vicino, Dall'una delle parti. Avverbio e talvolta Preposizione. *Le femmine che ivi* ALLATO *dormivano:* qui è Avverbio. — A LATO *del letto:* qui è Preposizione.

Talvolta significa In comparazione di, Rispetto a. ALLATO *alle quali gli spenti carboni si dirien bianchi.*

Trovasi anche Al lato, Dallato, e Allato da voi.

ALCUNO. Lo stesso che *un uomo*, o *qualche uomo;* al singolare è Articolo che significa unità indeterminata. *In Persia quando* ALCUNO *vuole onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua.* Al plurale (*alcuni*) è articolo di quantità indeterminata, dinotante nè il massimo nè il minimo possibile. ALCUNI *sono li quali più che l'altre genti si credon sapere.* Qualche volta, anche nel numero del meno, pare che abbia questa medesima forza di comprendere sotto di sè una quantità vagamente determinata; per es.: *Nocque ad* ALCUNA *già l'esser sì bella.* — *Alcuno* accompagnato dalla negazione sta in luogo di nessuno. ALCUNO *non vi fu che eleggesse ec.*; dove è come se fosse detto *Nessuno vi fu che ec.*.

Trovasi Alcuna per Uno: ALCUN *Borgognone fece alcuna follia.*

Trovasi il modo *Alcun che;* e l'altro *Alcuna cosa* per Alquanto: *Gli parve sentire* ALCUNA COSA *battere il cuore a costei.*

Si congiunge con *Altro* che si pone o prima o dopo, per es.: *Quanto* ALCUNA *altra.* — *Nè altro* ALCUN *restandovi.*

AL FINE. Modo Avverbiale, lo stesso che *Finalmente.* Dicesi anche Alla fine, Alla per fine, Alla fin fine. Alcuni dissero *Alla finita,* ma non son da imitare.

ALQUANTO. Talvolta è Avverbio e significa *Un poco;* e talvolta è articolo di quantità indeterminata come Alcuni, e Qualche. È avverbio in questi esempj: *Ella, uscita della camera e stata* ALQUANTO, *tornò dentro.* — *Lontano* ALQUANTO *alle nostre contrade.* È Articolo in questi altri: *L'industria d'*ALQUANTI *uomini s'avvolse per diversi paesi.* — *Io intendo di farvi avere* ALQUANTA *compassione di ec.*. — Nel senso di Alcuni sta anche da sè a guisa di sostantivo, come: ALQUANTI *dicono che;* dove equivale ad Alcuni, od Alcuni uomini dicono che ec. — Trovasi inoltre: *Alquanto di tempo,* e simile.

ALTRAMENTE, ALTRAMENTI ed ALTRIMENTI. Avverbj in significato di *Tutto il contrario, D'altro modo.* Così: *Ma Iddio* ALTRAMENTE *dispose.*

Usasi poi anche in questi altri modi: *Le sue cose e sè parimenti, senza sapere chi* ALTRIMENTI *si fosse, rimise nelle sue mani.* Qui sta per *senza saper pure ec.*.

Un fracasso d'un suon pien di spavento, Non ALTRIMENTI *fatto che d'un vento ec.* — Qui vale *Fatto a somiglianza d'un, A guisa d'un, Come un ec.*.

ALTRESÌ. Avverbio: *Medesimamente, Parimenti, Ancor io, Ancor esso ec.*; come: *Laggiù cascherò io* ALTRESÌ *quando ec.* — *La detta città d'Aurelia fu* ALTRESÌ *distrutta per lo detto Totila.*

Talvolta vale Altrettanto: *E tenieno il procinto ec. ch'era* ALTRESÌ *grande spazio o più.*

ALTRETALE ed ALTRETTALE che scrivesi anche: ALTRO TALE ed ALTRA TALE. Può essere Avverbio, e può essere Articolo indeterminato quando si usi al plurale: *Corse alle case sue ed arsele, e tornato al palagio disse agli altri consoli che se non gli dessero il palagio,* ALTRETTALE *farebbe delle loro*; qui è Avverbio, e vale Il medesimo, Il simile., Altrettanto. *I cotali sono morti e gli* ALTRETTALI *sono per morire*; qui è articolo di quantità indeterminata.

ALTRETTANTO. Non declinato è Avverbio dinotante *Il medesimo, Nè più nè meno, Nella stessa misura o quantità.* — *Poichè mille volte baciato l'ebbe, e* ALTRETTANTO *da lui fu baciata.* — *Egli mostrò,* ALTRETTANTO *i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati.* Qualora poi si declini significa una quantità determinata dal complesso del discorso: *Vede tre belle donne innamorate, Ed* ALTRETTANTE (che vuol dire altre tre) *ardite e scellerate.*

ALTRI, ALTRO ec. Ha varii uficii e varii usi. ALTRI *cangia il pelo anzi che il vezzo*; qui è Pronome in vece di dire *l'uomo.* — Talvolta sta invece di Alcuno o di Alcuni: S' ALTRI *non m' aita ec.* ALTRI *in contraria opinione tratti, affermavano* ec.

Trovasi *Chi* ALTRI? *Niun* ALTRI *che.*

Altri nel numero plurale sta coi Pronomi personali a guisa di pleonasmo: *Noi altri, Voi altri.* — Altro è Pronome in questi esempi: *Più la morte aspettando, che* ALTRO; cioè *che altra cosa.* — *Sembiante facendo di rider d'*ALTRO *ec.* ALTRO *che torcere il muso faceva.*

Talvolta si converte in Avverbio: *E mi conduce spesso Ad* ALTRO *lagrimar ch' i' non soleva*; qui vale Altramente o in Altra maniera.

Ond' io non potei mai formar parola CH' ALTRO *che da me stesso fosse intesa*; qui *altro* unito al *che* vale Fuor che.

Preceduto dalla preposizione *Per* si usa in questo modo: *Uomo*

molto savio ed avveduto PER ALTRO, *ma avarissimo ec.*; qui vale Nel rimanente.

Coll' articolo *il* significa Il restante: *Pur che gli occhi non miri, L'* ALTRO *puossi veder securamente. — Gli spiccò dallo imbusto la testa, e la terra sopra l'* ALTRO *corpo gittata, quindi si parte*; cioè, Sopra il restante del corpo.

Altro sta qualche volta per Qualunque, Qualsivoglia e simili: *Più doloroso che* ALTRO *uomo cominciò a piangere.*

Altro c' è. Modo proverbiale, che significa: *C' è ben maggior cosa.*

ALTRONDE. Avverbio di moto: *Facendo sembiante di venire* ALTRONDE; cioè Da altra parte. — *Ed io contra sua voglia* ALTRONDE *il meno*; cioè Per altra parte, o In altra parte.

Talvolta è accompagnato dalla preposizione Da, e si direbbe *Venire d'altronde* invece che *Venire altronde.*

ALTROVE. Avverbio di luogo; e vale *in altro luogo. Va a cenare* ALTROVE. Trovasi anche usato colla preposizione *In*, come: *Volgi* IN ALTROVE *gli occhi.* Qualche volta par riferirsi a cosa ed anche a persona, come nei seguenti esempi: *Non sarai più forte ivi* (e trattasi di parole) *che* ALTROVE, cioè *che in altra cosa.*

Altrove che vale In altro luogo che, Fuor che.

ALTRUI. Voce derivata da *altri* od *altro*, quando non è soggetto del discorso, si unisce alle preposizioni *Di*, *Ad*, *Da*, *Per*, *Con*, *In* ec. come nel Petrarca: *Pensoso più* D' ALTRUI *che di sè stesso ec.* Si trova anche senza accompagnamento di sorta nei modi seguenti: *Uccide* ALTRUI. — *La fortuna si fa* ALTRUI *incontro ec.*

Tal fiata fa l' uficio d' un Aggiuntivo possessivo: *Molto più ciò per l'* ALTRUI *cose facendo*; cioè Per le cose degli altri. O è pronome con forza di vero nome, in significato di *Roba degli altri*; ed in tal caso piglia l' articolo dinanzi a sè: *Il lavoratore del podere si dee guardare di tor* L' ALTRUI.

Trovasi qualche esempio di *altrui* per *altri*, soggetto del discorso od agente; ma non s' imiti.

AMBO, e i suoi derivati AMBIDUE, AMENDUE, significano *l' uno e l' altro*, o *tutti e due*, ed hanno i seguenti usi:

Ambo è di tutti i generi: AMBO *gli orecchj.* — AMBO *le mani. Ambe*, sempre femminile, ha dato nascimento alla voce *ambedue* che si applica a tutti e due i generi, ed alla voce *ambidue* di genere maschile.

Da Ambo procedono Entrambo, Entrambe, ed anche Entrambi, uguali nel significato ad Amendue, Ambedue ec.

ANCORA, ANCO, ANCHE. Talvolta è avverbio di tempo; e può riferirsi o al presente o al passato o al futuro.

Le donne ANCORA *ridono*; qui vale Ridono anche al presente, tuttavia.

Lagrima ANCOR *non mi bagnava il petto*; qui vale Fino a quel tempo del quale si parla, ed è già passato.

Per mirar la sembianza di colui Che ANCOR *lassù nel ciel vedere spera*; qui si riferisce a tempo futuro. Così parimenti in questo esempio: *Facciano gl'Iddii ch'io ti possa* ANCORA *mostrare quanto ec.*.

Talvolta è Congiunzione e vale *Di più*, *Parimenti*, *Inoltre* e simili: *E le cose presenti e le passate Mi danno guerra e le future* ANCORA. — *Da quegli che quivi al servigio di lei erano fu lietamente ricevuto*, *e* ANCORA *dalla donna.* — *Il Signore di Mantova avendo in Verona quattro tra figliuoli e congiunti con trecento cavalieri, procacciava di mettervene* ANCHE; cioè Di mettervene di più.

Ancora in un costrutto negativo o dubitativo vale Neppure, Nè anche ec.: *Non saprei se* ANCORA *son ben dette* (le sue virtù) *dalla bocca dei Santi.* — *Ancora che* ed *Ancorchè* valgono Quantunque, Benchè e simili: *Alessandro*, ANCORCHÈ *gran paura avesse*, *stette pur cheto.*

Si unisce talvolta anche ai verbi di modo indicativo: *Niuna cosa farei*, ANCORCHÈ *conosco che saria ben fatto.*

Talvolta trovasi, per ellissi, il semplice *Ancora* in significato di Ancorchè: *Io ti conosco* ANCOR *sie lordo tutto.*

ANZI. Qualche volta è Preposizione, e si usa nei seguenti modi: ANZI *mill'anni.* — ANZI *ora.* — ANZI *al tempo della siccità*: qui vale Prima di. — ANZI *a Dio*: qui vale Davanti, Alla presenza di ec.

Più spesso è Avverbio nel senso di *Ma piuttosto*, *Per lo contrario ec.*, per es.: *Non ardivano ad ajutarlo*, ANZI *con gli altri insieme gridavano che 'l fosse morto.* Seguito dal *che* vale ugualmente *Prima che* e *Piuttosto che.* Così chi dice ANZI CH'IO *mora* significa Prima che ec., e nella locuzione: *Conveniva che uno morisse*, ANZICHÈ *tutto il popolo perisse,* vale *Piuttosto che.* In questo senso fra l'*anzi* ed il *che* suol frammettersi qualche parola; per esempio: ANZI *più* CHE *meno.*

Il *che* affisso ALL'ANZI si accentua.

ANZI riceve alcune volte il significato di *ma.*

A PENA ed APPENA. Avverbio che vale Con fatica, Con pena, Difficilmente: APPENA *d'ucciderla si ritenne.*

Qualche volta è una specie di Avverbio di tempo, e significa Non prima, Subito dopo che, e simili: A PENA *spunta in Oriente*

un raggio Di sol, che all' altro monte Dell' avverso orizzonte Giunto il vedrai.

A gran pena è un accrescitivo di A pena; come a dire Con gran difficoltà.

A PETTO ed APPETTO. Si usa come segue: *Si misono* APPETTO *al campo de' Perugini.* — *Stettero ciascuno* APPETTO *l' uno dell' altro:* in questi casi è Preposizione, e vale *A fronte*, *All' incontro.* — *Ma tutte altre allegrezze Furon nulla* APPETTO *quando vide la fanciulla:* qui è avverbio, e vale *In paragone di*, *In comparazione di*, e simili.

A PIÈ, APPIÈ ed APPIEDE. — Queste voci sono talvolta Preposizioni, e talvolta Avverbj: *Lo ingannatore rimane* APPIÈ *dello ingannato;* qui è Preposizione; ed anche in quest' altro esempio: *Fu sforzato ad alloggiar quelle genti* APPIÈ *del monte.* Ma è Avverbio in quell' esempio che dice: *A Parigi, d' onde* A PIÈ *partito s' era, ritornò a cavallo;* non che in quel verso di Dante: *Fuggendo* A PIEDE *e sanguinando il piano.* Trovasi anche al plurale coll' Aggiuntivo possessivo: *Ritornossi* A' SUOI PIEDI *a casa.*

APPO ed APPRESSO. Preposizioni che indicano vicinanza; si usano tanto con accompagnamento d' altre preposizioni, quanto sole, dicendosi tanto APPO *noi*, quanto APPO *di noi* ed APPO *a noi.*

Talvolta sono anche Avverbj in significato di Dopo: *Dalla madre della giovane prima, e* APPRESSO *da Corrado soprappresi furono.* Quindi Appo che, per Dopo che.

APPRESSO ed APPO si trovan anche nei seguenti significati: *Nella predetta fossa* APPRESSO (cioè Circa) *di dodici o sedici anitre vi dimorino* — *La giovane cominciò a fuggire, ed i cani* APPRESSO (cioè Dietro) *di lei.* — *Se* APPRESSO (cioè Dopo) *la morte s' ama non mi rimarrò d' amarlo.* — *Lisimaco* APPO *il quale era il sommo Maestrato* (cioè Che aveva il sommo maestrato). — *La sua forza era niente* APPO (cioè in comparazione di) *quella del Re.* — *Da quell' ora* APPRESSO (cioè D'allora in poi). — APPRESSOCHÈ per Presso che, Quasi che.

A PRUOVA. Modo Avverbiale, lo stesso che *A gara:* — *Con Pallade avesti ardire di lavorare* A PRUOVA. — *Udendo forse venti maniere di canti d' uccelli, quasi* A PRUOVA *l' un dell' altro cantare.*

A pruova significa anche *sotto condizione di pruova.*

A PUNTO ed APPUNTO. Avverbio che vale *In modo preciso, Precisamente, Nè più nè meno.* Quindi troviamo: *Fu messo a sedere* APPUNTO *dirimpetto all' uscio.* — *Credono la femmina nove mesi* APPUNTO *portare i figliuoli.* — *Il cerchio è impossibile a misurare* APPUNTO.

Qualche volta se n'è fatto quasi un nome, e dicesi l'APPUNTO *delle cose* per dire la perfezione di esse; *star sull'* APPUNTO, e simili.

ASSAI. Avverbio, di cui ecco gli usi principali: *Parendogli* ASSAI *aver veduto* (cioè Aver veduto abbastanza). — *Volonterosi di guadagnare* ASSAI (cioè Molto) *e spender poco.* — *Impedito dalle* ASSAI (molte) *fosse.* — *Il dir nostro e 'l pensier vince* D'ASSAI (cioè Di gran lunga): (e in questo senso anticamente si disse anche *ad assai*). — Cogli Avverbj poi e cogli Aggiuntivi si unisce in significato di Molto, dicendosi: *Avete* ASSAI *acconciamente parlato.* — *Un medico* ASSAI *giovine*, e simili.

Trovasi poi anche ASSAI usato come articolo di numero indeterminato; per esempio ASSAI *n' erano che ec.*, invece di V' erano molti o parecchj che ec. —

A TONDO. Modo avverbiale, lo stesso che, *In giro*, *In circonferenza:* — *Girare la spada* A TONDO. — Per dare maggior forza si è usato A TONDO A TONDO, e fu detto: *Cercando l' universo* A TONDO A TONDO, — per significare veramente tutto all' intorno.

A TORNO ed ATTORNO. Avverbio che vale *In giro*, *In cerchio*, *Qua e là.*

Qualche volta è anche Preposizione; come: *Da lasciar sono i Sarmenti, ma non* A TORNO *al duro.*

AVANTI. È Avverbio nei seguenti esempi: *Co' torchi* AVANTI *ciascuno alla sua camera se n' andò.* — *Mettiti* AVANTI, *io ti verrò appresso.* — *Si fecero tutti* AVANTI.

È Preposizione in questi altri: *Ritornò a Parigi* AVANTI *il termine preso.* — *Giovanni* AVANTI *di lui era giunto.* — *Poco* AVANTI *da sè vide le ceneri* ec.

Qualche volta *Avanti* ha il significato di Piuttosto: *Io ho deliberato di voler te avanti che alcun altro.* — *Volendo* AVANTI *senza nipote rimanere, che esser tenuto Re senza fede.*

Trovansi poi i seguenti modi: *Tornare* o *Venire avanti*, per Venire nella memoria, in pensiero. — *Non bisognò più avanti*, per Non bisognò di più. — *Sentire avanti in qualche cosa*, per Saperne assai.

Poco AVANTI qualche volta si riferisce al passato e qualche volta al futuro: *Ricordandosi delle parole poco* AVANTI *dette:* qui è passato. — *Con tali varie immaginazioni, quali poco* AVANTI *avete a comprendere nel mio dire ec.:* qui si riferisce a tempo futuro.

AVVENGA CHE od AVVEGNA CHE. Avverbio; lo stesso che *Quantunque*, *Sebbene.* D'ordinario si trova col verbo al modo condizionale, ma tal volta sta anche coll' Indicativo. In tal caso significa anche Poichè, Essendo che ec. Così: *Il Conte Lancastro*

nolli potea venire a soccorrere AVVENGA CHE *troppo era di lungi a quel paese.*

Tal fiata lascia il *che* per ellissi: AVVENGA *mi sia tardi accorto;* e tal altra si dilunga in *Avvegna Dio che, Avvegna certo che,* e simili.

BENE. Avverbio che trae molti de' suoi significati dal nome a cui si unisce; come: *E vennegli sì* BEN *fatto, che ec.* — È ancora Avverbio di asseveranza in significato quasi di Certamente, Senza dubbio, e simili: *L' opra fu* BEN *di quelle che nel cielo si ponno immaginar.* — *Verrai tu?* BEN *sai, che vi verrò.*

Se ne formano poi i seguenti modi: *Bene è, Bene sta, Ben ti sta;* per dire È conveniente, a proposito, e conforme a' tuoi meriti. — *Ben trovato, Ben venuto* ec. per modi di saluto. — *Esser* BENE *a cavalli,* per Esserne ben fornito. *Mentre che gli mise* BENE per Infino a tanto che gli giovò. — *Aver per bene, Pigliar in bene* o *per bene, Far per bene, Esser uomo da* BENE ec.

Qualche volta è semplice riempitivo: *Costei udendo ciò disse: Or* BENE, *come faremo?*

Talvolta vale Molto: *Recando* BEN *da mangiare e* BEN *da bere.* — *Era ancora* BENE *stanco.*

Serve in principio di periodo all' interrogazione: BEN, *che dirai?* — Riceve poi in sè la forma del superlativo, dicendosi: *Convenevole larghezza e lunghezza* BENISSIMO *compartita.*

BENCHÈ e BENE CHE. Congiunzione che vale Sebbene, Quantunque, ed anche Nonostante che: *O Iddio, lodato sia tu sempre, che* BENCHÈ *tu m' abbi fatto povero, almeno ec.*.

Trovasi anche senza corrispondenza delle voci *almeno, pure,* e simili: *Che* BENCH' *io sia mortal corpo di terra, Lo mio fermo voler vien dalle stelle.*

Si usa col verbo all' Indicativo, principalmente in fine di periodo: BENCHÈ *a me non parve mai ec.*.

Qualche volta fu usato per Giacchè, Poichè, ma non s' imiti.

Trovasi anche BENE senza il *che* per ellissi; e viceversa si trova allungato in Abbenchè.

BREVE. Avverbio; lo stesso che Brevemente: *Quanto più* BREVE *potè le disse.*

Si unisce alle Preposizioni In e Di, e si dice *in breve, di breve.* Brevemente trovasi in senso di poco: *Brevemente vivono.* Talvolta ancora ha forza conclusionale: *E* BREVEMENTE, *voi e il diavolo credo che siate una cosa.*

BUONO. Di sua natura è Aggiuntivo. Nelle frasi: *è* BUON *tempo, è* BUONA *pezza* ha la forza di Molto, Grande, Lungo.

Qualche volta sta da sè con forza di sostantivo, ed equivale a Buona cosa: *Egli è* BUON *che noi assaggiamo ec.* — BUON *ti sarà che per ec.* Ponsi poi nei modi avverbiali: *Nel buono*, *sul buono*; come *Nel buono dell' autunno*; *Sul buono del combattere*, e simili.

CE. Qualche volta è lo stesso che il pronome personale *Ci* od *A noi* che si cambia in *ce* quando è seguito dalle altre particelle *ne*, *il*, *lo*, *li*, *gli*, *la*, *le*. Dovendo esser seguito dalla particella *il*, la contrae in sè, dicendosi *cel*: così dicasi anche *cen* in luogo di *ce ne*. Si affigge qualche volta al verbo in un colla particella, per es.: *andiamocene*.

Qualche volta è Avverbio di luogo, e vale Ivi, In quel luogo di cui si parla: *Io* CE *la farò dipingere*, cioè La farò dipingere in quel luogo. — *Ingegnati di ritenercelo*, cioè Di ritenerlo in quel luogo.

Talvolta finalmente è come un pleonasmo. *Poscia* CEL *goderemo qui.* — CE *ne andremo ec.*

CERTO. Ha i seguenti usi: *Nascevano sotto le ditella* CERTE *enfiature*; qui è articolo indeterminato.

CERTI *gli ornamenti con desiderio ardentissimo desiderarono*; qui può dirsi pronome, e sottintendesi uomini.

E non s' aspira al glorioso regno CERTO *in più salda nave*; qui è avverbio, e vale Certamente.

Si unisce poi con alcune Preposizioni, e forma i modi avverbiali A certo, Al certo, Per certo, Di certo. Col verbo fare (far certo) significa certificare. *Certo che sì* e *certo che no* sono maniere di affermare e di negare con qualche enfasi.

Certamente è l' avverbio intiero da cui procede *certo*.

CHE. Spesse volte può scambiarsi con Il quale, La quale, I quali ec., ed è un vocabolo di relazione di forma immutabile: *Iddio* CHE *solo i cuor degli uomini vede*; qui la voce *che* indica la relazione fra il soggetto Iddio e l' attributo di esser il solo veggente il cuore degli uomini. Il *che* d' ordinario si trova riferito al soggetto e reggente del discorso, ma non mancano esempi di uso diversi: *Questo è il diavolo* DI CHE *t' ho parlato* cioè Del quale. — *E voi* CH' *amore avvampa, non v' indugiate ec.*; qui il *che* è paziente. Seguita in somma in tutto il relativo (il quale) di cui fa le veci, salvo che invece delle preposizioni articolate *del*, *al*, *nel* ec. si contenta delle sole preposizioni *di*, *a*, *in* ec., dicendosi per es.: Quelle *pietose braccia* IN CH' IO *mi fidai*, ove direbbesi *nelle* quali.

Qualche volta ancora queste Preposizioni si tralasciano, come nei seguenti esempi: *Il Giudeo liberamente d' ogni quantità* CHE *il soldano il richiese il servì*, cioè Della quale. — *Trovai molti*

compagni a quella medesima pena condannati, CHE *io*, cioè Alla quale io era condannato. — *Era il giorno* CHE *al Sol si oscuraro Per la pietà del suo fattore i rai*, cioè Nel quale ec..

Talvolta si sta assolutamente, e vale Che cosa o Quel che: *Or* CHE *avesti?* — *Della sua donna ricordandosi, per veder* CHE *di lei fosse ec.* — *Sedersi insieme e dir* CHE *loro incontra.*

Talvolta è Congiunzione dipendente, o dal verbo come in questi esempi: *Voglio* CH' *ella mi mandi ec.* — *Pensa* CHE *chi sè non ama, al mondo ec.*; o da un avverbio, come: *Spiacevole e ritrosa intanto* CHE *a senno di niuna persona voleva fare*; o finalmente dalle comparazioni Più, Meno, Peggiore ec.

Riceve una cotal forza comparativa anche nel seguente esempio: *È d' altri omeri soma* CHE *de' tuoi.*

Trovasi finalmente usato come segue: DAL CHE *Messer Neri per più non poter si scusò*, cioè, Dalla qual cosa. — DI CHE *egli da assai buoni uomini fu ripreso*, cioè Della qual cosa. E parimenti s' incontra *Il che, Dal che, Al che, Nel che*, e simili.

Qualche volta sta in luogo di *Quale*, per es.: *Io non so* CHE *Andreuccio, nè* CHE *ciance son quelle.* — *Or mi dimostra* CHE *gente è questa.* In questo senso poi troviamo le seguenti locuzioni: *Vedi, signor cortese*, DI CHE *lieve cagion* CHE *crudel guerra.* — *Vedi a qual morte Ed* A CHE *strazio va chi s' innamora.* — *Il prete* CON CHE *arte il faccia non so*; e simili.

Che può essere usato per Affinchè, Acciocchè: *Guardava d' intorno dove porre si potesse*, CHE *adosso non gli nevicasse.* — *E priegovi* CHE *voi facciate fare un buon fuoco.* — Per Da che o Da poi che: *Or volge, signor mio, l' undecimo anno* CH' *io fui sommesso al dispietato giogo.* — Per Da: *Questa novella diè tanto* CHE *ridere.* Unito alla negazione Non, e dipendendo da un verbo, significa Fuor che, Eccetto che, Se non se: *Non hanno* CHE *una coscia.* Sta per In fin che: *E tante volte si faccia*, CHE *le galle scemino.* — Per Laonde, Di modo che, e simili: *Col fin delle parole i passi volse*, CHE *a pena gli potei render salute.* — Per Tal che, Sì fattamente che: *Ma il cor chi legherà*, CHE *non si sciolga?* In luogo di Perchè interrogativo: *Signor mio*, CHE *non togli omai dal volto mio questa vergogna?* — Per Imperciocchè: *Confortati, e lascia tanto dolore*; CHE *s' io credessi che questa vita dovessi tenere, io ec.* In questo ultimo caso s' usa metter l' accento sull' *e*: CHÈ *s' io* ec..

Ha poi il Che ancora i seguenti usi: *E donolle* CHE *in gioje e* CHE *in vasellamenti d' oro ec.*, cioè Tra gioje e tra vasellamenti d' oro. — *Bestia* CHE *tu se'.* — *Oh cuor di ferro* CHE *fu quello di*

costei! — *Ma dimmi,* CHE *lieto sie tu; in queste contrade non ec.*; qui è modo di pregare. — CHE *maledetta sia l'ora ec.*; qui porta seco imprecazione. — *Ma* CHE CHE *stato si sia*, per Qualunque cosa sia stata.

Il *Che* si trova replicato talvolta per pleonasmo: *Avvenne un giorno* CHE *domandandone ella molto istantemente,* CHE *l'uno dei fratelli disse.*

Qualche volta invece si tralascia per leggiadria: *Nè spero i dolci dì tornino indietro*, invece di Nè spero che i dolci dì ec. E si tralascia principalmente dopo i verbi Sperare, Temere, Dubitare, Pensare.

CHI. Talvolta sta invece di Colui che, o di Colui il quale: *Spesse volte avvenne, che* CHI *altrui s'è di beffare ingegnato ec.*; e si dice tanto al femminile quanto al mascolino. Trovasi anche al plurale: *Oh come folli sono e mal sapienti* CHI (coloro che) *per tal modo abbandonan gli affanni*; ma non s'imiti.

In questo significato si usa poi anche ne' seguenti modi: *Reputo gran follia quella di* CHI *si mette ec.*, cioè *di colui il quale* si mette ec. — *A chi* per A colui il quale, o per A coloro i quali: *Alcuno è che risponde* A CHI *nol chiama.*

Tal volta *Chi* sta in luogo di Il quale: *Fra magnanimi pochi a* CHI *'l ben piace*, cioè Ai quali; ma è usato rare volte.

Chi usasi assai leggiadramente per Se alcuno o Se l'uomo: *E così avviene* CHI *è in volta di fortuna.* — *Come pienamente si legge per Lucano poeta,* CHI *le storie vorrà cercare.* — *Quinci si va,* CHI *vuole andar per pace.* — *Ira è breve furor e* CHI *nol frena È furor lungo.*

Chi per Qual uomo o persona, si trova nei seguenti esempi: *Guarda fuori del muro* CHI *v'è.* — *La pregarono a dire* CHI *ella fosse.* — *Tu vuoi saper* CHI *son questi altri ancora.* — Serve all'interrogazione dicendosi: CHI *è là?* — CHI *è la damigella?* — Per Alcuno il quale: *Non credi tu trovar qui* CHI *il battesimo ti dea?*

Per Taluno o Quale in sentimento distributivo: *Portando nelle mani* CHI *fiori,* CHI *erbe odorifere e* CHI *diverse ec.*.

Per Chiunque fosse che, Chiunque: *Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi,* CHI *'l si cominciasse.* — *In presenza di* CHI *andava e di* CHI *veniva.*

Chi si è riferito qualche volta, non a persona, ma a cosa: *Guanciali,* CHI *di velluto e* CHI *di raso*: ma non è da imitare.

CHIUNQUE. Pronome riferito a persona, e significa Qualunque uomo: *Con piacevolezza e con festa* CHIUNQUE *andava e veniva faceva ricevere ed onorare.*

Un uso non comune di questa voce si trova nel seguente esempio: *In* CHIUNQUE *dimora anima sì vana.*

Chiunque non si unisce di regola a nome di cosa, al quale invece si unisce il corrispondente Qualunque: i pochi esempj in contrario non si debbono imitare.

CI. Talvolta è Pronome Personale plurale; e significa Noi (oggetto del discorso), per esempio: *I mali che qui* CI *premono quasi* CI *costringono d' andare a Dio;* od A noi, per esempio; CI *diede.* Si pone poi o innanzi al verbo, o dopo del verbo, nel qual caso ancora gli si affigge. Di tutti e due i modi porgono esempio le seguenti parole del Boccaccio: *Correranno*CI *alle case, e per avventura non solamente l' avere* CI *ruberanno, ma forse* CI *torranno oltre a ciò le persone.* I poeti dicono più spesso *ne.*

Talvolta è Pronome di cosa: *L' opera potrà essere andata di modo che noi* CI *troveremo* (cioè Troveremo in essa opera) *con l'ajuto di Dio buon compenso.*

Talvolta è Avverbio di luogo, e vale Ivi, Colà, Qui, ec.: *Così come se mai stato non* CI *fossi d' esser*CI *stato mi ricordava.* — *Questi è un povero uomo mutolo e sordo il quale un di questi dì* CI *venne per limosina.*

Non di rado il Ci è superfluo: *Ciascuno che* CI *nasce.* — *Sai tu chi mio marito ed io* CI *siamo?*

Coi verbi accompagnati dalle particelle *mi, ti, si ec.*, si aggiunge talvolta a queste particelle medesime e se ne forma un doppio affisso, dicendosi: *Doni*TICI *egli,* cioè Egli ti doni a noi, e simili: e talvolta si pone fra la particella e il verbo, come: *Perchè mi* CI *menasti? Non veggio come noi vi* CI *possiam pervenire.* — Ma trovandosi colla particella *si* la precede, o sia unito con essa o disgiunto.

Trovansi inoltre i seguenti usi: *Il* CI *misi: Lo* CI *manifesta: Veduta non la* CI *ho.* — Se gli articoli Il, Lo, La ec., si mettono dopo del Ci, allora questo si converte in Ce, e si dirà CE *lo misi:* CE *lo manifesta: Non* CE *la ho veduta ec.,* e ciò vale anche pel caso del doppio affisso: *Dite*CELO, *Mostrate*CELO ec..

CIASCHEDUNO e CIASCUNO posti soli han forza di Nome, e valgon lo stesso che Qualunque uomo, come: *La Reina licenziò* CIASCHEDUNO. — *Comandò che* CIASCUNO *s' andasse a riposare.*

Uniti al nome sono Articoli indeterminati, come Ogni, Qualsivoglia e simili. *In* CIASCHEDUNO *caso il laico è tenuto di celar ec..* — CIASCHEDUNO *loco ivi era pieno.*

Ciascuno sta qualche volta per l'uno e l'altro.

Ciascheduno e Ciascuno trovansi anche usati al plurale, *Ciascheduni*, *ciaschedune*, ma sono rari gli esempj, e non imitansi dai moderni.

CIÒ. Pronome ordinariamente di cosa d'ogni genere e numero, e vale Questa, Quella, Cotesta cosa. *Se questo avviene, il popolo di questa terra vedendo* ciò (vedendo questa cosa) *si leverà a romore.*

Talvolta però si riferisce anche a persona: *Narsete mandò in Pannonia per li Longobardi*, ciò *sono gli Ungheri*: cioè, *questi sono gli Ungheri.*

Si posson notare i seguenti usi: *Biasimando il Conte di* ciò, *che egli di lei non si contentava:* qui vale Per questo motivo, che ec.. — A questo modo somiglia il seguente: *Dicevano male degli Apostoli in* ciò *che non si lavavano le mani ec.. — E il re ragunava i savii a* ciò *ordinati, acciocchè, ec.*: qui vale *ordinati a tal fine. — Non mi pare che questa sia ora da* ciò: qui vale *ora a proposito. Esser uomo* DA ciò vale Esser uomo capace, acconcio a quella tal cosa di cui si tratta. — *E di simili cose di* ciò, *quali a loro si convenivano fece provvedere a' famigliari:* qui è pleonasmo.

Quando al Ciò seguita la congiunzione Che, talvolta vi si frammezzano una o più parole, e talvolta invece gli si unisce dicendosi Ciocchè.

Da *Ciò* si è formato *Cioè* ed anche *Ciò fu*, che sono formole usate quando ad una proposizione vogliamo soggiungerne un'altra che la dichiari.

CIRCA ed anche INCIRCA. Preposizione che vale Intorno: *Così di quelle sempiterne rose Volgeansi* CIRCA *a noi le due ghirlande.*

Talvolta è Avverbio in senso di Presso a poco, Forse. *D'anni diciotto o* CIRCA. — *Circa* significa qualche volta Quanto a, Rispetto a, e simili: CIRCA *delle offerte ec.. — Perchè* CIRCA *il mio studio alto misterio Mi facesse Merlin meglio palese.*

COLÀ. Avverbio di luogo dove non è colui che parla o scrive, nè colui al quale si parla o si scrive. *A niuna anima era possibile il risalir* COLÀ *donde peccando era caduta.*

Si usa nei seguenti modi: COLÀ *dove ella è forte diverrebbe molle. — Essendo la via lunghetta di là onde si partivano a* COLÀ *dove d'andare intendevano. — Egli l'ajuterebbe, facendola di* COLÀ *ove era trarre. — Ed una volta mi ricorda che io* COLÀ *un poco dopo l'Ave Maria passai ec.* — COLÀ *di Dicembre;* COLÀ *da mezza notte*, cioè Verso il dicembre, Verso la mezza notte.

Se ne formano poi le voci *Colassù*, *Colaggiù.*

COLUI, COLEI, COLORO. Pronomi personali, lo stesso che Quegli o Quella, e Queglino, Quel tale, Quella tale, Quei tali. *Io son veramente* COLUI *che quell' uomo uccisi in sul dì.* — *Mentre io i furti fatti divideva con* COLUI *cui io uccisi.* — *Io son* COLEI *che ti diè tanta guerra.* — *Fu poi edificato un altro salutifero tempio da* COLEI *nominato che vergine partorì.* — COLORO *il sanno che l'hanno provate.* Questi Pronomi per eleganza tralasciano la preposizione *di*, e si dice: *Acciocchè il potesse mettere alle forche in* COLUI *scambio.* — *Se le giovani serve al* COLEI *grido da ogni parte non fossero corse.* — *Pregai per li* COLORO *beni umilmente gli Dei.* Ed è come se fosse detto In iscambio di colui, Al grido di colei, Per li beni di coloro.

Avvi qualche esempio non imitabile del Pronome *colui* riferito a cosa.

COME. Questa voce ha varii significati ed usi che qui si registrano:

Per A guisa di: *Il vero fu ch' ei morì* COME *un cane.*

Per Che: *Un suo famigliare mandò a Genova, scrivendo alla donna,* COME *tornato era.*

Per Quantunque: *Fatti dorare popolini d' ariento,* COME *contro al piacere di lei fosse, gliele diede.* Ma non s' imiti.

Per Come se: *Pur* COM' *io fossi un uom di ghiaccio al sole.*

Per Comunque, In qualunque maniera: *Disse a costui dove voleva esser menato, e* COME *il menasse, era contento.*

Per In che guisa, In che modo: *E non so* COME *io mi tornai a casa.* — *Dissi:* COME *verrò, se tu paventi?*

Per Mentre: *E* COME *il voleva domandare chi fosse, ed ecco Messer Lambertuccio venir su.*

Per Perchè: COME *non fai tu festa a Tebaldo?* — COME *così t' avvilisci?*

Per Poichè, Dopo che: COME *il Zima ebbe così parlato.* — COM' *io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto.*

Qualche volta sta per Quale, segno di relazione: *Io voglio andare a trovar modo* COME (cioè *per lo quale*) *tu esca di qua.*

Per modo di somiglianza o confronto: *Che facesse giusta vendetta di così grande ingiustizia* COME *il Re aveva fatta.* — COME *nei liti Africani ad Enea, cotale fra le mortine mi si mostrò la Dea.*

Per Quando: *La quale,* COME *vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo.* — Se gli viene premessa la voce *tosto* ha forza di Subito che: *E sì tosto* COME *fu compiuta la festa ec.*.

Per Quanto, in compagnia di Verbi ed Avverbj: *Giudico esser*

convenevole dimostrare di COME *tempestoso mare costui gittato ec.. — Ohimè lasso, in* COME *picciol tempo ho io perduto ec.*.

Qualche volta è posto in corrispondenza al Sì o Così, ed al Tanto: *Essendo la potenza de' Genovesi sì grande* COME *nulla città di Cristiani. — E* COME *più si sale alla sommità del monte, tanto è più sano e migliore.*

Per l'interrogazione E che? *Domandarono:* COME, *non era costui attratto?*

Per enfasi si usa il Come ne' seguenti modi: *Esso,* COME *io son qui, fu colui che ec.. — E questo è ver così* COM' *io ti parlo:* e vale Quanto è vero che io son qui, Quanto è vero che io ti parlo.

Per In quella guisa che, nel qual senso corrisponde spesso a Così: *E mugghia* COME *fa mar per tempesta.* — COME *ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo,* così *de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti.*

Per Come colui o Come colei che è: *La giovane vergognosa e timida, sì* COME *colpevole, non sapeva che si rispondere.*

In quanto al reggimento dei Pronomi personali che possono essere uniti al Come si hanno i seguenti varii esempi: *Si vergognò di fare al giovane quello che egli sì* COME LUI *aveva meritato. — Giovane a me,* COME ME *medesima, cara. — Voi potete così* COME IO *molte volte avere udito ec.. — A cotale festa altre donne che non son così belle* COME *io erano sguardate, ed io no.*

Accompagnato dall'articolo piglia forza di nome: *Assai bene mi hai dimostrato* IL COME *e la cagione ec.*.

Qualche volta s'è scritto tronco *Com'*, invece di Come: COM' *perde agevolmente in un mattino quel che ec..* — E gli antichi scrissero *Como.*

Anteposto a Che, e fattone *Come che,* vale Ancora che, Benchè, Sebbene, Comunque e simili: *Ella medica non era,* COME *che medico fosse il marito ec.*.

CON. Preposizione dinotante Compagnia: *Quivi* CON *molta famiglia,* CON *cani e* CON *uccelli in conviti ed in festa cominciarono a vivere.*

Dinota lo Stromento o il Mezzo onde si fa qualche cosa: *Come d'asse si trae chiodo* CON *chiodo.*

Dinota il Modo: *Tito non restando di piangere* CON *fatica così rispose.*

Qualora dopo la Preposizione *Con* seguiti l'articolo *Il,* si uniscono, e se ne forma la voce *Col;* così di *Con lo* si forma *Collo;* di *Con i* e *Con gli* formasi *Coi* o *Co'* e *Cogli:* gli esempj di que-

sta preposizione coll' articolo *Il* susseguente staccato sono pochissimi e da non essere imitati, se non assai parcamente.

Con qualche volta pare sostituirsi alla particella congiuntiva E, come nel seguente esempio: *La Reina* con (cioè *E*) *l'altre donne, insieme co' giovani a carollar cominciarono.*

Qualche volta il *Con* trovasi coi Gerundii, qualche volta coll' Infinito usato in forza di nome.

Coi pronomi *Me*, *Te*, *Se*, forma le voci *Meco*, *Teco*, *Seco*.

CONCIOSSIACHÈ e CONCIOSSIACOSACHÈ. Congiunzione che vale Perciocchè, Benchè e simili: *Non ti preghiamo che ti conforti*, conciossiachè *noi conosciamo che ec.*; qui vale Perciocchè. — *Miriamo gli altrui peccati e lasciamo i nostri*, conciossiachè *si dovesse fare tutto il contrario*; qui vale Benchè, Mentre ec.. Ma questa voce non è più d' uso se non rarissimo.

CONTRA e CONTRO. Preposizione che si usa ne' seguenti modi: *Acciocchè poi non avesser cagione di mormorare* contra di *lui, quando ec..* — E contra il *natural costume de' Genovesi sosteneva egli ec..* — Contra all' *altre non posso dire, ch' io* contra a *me non dica.*

In tutti gli esempj premessi la Preposizione Contra e Contro dinota Opposizione, Contrarietà. Qualche volta poi sta in vece di Verso. *Volsesi* Contra *Giosafatte e baciollo.* — Qualche altra volta significa, A rincontro, A rimpetto: E contro *al maggior padre di famiglia Siede Lucia.* Finalmente Contro si usò tal volta come sostantivo opposto a Pro: *Ci è il pro e* 'l contro. — *Dicendo e pro e* contro *delle lor moglie.*

Questa Preposizione spesse volte fa perder l' articolo al nome che le vien dietro, dicendosi: *Cominciarono a montare* contra *monte*: contr' *a acqua*: contr' *a vento ec..*

Si forma il modo Avverbiale Per contra, che vale Viceversa: *Non saria mala avvertenza di spartire le serotine dalle primaticce, e così* per contra.

COSÌ. Avverbio di similitudine, che significa In tal guisa, In questo o in quel modo: *E chi vi castigò* così?

Talvolta significa Tanto: *In* così *angusta e solitaria valle era il grand' uomo ec..*

Talvolta è esclamazione di Desiderio o di Dolore: *Vedi bel ciottolo!* Così *giungesse egli testè nelle reni a Calandrino.* — Così *non l' avessi mai conosciuta.*

Unito alla particella Come, che lo preceda, significa Subito

che: *Il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere*, così *corse a dirlo alla donna.* In luogo di *come* può mettersi anche *quando.*

Qualche volta la voce *Così* vien tralasciata, e si sottintende: *La quale come il sole è di tutto il cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascuna altra virtù;* cioè Così ella è chiarezza ec..

Per l'opposito qualche volta è superfluo: *Fu creduto, lui di dolore esser morto* così *come era.*

Si trovano inoltre i seguenti usi: *La donna* così *debole come era, cominciò a chiamare:* qui vale Quantunque fosse debole. — *Non dicestu* così e così *al prete che ti confessò?* — *Come* così, *Messere, che 'l Guardastagno non è venuto?* — Così *come loro era stato comandato*, così *operarono.* Talvolta *Così così* raddoppiato vale Mediocremente, Non troppo bene.

Così unito alla voce Fatto, serve a formare la locuzione Così fatto, la quale significa Tale, Di tal maniera, e simili. — *Così*, da solo, significa qualche volta All'incirca: *Portò sua vita infino al* 1345 o così. — Talvolta *Così* vale Appuntino, Esattamente: *Se' tu forse crucciato meco perchè io non ti rende'* così *al termine i tuoi denari?*

COSTÀ, lo stesso che Costì. Se ne sono composte le voci Costassù, Costaggiù per indicare la superiorità o l'inferiorità del luogo di cui si parla, relativamente a quello dov'è il parlante.

COSTÌ. Avverbio; vale In cotesto luogo, dove non è chi parla o scrive, ma sibbene colui al quale si parla o si scrive: *Poi io vi vidi levarvi e porvi* costì *a sedere.*

COSTINCI vale di Costì: *Ditel* costinci, *che volete voi?*

COSTUI, COSTEI, COSTORO. Pronome che dinota Questo uomo, Questa donna ec., e dicesi per lo più di persona vicina o quasi esposta agli occhi: *Dicean, chi è* costui *che senza morte Va per lo regno della morte gente?* — *Essendo* costei *bella donna, di lei un cavaliere s'innamorò forte.* — *Nè prima esse agli occhi corsero di* costoro, *che* costoro *furon da esse vedute.*

Qualche volta questo Pronome si è riferito ad animali bruti, ed anche a cose inanimate.

Nell'uso si unisce con tutte le Preposizioni, e per eleganza tralascia la Preposizione *Di*, per esempio: *Al* costui *tempo.* — *Dal* costei *viso.* — *La fama delle* costoro *opere*, e simili.

COTALE. Talvolta è Avverbio in significato di Così, Talmente, e simili: *Vid'io lo Minotauro far* cotale.

Talvolta è Aggiuntivo modificativo: *Con* cotali *pensieri m'ingegnava di trapassare i giorni.* — *Il diavolo piglia la figura del*

morto e dice, mentendo, ch' egli è quel COTALE. — *E quel* COTALE *uomo che nascesse non avrebbe il peccato originale.* — *In* COTALE *guisa, quale udirete, il tempo trapassò.* — In tutti questi casi significa Tale, Siffatto ec..

Presso a poco in questo significato medesimo, o in significato di Così, trovasi in relazione colle voci Quale, Come e simili: *Com' uom ch' è sano e 'n un momento ammorba,* COTAL *er' io.*

Si noti: *Costei presolo per la mano, ed egli facendo* COTALI *risa sciocche, il menò ec.*.

Da *Cotale* si è fatto l' Avverbio *Cotalmente* nel significato medesimo di Talmente, ma è disusato.

COTANTO. Qualche volta è Aggiuntivo nel significato di Tanto, con qualche maggior forza: *Questo m' avanza di* COTANTA *spene.* — *A cui ho io* COTANTI *anni portato* COTANTO *amore.*

In questo senso se ne formarono i modi Due cotanti, Tre cotanti e simili, per dire Due volte più, Tre volte più ec..

Qualche volta è Avverbio, e vale Tanto, pur con più forza: *Quello di che tu m' hai* COTANTO *pregato.* — *Quest' è la terra che* COTANTO *piacque A Venere.*

Trovansi i seguenti usi: *Ora si parrebbe se* COTANTO *l' amasse* QUANTO *più volte significato le avea.* — *Non temendo perchè i Fiorentini fossero due* COTANTI *cavalieri* CHE loro. — *Furon cagione di farne parlar* QUEL COTANTO *che parlato se n' è.* — *Come che non fossero di gran memoria, ma* QUELLA COTANTA *che avevano, quasi perderono;* qui invece di aggiunger forza al significato di Tanto pare quasi che gliene tolga, e significhi *Quella poca che avevano.*

COTESTO. Talvolta è Articolo che, indicando, determina l' oggetto di cui si parla; e talvolta è Pronome: vale Questo, ma si dice di persona o cosa che sia presso a colui al quale si parla o si scrive: *E se tu se' costì anima viva, Partiti da* COTESTI *che son morti;* qui è Pronome. — *Innanzi che* COTESTO *ladroncello che v' è costì dallato vada altrove:* qui è Articolo.

Cotesto, quando è posto da sè solo, vale Cotesta cosa, Ciò ec.: *Messere,* COTESTO *non fate voi, che ec.*.

Non *Cotesto* ma *Cotesti* qualche volta si scrisse a significare Quest' uomo: COTESTI *ch' ancor vive e non si noma.*

Da Cotesto, non molto usato, si formarono COTESTUI, COTESTEI, COTESTORO, voci usate ancor meno.

CUI. Segno di relazione sì di persona come di cosa; val Quale o Chi, si trova con tutte le Preposizioni per esprimere qualsivoglia relazione ed è tanto Singolare quanto Plurale: *Vidi Solon*

di cui *fu l' util pianta ec.. — Con gli altri sei di* cui *Grecia si vanta. — E mill' altri ne vidi a* cui *la lingua ec.. — Coloro da* cui *quegli erano stati assaliti. — Il sepolcro, dove colui* cui *tengon per Dio fu seppellito. — L' anime di color* cui *vinse l' ira.* — Qualche volta per vezzo rigetta le Preposizioni Di, A, Da: *Il buon uomo in casa* cui (cioè *di cui*) *morto era, disse ec. — Dimandarono chi costoro fossero,* cui (cioè *a cui*) *la fortuna è tanto contraria. — E quello avea la fiamma più sincera,* cui (cioè *da cui*) *men distava la favella pura.* — Quindi si trovano le locuzioni: *Li* cui *costumi; Il* cui *valore; Per lo* cui *amore; Al* cui *fare; Al* cui *dire; Sotto 'l* cui *giogo ec.*.

Cui in vece di Chi, tanto al Singolare come al Plurale, si trova ne' seguenti esempj: *Di riveder* cui *non veder fia il meglio. — Amate da* cui *male aveste. — Onde fosti, e* cui *figliuolo?* cioè E figliuolo di chi. — *Guglielmo molto ben sapeva la* cui *casa stata fosse quella che ec.*, cioè, Di chi fosse stata casa, quella che ec..

Seguito dal Che forma le locuzioni Cui che, Di cui che ec., in significato di Chiunque, Qualunque, Qualsivoglia: Cui *che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi ec.*, cioè Qualunque donna io tolga ec..

Qualche volta anche al semplice Cui fu data la forza di Cui che, o di Chiunque ec.: *E poi,* cui *fosse la colpa, fe' il contrario*, cioè Di cui che si fosse, o Di chiunque si fosse la colpa.

Cui usato come soggetto od agente non ha forse esempio se non per error de' copisti, ed è da fuggire.

DA. Preposizione. *La novella* DA *Neifile detta.* Gli usi principali di questa Preposizione sono i seguenti:

Veggendol DA *casa sua molto spesso passare;* qui vale Avanti.

Uscirono DA *dodici fanti;* qui vale Circa. E così anche in quelle altre locuzioni: *Diman* DA *sera,* DA *mattina.*

Colei in continue fatiche DA *piccolina era stata;* qui vale Sino da. E questa locuzione è del genere di quell' altra: DA *quel tempo ebbi ec.* — ove il *Da* significa Dopo, od anche Sino da, ovvero Incominciando da. — DA *che* per Dopo che, è usitatissimo.

In una valle ombrosa DA *molti alberi;* qui vale Per, A cagione di; cioè Ombrosa a cagione di molti alberi.

DA *sè a lui lo riprenda e ammonisca;* qui vale Fra sè e lui, Da solo a solo. Così anche in questo esempio: *Qui cominciò l' odio* DAI *Gentiluomini al popolo.*

Essendo ella d' età DA *marito;* vale Conveniente, Appropriata a. E così in queste altre locuzioni: *Gioja* DA *donne; Materia* DA *cru-*

deli ragionamenti; Veste DA *verno; Nave* DA *carico; uomo* DA *ciò; Cosa* DA *lui ec.*.

Diremo intorno alle cose che sono DA *ventura;* qui dinota Provenienza.

Non è DA *Cremona nè* DA *Pavia;* qui dinota Patria. Se trattisi però di Isole, Province o Regni dirassi *Di: Era* DI *Piccardia. — Fui* DI *Sardigna.*

DA *Gaeta a Reggio:* DA *sera a mane:* DA *morte a vita;* qui indica spazio di tempo e di luogo. Così pure in quell'altra frase: DA *non troppo tempo in qua.*

DA congiunto coi pronomi Me, Te, Se, Loro, vale Solo, Senza l'altrui ajuto o consiglio: *Poscia rispose lui:* DA ME *non venni.*

Qualche volta DA sta in luogo di A, come si vede in quei modi *Andare* o *Venire* DA *uno*, e in quell'altro: *Questa fanciulla verrà innanzi* DA *voi.*

Far DA *santo; — Ti giuro* DA *cavaliere*, ed alcuni altri son modi tutti usati dai buoni autori, nei quali la preposizione DA serve a significare la qualità di chi parla, o di colui onde si parla, ed ha una forza più facile a sentirsi che a spiegarsi.

La preposizione DA si premette spesso all'infinitivo dei verbi, e porta seco l'idea del dovere, della convenienza, della necessità, come: *È* DA DARE *alla penna riposo*, — e simili.

Alla Preposizione DA si unisce spesso l'articolo, e se ne forman le voci Dal, Dallo, Dalla, Dai, Da', Dagli.

Questa Preposizione, unita così all'articolo, serve a comporre quel modo greco *Minerva* DALLE *luci azzurre, Giunone* DALLE *bianche braccia, l'Eroe* DAL *vestimento nero ec.*, per dinotare Minerva, Giunone, l'Eroe che ha ec..

DAPOI o DA POI o DI POI. Avverbio che vale Dopo; *E ciò sepp' io* DA POI. — Qualche volta si usò come Preposizione, dicendosi: DAPOI *la morte*, per Dopo la morte. — *Atalarico poco* DIPOI *l'avolo morì*, cioè Morì poco dopo dell'avolo.

Se a *Dapoi* seguiti il Che (Da poi che) vale lo stesso che Poichè, Giacchè ec.: *Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade*, DA POI CHE *ho così efficace medicina.*

In questa locuzione talvolta il Dapoi conserva la sua significazione di Dopo, e però Dapoi che, vale Dopochè: DAPOI *che io nacqui in su la riva d'Arno, Non è stata mia vita altro ch' affanno.*

DAPPRESSO, DA PRESSO, D'APPRESSO. Avverbio che dinota Vicinanza: *L'occhio* DAPPRESSO *nol sostenne.*

Talvolta è posto come Aggiuntivo, e significa Vicino o Futuro o simili: *E che nullo ne fosse fatto Tribuno l'anno* DA PRESSO.

DA PRIMA. Modo avverbiale che significa Primamente, Per la prima volta: *Quando l'Amor superno Mosse* DA PRIMA *quelle cose belle*.

DATTORNO, DINTORNO, D'INTORNO. Comunemente è Avverbio: *Cominciò a riguardare se* DATTORNO *alcuno ricetto si vedesse*.

Talvolta è Preposizione, e si usa come segue: *La famiglia venuta* DATTORNO *a costoro*. — Quindi il Boccaccio disse *Dattornosi* per Dattorno a sè.

DAVANTI e DAVANTE. Talvolta è Preposizione, e s' accompagna con A, e Da, ed anche col semplice articolo: *Passando* DAVANTI ALLA *camera di costui*. — *Incontanente mandò che i due giovani fossero menati* DAVANTI DA *lui*. — *Passando un giorno* DAVANTI LA *casa dove ec.*.

Qualche volta, si trova colla preposizione Di: *E come il presente* DAVANTI DI *voi sarà posto*.

Talvolta poi è Avverbio di tempo passato, e vale Prima: *Lei* DAVANTI, *e me poi, produsse un parto*. — *Siccome egli* DAVANTI *avea ordinato*.

Alle volte diviene anche Avverbio di luogo: *Per non aver sempre* DAVANTI *la cagione del suo dolore*.

Se ne formano poi le locuzioni *Davanti che*, nel senso di *Prima che*; *Poco davanti*; *Molto davanti ec.*.

DEL. Vedi *Di*, in fine.

DENTRO. Quando è Preposizione si usa ne' seguenti modi: *Esse* DENTRO *a' dilicati petti tengono l'amorose fiamme nascose*. — *Così* DENTRO UNA *nuvola di fiori Donna m' apparve ec.*. — *Lui* DENTRO DELL' *arca lasciarono racchiuso*. — *E* DENTRO DAL *mio ovil qual fera rugge?*

Come Avverbio poi significa L' interno, La parte interna, e riceve i seguenti usi: *Volendo alcuno andare* DENTRO *in quella parte*. — *Ed avvegnachè molte di queste condizioni procedano* DENTRO *dalla virtù dell'anima*. — *Non potè* DENTRO *per forza d'animo ritenere le lagrime*.

Se ne formarono poi le locuzioni Per di dentro, Indentro, Dentrovi (per Ivi dentro), Esser dentro in una cosa (per Occuparsene), e simili.

Talvolta si è fatto un nome della parola Dentro, e si è detto *Il dentro ec.*.

DESSO, DESSA. Pronome che vale Esso, Essa, ma con più forza, come chi dicesse Veramente esso. Perciò non può usarsi indistintamente in luogo di Egli, Esso ec.. Non trovasi inoltre mai accompagnato da preposizione. Eccone gli usi: *I' grido: ell' è ben*

DESSA. — *Temo che i parenti suoi non la diano prestamente ad un altro, il quale forse non sarai* DESSO *tu.* — *Se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è* DESSA. — *Dite ch' io non sia* DESSO. — *Non è più quel* DESSO.

Questo Pronome si usa in tutti e due i numeri, e si riferisce, non solo a persona, ma anche a cosa: *Quantunque loro molto gravasse che quello di che dubitavano fosse* DESSO, *cioè di dover dare ec.*. E s' accompagna non col solo verbo Essere ma sì anche col verbo Parere, e simili: *Niuna cosa fu che egli non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto* DESSA *paresse.*

DI. Preposizione usata dalla nostra lingua a significare infinite relazioni. L' uso più grammaticale è quello di significare appartenenza o derivazione: *Facean sonar il nome* DI *Maria.* — *Pregando che per l' amore* DI *Dio gli scampasse la vita.* Gli altri usi più notabili sono i seguenti:

Di per A: *Uomini di grosso ingegno, ed i più* DI *tali servigi non usati.*

Di per Con: *E* DI *molte lagrime gli bagnai il morto viso.* — *Ferito* DI *saetta.*

Di per Da: *Partirsi* DI *Palermo.* — *E* DI *famosi parenti disceso.*

Di per Dal, Dalla: *Levatasi la laurea* DI *capo.* — *Egli* DI *prigione il trasse.*

Di per Intorno a: *E* DI *questo parleremo più distesamente ec.*.

Di per Del, Della: *Volete voi che noi veniamo meno* DI *nostra fede?*

Musciatto DI *ricchissimo e gran mercatante cavalier divenuto.*

Di per In: *Dimmi* DI *che io t' ho offeso.* — *Sanno* DI *che mese dee partire.*

Di invece che Per: *Tutti* DI *compassion lagrimavano.* — *Se Dio* DI *grazia non ti ricovera a penitenzia.* — *Piangere* DI *dolcezza.* — *Colui* DI *ciò essendo santo adorato.*

Di per Da parte di, Per via di: *Tolse per moglie la figliuola che fu di Messer Luis di Francia fratello* DI *padre, ma non* DI *madre che fu del re Filippo suo padre.*

Di per Tra: *Cortesissimo è costui* DI *quanti io mai vedessi.*

Di per In quanto a, Rispetto a: *Era* D' *anni già vecchio, ma* DI *senno giovanissimo.*

Con questa voce si formano poi molti modi avverbiali di grande uso nella lingua: DI *necessità*: DI *nascoso*: DI *leggieri*: DI *subito*: DI *presente*: DI *soverchio*: DI *rimando*: DI *contra*: DI *che*: DI *costa*, e simili.

Talora ha forza partitiva, come: *Ciascuna* DI *queste passioni: Qualcun* DI *questi rami: Il primo* DI *noi: Alquanto* DI *tempo: Quanto* DI *noja: Molto* DI *male ec.*.

Trovansi anche i seguenti modi: *In poca* D' *ora: Troppa* D' *arte e* D' *ingegno*, che però più comunemente e ragionevolmente dirai: *In poco d' ora: Troppo d' arte e d' ingegno.*

Qualche volta si pone tra l'aggiuntivo ed il nome per dare una cotal forza più espressiva al discorso: *Per soverchio* DI *cibo avvenieno. — A questa dispietata* DI *fortuna.* — E di questa guisa è il modo nostro di nominar le città dicendo: *La città* DI *Roma*, DI *Londra*, DI *Parigi ec.*.

Come negli addotti esempj, così anche in questi altri la voce *Di* può considerarsi come superflua e di puro ornamento: *Credo che si fermerà* DI *costà. — Fece due galee armate, e messivi su* DI *valenti uomini, con esse n' andò. — Tornò e disse* DI *sì. — Un pergolato di viti che per la spessezza ha* D' *un opaco e* D' *un orrore che ec.. — Infondi in me* DI *quel divino amore che ec.*; qui forse potrebbe dirsi che s' intende: *Parte di quel ec.*.

Qualche volta invece il *Di* si tralascia ed è sottinteso: *Per un poco men disagio avere. — La Dio mercè. — Porta San Pietro. — Orto San Michele. — La creatura bella, bianco vestita*, e simili.

Dicesi ancora: *Bevvero* DI *più sorte vini*, per *Vini di parecchie sorte. — Fu fatto notte tempo*, per *Di notte tempo.*

Tralasciasi poi il *Di* principalmente coi pronomi Altrui, Colui, Colei, Cui ec., come si è notato a suo luogo.

Talvolta la voce *Di* significa la materia di cui una cosa è fatta, o di cui è ripiena: *Così una coltre* DI *bucherame*, cioè Fatta di bucherame. — *Una scatola* DI *galle*, cioè Piena di galle.

Alla Preposizione *Di* occorre talvolta di aggiungere l'articolo Il, Lo, La. In questi casi la Preposizione e l'articolo si uniscono, formandosi le voci Del, Dello, Della, Dei, De', Degli, Delli, Delle.

Questa Preposizione così articolata, riceve poi i seguenti usi: *Assai volte già* DE' *miei dì sono stato in gran pericoli. — Il percosse* DELLA *sua scoriata. — Malvagia donna,* DELLE *mie mani non morrai tu già. — Prenderallo da loro* DEL *pane. — Furono uccisi* DEGLI *uomini.* — Notabile e bello è quest' uso: *Non sai tu come l' anima inferma* DELLE *delizie del corpo?*

DIANZI. Avverbio di tempo passato, che vale Poco fa: *Per adempiere tutto quello che* DIANZI *fu promesso.*

DIETRO. Preposizione che significa Dopo, Indietro, Da tergo.

Eccone gli usi: *Lasciando* DIETRO A *sè l'aer dipinto.* — *Un giorno* DIETRO *mangiare.* — DIETRO DI *costui vanno tutti coloro che ec.*.

Talvolta vale Sopra, Circa, Intorno: *Lo scrivere* DIETRO *a materie pertinenti alla lingua.*—*Nacque alcun dubbio* DIETRO *ad alcuna voce.*

Talora è Avverbio, come in quel verso del Petrarca: *Che fai? Che pensi? A che pur* DIETRO *guardi?*

Con questa voce si sono formati i modi avverbiali Di dietro, A dietro, In dietro ec.. *Dietro* poi prese talvolta l'affisso, dicendosi *Dietrogli*, *Dietrole. Mi mandò* DIETROLE, cioè Dietro a lei.

DINANZI. Talvolta è Avverbio di tempo passato o di luogo, e tal altra è Preposizione: *Non vi fu egli detto* DINANZI? — *Perchè il veder* DINANZI *era lor tolto*; qui è Avverbio. Come Preposizione poi ha i seguenti usi: *Venne* DINANZI A *Varrone e disse.* — *Egli era pur poco fa qui* DINANZI DA *noi.* — *L'attendevano* DINANZI *la chiesa di S. Pietro.*

Dinanzi trovasi ancora usato in qualità di nome per significare la parte anteriore: *Acconciati* 'L DINANZI, *Distendi quel grembiale.* — *Voci che* NEL DINANZI (nella prima sillaba) *patiscono il troncamento.*

Talvolta finalmente può considerarsi come Aggiuntivo, e vale Antecedente: *Era il dì* DINANZI, *per avventura.* — *Il verno* DINANZI *e tutta ec.*.

DONDE. Avverbio di moto, e significa Da qual luogo: *Con lui cominciò piacevolmente a ragionare, e dimandar chi fosse,* DONDE *venisse ec.*.

Talvolta vale Per la qual cosa, Per il che, In conseguenza di che: *Volendo ritrarre a sè la spada non la potè riavere,* DONDE *egli assalito fu ec.*.

Tal altra volta significa In che modo, Da qual parte; tanto interrogativamente, quanto positivamente: *Or* DONDE *sai tu il mio stato?* — *Bisognandoli una buona quantità di denari, nè veggendo* DONDE *averli potesse.* — *Acciocchè io abbia* DONDE *vivere.*

Si trovano anche i seguenti usi: *L'uomo di certi beni e grazie che Iddio gli ha date se ne lieva in superbia,* DONDE *e' vorrebbe essere più umile*; qui significa, Mentre, o Per lo che invece dovrebbe ec.. — *Si conviene avere nella tua casa alcun luogo* DONDE *tu possa vedere il cielo*; qui significa Dal quale, Da dove. — *Ella muove cose* DONDE *molto mi conturba*; qui fa le veci di Per le quali.

Gli si unisce talvolta la congiunzione Che, e dicesi *Donde che*, per esempio: DONDE CHE *tu te l'abbi,* cioè Qualunquesiasi la parte da cui tu l'abbia inteso. — DONDE CHE *subito fu preso*, cioè Per la qual cosa subito ec..

Si unisce anche a qualche preposizione, per esempio: Di DONDE *esce l'alba.*

Si usa come vero nome: *Chi dice venire accenna due termini;* IL DONDE *e il dove.*

DOPO. Preposizione dinotante relazione di luogo e di tempo: *E* DOPO *molti tuoni, subitamente ec.;* qui si riferisce a tempo. — *Chi dubiterà che* DOPO *gli altissimi monti, non sia una profonda valle?* qui si riferisce a luogo, ed equivale a Dietro.

Trovasi unito alle altre preposizioni *Di*, *A*, come: *Non molto* DOPO A *questo, convenne al marito andare infino a Genova.* — *Ti scongiuro e priego che io* DOPO DI *te non rimanga sette dì.*

Qualche volta pare che valga Eccetto, Toltone, e simili. *Facesse che* DOPO *la Dea io sola nel mondo fossi donna della sua mente.*

Talvolta poi è Avverbio: *Non va per tempo Chi* DOPO *lassa i suoi dì più sereni.* — *N'andavam l'un dinanzi e l'altro* DOPO.

Trovasi poi questo uso singolare di Dopo: *E non ci lasciasti andar* DOPO *la nostra sciocchezza,* cioè Dietro alla nostra sciocchezza, Dove ci tirava la nostra sciocchezza.

A *Dopo* si unisce la congiunzione Che, e si forma *Dopo che*, o *Dopochè*, lo stesso che Dappoichè, Posciachè: *Desiderano d'acquistare le cose altrui* DOPOCHÈ *essi temono che ec..* — *E* DOPO CHE *egli fu consacrato e coronato, imperò quattordici anni.*

DOVE, lo stesso che *Ove*, è Avverbio dinotante luogo: *Ditene dove* (in qual luogo) *la montagna giace.* — *Essa piacevolmente donde fossero, e* DOVE (a qual luogo) *andassero gli domandò.* — *Mostrando altrui la via* DOVE (per la quale) *sovente fosti smarrito.*

Talvolta indica moto da luogo: *S'io fossi là* DOV'io (quasi Da ove io) *mi son partito*; ma è modo oscuro, e da non imitarsi.

Dove riceve anche i seguenti usi: *Ciascuno va* DOVE *gli piace*, cioè Dovunque o In quel luogo che ec.: nel qual senso non di rado si aggiunge a *Dove* la congiunzione *Che.* — *Io son presto di farlo* DOVE *voi* (cioè Ogni qualvolta che, Purchè voi ec.) *una grazia m'impetriate.* — *Vo' vedere* DOV'*io lo trovo circa questa schiava;* qui vale In quale opinione, In qual disposizione di animo. — *Noi gli abbiamo uditi parlare nella lingua* DOVE (nella quale) *noi siamo nati.* — *I sassi* DOVE (nei quali) *fur chiuse le membra di ec..* — *Il qual diletto fia a me laudevole* DOVE (cioè, Mentre invece) *biasimevole è forte a lui.*

Dove, considerato qual nome, significa luogo, e s'accompagna cogli articoli *il*, *ogni* ec.. OGNI DOVE *in cielo è paradiso.* — *Ma* IL DOVE *in niuna maniera ricordar si poteva.* — *Il variar che fanno* DI LOR DOVE ec..

Dove che e *Dovechè* vale poi non solo In qualunque luogo, come già si è notato, ma anche Quantunque, Oltrechè, Postochè ec..

Da *Dove* si è formato *Dovunque*, che significa In qualunque luogo. Di questa voce si trovano i seguenti usi: *Era disposto d'andare* DOVUNQUE *a lei fosse a grado.* — *Gli concedette ch' egli potesse andare là* DOVUNQUE *volesse.* — *Lo monaco se a Dio ricorre*, DOVUNQUE (cioè In ogni luogo) *può fare dolcezza di buone opre.*

DUE. Articolo che determina il numero delle persone o delle cose cadenti nel discorso. Si dice anche *Duo*, tanto al mascolino quanto al femminino, e sì in verso che in prosa. Trovasi anche *Dui* riserbato ora unicamente ai poeti, sebbene in antico l'usassero anche i prosatori, che dissero anche *Duoi* e *Dua*.

Intorno a questa voce son notabili i seguenti usi: *La dolente Biancofiore nè campata, nè del tutto dannata qui si* STAVA INTRA DUE *continuamente piangendo;* cioè Stava fra la speranza e il timore, Stava in sospetto. — *Il male dello* INFRA DUE *mi rovina;* cioè Il male dello stare incerto, o dell' irresoluzione.

Due qualche volta fu usato come numero di picciolezza indeterminata, in un senso contrapposto a quello attribuito spesse volte al numero mille: *Questa vita caduca di* DUI *giorni;* cioè Di pochi giorni, Brevissima.

E ovvero ED. Congiunzione. Gli antichi invece di *Ed* scrissero *Et*, e così fanno alcuni anche ai dì nostri.

Qualche volta è un Pleonasmo o Ripieno per accrescer forza ed evidenza al discorso: *Avanti che a mangiar si mettessero, da parte d' Arrighetto* E *salutarono e ringraziarono Corrado.* — *Se voi non gli avete*, E *voi andate per essi.*

Talvolta riceve alcune significazioni diverse dalla originaria sua: *Deliberarono di collarlo nel pozzo*, ED *egli la giù si lavasse;* qui vale Acciocchè. — *Quando questo fatto avrai*, ED *io ti dirò il rimanente che a fare avrai.* — *L' uomo santo allorachè tu credi ch' e' muoja* ED *e' nasce;* in questi due luoghi significa lo stesso che Allora, Allora appunto. — *Diceva Orlando: io per me son disposto Insieme con Astolfo ire a morire; Disse Rinaldo:* ED *io;* qui vale Ancor io. — *Dove voi dormirete* E *io* (cioè Io pure, Anch' io) *dormirò.* — *Era ben forte la nemica mia*, E *lei vidi io ferita in mezzo il core;* cioè Nondimeno, Ciò non ostante.

Si pone oltre a ciò in principio di locuzione interrogativa: ED *a che fare tornerebbe qua Panfilo?* — non che alle locuzioni affermative: E *voi dite il vero, disse il medico;* dove è come dire *Certamente voi dite il vero.*

Talvolta dinota cosa subitamente o d' improvviso avvenuta: *Com' io fui messo a tavola*, E *venne mio padre*. — Per più forza si usa dire *ed ecco*.

ECCETTO. Congiunzione (di quelle che in apparenza disgiungono) che vale Fuori, Fuorchè e simili: *Signoreggiava tutto*, ECCETTO *la città di Napoli e di Capua*. La voce *Eccetto* congiunge la proposizione *signoreggiava tutto* coll' altra *Non signoreggiava la città di Napoli*. Da questa poi piglian nome le Congiunzioni Eccettuative. *V. Par. I. pag.* 127 *e seg.*.

Talvolta vale Oltre: *Trovando ch' era riboccato* (il Nilo) *sicchè occupava*, ECCETTO *lo letto suo, bene un miglio di terra*; nel quale significato non si userebbe al presente.

Trovasi *Eccetto se* per Fuorchè se; *Eccetto che* per Fuorchè.

Avvi anche *Eccetto* usato come Nome: *Dov' era ogni diletto Senza niuno* ECCETTO. — E come aggiuntivo concordato col nome a cui si riferisce: *S' innamorò d' una, la quale*, ECCETTA *la sua bellezza, non fu ec.*.

Alcuni dissero Eccettato ed Eccettuato per Eccetto.

ECCO. Interjezione dinotante dimostrazione di persona o di cosa che soprarriva: Ecco *qui Stazio*. — *Avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto*, ECCO *Andreuccio*.

Si usa con maggior forza ne' modi seguenti: *Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare*, ED ECCO *Pietro chiamò all' uscio*. — *E dicendo queste parole*, ECCOTI *quel malvagio Giuda*. — *I' fuggia le tue mani*, QUAND' ECCO *i tuoi ministri*.

Qualche volta può dirsi pleonasmo: Ecco, *Giannotto, a te piace ch' io divenga cristiano, ed io son disposto a farlo*.

Ecco che significò qualche volta Postochè, Datochè: *Ma* ECCO CHE *l' uomo non sia sufficiente a render testimonianze dell' innocenza sua, non può ec.*.

Finalmente *Ecco che* si usò (ma di rado) per Dappoichè: Ecco CHE *costei ebbe fatto un pezzo, ed ella si fermò dinanzi al Re*.

EH, EHI. Interjezione che significa:

Dolore: EH! *lassa omai la vita mia*.

Interrogazione accompagnata da ironia: *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti*, EH?

Garrimento: *Ah Laura, Laura, a questo modo* EH! *a questo modo fanno le fanciulle da bene?*

Scherno: *Quanto fareste meglio attendere a filare. Sì* EH!

EHI serve all' interrogazione semplice: EHI *messere, che è ciò che voi fate?*

Ehimè si è detto per Ahimè!

EGLI, ELLA ec.. Pronomi personali, di persona terza.

Egli, propriamente rappresenta il soggetto del discorso nel numero singolare, come: *Or vedete che uomo* EGLI *è*.

Talvolta fu usato al plurale: *Sopra i suoi capegli, così scarmigliati com'* EGLI *erano, le fè' mettere una corona.* Ma è maniera da non usarsi se non parcamente.

Talvolta si riferisce, non a persona, ma a cosa: *Egli avea l'anello assai caro, nè mai da sè il partiva per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere che* EGLI (l'anello) *aveva.*

S'accompagna colle voci *medesimo* e *stesso* per maggior espressione: *Il Re fece prendere il Gerbino, ed* EGLI MEDESIMO *il condannò nella testa. — Cominciò a gridare apritemi apritemi, ed* EGLI STESSO *a pontar col capo nel coperchio.*

Talvolta è pleonasmo: *E s'* EGLI *è ver che ec.. —* EGLI *era in questo castello una donna vedova ec.. —* EGLI *non sono ancora molti anni passati. — Che caldo fa* EGLI*? Anzi non fa* EGLI *caldo veruno.*

Egli si abbreviò spesso in Gli: GLI *è teco cortesia l'esser villano*; — in Ei (tanto al singolare quanto al plurale): *Ond'* EI *si tacque*; EI *due mi trasformaro in quel ch' io sono*; — in E': *Io vi dico ch'* E' *fu egli*; — in El: *Se avvenisse che* EL *morisse. —* EL *mi ha percosso in terra.*

Talvolta la *e* viene elisa, e dicesi: *Avanti che alcun s' arrischiasse a credere che* 'L *fosse desso*, cioè Che egli fosse desso.

ELLO ed ELLI furono usati per Egli ed Eglino, e si disse: ELLO *passò per l' isola. — Si trastullan con* ELLO. *— Guardati ben da* ELLO.

ELLA ed ELLE femminile di Egli ed Eglino, e si usa come soggetto e come oggetto, riferito a persona e riferito a cosa, co' pronomi *medesima* e *stessa* come pleonasmo, conforme in tutto ad Egli.

EGLINO, ELLINO ed ELLENO valgon lo stesso che Egli od Elli (al plurale), ed Elle.

ENTRO. Preposizione, della quale ecco gli usi principali: *Io voglio che tu giaccia sta notte* ENTRO IL *letto mio. — E gli altri due capi uguali sieno alquanto* ENTRO AL *nuovo.* — Talvolta si usa invece della Preposizione Tra: *E diegli* ENTRO *agli altri doni le reliquie di San Filippo Apostolo.* — Non di rado è pleonasmo con qualche altra Preposizione, come: *La lasciò cader* ENTRO NEL *pozzo*, dove bastava dire *nel pozzo*. — *Alfin vid' io* PER ENTRO *i fiori e l'erba ec.. — Il sole è alto e dà* PER *lo mugnone* ENTRO.

Entro è anche Avverbio: *Lui fece ricoverare in quella cassa, e serrollovi* ENTRO. — Gli si mettono innanzi le voci *di*, *in*, *là*, *ivi*, *qua*, *per*; come: *Si misero a combattere con quei* D' ENTRO — *Il cavallo che ha gli occhi scavati* IN DENTRO *sarà lento. — Comandò che se 'l*

prod' uomo ad alcun servigio LÀ ENTRO *dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto. — Se persona fosse stata* QUA ENTRO *uccisa. — Napoli non era terra da andarvi* PER ENTRO *di notte.*

Talvolta gli si affigge la particella *vi* od altra, come *entrovi*, *entrole ec.*.

ESSO, ESSA ec.. Pronomi come Egli, Ella ec., e si trovano in qualità di soggetti non meno che di oggetti. Quindi trovasi *Esso*, *D'esso*, *Ad esso*, *Con esso*, *Dopo esso*. Son poi notabili i seguenti usi: *La creatura ed* ESSE (cioè Sè medesime) *uccisono iniquamente. — Convenne alla pecora vender la sua lana per pagare* ESSO *debito*, cioè Quel debito, o Il detto debito. — *Gaudere non può* D' ESSI ED ESSI *beni*, cioè Di questi e di quei beni. — *Ben mi pari* ESSO, cioè Quel tale che io cerco. — *E son queste* ESSE *le sue parole*, cioè Le sue vere, o proprie parole. In alcuni di questi casi è, come si vede, un Aggiuntivo dimostrativo. Unito alla Preposizione *Con* si usa indeclinabilmente come un avverbio, senza riguardo nè al genere nè al numero del nome o del pronome a cui si riferisce; quindi trovasi: *Con* ESSO *lei; Con* ESSO *loro; Con* ESSO *la discordia ec.*, nei quali casi è altresì pleonasmo; ed anche ne' seguenti: *Tu cenerai con* ESSO *meco. — Cominciarono a volerne con* ESSO *le mani pigliare; Con* ESSO *i piè; Con* ESSO *un colpo; Qual* ESSO *fu lo malo cristiano che ec.*.

Qualche volta per maggior forza si uniscono ad *Esso*, *Essa ec.* le voci Medesimo e Stesso, come: Esso STESSO *gli tenea compagnia;* Essi MEDESMI *che m' avean pregato.*

Da *Esso* procede il vocabolo *Desso* usato coi verbi Essere e Parere in forza di asseverazione: *Tu non mi par* DESSO. — *Questi è* DESSO. — *Ell' è ben* DESSA. E dicesi tanto di persona, come di cosa.

EZIANDIO e antic. *Eziamdio.* Avverbio; lo stesso che Ancora, Ben anco: *L' animo di virtù splendido fa* EZIANDIO *a' poveri gli Imperatori riverenti.* — Trovasi *Eziandio che* per Ancorchè; *Eziandio se* per sebbene, Quantunque. — *Se eziandio* equivale a *Se anche;* ma poco si usa.

FINO o SINO Preposizione che limita lo spazio o il tempo: *Ratto son corso giù* SINO A *le porte. — Il corpo si serbò* FINO NEL *dì seguente. — La nostra amicizia cominciò* FIN DAGLI *anni più teneri. — Egli era a ordine* FINO *jersera.* — Se ne compone poi il modo avverbiale *Fino che* o *Sino che* (*Finchè*, *Sinchè*): *Tienloti a mente* FIN CHE *tu possa. — Era costui innamorato di Carite* SIN CHE (cioè Mentre) *ell' era picciola fantina.*

FIORE. Questa voce, che propriamente è un nome, si usa spesso come avverbio; per esempio: *In queste notti non ho* FIORE *dormito; Non si vergogna* FIORE, — e vale Punto, Niente.

Trovansi poi le locuzioni: *Avere* FIOR *del verde*, FIOR *d' ingegno*, — e quell' altra di M. Cino: *Sì che* UN FIORE (cioè Un qualche poco) *di me pietate avesse.*

FORSE. Avverbio che dinota dubbio; lo stesso che Per avventura, Per sorte: *Il dì nostro vola A gente che di là* FORSE *l' aspetta.* — Trovasi usato per Intorno, Circa: *Era il figliuolo di* FORSE *nove anni.* — *Ivi* FORSE *a tre miglia era un castello.*

Talvolta dicesi *Forse che* o *Forsechè*; per esempio: FORSE CHE *la malinconia m' ha sì trasfigurato.* — FORSECHÈ *sì*; FORSE CHE *no* ec..

Talvolta si replica *Forse forse* quasi in senso di minaccia: *S' io vi trovavo*, FORSE FORSE ....

Stare IN FORSE, *Entrare* IN FORSE, valgono Stare o Entrare in dubbio. — *Uscir* DI FORSE, significa uscir di dubbio. — *Senza* FORSE, vale Senza dubbio.

È notabile e frequente il modo *Non forse*, come in quel passo del Boccaccio: *Sempre guardandola bene*, NON FORSE *alcuno le insegnasse ec.* — e vale: Temendo che alcuno per avventura le insegnasse ec..

Se forse è quasi il contrario del modo precedente, e vale Sperando che: *Venutagli alle mani una tavola, a quella s' appiccò*, SE FORSE *Iddio gli mandasse qualche ajuto.*

FORTE e FORTEMENTE. Avverbio che in generale significa Con forza; e secondo i varii usi può valere:

Ad alta voce: *Andreuccio cominciò più* FORTE *a gridare.*

Assai grandemente: *Tutti furono a lui e biasimarongli* FORTE *ciò che egli volea fare.*

Profondamente: *Come che ciascuno altro dormisse* FORTE, *colui non dormiva ancora.*

Velocemente: *Perchè andate* FORTE?

E generalmente piglia la sua particolare significazione dal verbo con cui si accompagna.

Quando poi è aggiuntivo, vale Difficile, Malagevole, Spiacevole ec.: *Questo mi riesce* FORTE *da intendere*, cioè Mi riesce difficile.

FRA o TRA. Preposizione. I suoi usi sono i seguenti: *Sedeva* FRA *le donne*; cioè In mezzo alle donne, In compagnia delle donne. *Una gran sala, la quale in mezzo era* TRA *la camera del re e quella della reina.* — *Un dì ad andare* FRA *l' isola si mise*, cioè Addentro, Nell' interno dell' isola. — FRA *via*, cioè Lungo la via. — FRA *il sonno*, Durante il sonno.

Talvolta ha quasi il significato di *Con*, e accenna parti di un tutto; per esempio: *Sicchè venne a regnare*, FRA *solo ed accompagnato, anni cinquantasei.* — Così dicesi TRA *una volta ed un' altra*, TRA *più volte* e simili.

Indica Dubbio, Perplessità: *Gran pezza stette* TRA *pietoso e pauroso.* — *La mia sorella che* TRA *bella e buona Non so qual fosse più.*

FRA *duo dì*, Nello spazio di due dì, o Dopo due dì. — FRA *notte*, FRA *dì*, significa A notte, ovvero A giorno inoltrato.

Fra, coi pronomi *me*, *se*, *loro*, *ec.*: significa l'interna operazione del pensiero di chi parla, o di quel tale di cui si parla: FRA *me pensava forse ec.*. — Dicesi anche FRA *mio core.*

È singolare quest' uso del Cavalca: *Non uscirono* DI FRA' *rei per fare maggior penitenza, ma piuttosto* DI FRA' *buoni per vivere iniquamente.* — E quest' altro ancora: *Li Romani tennero consiglio qual era meglio*, TRA *che gli uomini avesser due mogli, o le femmine due mariti.*

Infra, ed *Intra* hanno gli stessi usi e significati che Fra e Tra.

FUORI. Talvolta è Preposizione, e tal altra Avverbio: *Dolor perchè mi meni* FUOR *di cammino a dir ec.*; qui è Preposizione. — *I cittadini di Parma usciron* FUORI *tutti armati*; qui è Avverbio.

Della voce *Fuori* poi si notino i seguenti usi: FUOR *tutti i nostri lidi Due fonti ha*, cioè Fuori di tutti i nostri lidi. — FUOR *di speranza*; FUOR *d' errore*; FUOR *di modo* o *di misura*; FUOR *di sè.* — *Non trovando niuno difetto*, FUORI *la confermazione del Papa*; qui vale Eccetto che. Più comunemente si direbbe *Fuori che la ec.*.

A *Fuori* si aggiunge anche in questo senso l' Avverbio *solamente*: *Entrò in una casa, e quella trovò esser dagli abitanti abbandonata,* FUOR SOLAMENTE *da questa fanciulla.*

Maestro alcuno non si trova da Dio IN FUORI, *che ogni cosa faccia bene e compiutamente*; anche qui vale Eccetto che Dio.

Fuor fuora vale Da parte a parte: *Gli pose la mira al petto, credendosi di passarla* FUOR FUORA.

Fuori spesse volte è preceduto dalla Preposizione *Di*, per esempio: DI FUOR *del rio tenean la testa*; DI FUORI *dal forno.* — *Gli atti e i reggimenti* DI FUORI (cioè Dell' esterno) *mostrano quello che l' uomo è dentro*, cioè Nell' interno. — Di qui poi si disse: *Il di fuori* per significare la parte esteriore.

GIÀ. Avverbio di tempo: *In Siena, siccome io intesi* GIÀ (cioè Nel tempo trascorso) *furono due giovani.* — Dicesi poi: GIÀ *è gran tempo*; GIÀ *sono due anni*, ed anche GIÀ *due anni*, e simili.

Talvolta poi la voce *Già* è un cotal pleonasmo che pur dà forza al discorso: *Ora fossero essi pur* GIÀ *disposti a venire.* — *Caddi non* GIÀ *come persona viva.* — *Questo non è* GIÀ *quello che tu venisti a dire che avevi fatto.* — *Or sia che può*, GIÀ *sol io non invecchio.* In tutti questi luoghi apparisce che il senso non si guasterebbe lasciando il *già*, ma sì ne perderebbe l' efficacia.

Qualche volta l'Avverbio GIÀ si riferisce non a tempo passato, ma sibbene al presente: *Sì che mille penne Ne son* GIÀ *stanche.* — *Sì ch' io vo'* GIÀ *della vittoria altero.*

Non già, si usa per *Non*, ed ha più forza: *Cieco* NON GIÀ, *ma faretrato il veggo.*

Da *Già* e da *mai* si forma la parola *Giammai* che equivale al semplice *mai*, per esempio: *Fu il più contento uomo che* GIAMMAI *fosse.* — *E s' a vero splendor* GIAMMAI *ritorno.*

Di già, vale lo stesso che il solo *Già*; e talvolta anche sta in invece di Oramai: DI GIÀ *s' è detto.* — DI GIÀ *il giorno cominciava ec.*.

GIÀ GIÀ replicato vale Quasi o Pressochè: *Il bene sperato con gran certezza è* GIÀ GIÀ *mezzo posseduto.*

Già serve anche a dinotare persona estinta: *Figliuola della Lisa* GIÀ *di Betto.*

GIACCHÈ (derivatosi da *Già*) vale Posto che, Essendo che, e simili.

GIÙ. Avverbio di luogo; lo stesso che A basso: *Naturalmente ama l' andare* GIÙ. — *Piacciavi porre* GIÙ *l' odio e lo sdegno*; qui vale Deporre, Lasciare, e simili.

Si unisce a varie preposizioni, per esempio: GIÙ DEL *luogo dov' era il tirarono.* — GIÙ *gli aggrava* AL *fondo.* — GIÙ NELLA *corte.* — GIÙ PER *la gola.* — *Da indi* IN GIÙ.

Giuso è l' istesso che *giù*, ma poco si usa ai dì nostri.

GIUSTO e GIUSTA. Queste voci, che propriamente appartengono agli Aggiuntivi, sono anche Preposizioni, in significato di Secondo, Conforme: *Il tiranno*, GIUSTO *il costume de' tiranni, vi prestò l' orecchie.* — *Ordinarono*, GIUSTA *lor possa, di far morire Jeremia.* — *Facendo a lui*, GIUSTO AL *potere, onore.*

GLI. Talvolta è Articolo plurale o segno del genere mascolino plurale, lo stesso che *I* o *Li.* Si scrive principalmente dinanzi a parola che cominci da vocale o da *S*, seguìta da altra consonante; e sono suo singolare Il o Lo: GLI *spiacevoli* e GLI *studii*; GLI *sregolati appetiti*; GLI *strani capricci*; GLI *errori*, GLI *uomini ec.*. Se poi la vocale da cui comincia la parola a cui si unisce sia la vocale *i*, riceve l' apostrofo, per esempio: GL' *importabili costumi*; GL' *idoli ec.*.

Se la parola comincerà da semplice consonante si userà *li* od *i* assai meglio che *gli*, sebbene non manchi qualche esempio in contrario. Diremo quindi regolarmente I O LI *fatti*; I *nostri*; I *prodi ec.*.

Talvolta è Pronome, e vale A lui. I passi degli antichi nei quali il Pronome *gli* significa A lei, e si riferisce a femmina, non si vogliono pigliare ad esempio. Lo stesso dicasi dei luoghi nei quali *gli* sta per A loro.

Gli, si affigge al verbo; per esempio; *Credette*GLI, *disse*GLI, cioè Credette, Disse a lui.

Qualche volta *Gli* rappresenta l' oggetto della proposizione od il paziente: *Trovarono chi* GLI *uccise*. Ed anche in questo caso potrebbe farsene un affisso dicendo *Chi uccise*GLI.

Si notino inoltre i seguenti usi: GLI *è teco cortesia l' esser villano*, cioè *Egli è ec.*. — *Ombra non* GLI *è, nè segno che si paja*, cioè Non vi è. — *Al re di Francia per una nascenza che avuta avea nel petto* GLI *era rimasta una fistola*; qui è Pleonasmo. — *Gli uncini presto*LLI, cioè Gli prestò. — FULLI, (cioè gli fu) *restituito ogni cosa*. Così *Ringrazia*GLI per Ringraziargli.

Si antepone alle particelle *mi, ti, si, ci, vi*, dicendosi: *Lascia*teGLIMI; *Io* GLI TI *prestai*; *Scossi*GLISI *alle guance*; *Nei nostri bisogni* GLI CI *raccomandiamo*; *Rimetti*LIVI ec..

E si pospone invece alle particelle *me, te, se, ce, ne, ve*, come in *Volendo*MEGLI; *Io* NE GLI *parlerò ec.*.

Dal Pronome *Gli* si derivano le voci *Gliele* e *Gliene*.

GLIELE è voce composta dei due Pronomi *Gli* e *Le*. In quell' esempio: *Se spacciar volle le cose sue* GLIELE *convenne gittar via*, conserva il suo vero etimologico significato, e vale Convenne a lui gettarle via, cioè Gettar via le cose sue. Ma gli antichi usarono la voce *Gliele* come indeclinabile, riferendola a tutti i generi ed a tutti i numeri. Quindi trovasi: *I denari io gli recai qui di presente alla tua donna e sì* GLIELE *diedi.* — *Chicchibio per non crucciar la sua donna, spicciata l' una delle coscie alla gru*, GLIELE *diede.* — *Corse con l' unghie nel viso a Calandrino, e tutto* GLIELE *graffiò.* — I moderni hanno abbandonato quest' uso, e direbbero Li diedi a lei, Glielo graffiò ec.. — Alcuni antichi scrissero anche *Gnene.*

GLIENE. Anche questa voce composta del pronome Gli e della particella Ne, s' accorda con tutti i generi e con tutti i numeri, sebbene *Gli* dovrebbe appartenere soltanto al singolare mascolino. — Qualche volta il pronome Gli nella voce Gliene rappresenta il paziente, come dove il Petrarca dice che gli occhi suoi desiderosi di piangere cercano solo *chi* GLIEN' *appaghi*, cioè Chi li appaghi di piangere. Trovasi scritto anche *Gli ne*, e *Gnene*; ma sono forme in disuso, principalmente l' ultima.

GRADO. Dal nome *grado* in significato di compiacenza si formano i Modi avverbiali A grado, Di grado, In grado, Per grado: *La vita non mi è* A GRADO, cioè Non mi piace, Non mi è cara. — *Scipione se n' andò tutto* DI GRADO *in esiglio*, cioè Se n' andò volentieri. — *Tanto per bene oprar gli venni* IN GRADO, cioè Gli venni

in grazia, Gli piacqui. — *La moltitudine si partì tutta* PER GRADO, cioè Di buona voglia. — Si disse anche *reputare* A GRADO *ad uno una cosa* per Tenersene obbligati a lui. Gli antichi usarono dir *Grato* per *Grado* in tutti questi modi.

Mal grado e *Malgrado* valgono A dispetto, In onta e simili, e si usano come segue: MALGRADO DELLE *Parche e* DELLA *morte.* — *E* MALGRADO LOR *tutti ivi l'estinse.* — A MALGRADO DEL *suo collega.* — *Degno è che* MAL *suo* GRADO *a terra giaccia.* — *A* MAL *mio* GRADO. — *A mio* MALGRADO.

GUARI. Può usarsi o come Aggiuntivo o come Avverbio, ed ha il significato di Molto: *Non* GUARI *lontano.* — *Non istette* GUARI, *che* ec.. — *Se tu il terrai* GUARI *in bocca egli ec.*; qui è sempre Avverbio. — Aggiuntivo è invece in questi altri esempj: *Nè stette poi* GUARI TEMPO. — *Dopo non* GUARI SPAZIO.

Trovasi GUARI DI *tempo*; GUARI DI *spazio*, e simili.

I. Articolo mascolino plurale; si scrive dinanzi ai nomi che cominciano da consonante semplice, per esempio: I *fiori*, I *buoi*, I *polli*, I *cani.*

Trovasi innanzi all'Aggiuntivo quando il nome per Ellissi è taciuto, come nel verso: *E i neri fraticelli e* I BIGI E I BIANCHI, dove s'intende E i fraticelli bigi, e i fraticelli bianchi; e senza l'articolo I la locuzione sarebbe fallace e s'intenderebbe: I fraticelli neri bigi e bianchi, come se questi tre epiteti appartenessero tutti insieme ad un soggetto medesimo.

I si trova talvolta col nome invece di *o*: *Per la mia fede,* I *miei cittadini, soccorrete ec.*. Gli antichi in luogo di I scrissero non di rado *e'*: *Il poeta usa* E' *versi.*

IL. Talvolta è articolo maschile singolare che si prepone ai nomi comincianti da consonante che non sia *S* a cui segua altra consonante, come IL *signore,* IL *principe,* IL *cuore,* IL *mondo.*

Talvolta è Pronome rappresentante un nome che sia l'oggetto della proposizione: *Ella* IL *pianse*, cioè Pianse lui. Si avverta che IL pronome non può mai indicare il Soggetto od Agente, ma solo l'Oggetto o Paziente.

Come articolo è pleonasmo ne' seguenti modi: *Conoscendo il valor di Perotto* IL *Picardo.* — *Quivi trovammo Pluto* IL *gran nemico.* — *Dio vi dea quel bene che voi desiderate* IL *maggiore.* — *Egli è* IL *vero*, e simili. Nei primi due esempj per altro può dirsi posto l'*il* a significare eccellenza.

Pur come articolo sta invece di Per, Ogni, Ciascuno: *Da indi innanzi si muti due volte* IL *giorno.* — In luogo di Quello: *Costoro volendo essere* IL *dì a Firenze cominciarono a camminare.*

Di regola non si scrive dopo le preposizioni Per, Con, Su, Di, Da, A, alle quali si incorpora formando le così dette Preposizioni Articolate Pel, Col, Sul, Del, Dal, Al coi rispondenti plurali Pei o Pe', Coi o Co', Sui o Su', Dei o De', Dai o Da', Ai o A'.

Quando poi è Pronome vuolsi notare che si prepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi: *Mio padre* IL MI *donò; Io* IL TI *dono; Chi ha pronto l'ingegno* IL SI *pensi; A Firenze* IL NE *menò ec.*. — E si pospone alle particelle Me, Te, Se, Le, Ne, Ve nelle voci Mel, Tel, Sel ec., sebbene forse dee dirsi che sono sincopi di Me lo, Te lo ec.

IMPERCIÒ. Congiunzione; lo stesso che Perciò, Per questo, Per conseguenza. Si trova: *Nè potette* IMPERCIÒ *un così leggiadro spettacolo fuggire i nocevoli occhi dell'invidia.* — Dicesi anche *Imperò* e *Imperocchè* o *Imperciocchè.*

Imperciocchè trovasi in senso di Benchè e di Acciocchè; ma sono rari gli esempj e da non imitarsi.

IN. Preposizione della quale ecco gli usi principali: In *Romagna fu un cavaliere, il quale ec.*. — *Son vermini che egli ha* IN *corpo*, cioè Dentro al corpo. — *Mise la corona* IN (cioè Sul) *capo a Dioneo.* — *O Iddio le non vere parole dette da me non m'imputare* IN (cioè A) *peccato.* — *Ajace* IN *molti e po'* IN *sè stesso forte*, cioè Contro. — *Il suo amore* IN *lei si raddoppiò*, qui vale Verso di lei. — *Noi sempre* IN *caro padre terrai*, cioè In luogo di. — *Cento novelle raccontate* IN *dieci giorni*, cioè Nello spazio di ec.. — *Mettere una catena* IN *gola, un anello* IN *dito*, significa Intorno alla gola, al dito, ec.. — *Niuna cosa* IN (cioè Per) *sua scusa voleva udire.* — In *dispetto.* — *Io vidi un' ampia fossa* IN *arco torta*, cioè Torta a foggia di arco. — *Queste mie carte* IN *lieta fronte accogli;* qui sta per Con.

Sono inoltre notabili i modi frequentissimi: In *farsetto*, In *camicia; Di ventotto* IN *trenta anni;* In *pene*, In *desio.*

Quando alla Preposizione *In* seguita l'articolo Il o Lo alcuni antichi scrissero *In il, In lo ec.*, per esempio: *Scelesta la gittava* IN IL *mar lato.* — *Com'* IN LO *specchio il sol, non altrimenti ec.*; ma non sono da imitare.

INCONTRO e INCONTRA. Talvolta Preposizione e tal altra Avverbio: ha gli usi e i significati della preposizione Contro e Contra, poi anche i seguenti: *Ama ambedue; non che da porre* INCONTRO *sien questi amori, ma ec.*, cioè Non già che questi amori sieno uguali o paragonabili fra di loro. — *Per una che biasmar cotanto ardisco, Lodarne cento* INCONTRA *m'offerisco*, cioè In contraccambio, Per ammenda. — Così dicesi *All'incontro* e *A rincontro.*

Trovasi *Incontrogli* per Incontro a lui.

INDI. Avverbio che vale Di quivi o Da quel luogo: *La rinchiuse in una cella e comandolle che* INDI *non uscisse.* O vale Dopo, Appresso: INDI *per alto mar vidi una nave.* In tutti e due questi significati dicesi anche *Da indi* e *D' indi:* e di qui poi i modi Da indi in su, in giù, in là, in qua; Da indi a quattro anni ec..

Indi che, trovasi per Dopo che o Dappoichè.

Non di rado *Indi* sta per un pronome; per esempio: *E strinse il cor d'un nodo sì possente, Che morte sola fia ch'* INDI *la snodi*, cioè Che la snodi da esso laccio.

INDIETRO. Avverbio di luogo: *Il sagrastano* INDIETRO *fuggendo si tornò.* — Si possono poi notare i seguenti usi: *Alcuna volta si partono ec., come detto è* INDIETRO, cioè Come si è detto di sopra. — *Avendo io già renduta* INDIETRO (cioè Restituita) *la borsa.* — *Quand' io mi volgo* INDIETRO *a mirar gli anni;* qui si riferisce a tempo. — *Non per tanto di amare il Re* INDIETRO *si voleva tirare*, cioè Non voleva cessare di amarlo. — Dicesi poi *All' indietro*, *Indietro indietro*, e fu scritto anche *Indrieto*.

INFINO o INSINO. Preposizione che serve a limitare il luogo o il tempo: INFINO ALL' *uscio del suo albergo.* — *Ti basti quello che* INFINO A *questo punto hai fatto.* — Questo è l'uso più comune, cioè che dopo la preposizione Infino o Insino pongasi la preposizione A. Trovansi però anche i seguenti: *La flagellò dal capo* INFIN LE *piante.* — *Ma le tre dal mezzo del legno quasi* INFIN DI *tutta la poppa d'esso gli pareva che possedessero.* — INFINO NEL *giardino.* — INFINO FUORI *de' suoi confini.* — IN FIN SOTTO *le ciglia.* — INSINO A *qui*, cioè Sino a questo punto ec.. — Ad *Infino* si prepone la Preposizione Per, e si dice: PER INFINO *all' ora della cena.* — PER INSINO *alla medolla l'albero si forì.*

Si formano poi le locuzioni Infin che; Infin tanto che, Infino a tanto che.

INNANZI. Preposizione di tempo e di luogo, e dinota Anteriorità, Precedenza: *Siccome molti* INNANZI *a noi* (Prima di noi) *hanno fatto.* — *Ancor ch' egli s' avesse messo il cappuccio* INNANZI *agli occhi*, cioè Davanti, Anteriormente.

Innanzi a noi, riferito a luogo, vorrebbe dire Alla nostra presenza.

Usasi anche senza la Preposizione A, come: *Così piede* INNANZI *piede venendosene; Uno* INNANZI *altro ce n' andavamo;* INNANZI *il freddo del verno;* INNANZI *sera ec..* — INNANZI *ad ora* si è detto per Prima dell' ora giusta. E talvolta si trova colla Preposizione Da: *Come procede* INNANZI DALL' *ardore Per lo papiro suso un color bruno ec..*

T' ho sempre avuto caro INNANZI *ad ogni altro;* qui vale Più che ogni altro.

Innanzi, qualche volta è Avverbio. Quando si riferisce a tempo vale sì pel passato come pel futuro, e il senso raccogliesi dal complesso delle parole. Nei modi *Da indi innanzi*, *Da quel dì innanzi* e simili si riferisce sempre a futuro. — Quando poi si riferisce a luogo ha i seguenti usi: *Il Re, con un gran doppiere acceso* INNANZI, *se n' entrò.* — *Menando la sinistra* INNANZI *spesso.* — *Si guardasse d' apparirgli* INNANZI *quel giorno.*

Vada INNANZI *la sentenza*, vale Abbia effetto. — *Messer Aldighieri fu molto* INNANZI *con M. Galeazzo Visconti*, vale Fu molto nella grazia di lui. — *Perchè non istanno* INNANZI *a casa, se ec.*, qui vale Piuttosto. — *Il più nobil mele è quello che* INNANZI *premuto ec.*, cioè Prima di esser premuto.

Invece di *Innanzi* alcuni scrivono *Innanti*; ed anche *Nanzi* o *Nanti* fu scritto.

INSIEME. Avverbio che significa Compagnia: *Più volte* INSIEME *ne motteggiarono.* — *Si amarono* INSIEME, cioè L' un l' altro mutuamente.

Si unisce colla preposizione Con: CON *lui* INSIEME *n' andò in Cipri.*

Partirsi da insieme, vale Separarsi; alcuni dissero anche *Partirsi insieme*, senza la preposizione *da*.

Insieme insieme si dice per aggiunger forza al discorso.

Insiememente è l' intiero d' *Insieme*.

INTORNO. Preposizione della quale ecco gli usi: INTORNO DELLA *bella fontana di presente furono in sul danzare.* — *Mille lacciuoli t' avea tesi* INTORNO A' *piedi.* — *Lo quale montare e discendere* INTORNO SÈ *allor vede.* — *Cerca, misera,* INTORNO DALLE *prode Le tue marine.* — INTORNO A *ciò*, ed anche INTORNO A DI *ciò*.

Intorno, riferito a tempo, vale Verso, Presso, Presso a poco: *Durò* INTORNO *di cento anni*; *Puossi seminare* INTORNO *la fine di febbrajo*: e potrebbe dirsi anche INTORNO ALLA *fine di febbrajo*.

Intorno vale talvolta Rispetto a, In relazione a: *La quarta cosa che* INTORNO *alla confessione si dee dimostrare.*

Quando è Avverbio dicesi per esempio: *E pongo mente* INTORNO.

Là intorno (e *In quel torno*) significa Forse, Quasi, Presso a quel tempo di cui si parla.

D' ogni intorno, vale Per tutte le bande, Da tutte le parti.

IO. Pronome personale, e significa la persona che parla o scrive, sia maschio o femmina: IO *sono la misera sventurata Zinevra.*

Per enfasi si replica: IO *non me ne posso lodare* IO: — *Vuogli ch'* IO *predichi* IO?

Nè IO PER ME *te ne saprei penitenza imporre*: questo modo è da porre tra i pleonasmi, ed è frequente.

Io *son più ch'* io, vale Sono maggior di me stesso.

Da io *in fuor* disse il Boccaccio, ma non s'imiti.

Scrivesi I' per *Io*; e gli antichi dissero anche *Eo*.

IVI. Propriamente è Avverbio dinotante il luogo dove non è nè chi parla o scrive, nè colui al quale si parla o si scrive; ma si riferisce poi anche a tempo, ed a cosa: *Dove è l'amore* IVI (In quel luogo) *va l'occhio*. — *Poi* IVI *a parecchi dì se ne tornarono a Roma*, cioè Di lì a parecchi dì. — *Assai presso* D'IVI (Di quel luogo) *si combattè*. — *Anche peccherai nelle parole; chè tu non sarai più forte* IVI (Nelle parole; o, generalmente, In questa cosa) *che altrove*.

Qualche volta corrisponde a Dove, da cui può essere o preceduto o susseguito, per esempio: IVI *dee essere dolore*, OVE ec.. — Ovvero, come già si è veduto, DOVE *è l'amore* IVI *va l'occhio*.

LA. Talvolta è articolo singolare di femmina, e si dà tanto al nome proprio quanto all'appellativo: LA *reina verso* LA *fiammetta rivolta*. Dinanzi a nome che cominci da vocale si elide l'*a* e dirassi L'*alba*, L'*ira*, L'*aria ec.*, sebbene in alcuni casi si elida la vocale del nome, per esempio: LA *'mperadrice*, LA *'ntenzione ec.*.

Dinanzi all' Aggiuntivo che venga dopo il nome si usa per eccellenza: *Ginevra* LA *bella*, *Isotta* LA *bionda*.

Sta invece dell'*o* vocativo: *Vedesti ben*, LA *mia sirocchia, quali robe sono in quella casa?*

Si noti che questo articolo, come tutti gli altri, s'incontra spesso senza necessità.

Talvolta poi è Pronome e vale Lei, Colei, Quella: *Trattosi presso alla giovane pianamente* LA *cominciò a confortare*. E d'ordinario si riferisce all'oggetto o paziente, ma talvolta ben anche al soggetto od agente, come: *Conceduta le ho licenza che* LA (ella) *faccia il parer suo*: e quest' uso è frequente nel dialogo e nelle commedie.

Si prepone alle particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, e si pospone alle altre *Me*, *Te*, *Se*, *Ce*, *Ve*. — Quanto alla particella *Ne*, ora si antepone, ora si pospone.

Quando il Pronome LA è affisso trasportasi spesso da uno ad un altro verbo, come: *Mi pare da commendarla che abbia trovata questa pianta e insegnata*LA *custodire*; dove regolarmente direbbesi Insegnato a custodirla.

Unito agl' infinitivi tronchi ne caccia talvolta la *r* finale; per esempio *vedella* invece di *vederla*: ma son rari gli esempj.

LÀ. Avverbio dinotante il luogo dove non è nè chi parla nè colui al quale si parla, e vale In quel luogo: *I medesimi Ateniesi, costrinsero Solone già vecchio d'andare in Cipri sbandito, e* LÀ *morirsi*.

Corrisponde a *qua* ed a *qui* con questa regola, che in generale si pospone al primo, e si prepone al secondo: *Or* QUA *or* LÀ *si trasmutava piangendo.* — *Molto è lecito* LÀ *che* QUI *non lece.*

Si unisce con altri Avverbj o con Preposizioni, per esempio: LÀ *dove*; LÀ *dentro*; LÀ *sopra*; LÀ *per l'indico mar*: LÀ *da Tagliacozzo ec.*.

Più LÀ significa Più oltre: *Più* LÀ *che bella*, vale Bellissima: *Verso* LÀ, Verso quel luogo.

LÀ *dove* e LÀ *ove* significano lo stesso che Dove ed Ove, cioè Quel luogo in cui: LÀ *pervennero* OVE *il corpo d'Arrigo era posto*, cioè Pervennero a quel luogo in cui il corpo ec.. — Qualche volta trovasi: *Il luogo* LÀ *dov' io era; la terra* LÀ *dov' io nacqui*, cioè Il luogo nel quale, La terra nella quale ec.. Del resto per gli usi di *Là dove*, veggasi l'articolo *Dove*.

LÀ GIÙ e LAGGIÙ significa luogo basso: *Ritrovandosi* (Andreuccio) LÀ GIÙ *nel Chiassetto.*

Il suo contrario è LA SÙ e LASSÙ. Gli antichi, e principalmente i poeti, dissero *Laggiuso* e *Lassuso.*

LÀ ONDE significa Di dove, Dal qual luogo, e simili: *Si partì della città di Lajazzo*, LÀ ONDE *egli era.* — Qualche volta significa Per la qual cosa: *Rivolta a Panfilo piacevolmente gli disse che all'altre desse principio*; LÀ ONDE *Panfilo così cominciò.* Più comunemente però si scrive *Laonde.*

DI LA significa luogo posto dopo un altro determinato: DI LÀ *da Castel Guiglielmo.* Il suo contrario è *Di qua.*

IN LÀ (che risponde ad *In qua*) ha i seguenti usi: *Torna tu* IN LÀ, Nel luogo d'onde venisti, Lontano da me. — *E da cinque anni* IN LÀ (Dopo cinque anni) *vi dovessero ec.*. — *Da indi* IN LÀ *ec.*.

LE. Articolo femminile plurale di *La.* Talvolta ancora è Pronome (V. l'art. *La*). Solo è da notarsi che *Le*, quando è Pronome, sta spesso anche invece di *A lei.* Per esempio: *Il valent' uomo* LE *commendò la sua buona disposizione.*

LEI. Pronome che si riferisce a Persona femminile che non sia il soggetto od agente del discorso: *Perchè mai veder* LEI *Di qua non sperò.* — Si unisce con molte Preposizioni, e più frequentemente con *Di* ed *A.* Quest' ultima qualche volta si tralascia, per esempio: *Risposi* LEI, in luogo di *Risposi a lei.*

La voce *Lei* trovasi riferita qualche volta, non a persona, ma a cosa: *Videro il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi non conoscessero* LEI (la testa) *esser quella di Lorenzo.*

Talvolta ancora (ma non s'imiti) trovasi *Lei* per rappresentare il soggetto del discorso, dove regolarmente dee dirsi *Ella.*

Lei si trova dopo le voci *Come*, *Dove*, *Ancora*, alle quali si unisce più regolarmente Ella: *Non essendosi tosto*, COME LEI, *dei fanti che venieno avveduto.*

Da LEI *a* LEI vale Da sè sola, In sè medesima.

LÌ. Avverbio di luogo, che significa Ivi, Quivi, In quel luogo: *I' vidi 'l ghiaccio e* LÌ *presso la rosa.* — *Nè* LÌ *guari lontano*, cioè Non molto lontano di lì, o da quel luogo.

Talvolta si riferisce a tempo, ed anche a cosa: *Infino a* LÌ (A quel tempo) *non fu alcuna cosa che ec.*. — *Arguendo di* LÌ (Da questo fatto, Da ciò) *le sue difese.*

Lì *vicino*, parlandosi di tempo, vale In quel torno: *Poi alla fin d' Agosto o* LÌ *vicino ec.*.

LO e LI. Queste voci talvolta sono Articoli e talvolta Pronomi.

LO, considerato come articolo, si premette di regola ai nomi comincianti da *s* susseguìta da altra consonante: LO *strepito*, LO *studio ec.*. Talvolta si premette anche ai nomi comincianti da vocale, ma in questi casi d' ordinario si elide l' o, dicendosi: L' *esempio* e L' *innocente*, piuttostochè LO *esempio* e LO *innocente.*

Dopo la preposizione *Per* appo gli antichi trovasi *lo* più volentieri che *il*: *Su per* LO *balzo.*

Lo si pone fra il nome e l' attributo per dinotare con più forza la qualità del soggetto: *Le raccontava di Membruto* LO *Nero, cui egli uccise.*

Lo talvolta sta invece di Ogni, Ciascuno e simili, come: *Credendomi avere di lei un figliuolo* L' *anno, e non più.*

Quando *Lo* è pronome rappresenta sempre l' oggetto del discorso, non mai il soggetto. Rispetto alle particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci ec.*; *Me*, *Te*, *Se ec.* segue la regola già notata alla voce *La.*

LI, considerato come Articolo, plurale di Il e Lo, si scrive di regola dinanzi alle parole comincianti da semplice consonante; e senza riguardo alla parola seguente scrivesi invece di *Gli* dopo la preposizione Per. — Inoltre si incorpora ad alcune voci e dicesi *Nelli*, o *Nei* o *Ne'*; *Pelli*, o *Pei*, o *Pè*; *Colli*, o *Coi*, o *Co' ec.*. — Considerato qual Pronome, taluni lo sostituirono a *Gli* singolare invece di *A lui*; ma poco si usa, nè senza pericolo di confusione. Meglio dirassi che *Li* è pronome plurale in vece di *Quelli*, oggetto del discorso, per esempio: *O* LI *condanni a sempiterno pianto.*

Tanto la voce *Li* quanto il suo singolare *Lo* possono unirsi ai verbi come segue: *Vedelli* per Vederli, *Vedello* per Vederlo, e simili. Nel Boccaccio si trova *laverello* per *laveremmolo*; ma da voci siffatte si astengono i moderni.

LORO. Talvolta è Pronome d'ambi i generi, plurale di Egli e d'Ella; e di regola si usa solo come oggetto del discorso, o come paziente: *Venne il discreto siniscalco, e* LORO *con preziosissimi confetti e ottimi vini ricevette e riconfortò.* — *Io temo sì de' begli occhi l'assalto, Ch' i' fuggo* LOR *come fanciul la verga.* — Si unisce alle preposizioni, e dicesi *Da loro*, *Con loro ec.*.

La locuzione *Il* LORO significa *la roba*, *l'avere*; *Ellino aveano messo* IL LORO *nel re d'Inghilterra.*

LORO *che*, vale *Coloro i quali*: — *Di* LOR *par più che d'altri invidia s'abbia,* CHE *per sè stessi son levati a volo.*

Talvolta poi è Aggiuntivo dinotante possesso, e si usa per riferire uno o più oggetti a parecchie persone; chè dove sia una sola, dirassi invece *suoi.*

Questo Aggiuntivo può accompagnarsi colle Preposizioni Di ed A, e può anche tralasciarle. Così può dirsi indifferentemente: *La madre* DI LORO o *La madre* LORO; *Pareva che male* A LORO *si convenisse*, o *Pareva che male* LORO *si convenisse.*

Anche l'articolo *il*, *lo*, *la ec.* può darsi o non darsi, come si vuole, al nome accompagnato dalla voce *loro*. Così dove il Petrarca disse: *Or fia giammai che quel bel viso santo Renda a questi occhi* LE LOR *luci prime*, avrebbe potuto (quanto alla grammatica) tralasciare l'articolo *le*. Così il Boccaccio: *Una camera dove* LOR *femmine* (cioè Le loro femmine) *dormivano.*

LUI. Pronome di maschio, che non sia il soggetto del discorso, nel qual caso dicesi *Egli*: *Se tu fortemente ami* LUI. Si unisce colle preposizioni Di, A, Con ec.. — La preposizione *A* talvolta si lascia, per esempio: *Risposi* LUI, per Risposi a lui. — Quando è unito alla preposizione *Di* si pone dopo il nome meglio che avanti, e dicesi *La gloria* DI LUI anzi che *La* DI LUI *gloria.*

Lui si riferisce talvolta non a persona, ma a cosa.

Seguito da *Che* o da *Il quale* significa *Colui*: — *Laudate* LUI CHE ec..

Lui si usò dopo il verbo Essere: *Io son* LUI, *ed egli è me*; — e dopo Come, Dove ec.. — Si usò anche come assoluto: *A' Bulgari,* LUI PRESO, *il giogo pone.*

V'ha qualche esempio di *Lui* per *Egli*, ma non s'imiti.

LUNGI. Talvolta è Preposizione coi seguenti usi: LUNGI DALLA *radice*; *Non molto* LUNGI AL *percuoter dell'onde.* — E così usasi anche *Lunge* e *Lontano.*

Talvolta poi è Avverbio che vale Lontano, Discosto, per esempio: *Era più* LUNGI. — Dicesi anche *Volano* A LUNGI; *Sia* DA LUNGI *la pertinace contenzione*; *Aver tutta Toscana e più* AL LUNGI.

In opposizione a *Vicino* leggesi: *Ognun* LUNGI *e vicin le porta amore.*

È poi notabile il modo avverbiale *Di lungi*, che ha principalmente i seguenti usi: DI LUNGI DALLA *sponda*; DI LUNGI DELLA *torre*; DI LUNGI ALLA *città*; e AL DI LUNGI DELL' *oste*, per In luogo lontano dall' oste.

LUNGO. Può essere Nome ed Aggiuntivo. Qui si considera solo come Preposizione, e vale Appresso, Vicino, Rasente. *Passeggiar* LUNGO *il fiume*, significa Passeggiar sulla riva del fiume, ed a seconda di esso.

Si usa però anche dove non sia questa concorrenza di moti; per esempio: LUNGO *la via*, LUNGO *il muro*, LUNGO *sè*, cioè A lato a sè ec., e si unisce con altre preposizioni come: LUNGO ALLA *marina andammo.* — *E quale Ismeno già vide ed Asopo* LUNGO DI *sè di notte furia e calca.* — Trovasi anche DI LUNGO *il muro*; e di qui venne il modo *A di lungo*, per dire Alla distesa; per esempio: *Ragionare a dilungo*, *Bere a dilungo* ec..

Invece di *Lungo* alcuni dicono *Lunghesso*, come: *Noi eravam* LUNGHESSO *'l mare ancora.*

Al lungo si dice per opposizione di *A traverso.*

Di lungo vale anche Continuamente: *Ivi dimorarono due dì* DI LUNGO. E così: *Andar via* DI LUNGO, significa Andare continuamente, senza fermarsi. — In opposizione a *Lungo* in significato di movimento longitudinale, si usò *Largo*, per dire A traverso: *Il tronco* LARGO *il fiume si distende.*

Lungo avverbio (per lo più dicesi Lungamente) trovasi in questo esempio: *Aspetta* LUNGO; *e dàgli de' don suoi.*

MA. Congiunzione che serve a notare Distinzione, e talvolta è anche Avversativa o Disgiuntiva: *Non per crudeltà della donna amata*, MA *per soverchio fuoco.* — *Estimava io che ec.*, MA *io mi trovo della mia estimazione ingannato.*

La voce *Ma* riceve anche i seguenti usi e significati: *Le più volte*, MA *quasi sempre avviene ec.*; qui vale Anzi, come per correggere l' espressione precedente. — *Avvegnachè il nimico si sforzi di metterci laidi pensieri*, MA *poichè l' uomo non gli ama*, *non se ne dee curare*; qui vale Nondimeno, Contuttociò. — *E non vuole da noi* MA *solamente che l' amiamo*, cioè Se non solamente che ec..

Ma seguitato dal *Che* serve all' interrogazione: *Quanto fu nemico al mio onore sì fatto giorno!* MA CHE? *Le cose ec.*; cioè Ma che vale, che giova il dir questo? — Se alla locuzione *Ma che* non segue l' interrogazione piglia il significato di Altro che, Eccetto che: *Cui chiami tu Iddio? Egli non è* MA CHE *uno.*

Ma talvolta è pleonasmo unito a Nondimeno, od a Pure.

Ma, seguito dalla particella *Se*, vale Se poi, Se però, e simili.

Qualche volta si usò la voce *Ma* in forza di nome: *E dirollo che non ci avrà alcuno* MA, cioè Non ci avrà alcuna obbjezione da fare.

MAI. Avverbio che vale In alcun tempo: *Disse di voler essere più che* MAI *amico del Zeppa*, cioè Più amico che non fosse stato in alcun tempo. — Quando si vuol dare al *Mai* la forza negativa, si usa di unirgli la negazione *Non* o *Nè*: *Se tu t' affatichi operando*, *io* NON *ho* MAI *riposo*. — Pure v' hanno esempj in contrario, come: *Ti prego che* MAI *ad alcuna persona dichi d' avermi veduta.*

Qualche volta invece il *Mai* riceve tutte e due le predette negazioni, per esempio: NÈ MAI NON *v' è entrato.*

Unito a *sempre*, acquista maggior forza: *Se voi mi prestate cinque lire*, *io* SEMPRE MAI *poscia farò ciò che voi vorrete.* — *M' ha sforzato a sospirar* MAI SEMPRE.

Mai sì e *Mai no* si dissero invece di Sì e No; e così anche *Mai più* in luogo del solo Più. — Scrivesi anche *Maisì*, *Mainò*, *Maipiù*.

Se al *Mai* seguita il *Che*, piglia il significato di Finchè: *Non riposò* MAI, CH' *egli ebbe ritrovato Biondello.* — E può pigliare anche il senso di Fuorchè, Eccetto che: *La spada di quassù non taglia in fretta*, *Nè tardo* MAI, CH' *al parer di colui Che ec.*.

MALE. Oltre all' essere Nome è spesse volte Avverbio, lo stesso che Malamente: *Tu il sai* MALE, e MAL *credi se così credi.* — Notinsi poi i seguenti usi: *Quantunque Beltramo* MAL *volentieri il facesse*, cioè Non pienamente volentieri. — *Poi vidi quella che* MAL *vide Troja*, cioè In mal punto, Dannosamente. — Così dicesi: *Colei che* MAL PER ME *fu veduta*, a significare Con mio danno. — *Al suo destino* MAL *chi contrasta*, *e* MAL *chi si nasconde*, cioè Ne ha danno chi ec.. — *A cercare della* MALE *amata sorella*, cioè Amata sconvenevolmente. — *Essere male in ordine*, o *Male in arnesi*, significa Essere stracciato, pezzente. — *Recarsi a male*, e *Aver per male una cosa*, vale Sdegnarsene, Tenersene offeso. — *Saper male altrui d' una cosa*, vale Averne dispiacere: *Volete farvi monaca voi?* MAL ME NE SA.

ME. Pronome personale di prima persona che non sia il soggetto del discorso. Quando rappresenta l' oggetto del discorso sta solo: *Disse*, ME *non ucciderai tu.* — Negli altri casi trovasi colle Preposizioni Di, A, Da, Con, Per ec..

Si unisce alle Interjezioni, *Ahi* ME; *Lassa* ME; ME *misera*; *Oh* ME *dolente.*

Innanzi ai Pronomi *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, *ne*, ha il significato di *a me* o *mi*; per esempio: *Egli erano poche cose che egli non* ME LE *mandasse a dire.* — Affisso ai verbi poi si mette fra il verbo e il pronome, come *tor*ME*gli*, *far*ME*lo ec.*, Talvolta invece di *me lo*, si dice *mel*; per esempio MEL *disse.*

Qualche volta è soverchio, come: *Ditemi un poco una cosa* A ME. — Trovasi dopo i Gerundii in modo assoluto, dove ordinariamente direbbesi *io*: *A costui*, ESSENDO ME *fortemente tentato*, *andai.*

Io per me, è locuzione usitata, e significa: Per quello che a me si appartiene, In quanto a me.

Da *Me* procede la voce *Meco*, lo stesso che *Con me*: *Colui che del mio mal* MECO *ragiona.* — Avvi MECO *medesimo*, MECO *stesso.* — Dicesi poi anche per pleonasmo *Con meco*, *Con esso meco.*

Talvolta *meco* non accenna nè compagnia nè consenso: *Ella par qui* MECO *contraddire.*

MEDESIMO, MEDESIMA. Voce che d'ordinario si unisce ai nomi ed ai pronomi, e perciò impropriamente detta da alcuni Pronome: *Siccome tu* MEDESIMO *già dicesti.* — *Io* MEDESMO (sincope usata dai poeti) *non so quel ch' i' mi voglio.* — *Seco* MEDESIMA *dicendo.* — *Esce d' un* MEDESIMO *fonte Eufrate e Tigri ec.*. — In tutti questi casi apparisce che la voce *medesimo* serve unicamente ad accrescer forza all' espressione. — Talvolta si usa *Medesimo* indeclinabilmente a guisa di avverbio: *Là dove lor gioventude hanno avuto*, *quivi* MEDESIMO *menino lor vecchiezza.* — *Siate gelose di voi* MEDESIMO. — *Egli è bisogno ch' e'* MEDESIMO *si vergognino delle lor lode.* Questi due ultimi esempj non sono da imitare.

Finalmente *Medesimo* talvolta è Nome: *Il* MEDESIMO *e il diverso.* — Da *Medesimo* viene l' avverbio *Medesimamente* che vale Parimente, Allo stesso modo.

MEGLIO. Avverbio comparativo: *Forse quest' altra notte dormirai* MEGLIO. — *Con qual compagnia ne potrei io andar più contenta o* MEGLIO *sicura*, *che con lei?* qui vale Più. Così anche in questo esempio: *Quante some di vino ti rende questa vigna l' anno quand' ella ti rende* MEGLIO? — *Amando* MEGLIO *il figliuol vivo con moglie ec.*, *che morto*; qui vale Piuttosto.

Meglio talvolta è nome: *E veggio* IL MEGLIO *ed al peggior m' appiglio.* E di qui vennero i modi *Avere il meglio*, *Fare il meglio*, e simili.

È da notarsi poi il seguente modo: *Tu puoi quivi stare* IL MEGLIO *del mondo*, cioè Meglio che in qualsiasi altro luogo.

Alcuni dissero *Meglio* per *Migliore*, e viceversa; ma è scambio da evitare. — Gli antichi scrissero *Me'* per *Meglio.*

MENO. Avverbio di quantità, lo stesso che Manco, e l'opposito di Più: *La rividi più bella e* MENO *altera.* — *Rubando ciascuno che* MENO *poteva di lui.* — Serve alla comparazione non solo corrispondendo al *Più*, ma ben anche susseguito dal *Che*: *Ma ella non* MENO *onesta* CHE *bella, niente ec.*. — Unitamente alla voce *Che* si congiunge poi cogli Aggiuntivi: *Desiderio* MEN CHE *utile.* E coi nomi: *Quivi era* MEN CHE *notte e* MEN CHE *giorno.* E l'Aggiuntivo qualche volta è sottinteso: *Stia la più bella, e la* MEN (bella) *fuor si mandi.*

La locuzione *In men che* o *In men di* si riferisce talvolta a luogo e talvolta a tempo: IN MEN CHE *non balena;* qui dinota tempo. — IN MEN D'*un palmo;* qui si riferisce a luogo.

Qualche volta si usò *Meno* in luogo dell'Aggiuntivo *Minore*: *Domandò in che maniera e con* MENO *impedimento a Dio si potesse servire.* — *Senz' esso fora la vergogna* MENO. — Così trovasi anche *Minore* per *Meno*, ma non è da imitare senza grande cautela. — Finalmente trovasi la voce *Meno* usata in qualità di nome: *Se'l meglio e il più ti diedi e* IL MEN *ti tolsi.*

Aver meno una cosa vale Mancarne: *Se t' è detto,* TU HAI MENO IL NASO, *ponvi la mano.* — Anche *Venir meno* significa Mancare, Disfarsi, e simili.

Il meno per *Almeno* si trova nel seguente esempio: *Dovesse* IL MENO *aver passati i cinquant' anni.*

Poco meno che, seguito dalla negazione, vale Quasi: Poco MENO CHE NON *annegammo in profondo.*

Da meno è modo spregiativo, e dinota inferiorità: *I suoi figliuoli, come molto* DA MENO, *spregiava.*

Di meno val quanto Meno, e qualche volta anche Con meno. Il modo poi *Far di meno* significa Far senza, Non aver bisogno, e simili.

Manco riceve gli usi tutti di *Meno*, e se vien dietro alla negazione vale Neppure: *Or dunque tu che sei saputa e dotta, Che* NON *la cedi* MANCO *a Cicerone.*

MENTRE. Avverbio di tempo, lo stesso che In quel tempo, In quel tempo che, Finchè: *Sempre,* MENTRE *si vive, si può ciascuno dal malvagio cammin dipartire.*

Dicesi anche *Mentre che*, e talvolta ancora *Dimentre*; per esempio: *E là molto fece sua stanza* DIMENTRE *fu papa.*

Mentre si trova usato in senso di Purchè: *Offerendo di dargli ancora ajuto;* MENTRE *dicesse quanto gli era occorso.*

Talvolta si usò in qualità di Nome, dicendosi: *In questo* MENTRE; *In quel benedetto* MENTRE *che io ec.*.

Da Mentre vale Da quando, Dal tempo in cui: *Sin* DA MENTRE *stava ec.*.— *In mentre* od *In mentre che*, vale Intanto, Intanto che.

MERCÈ ed anche MERCEDE. Questo nome che vale Ajuto, Grazia, Premio, e simili, si usa avverbialmente come segue: *Voi,* LA VOSTRA MERCÈ (Per vostra grazia o bontà) *avete onorato il mio convitto.* — *Io son fatta da Dio*, SUA MERCÈ (Per sua grazia), *tale, che ec.*. — Dicesi inoltre *La Dio* MERCÈ; *La* MERCÈ *di Dio*; *La buona* MERCÈ *di Dio ec.*. — *Andare per l' altrui mercè*, o *all' altrui mercè*, vale Chiedere l'altrui grazia, l'altrui ajuto, ed anche la limosina. — *Render mercede* vale Ringraziare: *Son qui per* RENDERTI MERCEDE *del beneficio.*

Qualche volta le locuzioni *Tua mercè*, *Vostra mercè*, e simili, si usano ironicamente, e valgono Per tua, Per vostra colpa.

Mercè che, trovasi in significato di Imperciocchè.

Quanto qui si dice della voce *Mercè* vale anche per l'altra *Grazia* o *Grazie* che trovasi non di rado.

MEZZO. Pronunciato col *z* aspro è Aggiuntivo di frutte troppo mature: *Le nespole per serbare si colgono che non siano* MEZZE. — Col *z* dolce può essere o Nome o Aggiuntivo o Avverbio. — Considerato come Avverbio se ne formano i modi A MEZZO *il corso*; A MEZZO *il giorno*; A MEZZA *state*; DA MEZZO *'l petto uscia ec.*; DI MEZZO *'l ciel cacciato ec.*; IN MEZZO DI *loro*; IN MEZZO A' *tristi pianti*; NEL MEZZO DEL *cielo*; *Di quindi* AL MEZZO D' *Aprile*; PER LO MEZZO DI *Toscana*; PER MEZZO *questa oscura valle*; *Non si potrebbe dire* A MEZZO *la loro perversità*; *Ne stò* MEZZO MEZZO *in dubbio*; *Due tizzoni già* MEZZI *spenti*; *In* QUEL MEZZO (lo stesso che In quel mentre) ed altri.

MI. Pronome personale che talvolta significa *Me* e talvolta *A me*, e si unisce anche ai verbi come affisso: *Voi* MI *potete torre quanto io tengo*, *e dona*RMI *siccome vostro a chi vi piace.* Nel primo caso vale *A me*, e nel secondo semplicemente *me*: ed è affisso.

Alcuni verbi vogliono sempre la particella *mi*, o affissa, o precedente, per esempio: *Io* MI *pento*, o *pento*MI; e alcuni altri che ne possono far di meno la ricevono spesso per ornamento, come *Io* MI *tacio*, in luogo di Io tacio; *Io* MI *son un che ec.*, in luogo di Io sono uno che ec..

Qualche volta il *Mi* nel dialogo famigliare è soverchio: *Tu* MI *par' pazzo* A ME: *che pazzie di' tu?*

Talvolta ancora significa Da mia parte: DIMMI *a Carlo che si consigli ec.*, cioè Di' da mia parte a Carlo che ec.. — La particella *Mi* si antepose qualche volta al gerondio, a cui però di ordinario viene posposta ed affissa: *Non lascerò di compiacervi, non*

MI ASTRINGENDO *però a ec..*—Si prepone alle particelle *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, ed alle composte *Te ne*, *Se ne*, *Ce ne*; e si pospone alle altre *Il*, *Lo*, *Li*, *Gli*, *La*, *Le*, e talora anche a *Si*.

MICA. Particella riempitiva che si usa per dare maggior forza alle negazioni Non e Nè: *Non si spaurì* MICA *per sì brusca risposta.* — *Nè* MICA *per paura il passo allenta.*

Nè MICA vale anche Nè pure: *Da me* NÈ MICA *un varco s' allontana.*

Non mica sta spesso dove potrebbe dirsi Non già, e gli corrisponde la voce *Ma*: NON MICA *un Dio selvaggio*, MA *tra' grandi e celesti il più potente.*

MIO ec.. — Aggiuntivo che dinota possesso: *La* MIA *anima*; *La* MIA *persona*; *Il* MIO *cavallo ec..* — Molte volte il nome preceduto da questo aggiuntivo perde l'articolo, come: MIE *venture al venir son tarde e pigre.*

Il plurale di *Mio* è *Miei*, di *Mia* è *Mie.*

Io sono MIO, vale Sono padrone di me.—*I tali sono* MIEI, o *molto* MIEI, vale Mi sono affezionati, Mi sono molto affezionati.

Quando la voce *Mio* è accompagnata dall'articolo, e non si appoggia a nome, allora è Pronome, e significa La cosa mia, La mia sostanza; per esempio: *Io spendo* IL MIO *in metter tavola.* — *Ella spendeva* DEL MIO.

MOLTO. Quando non è Articolo di quantità indeterminata, è Avverbio che vale Assai, Grandemente, Lungamente, e simili: *Lungamente chiamò i figliuoli, e* MOLTO *per ogni caverna gli andò cercando.*

In compagnia di un Aggiuntivo gli accresce forza: *Il Gobole tedesco*, MOLTO MAESTRO *di guerra.*

Qualche volta si unisce al superlativo, per esempio: MOLTO *bellissimo*; MOLTO *giustissimo*, e simili.

Da molto è il contrario di *Da poco*, e nelle locuzioni *Uomo da molto*, *Donna da molto*, vale Uomo o Donna di valore, Degna di stima, Capace di grandi cose.

Qualche volta è nome: *Di lunga è da eleggere il poco e saporito, che* 'L MOLTO *ed insipido.*

Da *Molto* viene il superlativo *Moltissimo.*

NE. Pronome personale che sta per *Noi* ed *A noi.* — *Il mandarlo fuori di casa* NE *sarebbe gran biasimo*; qui vale A noi.— *Egli* NE *va sollevando*; qui vale Noi.

Può esser poi Pronome tanto di persona come di cosa: *Ivi 'l vano amator che la sua propria Bellezza desiando fu distrutto, Povero sol per troppo aver*NE *copia*, cioè Per aver troppa abbondanza di essa bellezza. E quì è affisso, come si vede.

Rappresenta anche gli avverbj del moto da luogo: *La cenere posta in alto* NE *è portata dal vento*, cioè È portata via di là.

Molte volte è Pleonasmo: *La donna se* NE *venne.* — *Chetamente* NE *andò per la camera infino alla finestra.*

NÈ. Negazione: *Che uomo è costui, il quale* NÈ *vecchiezza,* NÈ *infermità,* NÈ *paura di morte dalla sua malvagità l' hanno potuto rimovere?* — Talvolta sta per E: *Benchè pure agio avuto n' avesse, il dolore* NÈ *i pensieri che della sua giovane avea, non l' avrebbero ec.*, dove è come dire Il dolore *e* i pensieri. — E così si usa anche per *o* od *ovvero*: *E s' io dettai rime* NÈ *versi, Tristi, non lieti, fur com' eran dianzi.*

Nè per Nè pure, Nè anco: *Niuno non che il sapesse, ma* NÈ *suspicava.*

All' avverbio *Nè* corrisponde talvolta la particella *O*: *Come avvien che* NÈ *in prosa è detta* o *in rima Cosa che non sia stata detta prima.*

Qualche volta si fece succedere alla negazione *Nè* l' altra di *Non*, come: *Questo castello non era compiuto,* NÈ NON *era sì forte, che ec.*.

NEL, NELLO, NELLA. — Preposizioni articolate, lo stesso che In il, o In lo, In la. I plurali corrispondenti sono Nei o Ne', Nelli o Negli, Nelle: *Onde i miei guai* NEL *comune dolor si cominciaro.*

Nello (poetic. *Ne lo*) si scrive dinanzi a parola cominciante da *s* a cui seguiti altra consonante, come: NELLO *studio*, NELLO *specchio.* Si scrive talvolta anche dinanzi a vocale. Così dicasi di *Negli.*

Nelli (o *Ne li*) o *Negli* si scrive indistintamente innanzi a tutte le parole, ma principalmente a quelle che cominciano da *s* impura.

Nei e *Ne'* si scrivono innanzi a parola che cominci da consonante che non sia *s* seguita da altra consonante. NEI *giorni*, NEI *tempi ec.*. — In quanto a' varii usi e significati che possono avere queste voci è da consultare ciò che si è detto intorno alla Preposizione *In*, chè tutti ad esse convengono.

NESSUNO, NISSUNO e NIUNO, lo stesso che Neppur uno, talvolta è Articolo, e talvolta è Pronome. Ha forza negativa, e nondimeno qualche volta gli si aggiunge la negazione espressa, come: *Egli* NON *ce n' è* NIUNO *che non vi paresse un imperadore.*

Qualche volta *Nessuno* sta in senso di Alcuno: *I dì miei, più leggier che* NESSUN *cervo, Fuggîr com' ombra.* — *Non è* NIUNA *cosa* (cioè Alcuna cosa) *sì bella, che ec.*. — *E quando* NESSUNO *n' era preso, subito era impiccato.*

Nessuni e *Niuni* si trovano usati, ma raramente.

Niuno si usò per Qualunque: *Grande della persona, maggiore di* NIUNO *di noi*, cioè Maggiore di qualunque di noi.

NIENTE. Avverbio di negazione, del quale ecco gli usi notabili: *Siccome quella che* NIENTE *la notte passata aveva dormito.* — *Tutto pareva* NIENTE. — *Rispose ch' egli* NON *ne voleva far* NIENTE. — *Con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se* NIENTE *vi avessi*, cioè Per sentire se vi avessi alcun male. — *Senza che la donna* DI NIENTE *s' accorgesse.* — *Venire* AL NIENTE, *Tornare* IN NIENTE, *Ridurre al* NIENTE. — *Esser uomo* DA NIENTE. — *Ma* PER NIENTE (invano) *chiamava.* — *Nè vuole* PER NIENTE (in nessuna maniera) *che alcuno altro viva.* — *Aver* PER NIENTE *od* A NIENTE *una cosa*, Non farne stima. — *Senza che alcun sen parta mai* (da questo luogo) NIENTE, cioè Senza che se ne parta mai punto. — Si usò anche NIENTE per Non; ma non è da imitare.

NO. Avverbio di negazione, contrario di Sì: *Folle* NO, *ma innamorato sì.*

È notabile il seguente uso, non però raro: *Io vi dirò quello che io avrò fatto, e quello che* NO, cioè E quello che non avrò fatto.

Si soggiunge alla negazione *Non* per più forza: *Non fernetico* NO, *Madonna.* — Talvolta si usa quasi nome: *Era* UN NO *che voleva.* — *Tanto vale* IL MIO NO, *quanto il tuo sì.*

NOI. Pronome personale di prima persona plurale, cambiato spesso dai poeti in *Nui* ed anche in *No'*. Si usa unito alle Preposizioni *Di, A, Da* ed a tutte le altre. La preposizione *A* poi talvolta si tralascia, come: *Fa* NOI *grazia*, per Fa grazia a noi. — La preposizione *Con* s' incorpora talora a *Noi*, dicendosi *Nosco.*

Noi altri vale quanto il semplice *Noi.*

Noi si usa in luogo di *Io* comunemente dai Re e Principi, ed anche da alcuni Scrittori.

NON. Avverbio di negazione: NON *son gli editti eterni per noi guasti.* — Se a *Non* dee succedere il pronome *lo*, se ne può fare la voce composta *Nol*, per esempio: *Io* NOL *niego.* Così anche invece di *Non il* si scrisse *No 'l.*

Coi verbi di Dubitare, Sospettare e simili si usa di porre la negazione anche quando il concetto è affermativo: *E temo che* NON *sia già sì smarrito, Ch' io ec.*, dove è come dire: E temo che sia già ec.. — Si noti poi che con questi verbi si lascia per eleganza il *Che*; per esempio: *Dubitò* NON *forse altro vento l' avesse a Lipari riportata.* — *Temendo* NON *quella cassa forse il percotesse per modo che ec..*

Non per *Se non* trovasi nel seguente esempio: *Volentier vi pregheria*, NON *la lingua avestemi impedita*, cioè Se non mi aveste ec..

Talora si pongono due negazioni per trarne un concetto affermativo: *Io* NON *morrò a quell' ora, che io consolato* NON *muoja*, cioè Io morrò consolato.

Non, seguitato da *Forse*, talvolta vale *Acciocchè non*, e talvolta *Che non*: *Nei grandi uomini fortezza d' animo si richiede*, NON FORSE *negli avversi casi mostrando tristizia, negli animi de' soggetti pusillanimità generino*, cioè Acciocchè non generino ec.. — *E guardati*, NON FORSE *tanto liberale esser desiderassi, che ec.*; qui vale Guardati che non desiderassi per avventura di esser tanto liberale, che ec..

Talvolta al *Non* si sottintende il verbo, espresso già precedentemente: *Qual coda non avea, qual* NON (avea) *orecchi.*

Invece di *Non* qualche volta si scrive *N'*, per esempio: N'*è vero?*

Da *Non* procede il modo *Non che*, equivalente a Non pure, Non solo: *Nulla speranza gli conforta mai*, NON CHE *di posa, ma di minor pene.* D'ordinario (come in questo esempio) corrispondono al *Non che* le particelle Ma ed Anzi: talvolta però si trova senza questa corrispondenza: *Lieta si dipartìo*, NON CHE *sicura*; e questo accade quando è nella seconda parte della Costruzione.

Si notino inoltre i seguenti usi: *E perciò* NON CHE IO FACCIA *questo, di prender marito, ma ec.*, cioè Non solamente prenderò marito, ma ec.. — *Caccinmi via questi cotali qualora io ne domando loro*, NON CHE *la Dio mercè ancora mi bisogna*; qui vale Benchè, Sebbene, ma non par da imitare. — *Quasi contenta d' aver sognato ringraziava Dio*, NON CHE *io talvolta non rimanessi temendo ec.*; qui vale Non però che io ec..

Da *Non che* viene poi il modo avverbiale *Non ch' altro*, in senso di Almeno, Oltre al resto, e simili: *E che voi*, NON CH' ALTRO, *sostegnate che la nostra gente soggiaccia alla morte.*

NONDIMENO. Congiunzione corrispondente a Benchè, Quantunque, e simili; e vale Pure, Tuttavolta: *Quantunque in assai novelle sia stato dimostrato*, NONDIMENO ec..

Trovasi spesso come Pleonasmo con altre particelle dello stesso significato, per esempio: *Ma* NONDIMENO PURE *stimolò tanto che ec.*.

Alle volte tra *Non* e *Dimeno* si frammisero alcune voci: *E come che tu nell' armi esercitato ti sii*, NON *dovevi* DIMENO *conoscer quello che ec.*.

Gli stessi usi e significati di *Nondimeno* sono anche delle voci Nientedimeno, Nondimanco e Nientedimanco, Nullameno, Nientemeno, Nulladimeno e Non per tanto.

NOSTRO. Aggiuntivo dinotante possesso o appartenenza, val quanto *Di noi*: *Tutti naturalmente con fama desideriamo prolun-*

gare il nome NOSTRO. — Questo Aggiuntivo fa perdere spesse volte l'articolo al nome dicendosi: *Qui vidi io* NOSTRA *gente*, invece che *la nostra gente.*

Talvolta è Pronome, per esempio: DEL NOSTRO *non mangerà egli oggi*, cioè Della nostra roba.

I nostri, detto così in generale, significa I parenti, o Gli amici, o Quelli di una medesima fazione.

È notabile quest' uso: NOSTRI *saremmo se non fosse ec.*, cioè, Noi saremmo padroni di noi medesimi se ec.. Così: *Questo non è più* NOSTRO, significa Non è più in nostro potere. — *La verità è dal* NOSTRO, vale Dal nostro lato. — *Tu se' de'* NOSTRI? vale Tu stai a pranzo con noi? o generalmente, Stai in nostra compagnia?

NULLA e NULLO ec.. Lo stesso che *Niente*, e n' ha gli usi e i significati. Gli usi particolari poi sono i seguenti: *Poneva Cristo così grande e sè così* NULLA. — *Perchè come noi facciamo* NULLA NULLA, *e' non ec.*; qui vale Se facciamo una benchè minima cosa. *L' universo sepolto nel suo* NULLA *innanzi alla creazione.* — NULLA *sarebbe del tornar mai suso*, cioè Si annullerebbe ogni speme del risalire. — *Per nulla*, vale A nessun patto, Per nessun modo. Si unisce talvolta alla negazione soverchia, come: NON *saper* NULLA.

Nulla poi qualche volta vale Alcuna cosa: *Potrebbe egli essere che io avessi* NULLA?

Nullo e *Nulla* stanno spesso, principalmente in poesia, per Nessuno e Nessuna: *Amor ch' a* NULLO *amato amar perdona.* — *Riconosciuto da* NULLO. — *Poche o* NULLE *piante vedemo.*

Nullo poi significa talvolta Inutile, Di nessun valore.

Nullo si usa anche avverbialmente e in forza di Indarno, come: *Ogni ajuto era* NULLO.

Da *Nulla* si è fatto *Non nulla*; per esempio: *Vale poco o* NON NULLA. — *Voi siete dunque come dire* UN NONNULLA. — Ed anche il modo avverbiale *Da nulla*: es. gr.: *Cose* DA NULLA.

O. Congiunzione che serve di legame fra due proposizioni separate fra loro nel senso: *E qual sia più fa dubbio all' intelletto, La speranza* o *'l timor, la fiamma* o *'l gelo.* — Dinanzi a vocale scrivesi OD: *Senza far motto ad amico* OD *a parente.*

A questa congiunzione si uniscono spesso le voci *Pure*, *Vero* e *Veramente*, senza che se ne alteri il significato: *Essa* o *per piacermi*, o PUR *secondo il suo ec..* — *Con la tua vista*, o VER *con le parole.* — *Lo abborririano come un aspide*, OVVERAMENTE *se ne fariano beffe.*

Alla congiunzione O si aggiunge il verbo Volere nel seguente

modo: *E comincian da sommo* o vuoi *da imo.* — *Hannomi mandato proferendo di molti denari*, o voglio *io robe e gioje.*

Di regola quando l'O si trova nel primo membro del periodo dee avere nel secondo membro il suo corrispondente; ma questa regola talvolta non venne osservata, come nell'esempio seguente: *Altri* o *per viltà di cuore, vedendo avere il re Manfredi la peggiore*, e *chi disse per tradimento, fallirono a Manfredi e abbandonaronlo.*

O (ma più spesso *Oh* ed *Ohimè*) è anche interjezione che serve ad esprimere diversi affetti secondo le parole da cui trovasi accompagnata, ed il luogo in cui è usata: O *Iddio, lodato sia tu sempre.* — O *Andreuccio mio, sii il ben venuto.* — O *maledetto quel giorno nel quale ec.* — O *misera*, o *misera patria.* — O *altezza delle dovizie della sapienza di Dio.* — O *misera vecchia, fuggi di qui.* — Ohi *lasso che tuttor desiro ed ardo.* — Ohimè, *chè terra è fatto il suo bel viso*, e simili.

A somiglianza di *Ohimè* alcuni dissero *Ohisè*, e *Ohitè*, ma poco s' imitano.

OGNI. Articolo dinotante universalità: si unisce al nome singolare, ma poi ha significato plurale, perchè tanto è a dire Ogni *cosa*, quanto *Tutte le cose.* — Avvi anzi qualche esempio dell' articolo *Ogni* unito a nome plurale.

Ogni cosa si disse avverbialmente in senso di *Tutto: Tu vedi come* ogni cosa *è pieno.*

Da *Ogni* si forma *Ognora*, lo stesso che *Sempre*; e *Ognuno* lo stesso che *Ciascuno* o *Ciascheduno.* — In Matteo Villani si trova *Ogni qualunque* per dire Ciascuno: *Contro all' opinione d'* ogni qualunque *parti da Pescia.*

OLTRE ec.. Talvolta è Preposizione e vale Al di là, Fuori, Sopra, e simili: *Per passare* oltre a' *monti.* — *Chi da diverse cose infestato sia* oltre alla *speranza riuscito a lieto fine*; qui vale Fuori della speranza. — *Andarono* oltre monti. — Oltre *al volere degli altri si obbligarono*; qui vale Contro.

Invece di *Oltre*, dai poeti principalmente, dicesi *Oltra*, ma non s' accompagna mai con altra Preposizione.

Talvolta poi la voce *Oltre* è Avverbio: *Stesa* oltre (in là) *la mano, il cominciò a tentare.* — *E se l' andar più* oltre *c' è negato.*

Più oltre si disse anche invece di Inoltre, Oltre a ciò: *Quando si accorgono di essere onorati artatamente lo prendono a tedio, e* più oltre *lo hanno anche a dispetto.*

Trovasi *Oltre a di questo* pel semplice Oltre a questo, ed Oltrecciò.

Oltrechè ed *Oltrachè* valgono Oltre a questo che: *Donne le quali*, OLTRECHÈ *bellissime sieno*, *di leggiadria e di vaghezza tutte l'altre trapassano.*

Oltredichè poi vale Oltre alle quali cose: OLTREDICHÈ *io non ho mai ex professo fatto il citatore.*

Oltre si usò quasi come *Orsù*, volendo affrettare altrui a muoversi: OLTRE *canaglia brutta*, OLTRE *al bordello.*

Esser oltre, e, meglio, *Esser oltre cogli anni*, vale Esser vecchio.

Da *Oltre* si è fatto *Inoltre* col medesimo significato.

ONDE. Quando è Avverbio di luogo è lo stesso che *Donde*, e ne riceve tutti gli usi: ONDE *tolse Amor l'oro ec.*; qui vale Da dove, Da qual luogo. — *E mostrimi* OND' *io vada*; qui vale Ove, A qual luogo. — *Colà la riportò*, ONDE *levata l'aveva*, cioè In quel luogo dal quale ec.. — *E là* OND' *io vado trovo la morte*, cioè In quel luogo nel quale ec.. — *Essi fanno ritratto da quello* ONDE *nati sono*, cioè Da quello da cui sono nati. — *Ecco il sole più che l'usato dissolve le nevi*, ONDE *i fiumi furiosi corrono*; qui vale Per la qual cosa. — *L'anima gloriosa* ONDE *si parla*; Della quale si parla. — *Nella bella prigione* OND' *ora è sciolta*, Dalla quale ora è sciolta. — *Per quello usciuolo* ONDE *era entrato il mise fuori*; qui vale Per il quale, Per mezzo del quale. — *Io spero ritornare* ONDE *partito mi sono*, cioè Ritornare al luogo dal quale ec.: e in questo significato può riferirsi anche a cosa, per esempio: ONDE *vive*, ONDE *veste e si nutrica Convien che si guadagni con fatica*, dove è come dire Quelle cose colle quali vive, e si veste.

Da *Onde* si fecero i modi *Onde è che*, ed *Onde che*. Il primo di questi modi significa, Dalla qual cosa procede che: il secondo talvolta non vale più del semplice Onde, per esempio: ONDE CHE *fu consigliato che togliesse moglie*; ma poi riceve anche i seguenti significati: *Essendo lo Imperadore in Italia*, ONDE CHE *la cosa movesse*, *una fama corse ch'egli ec.*; qui vale Qualunque fosse l'origine della cosa, e dinota dubbio, incertezza. — *Ora aspetta*; ONDE CHE *sia troverò modo di recarti i tuoi denari*, cioè Ad ogni modo.

ORA. Quand'è Avverbio di tempo vale Al presente: *Dunque* ORA *è il tempo di ritrarre il collo.*

OR *ride*, OR *piange*, OR *teme*, OR *s'assecura*; qui vale Talvolta. In questo senso corrisponde anche a Quando: ORA *con solfo* e QUANDO *con acqua lavorata fanno ec.*. — *L'immagine di quel che parlava* ORA; qui vale Poc'anzi, Poco fa.

Ora serve spesso a ripigliare il discorso: ORA *avvenne che trovandosi ec.*.

Nelle frasi ch'esprimer debbono un desiderio s'introduce spesso

soverchiamente: *Deh* OR *t'avessono essi affogato!* — *Ed* ORA *bastasse questo!* — Ed è pleonasmo in molti altri casi, per esempio: *Non sapete voi quello che questo voglia dire?* ORA *io ve l'ho udito dir mille volte.* — E come pleonasmo si congiunge anche colle voci *via*, *bene*, *sù*, e simili, dicendosi: *Or bene*, *Or sù*, *Or via*, le quali voci ricevono poi talvolta un significato esortativo: ORSU, *giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni.*

Or ora ed *Ora ora*, vale In questo punto: *Mi par proprio esserne venuto a letto* ORA ORA.

Per ora, vale Per al presente: *Accetteremo* PER ORA *quella bella fanciulla.*

Dalla voce *Ora*, nome significante una delle ventiquattro parti del giorno, si formano varii Modi avverbiali di frequente uso, per esempio: *Ad ora*, A tempo. — *Ad ora ad ora*, Di quando in quando, Spesso. — *Ad un' ora*, In un punto solo, In un medesimo tempo. — *All'ora*, meglio *Allora*, In quel punto, In quell'ora (E di questa voce si formano i Modi *Allora allora*, per dire Proprio in quel punto; *Per allora*, Per quel tempo: *E che non volesse entrare dentro* PER ALLORA. — *Allor quando*, In quel tempo in cui). — *D' ora in ora*, Ad ogni istante, Tra brevissimo tempo: D'ORA IN ORA *la morte aspettando.* Ma questa locuzione si usò talvolta anche a significare Di tempo in tempo: *La turba gridava* D'ORA IN ORA *benedictus qui ec.* — Un doppio senso riceve anche il modo *Infino ad ora*, perchè vale Infino a questo punto, ed anche Infino da questo punto, Cominciando da questo punto: ma in quest' ultimo senso dirai con più chiarezza, *Da ora*, *Da ora innanzi.*

Da *Ora* procedono pure le voci *Ognora*, Sempre; *Qualora*, Qualvolta, Ogni qualvolta che, Quando; *Talora*, Alle volte, Talvolta; *Tutt' ora*, Tuttavia, Continuamente; *Finora*, Fino a questo tempo; e quelle formole di augurio *In buon' ora*, *In mal' ora.*

ORAMAI ed anche ORMAI, OMAI ed OGGIMAI sono Avverbj di tempo con qualche maggior forza del semplice *Ora*: *Ma la notte risurge ed* ORAMAI *È da partire.* — Gli usi più notabili sono: *Messer Negro che antico era* ORAMAI; qui vale Che era già quasi antico. — *Il buon uomo le disse:* OMAI *che il dì ne viene, noi t' accompagneremo ec.*, cioè Ora che, o Giacchè. — *E per sposa legittima* OGGIMAI *Per impetrarla son dal mio Signore.*

OVE. Avverbio di luogo. Vedi *Dove.*

Da *Ove* formasi *Ovunque*, lo stesso che *Dovunque.*

Invece di *Ove* si scrisse *'ve* ed anche *u'*, ma di rado: U' *sono i versi, u' son giunte le rime, Che ec.*.

PARI ed anche PARO. Avverbio di uguaglianza. Eccone gli usi

precipui: *Iò non osava scender della strada Per andar* PAR *di lui*, cioè Per andargli a lato. — *Cantando* A PAR *delle sirene antiche.* — *O* DI PAR COLLA *man luci spietate*; in questi due esempj vale Ugualmente. — *Se si cambiasse sempre* ALLA PARI (cioè Con uguaglianza fra le cose cambiate) *li ritorni non potrebbono esser con utile.* — Dopo il modo *Al pari* talvolta si pone la Preposizione *Di*, e talvolta la Congiunzione *Che*.

Una giovine greca A PARO A PARO *Coi nobili poeti iva cantando*; qui vale A fianco, A lato.

PARTE. Quando questa voce è Avverbio significa Dappoi, Intanto, Parimente, Qualche poco, e simili: *Strale che mi consuma e* PARTE *mi diletta*, cioè In parte, Qualche poco. — PARTE *sen gia ed io dietro gli andava, Lo duca già facendo la risposta*; qui vale Mentre. — PARTE CHE *lo scolare questo diceva, la misera donna ec.*; qui vale Mentre che.

Da *Parte*, nome, si formarono poi i modi avverbiali *A parte a parte*; *Di parte in parte*; *Parte per parte*; *A parte* (separatamente); *Da parte*, e simili.

PEGGIO. Avverbio comparativo; lo stesso che Più male: *Tuttochè stia mal, merta star* PEGGIO. — *Rinaldo mai non fu* PEGGIO *contento* QUANTO *questa volta*: in luogo di *quanto* potrebbe corrispondere alla voce *peggio* la preposizione *Di* e *Come*. — Si unisce talvolta al participio usato come semplice aggiuntivo, per esempio: *Io son pur una delle* PEGGIO *maritate femmine che sia al mondo.* — La frase *Che peggio* trovasi spesso come interposto, e vale Ciò che è peggio: *Era una tristanzuola*, CHE PEGGIO, *che non era alta un sommesso.* — Talvolta usasi dire *il peggio* per dire *la peggior cosa*, come: *E più certezza averne fare* IL PEGGIO.

Son poi notabili anche i modi: *Di male in peggio*; *Al peggio de' peggi*; *A peggio*; *Alla peggio*; *Avere il peggio*, Restare inferiore, Rimaner vinto; *Fare ad uno il peggio che si possa*; *Essere di peggio d'una somma*, cioè Restare in discapito d'una somma.

PER. Preposizione che si unisce spesso coi verbi di moto: *Lasciane andar* PER *li tuoi sette regni.* — *Dell' essere andato tapino* PER *lo mondo sette anni.*

Se questa Preposizione si unisce ad un aggiuntivo o ad un nome se ne forma un modo avverbiale con forza di vero avverbio: *Guiscardo non* PER ACCIDENTE, *ma* PER DELIBERATO CONSIGLIO *elessi innanzi ad ogni altro*; ed è come dire, Non accidentalmente, ma deliberatamente.

Talvolta dinota spazio o tempo: *Si videro forse* PER *una tratta d'arco vicini alla nave*; cioè Si videro presso alla nave quanto il

tiro di un arco. — *A ciascun* PER *un giorno si attribuisca il peso e l'onore*, cioè Pel tempo che dura un giorno. — Simile è il modo: *A migliaja* PER GIORNO *infermavano: Un mezzo bicchier* PER *uomo ne desse*, cioè Per ogni giorno, Per ogni uomo.

La Preposizione *Per* riceve poi anche i seguenti usi e significati: *Le quali* PER *caso in una delle parti della chiesa adunatesi*; qui vale A. — *Guardatevi di far la giustizia dinanzi agli uomini* PER *esser veduti da loro*, cioè A fine di ec.. — *Nè mai avevan potuto*, PER *domandarne, sapere qual fosse ec.*, cioè Benchè, Ancora che ne domandassero. — *Questo tuo vizio di dire le favole che tu sogni* PER *vere*, cioè Come vere. Somiglia a questo modo quell'altro: *Egli* PER *istracco e* PER *disperato si gittò nelle braccia di Arnolfo.* — *Egli spesso nei nomi errando, un* PER *un altro ponendone ec.*; qui vale In cambio. — *Ritrovò Bruno che* PER NON *poter tenere le risa fuggito s'era*, cioè Non potendo, o Perciocchè non poteva tenere ec.. — *Ai quali parve*, PER *consiglio dell'oste loro, che costui si dovesse ec.*, cioè Conforme al consiglio, Secondo il consiglio. — *Avvenne che* PER *la regina e* PER *tutti fu un gran romore udito, che* PER *le fanti si faceva in cucina*; qui vale sempre Da. — *Scolpito* PER *le fronti era il valore Dell' onorata gente*, cioè Nelle fronti o Sulle fronti. Così dirassi anche *per mare e per terra* volendo significare *sul* mare e *sulla* terra. — *Non spero che giammai dal pigro sonno Mova la testa* PER *chiamar ch'uom faccia*, cioè Per quanto altri chiami. Così anche dicesi: *Ella non ci può nuocere*, PER *potere ch'ell'abbia*, cioè Per quanto potere ell'abbia, Comunque sia grande il suo potere; ed è modo somigliante al già notato poc'anzi, ove *Per* vale Benchè, Ancora che. — *Data ogni cosa* PER *Dio, se n'andò ec.*, cioè Per amore di Dio. — *Prima porria* PER *tempo venir meno Un'immagine salda di diamante*; qui vale A forza di tempo, Per opera del tempo. — *Era 'l giorno ch'al Sol si scoloraro* PER *la pietà del suo fattore i rai*, cioè A cagione della pietà. — *Io supplicemente* PER *questo vecchio petto ti priego che ec.*; qui vale In riguardo di; ed è formola di pregare, ed anche di giurare, come: PER *le nove radici d'esto legno Vi giuro che ec.*. — Talvolta la voce *Per* è soverchia, come: *Ella si chiamò* PER *contenta.*

Questa donna è sufficientemente bella PER *moglie*, cioè Considerandola come moglie.

Per si aggiunge agli Avverbj Addietro, Innanzi, Entro, Infino, Indi, Quindi, e simili.

Usasi anche *Per* in significato di raddoppiare od accrescere un numero: *Quanto è egli* (il mare) *maggior che Arno? — Che Arno?*

egli è PER *quattro volte*, PER *più di sei*, PER *più di sette mi farai dire.*

Per, accompagnato dal verbo Essere e da un infinitivo, dinota cosa imminente, per esempio: *A quella guisa che far veggiamo a coloro che* PER AFFOGAR *sono*, cioè Che sono vicini ad affogare. — *Gli altrettali* SONO PER MORIRE, Sono vicini a morire.

Notisi anche il modo: *Non* FA PER TE *lo star fra gente allegra*, cioè non è cosa a te conveniente.

E quest' altro assai usitato: *Essi sono* PER *madre discesi di paltoniere*, cioè Da parte di madre.

In quei versi di Dante: PER ME *si va nella città dolente ec.*, dove è quasi la porta dell' Inferno che parla, dee spiegarsi: *Passando per me*; e il modo fondamentale è *Per quindi*, cioè Passando per questo luogo, per questa porta.

PERCHÈ. Avverbio d' interrogazione: lo stesso che Per qual motivo, Per qual cagione: PERCHÈ *non la vid' io?* — Qualche volta le voci *Cagione* o *Motivo* si esprimono, ed allora *Perchè* è lo stesso che *Per quale*. Quando invece serve alla risposta, significa Per questa cagione, che: *E perchè cagione?* PERCHÈ *tu fosti geloso.* — Spesse volte il *Perchè* non serve all' interrogazione, e mantiene lo stesso significato: *E chi egli era, e* PERCHÈ (per qual cagione) *venuto, e da che mosso interamente gli discoperse.*

Ha inoltre i seguenti significati: *Ma* PERCHÈ *'l tempo è corto, La penna al buon voler non può gir presso*; qui vale Essendo che, Siccome. — *E* PERCHÈ *il giorno quivi non la cogliesse, cominciò ec.*; qui vale Affinchè, Acciocchè. — *A lui non si può torre Suo pregio,* PERCHÈ *a voi l'andar si tolga*; qui vale Sebbene, Ancorchè: nel qual senso gli corrispondono spesso le voci Nondimeno, Pure e simili. — *Che val* PERCHÈ *ti racconciasse il freno Giustiniano*; qui è invece del semplice *Che*. — *La finestra era molto alta da terra,* PERCHÈ *come la donna cadde, non solamente morì, ma tutta si disfece*; qui vale Per la qual cosa, Laonde. — E in questo significato dicesi anche *il perchè*, e *per il che*, come: *Assalirono le montagne con franchezza d'animo*; IL PERCHÈ (per la qual cosa) *i villani ec.*. — PER IL CHE (per la qual cosa) *alla prima maraviglia la seconda si aggiunse.*

Perchè talvolta è nome: *Dimmi* IL PERCHÈ, *diss' io.* — *Domandato da lei* DEL PERCHÈ, *le raccontò ec.*. — *Non faresti passo senza* PERCHÈ. In tutti questi esempj la voce *Perchè* vale Motivo, Cagione.

Invece di *Perchè* gli antichi dissero *Imperchè*. — Da *Perchè* poi si è formata la locuzione: PERCHÈ CHE *egli sel facesse*, equivalente a quest' altra: Qual che si fosse il motivo pel quale sel facesse.

PERCIÒ, e PERÒ. Congiunzioni che valgono per questo, Pertanto: *Spesse volte avviene che l' arte è dall' arte schernita, e* PERCIÒ *è poco senno il dilettarsi di schernire altrui.* — *Ogni cosa perduta si può ricoverare, ma la vita no;* PERÒ *ciascun dee essere ec..* — *Io ho dormito male stanotte; io non mi sento* PERÒ *male alcuno;* qui vale Nondimeno, Pure; e così anche in quest' altro esempio: *Le femmine, quantunque in vestimenti ed onori alquanto dall' altre variino, tutte* PERCIÒ *son fatte qui come altrove.* — *Avea questa donna una sua fante, la quale non era* PERÒ *troppo giovane;* qui vale Per altro, Del resto. — *Incontanente appellò a Cesare, onde* PERÒ *io anche lo fo guardare ec.;* qui è soverchio, in forza di Per questo. — *Disse che* PERÒ *era tentato, acciocchè egli stesse umile;* qui vale Affinchè, Per questo effetto.

Al *Però* seguita spesso il *Che* in questo modo: *Ma* PERÒ *peccate,* CHE *v' è nascosta la verità,* cioè Peccate per questo motivo, che vi è ec..

Qualche volta si disse *Però* in luogo di *Perocchè*: *Dieron moglie a Bernardo la figliuola di Gucciozzo de' Ricci, per avere migliore appoggio contra a Pagolo,* PERÒ *è Gucciozzo grande cittadino*, cioè, Perocchè Gucciozzo è grande cittadino.

Però però vale Alla fin fine: *Che crediam noi* PERÒ PERÒ *che importi Aver la toga ec..*

È notabile il costrutto seguente: *Di questa* PERÒ *fallacia s' allegrano.*

Talvolta in luogo della voce sola *Perciò* si scrive *Per ciò*, ed anche *Per tutto ciò.*

PERCIOCCHÈ e PEROCCHÈ. Congiunzioni che servono a render ragione di quanto già si è detto: *Quelle cose che prima non mostrano i loro difetti sono più pericolose,* PEROCCHÈ *di loro prendere guardia non si può.* — Talvolta si usarono *Perciocchè* e *Perocchè* nel senso del semplice Perchè o Siccome. — Trovansi poi anche divisi: PERCIÒ *solamente* CHE *si degnava ec..*

Perciocchè e *Perocchè* si unirono talvolta col verbo di modo condizionale: *Ma* PERCIOCCHÈ *la innocenza si* DEBBA *difendere ed io ec..* — E così costrutto trovasi anche *Perciocchè* in luogo di Affinchè: *E* PERCIOCCHÈ *tu non* CREDA ec.. — E nelle locuzioni negative in senso di Benchè, Quantunque: *Nè* PERÒ CHE *con atti acerbi e rei Del mio ben* PIANGA *e del mio pianger* RIDA, *Porria cangiar sol un de' pensier miei.*

PIÙ. Avverbio di comparazione, il contrario di Meno: *Una donna* PIÙ *bella assai che 'l sole* E PIÙ *lucente.* E direbbesi anche PIÙ *bella assai* DEL *sole.*

Qualche volta *Più* si trova in un cotal modo assoluto nel senso di Sommamente, Sopra ogni cosa: *Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa che tu* PIÙ *ami.* — Talvolta vale Maggiormente: *Tanto nel suo disio* PIÙ *accendendosi, quanto ec.*.

Si notino poi tutti i seguenti usi: *Si ritrasse per ispazio d'un miglio e* PIÙ. — *Io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere* IL PIÙ CONSOLATO *signor del mondo.* — Qualche volta si tralascia l'articolo dicendosi: *Nostro signor si chiama il Re Vergante,* PIÙ CRUDEL *uom che forse al mondo sia.* — Si unisce poi agli Avverbj, ai Comparativi ed ai Superlativi dicendosi: *Questo pare a me* PIÙ SOMMAMENTE *utile.* — PIÙ MIGLIORI *maestri* (modo da imitarsi parcamente). — *Parte* PIÙ INFIMA.

Da *Più* si formano i modi seguenti: *Come* IL PIÙ (cioè Quasi sempre, D'ordinario) *le femmine fanno* — *Secondo che* PER LO PIÙ (D'ordinario) *si dice.* — *Otto dì, o quindici, o un mese* IL PIÙ (e direbbesi anche *al più*); qui vale Al sommo. — *Ed* I PIÙ *senza febbre morivano.* — *Maso rispose che* LE PIÙ (parlasi di pietre) *si trovavano in Berlinzone;* qui vale La maggior parte di essi o di esse. — *Giorni alquanto tediosi* ALLE PIÙ GENTI, cioè Alla maggior parte delle genti. — *Nè* PIÙ *nè meno* vale Parimente, Ugualmente. — *Dal* PIÙ *al meno* e *poco* PIÙ *o Poco meno*, son due modi che valgono Incirca.

Più qualche volta dinota Eccesso: *In queste cose si trova* PIÙ, *e meno, e mezzo.*

Che PIÙ? è modo d'interrogazione.

Era il DA PIÙ *ed il maggiore cittadino di Perugia*, cioè Era il cittadino di più alta condizione, di più grande importanza.

Di PIÙ vale lo stesso che il semplice *Più*: *Ed ancor vi dico* PIÙ, *che ec.*, dissero gli antichi; — e i moderni invece assai spesso diranno: *E ancor vi dico* DI PIÙ, *che ec.*.

Senza PIÙ vale Solamente, Senz'altro: *Il Cavaliere con li dui e con Alessandro* SENZA PIÙ *entrarono al Papa.* — E invece di *Altro* od *Altra cosa* si usò la voce *Più* anche in questo modo: *Non c'è egli* PIÙ *persona che noi due?* — *E non disse* PIÙ.

Talvolta *Più* è Aggiuntivo: *E* PIÙ *giorni felicemente navigarono.* — *Ma* PIÙ *tempo bisogna a tanta lite.* — *La* PIÙ *parte del tempo.* — *I* PIÙ *degli uomini.* — *La* PIÙ *della gente.* — *Nelle* PIÙ *delle persone ec.*.

Più si raddoppia sovente per accrescer forza alla locuzione, come: *E* PIÙ *e* PIÙ *riguardandolo, diceva seco.* — PIÙ *e* PIÙ *fossi cingon li castelli.*

La comparazione *Più* corrisponde non solamente al *Che* ed al

Di, ma ben anche alle particelle Quanto e Come: *Niuna cosa è* PIÙ *oscura*, QUANTO *il mal fare.* — *Dicevano che niuno altro Dio era* PIÙ *propizio a' suoi*, COME *lo Dio de' Portoghesi.*

POCO. Quando non è unito a nome è Avverbio dinotante quantità, contrario di Molto: *Ella viverà* POCO. — Poco *ama sè chi ec.*. — *La donna* POCO *savia pose l' animo ec.*. — *Pedali* POCO *da terra levati.*

Da *Poco* si formano i modi Avverbiali *A poco a poco*; *Uomo da poco o dappoco*; *Di poco* (per Da poco tempo); *Per poco* (invece di Quasi, e talvolta ancora invece di Appena e di Facilmente); *Poco innanzi* o *Poco fà* (per Poco prima); *Poco stante* (per Di lì a poco, o Poco dopo); *Presso a poco* (per A un di presso, Quasi); *Ad ogni poco* (invece di Spessissimo), ed alcuni altri che facilmente s' intendono.

Poco qualche volta è poi nome, per esempio: *Il* POCO *e il molto.* Tal altra fiata è Aggiuntivo, come: *E 'l* POCO *o 'l molto* PREZZO *ch' io n' ho tratto, parte ec.*.

In compagnia dei nomi, i plurali *pochi* e *poche* sono articoli di quantità indeterminata.

POI o POSCIA. Avverbio di tempo; lo stesso che Dopo, Dopo di ciò, Appresso, In progresso di tempo: *I denti delle pecore si mutano dopo i diciotto mesi, cioè due dinanzi; e* POI *dopo i sei mesi si mutano i due prossimi*, POI *tutti gli altri.* — *Non mi voler tor quello che tu* POSCIA, *vogliendo, render non mi potresti.* — *Addivenne non guari* POI (cioè Non molto dopo), *che Rinaldo si fece medico.*

Poi si trova talvolta per Poichè o Posciachè: *Ma* POI *vostro destino a voi pur vieta D' essere altrove, provvedete almeno ec.*. E così ancora trovasi *Poscia* in vece di Posciachè: ma non si usano dai moderni.

Nota anche i seguenti usi: *E* POI *a pochi giorni ec.*; cioè Da indi a pochi giorni. — *Azzòlin* POI *costoro* (Dietro a costoro) *gir s' affrettava.* — *Da uno* IN POI, per Eccettuato uno. — *Da quel tempo* IN POI, per Dopo d' allora.

Da *Poi* si fanno le voci *Dipoi* e *Dapoi* col medesimo significato.

POICHÈ o POSCIACHÈ. Talvolta sono Avverbj di tempo, e significan Dopochè, Da che: POSCIA CH' *io ebbi alcun riconosciuto, Guardai e vidi ec.*. — *Ito è così e va senza riposo* POICHÈ *morì.* — E fra il *poi* o il *poscia* od il *che* s' interpose spesso alcuna altra voce, per esempio: POI *adunque* CHE *il senso del tutto è necessario ec.*. — E così i poeti ruppero questa parola in fine di verso dicendo:

Mostra che dolce era al principio, POI
CHE *si serba ancor dolce alfin dell' anno.*

Talvolta invece *Poichè* e *Poscidchè* sono congiunzioni dinotanti causa, ed equivalgono a Giacchè, A motivo che, e simili: POSCIA CH' *ogni mia gioia Per lo suo dipartire in pianto è volta ec.*.

Poichè trovasi qualche volta con ellissi del verbo: *La quale morì* POICHÈ *Lambertuccio*, cioè Dopo che Lambertuccio era morto.

PRESSO. Preposizione che indica vicinanza, ed ha i seguenti usi: PRESSO A *Salerno è una costa.* — *Ed è già* PRESSO AL *giorno.* — PRESSO DELLA *torricella nascoso era.* — PRESSO DI *sè non lascian loco asciutto.* — *Tenendomi la man* PRESSO LO *core.* — *La giovane domandò come* PRESSO *fosse Alagna.* In questi esempj vale sempre *Vicino*; ma vale poi anche Circa, Quasi, Al paragone di: *Credo ch' io la portassi* PRESSO A (circa) *una balestrata.* — *Che* PRESSO A (in paragone di) *quei d' amor leggiadri nidi Il mio cor lasso ogni altra vita sprezza.*

Presso trovasi anche per Dopo: *Il quale regnò* PRESSO *lui.*

Da *Presso* vennero poi i modi: *A un di presso*, lo stesso che In circa, Presso a poco: *Presso a*, e *Presso che*, per Quasi, Poco meno che.

Trovasi anche *Presso* aggiuntivo: *Mena il mio ospite alla più* PRESSA *stufa.* Fu detto anche *Pressissimo.*

PRESTO. Avverbio di tempo; lo stesso che Prestamente, Subito, Fra poco: *Mise uno strido grandissimo, e* PRESTO *dell' arca si gittò fuori.* — *Sperando ch' ella lo rimanderà assai* PRESTO. — Dicesi anche *Prestissimo.*

Presto presto si replicò spesso per maggior forza: *Vuol che si dian le carte* PRESTO PRESTO.

Più presto si usa per Piuttosto: *Parla d' ognun* PIÙ PRESTO *ben che male.*

ESSER PRESTO *a fare qualche cosa*, significa Esser pronto, Essere in assetto per farla, Non avervi contrarietà.

Prestamente e *Prestissimamente* hanno tutti gli usi notati qui sopra.

PRIMA. Talvolta è Avverbio che dinota tempo antecedente: *Tornò a Firenze, avendol* PRIMA *il conte Alessandro cavalier fatto.* — *Più diligentemente di* PRIMA.

Talvolta è Preposizione che dinota anteriorità, precedenza di luogo o di tempo.

Alla prima e *Sulle prime* significano Da principio: *Federigo il grande* ALLA PRIMA *fu amico di santa Chiesa.*

Come prima vale Tosto che: *Per trovarsi in campo* COME PRIMA *potessero.* In questo senso fu detto anche *Il prima che*, per es.: *Fu accusato* IL PRIMA CHE *si potè di più cose:* ma questo secondo modo è da imitarsi parcamente.

Quanto prima vale Più presto che si può, Prestissimo: *Quando il caldo desio più alto ferve Di giunger* QUANTO PRIMA *al fin dell' opra.*

Da prima significa Nel principio, La prima volta, Primieramente: *Quand' io sentii* DA PRIMA *l'aer tosco.* — E così dicesi anche *Dalla prima*, e *Di prima.*

Di prima si usa poi quasi come aggiuntivo: *E così torna al suo stato* DI PRIMA, cioè Al suo stato primiero.

Per prima ed *In prima* valgono quanto il semplice *Prima*: *Una gentildonna, la quale* PER PRIMA *mai non aveva veduta.* — *Più che* IN PRIMA *si cominciò a maravigliare.*

Da *Prima* viene anche la locuzione *Prima che*, come: *E* PRIMA *per ispazio di più d' un miglio dilungati si furono*, CHE *alcuno si fosse pur avveduto.* — *Era un abete saldo e naturale, Qual tolse alla città* PRIMA *partisse*; qui v'ha ellissi della voce *Che.* — Talvolta *Prima che* ha forza di *Piuttosto che.*

Da *Prima* si forma anche il modo usitato *Non prima che*: *Non* PRIMA *a tavola andarono*, CHE *sei canzonette cantate furono*, e vale Prima che andassero a tavola. Qualche volta questo modo si usa a significare la contemporaneità di due o più cose.

Invece di *Prima* dicesi, dai poeti più che dai prosatori, *Pria.*

Primamente ha il significato di *Prima*, ed anche quello di *Principalmente.*

PUNTO. Avverbio di vario uso e significato: *La somma bontà del re Cristianissimo non m' ha* PUNTO *ingannato*; qui vale Nulla, Niente affatto. — *Chi ha* PUNTO *di sentimento*; qui vale Alcun poco, Un poco. — *Chi della pelle ha* PUNTO PUNTO *cura*, cioè Chi ne ha la benchè minima cura. — *Non mi piace* PUNTO PUNTO, cioè Niente affatto. — *Abbi cura al fittone, perchè* PUNTO PUNTO (cioè Per poco) *che questo sia tagliato, non manda ec.* — *Messer Tedaldo non è* PUNTO *morto*; qui accresce forza alla negazione precedente, e sta in luogo di *Già*, *Mica*, e simili.

Invece del semplice *Punto* qualcuno disse anche *Punto del mondo* o *Di punto.*

Da *Punto*, nome (in senso di attimo di tempo), si fanno le locuzioni: *In un punto*, *In un medesimo punto*, *Ad un punto*, per significare In un attimo di tempo, In un medesimo attimo. — *Fare una cosa* IN BUON PUNTO, vale Farla nel tempo favorevole. — Qualche volta la voce *Punto* vale Stato, Condizione: *A che* PUNTO *sono le cose*, val quanto In che stato sono esse? — *Tu sei venuto a quel* PUNTO, *dove gli altri ec.*, cioè Tu sei venuto a quello stato di cose, a quella condizione ec.

Di tutto punto vale Intieramente, Compiutamente. Così dicesi: *Armato* DI TUTTO PUNTO; *Lo fece di sua man* DI TUTTO PUNTO, e simili.

Punto per punto, vale A parte a parte, Minutamente: *Ogni cosa dicea* PUNTO PER PUNTO.

PURE. Avverbio di varii significati: *Tenendosi beato chi* PUR *un poco di quelli abiti potesse avere;* qui vale Almeno. — *Negli occhi ho* PUR (Ancora, Tuttora) *le violette e 'l verde Di ch' era armato.* — *È dimagrato che par* PUR *la fame*, cioè Par proprio, Veramente la fame. — *Dolente e cattivo* PUR *riuscì fuori*, cioè Finalmente. — *Anzi non l' ho* PURE *assaggiata*, cioè Non l'ho neppure, nemmeno assaggiata. E in questo senso la negazione si pospone talvolta al *pure;* come: *Talmente che l' animo non solo non teme li pericoli, ma* PUR NON *li cura*, cioè Ma neppure li cura. — *Queste parole udì il conte, e dolsegli forte, ma* PURE *così quella ingiuria sofferse, come ec.;* qui vale Nondimeno, e in questo senso risponde quasi sempre alle voci Quantunque, Sebbene e simili: *Quante lagrime ho già sparte* PUR (solamente) *per mia pena e per mio grave danno:* e in questo senso dicesi anche *Già pur*, come: *Disperato dolor che il cor mi preme* GIÀ PUR *pensando, pria ch' io ne favelli:* e fra il *non* e il *pure* si frammise spesso qualche parola: NON *avea* PUR *natura ivi dipinto, Ma ec.* — *Gualtieri che voglia di piangere avea, stando* PUR *col viso duro disse ec.*, cioè Stando tuttavia o Continuando a stare.

La voce *Pure* si pospone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne, Il, Lo, Gli, La, Le, come: IL PUR *farò; Io* CI PUR *verrò*, e simili.

Pure qualche volta è pleonasmo nelle esclamazioni: PUR *beato, che Dio mi aperse gli occhi!*

E preceduto dal *Se* vale Quand' anche: *Avvisando che era in parte, dove* SE PURE *avesse saputo, il farsi conoscere le montava poco.*

QUA. Avverbio dinotante il luogo dove è chi parla: *Egli è* QUA *un malvagio uomo che m' ha tagliato la borsa.*

A *qua* corrisponde spesso la voce *Là*, come: *Ritorna a casa e* QUA *e* LÀ *si lagna.* Dove si noti che *qua e là* d' ordinario significa In questo e in quel luogo, senza indicare precisamente quale siasi questo luogo.

Talvolta si usa come pleonasmo, per accrescer forza ed evidenza al discorso: *Ecco* QUA *i frutti della vostra lunga pazienza.*

Qua talvolta non si riferisce a luogo, ma a cosa: QUA (cioè In questa faccenda) *non bisognano parole.*

Di qua (il contrario che *di là*) significa un luogo posto più presso a noi di un altro indeterminato: *Il qual motto passato* DI QUA *da mare ancor dura.*

Di qua significa anche In questo mondo, In questa vita: *Perchè mai veder lei* (cioè Laura già morta) DI QUA *non spero.*

Tu sentirai DI QUA *da picciol tempo*, cioè Prima che passi picciol tempo.

In qua (a cui corrisponde *in là*) significa Verso questa parte: *Volgi* IN QUA *gli occhi.*

In qua e in là vale In questa ed in quella parte.

In qua, riferito a tempo, vale Insino a questo tempo: *Messer Cane della Scala fu uno de' più notabili signori che dallo Imperador Federigo Secondo* IN QUA *si sapesse in Italia.*

Da *Qua* si forma *Qua giù* o *Quaggiù* ed anche *Quaggiuso* che significa In questo luogo basso: *Venni* QUAGGIÙ *dal mio beato scanno. — Così* QUAGGIÙ *si gode, E la strada del Ciel si trova aperta.* In questo esempio *Quaggiù* significa In questo mondo, basso, rispetto al cielo.

Qua su, *Quassù* e *Quassuso* significano il contrario di *Qua giù.*

QUALCHE. Articolo indeterminato di tutti e due i generi; lo stesso che Alcuno: *S' io pur fossi vestito,* QUALCHE *modo ci avrebbe. — Ed apparecchia* QUALCHE *melazza selvatica.*

Talvolta trovasi *Qualche* usato per Qualunque: *Come all' annunzio de' futuri danni Si turba il viso di colui che ascolta, Da* QUALCHE (qualunque) *parte il periglio l' assanni.*

QUALE ec.. — A più ufficii può servire questa voce. Primieramente può essere un termine di paragone corrispondente a *Tale*, come: QUAL *i fioretti dal notturno gelo Chinati ec.*, TAL *mi feci io.* E in questo senso non di rado si sottintende il corrispondente *Tale*, come: *Piacemi almen che i miei sospir sien* QUALI *Spera il Tevere e l' Arno*, cioè Sieno tali, quali ec..

Quale serve nelle espressioni dubitative: *E non so* QUALE *Iddio dentro mi stimola ed infesta.*

Nelle interrogazioni: QUALE *amore,* QUAL *ricchezza,* QUAL *parentado avrebbe i sospiri di Tito fatti a Gisippo nel cuor sentire, se non costei? —* QUAL *se' tu?*; qui vale *Chi sei?* — Nelle interrogazioni gli antichi dissero *Qualesso* pel semplice *Quale*: QUALESSO *fu lo mal cristiano che ec.?*

Nelle locuzioni distributive: *E le lor donne e i figliuoli* QUAL *se ne andò in contado, e* QUAL *qua e* QUAL *là poveramente in arnese.*

Quale invece di Chi, Chiunque, Qualunque: *Cose che ridire Nè sa nè può* QUAL *di lassù discende. — Non miri tu come ella nei sembianti par sbigottita,* QUAL *la cagione si sia?* E in questo significato alla voce *Quale* si aggiunse spesso il *Che*; e da *Quale* si formarono poi Qualsiasi, Qualsivoglia, Qual s' è l' uno, ed anche Qualuno.

18*

Quando la voce *Quale* serve a dinotare la relazione fra il nome già indicato od almeno sottinteso, e le cose susseguenti, riceve l'articolo dinanzi a sè: *Lo scolare* IL QUALE *in sul far della notte presso della torricella nascoso era.* — *Egli era l'angiolo* DEL QUALE *era scritto che ec..* — Il nome poi è sottinteso ove si dice: *Predissemi ch'io morrei, e di* QUAL *morte;* perchè è come se fosse detto: *E predissemi la morte della quale io morrei.*

Gli antichi usarono la voce *Quale* senza articolo anche nel senso di relazione, ma non crediamo che sia uso da commendare, sebbene non manchino esempj pur di moderni: *Sta nel suo tribunal* QUAL (il quale) *era adorno Di seta ec.*

Da *Quale* si formò l'avverbio *Qualmente*, di poco uso.

QUALUNQUE. Quando è con un nome è Articolo dinotante l'universalità dell'idea significata dal nome stesso: QUALUNQUE *persona, tacendo, i beneficii ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra sè essere ingrato;* e vale Ogni persona che, Tutte le persone che. Serve poi tanto al genere mascolino quanto al femminino, e tanto al singolare quanto al plurale, trovandosi per esempio: QUALUNQUE *piante.* Ma in quest'ultimo modo non si usa quasi mai da' moderni.

Le locuzioni *Qualunque altro*, *Qualunque altra* sono ellittiche, sottintendendosi sempre o *Uomo* o *Donna*, o il nome di quella tal cosa, di cui si parla. Talvolta poi questa locuzione s'inverte, come in quell'esempio: *Sicchè nè lingua, nè mano, nè* ALTRO QUALUNQUE *membro poteva usare lo suo corpo.*

Alla voce *Qualunque* si accompagnano le Preposizioni tutte, come, Di, A, Da, Per, Sopra, e simili: *Estimando, vilissima cosa essere* A QUALUNQUE *uomo si fosse.* — *Era uomo di mirabile astinenza e fatica, e ogni giorno* PER QUALUNQUE *caldo fosse, stava ec..*

Talvolta si trova *Qualunque* tutto da sè, come Chiunque; ed allora è Pronome riferito a persona: *A* QUALUNQUE *della proposta materia novellerà, converrà ec..* — È frequente e notabile il seguente uso: *Il fante mio ha in sè nove cose tali che* QUALUNQUE È L'UNA DI QUELLE (cose) *fosse in Salomone, o in Aristotile, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù ec.;* dove è come dire: Cose tali, una sola delle quali se fosse in Salomone ec.: e in vece di *Qualunque è* trovasi anche *Qualunque s'e.*

Qualunque ora, e *Qualunque volta*, valgono Ogni qual volta che.

QUALVOLTA. Avverbio di tempo; lo stesso che Ogni qual volta che, Qualora: *Quanta pietà mi strigne per te* QUALVOLTA *leggo,* QUALVOLTA *scrivo cose che a reggimento civile abbian rispetto.*

QUANDO. Avverbio di tempo; e vale Allor che, Nel tempo

che: *Molte volte è da sperar meglio* QUANDO *la fortuna si mostra molto turbata, che* QUANDO *ella arride ad alcuno.*

Quando, significa spesso Dopo che, Da poi che: QUAND' *ebbe intesa la mia risposta, sorridendo disse.* — Notinsi poi i seguenti altri usi: *Che direste voi, Maestro, d'una gran cosa,* QUANDO *d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore?*; qui vale Se, Mentre, Poichè. — *Mi sovvenne subito di* QUANDO ec., cioè Mi sovvenne di quel tempo in cui ec..

QUANDO *voi vogliate, io vi porterò ec.*; qui vale Ogni qual volta che. — *Il qual trattato fu cagione di farci fuggir di Cicilia* QUANDO *io aspettava essere la maggior cavaleressa che mai in quell' isola fosse*; qui vale quasi In cambio che. — *E* QUANDO (in che tempo) *mi battesti?* — *Ferir torneamenti e mover giostre* QUANDO *con trombe e* QUANDO *con campane*, cioè Or con trombe ed Or con campane.

Quando, accompagnato dall' articolo, è nome, e significa l'ora, il tempo: *Sarei contento di sapere* IL QUANDO.

Quando che, si usò per Quantunque, ma non s' imiterà. Più di frequente s' incontra *Quando che*, invece del semplice *Quando*, come: *Alcuna volta mi perdo e confondo,* QUANDO CH' *io penso all' infimo mio stato.* — Il modo *Quando che* trovasi poi anche usato a significare un' epoca indeterminata, e si sostituisce alla locuzione Qualunque siasi il tempo in cui ec., come: *Ma la storia di Rinaldo da Montalbano,* QUANDO CHE *si venisse nel volgar nostro, non par già ec..*

Quando che sia, vale Una qualche volta, A qualche tempo: *Sperando che* QUANDO CHE SIA *di ciò merito ci debba seguire.*

A quando a quando vale A tempo a tempo, Alternativamente.

Di quando in quando vale Alle volte, Di tempo in tempo: *Un certo bollore che di* QUANDO IN QUANDO *appariva.*

Quando si usò con ellissi del verbo: *La domestica* (vena) *seminasi* QUANDO *il grano*, cioè Quando seminasi il grano.

QUANTO. Avverbio di quantità: *Non sa* QUANTO *dolce cosa sia la vendetta.* — *Ahi* QUANTO *cauti gli uomini esser denno.* — *Intendo di mostrarvi* QUANTO *cautamente uno fuggisse uno scorno.*

Se poi la vôce *Quanto* si trovi sola da sè, vuolsi ascrivere ai pronomi, e vale Tutto quello che, Ogni cosa che, ed anche Quello che: *Che* QUANTO *piace al mondo è breve sogno.* — *E sol* QUANTO *m' incresce è che ec..*

Quanto, spesse volte, ha in sè solo la forza della comparazione *Tanto quanto*, come: *Nè dalle muse non m' allontano* QUANTO *molti per avventura s' avvisano.*

Talvolta il semplice *Quanto*, vale come Per quanto, Per insi-

no che: *Queste parole furono tra Florio e Biancofiore* QUANTO *quel giorno mostrò la sua luce.*

Notinsi ancora i seguenti usi: *Non solamente* QUANTO AL *corpo, ma ec.*; qui vale Rispetto al corpo, Relativamente al corpo: e dicesi anche *In quanto al corpo.* — *Io adunque,* QUANTO PER *me, fuggirei sempre ec.*, cioè In quel che dipende da me: e dicesi eziandio *Quanto è a me*, *Quanto è al nostro giudizio*, *Quanto è all' età* o *per l' età*, e simili. — Nel Sacchetti trovasi anche QUANTO *io* invece di Quanto a me.

Al *Quanto* corrisponde spesso la voce *tanto*, come: QUANTO *a voi piacerà,* TANTO *con voi dimorerò.*

Talvolta poi il *Tanto* precede; e talvolta ancora in luogo di *tanto* avvi la semplice congiunzione *e*, come: *E* QUANT' *uom più va su,* E *men fa male.*

Quanto si unisce col superlativo: QUANTO *io sia di sangue* NOBILISSIMA *non bisogna dire.*

A *Quanto* si unisce spesso la voce *che*, qual pleonasmo: *Il quale amava il figliastro* QUANTO CHE *il figliuolo.*

Quanto che si usò per Quantunque: *Un giovane il quale,* QUANTO CHE *non fosse colpevole, temette ec.*; ma non s' imiti.

Quanto si declina talvolta per generi e numeri: QUANTE *montagne,* QUANTO *mar,* QUANTI *fiumi.*

Talvolta sta invece del nome: *Con intenzione di fare un mal giuoco a* QUANTE *giungerne potesse.*

Trattandosi di cosa vendibile, la locuzione: A QUANTO È *questa cosa?* significa Quanto vale? Qual prezzo ha?

Quanto si aggiunge come pleonasmo a *Tutto*, come: *Ma ferma son d' odiarli* TUTTI QUANTI.

Il quanto, vale La quantità.

QUANTUNQUE. Congiunzione; lo stesso che Sebbene, Benchè: *Niuno male si fece nella caduta* QUANTUNQUE *alquanto cadesse da alto.* — Se è in principio di periodo d' ordinario le corrisponde nell' altro membro o Pure o Perciò, o simili.

Sebbene la voce *Quantunque* s' accompagni quasi sempre a verbo di modo condizionale, pure talvolta si trova col verbo indicativo, come: QUANTUNQUE *il re Agramante non* ABBONDA *Di capitani, pur ec.*.

Quantunque, per *Quanto*, si trova spesso negli antichi: *E* QUANTUNQUE *più potè il raccomandò ec.*; e così trovasi *Quantunque mai* per Quanto mai: *Non mi dorrà* QUANTUNQUE MAI *soffersi.* — *E* QUANTUNQUE *gran cosa si sia; Per* QUANTUNQUE *avesse avuto l' avvedimento; E di* QUANTUNQUE *cinge il verde mare*, sono tutte locuzioni nelle quali *Quantunque* equivale a Quanto, ne' suoi diversi usi.

Quantunque poi si usa come Aggiuntivo: QUANTUNQUE *amore altri pone nelle creature, tanto ec.* — QUANTUNQUE *volte meco pensando ec.*.

QUASI. Avverbio di similitudine: *Perle, rubini ed oro,* QUASI *vil soma, egualmente dispregi*, cioè Come vile ec.. — *Tacendo, amando* QUASI *a morte corse*, cioè Corse poco meno che ec.. — QUASI *fu per gittarsi dalla torre in terra*, cioè Poco mancò che non si gittasse.

Quasi che, Quasi che non, Quasi come e *Quasi come se* trovansi in luogo del semplice *Quasi.* Così: *Essendo già* QUASI CHE *tutte passate.* — *Filocolo tutto stupefatto tirò indietro la mano, e* QUASI CHE NON *cadde.* — *Son di colore* QUASI COME *nero.* — *Allora* QUASI COME SE *il mondo le fosse venuto meno, le fuggì l'animo,* cioè Quasi, o Come se le fosse venuto meno il mondo.

Dicesi anche QUASI SE: *Non cessando di baciarla* (l'immagine di G. Cristo) QUASI SE *trovato avesse il suo sposo.* Vite S. P.

Il *Quasi* talvolta si replica per più accrescere forza al discorso: *E* QUASI QUASI *ch' io me l' indovino.*

Senza quasi vale senza dubbio.

QUEGLI ec. — *Quegli* è Pronome di maschio singolare, e rappresenta il soggetto o l' agente: QUEGLI *è libero da paura e da speranza, che abita le solitarie ville.* — Quando poi il nome da rappresentare non è il Soggetto, non si dirà *di quegli, a quegli, da quegli, con quegli ec.*, ma *di colui, a colui, da colui, con colui.* I pochi esempj in contrario non sono da imitare senza riserbo.

Quegli è anche pronome maschile plurale: QUEGLI *che queste cose così non essere state dicono:* e in quest' uso s' accompagna anche alle preposizioni, e dicesi *da quegli, in quegli*, e simili. Usasi anche *Queglino.*

QUELLI fu usato dagli antichi in luogo di *Quegli*, tanto al singolare quanto al plurale, come: QUELLI *che t' insegnò cotesta novella non la t' insegnò tutta.* — *Fammi diritto* DI QUELLI *che a torto m' hanno morto lo mio figliuolo:* e nel plurale trovasi anche *Quellino.*

Da *Quegli* e *quelli* nascono le sincopi *Quei* e *Que'* che hanno tutti gli usi delle voci intiere, ma non si pongono innanzi a parola che cominci da *s* a cui seguiti un' altra consonante.

QUELLO ed anche QUEL, quando non è accompagnato da nome, è pronome, diverso in questo dagli altri, che è di forma maschile e di significato femminile, risolvendosi a significare *quella cosa.* Perciò alcuni lo dissero di genere *neutro*, cioè Nè dell' uno nè

dell'altro genere (*V. pag.* 8): Quello *ove questi aspira è cosa da stancarne Atene e Arpino*, cioè Quella cosa a cui ec.. —

Quel *d'altri* vale La roba altrui. — Quel *di Perugia*, quel *di Firenze* e simili vale Il territorio di Perugia o di Firenze. — Trattandosi di scrittori e di opere letterarie le espressioni *in quello de consolatione*, *in quello de senectute* e simili, valgono Nel trattato, Nel libro di ec..

Quel *da Roma*, quei *d'Atene*, e simili vale Il cittadino di Roma, I cittadini d'Atene.

Quello che vale talvolta La qual cosa, o Ciò che: *S'egli ti dorrà troppo ti lascerò io incontanente*, quello che *il maestro non farebbe.*

Non conosco quel che sia *crudeltà*, cioè Quale cosa sia.

Quel che *ci resta farem poi fardello*, cioè Di quella roba che ec..

Domandollo che cosa a quello *l'avesse condotto; Tu m'hai offesa ed* a quel *condotta, che io sono la più misera ec.;* in questi due esempj vale A quel termine, A tale stato, e simili.

In quello (ma più spesso dicesi *In quella* ed *In quella che*), vale In quel mentre, In quel punto.

Se costei è da quello *che costui mi ragiona*, cioè Se è di quel valore, di quella capacità.

La bella donna s'è da noi partita, E per quel ch'*io ne speri, al ciel salita;* cioè E quanto alla mia speranza, è ec.; e in questa locuzione il verbo è quasi sempre al modo condizionale.

Per quel che talvolta poi significò anche Quella cosa per la quale: *Se tu sapessi, Baron di valore*, per quel ch'*io 'l meno ed ogni sua bontà.*

Quello per *Quegli* o *Colui* trovasi usato dagli antichi in verso e in prosa, ma oggidì si usa rare volte dai poeti, e meno assai da' prosatori.

Quello e *Quella* coi loro plurali si usarono invece della formola vocativa *o*, come: *Sentite*, Quel *giovane*, Quella *giovane ec.*.

Quella per *Colei* in compagnia di nome o espresso o sottinteso si trova sempre col *Che* o con *La quale*, come Quella che *n'ha portato i pensier miei.* — Quella *sorda* che *mi lasciò ec.*. — *Giudicherei ottimamente fatto che* quella *festa*, quella *allegrezza* che *noi potessimo ec.*, *prendessimo.*

Quelle si trova talvolta da sè solo, ed inchiude in sè il nome *Cose*, come: *Io farò* di quelle (intendi Cose) *a te, che tu fai a me.*

Son notabili ancora circa queste voci i seguenti usi: *Perch'io* son quel *che Bardulasto* ho *morto.* — *E* quel *ch'agli altri celo, Le interne piaghe mie ti scopro e mostro;* dove è come dire, Ti

scopro e mostro quella cosa che celo agli altri, cioè le interne mie piaghe. — PER QUEL *che viverà*, cioè Per tutto il tempo di sua vita.

Tornossi al castello ed ivi stette QUELLO *che gli piacque*, cioè Tutto quel tempo che gli piacque.

Da QUELLA *in poi*, vale D'allora in poi, Dopo quel tempo.

Or QUEL CHE *e' ci vedesser dentro*, *il fatto sta pur così*, cioè Qualunque siasi la cosa che ec.. — *Venne avventurosissimo in questo mondo Alessandro*, SICCOME QUELLI CHE *nacque non solamente di re*, *ma ec.*; così parimenti *Come quegli*, *Come quelle ec.*, e si risolve dicendo Perchè egli, Perchè esse ec., ed anche coi Gerondii, come: *Essendo nato ec.*.

Le voci *Quello*, *Quelle ec.* poi si usano a dinotar quelle cose le quali non si trovano nè dove è il parlante, nè dove è colui al quale si parla.

QUESTI ec.. — *Questi* lo stesso che Costui, è Pronome maschile singolare rappresentante il Soggetto del discorso nè mai s'accompagna a preposizioni: QUESTI *che avanti cavalca è un giovinetto nostro parente.*

Ma nel numero del meno non si dice di cosa materiale.

Questi poi può esser anche pronome plurale per Costoro, o QUESTI uomini, e si riferisce anche a cose materiali.

QUESTO, quando si trova da sè solo, vale *Questa cosa* (V. pag. 8): *Per Dio*, QUESTO *la mente Talor vi mova.*

Per questo che vale Per questa cagione che, Per questo motivo, A motivo che: *Tu dicesti ch' io ti donai quella* PER QUESTO CHE *io non la potevo vendere.*

L'interrogazione *Per questo?* è un' ellissi, come chi dicesse: E che è poi avvenuto in conseguenza di quanto mi dite?: G. *Cotestui per sorte scavalcò nell' albergo dirimpetto quasi a casa nostra.* S. PER QUESTO?

Per tutto questo nelle locuzioni negative vale Nondimeno: *Gioseffo* PER TUTTO QUESTO *non rifinava.*

Con questo che vale Purchè, Sotto condizione che: *Gli promise il Regno di Napoli* CON QUESTO CHE *restituisse ec.*.

E con questo vale Oltre a ciò, ed anche Nello stesso tempo: *Fu egli leggiadrissimo, e costumato, e parlante uomo molto ec.*, E CON QUESTO *era ricchissimo.*

In questo, *In questa*, *In questo che* vagliono In questo punto, In quest' ora, Mentre che.

Talvolta vale anche Tuttavia, Nondimeno: *Infermò a morte intanto che nessuna cosa potea egli prendere*, E CON QUESTO *non volea ricevere medicina*: e in questo significato dicesi anche *Con tutto questo.*

Da questo (ed anche *Da questa*) *innanzi*, vale D' ora innanzi, Nel tempo avvenire.

Questo come soggetto del discorso, o in generale, invece di *Costui* si trova ne' buoni autori, ma non è da imitare troppo frequentemente.

Questo tale o *cotale* significa Costui del quale si parla.

A questo coi verbi Venire, Recare, Condurre e simili vale A questo fine, A questo oggetto, A questo punto ec.: *Li quali peccati forse* A QUESTO *m' hanno condotto*, cioè A questo stato. — *Come dicesse: Io son venuto* A QUESTO, cioè Son venuto al mondo per questo fine.

QUESTA, indipendente da nome, vale *Costei*, *Questa donna*; come: QUESTA *ancor dubbia del fatal suo corso Entrò* ec..

Questa, da sè, significò spesso Questa volta, Questa colpa, o in generale Questa cosa: *Noi ti perdoniam questa*, *siccome ad ebbro.*

Quando le voci *Questo*, *Questi*, *Questa*, *Queste* sono unite a nomi, allora, servendo esse a indicare e determinare la cosa dal nome significata, sono semplici articoli. Fra queste voci ed il nome si frammise talvolta qualche parola, come: *In* QUESTE *dell' amaro mondo* TEMPESTE.

Gli antichi, e talvolta anche i moderni poeti, dicono *Esto*, *Esti*, *Esta*, *Este* ed anche *Sto* e *Sta* per *Questo*, *Questi ec.*. Talvolta anzi si forma di *Sta* una sola parola col nome che segue: *stasera*, *stamattina*.

Intorno poi all' uso delle voci *Questo*, *Cotesto*, *Quello* e loro derivati si noti l' avvertimento del Buommattei il qual dice presso a poco così: *Questo* e *Questa* dinotano la cosa presente o vicina a chi parla. Così s' io parlo del cappello che ho in testa dirò *questo cappello*. Per lo contrario *Cotesto* e *Cotesta* significan la cosa presente o vicina a colui al quale si parla. Così volendo accennare il cappello di colui al quale io parlo dirò *cotesto cappello.* E finalmente *Quello* e *Quella* indican la cosa che non è presente o vicina nè a me che parlo, nè a colui al quale io parlo. Così se io parlando a te vorrò nominare il cappello di un nostro amico il quale trovisi altrove, dirò *quel cappello.* Unendo pertanto questi tre modi si direbbe: *Dammi* COTESTO (*tuo*) *cappello*, *e tu pigliati* QUESTO (*mio*), *o fa d' avere* QUELLO *del nostro amico*, *quando il vedrai.*

QUI. Avverbio che vale In questo luogo nel quale io sono: QUI *mi sto solo.*

Si usò poi *Qui* a significare In questo mondo: *L' invisibil sua forma è in Paradiso*, *Disciolta da quel velo Che* QUI (in questo mondo) *fece ombra al fior degli anni suoi.*

Di qui vale Da questo luogo: *E trarrotti* DI QUI *per luogo eterno.* Talvolta poi *Di qui* si riferisce a tempo, come: DI QUI *a poco tempo tu'l saprai.*

Di qui si riferisce anche a cosa, come: *Di qui* (da questa cosa) *non dee biasimo alcun cadere.*

Di qui è, Di qui viene che, e simili, valgono Da ciò procede che.

Qui, riferito a cosa, vale talvolta Intorno a ciò, In questo argomento: *Or* QUI *non resta a dire al presente altro.*

E QUI *rispose la bella donna,* cioè E allora rispose.

Colui ch' attende là PER QUI *mi mena,* cioè Per questo luogo.

Nè gli bastò aver fatto FIN QUI, cioè Tutto questo, Tutto ciò che finora si è raccontato.

Infino a qui vale Fino al dì d' oggi.

Qui e qua vale In questo e in quel luogo: *Si va innamorando* QUI E QUA.

Talvolta *Qui* è soverchio, come *Da questa schiera* QUI *s' è provveduta ec.*.

QUINCI. Avverbio di luogo, ed anche di tempo. I suoi usi e significati sono i seguenti: *E se io* QUINCI *esco vivo,* cioè Di qui, Da questo luogo. — *Fiesole il cui poggio noi possiamo* QUINCI *vedere,* cioè Stando a guardare da questo luogo in cui siamo. — QUINCI *non passa mai anima buona,* cioè Per questo luogo. — QUINCI *rivolge in ver lo cielo il viso,* cioè Dopo di ciò. — *Ciascuno volentieri guarda le proprie cose, e* QUINCI *Ameta ec.;* qui vale E perciò. — *Da quinci innanzi; Da quinci addietro; Quinci giù; Quinci su; Di quinci è, o viene,* e simili, sono tutti modi usitati e di sicura intelligenza a chiunque ha letto l' articolo *Qui.*

Quinci e quindi vale Di qua e di là, Da una parte e dall' altra. — *Or quinci or quindi* vale Or di qua or di là. — *Quincioltre* vale Qui intorno, come: *Si bucina* QUINCIOLTRE *che ec.*. — *Quincentro* vale Qui dentro o Qua dentro.

QUINDI. Talvolta è Avverbio di luogo, e vale Di quivi, Da quel luogo: *Lo scolare, della torre uscito, comandò al fante suo che* QUINDI *non si partisse,* cioè Che non si partisse da quel luogo dov' era. Così dicesi: *Aperse una fenestra, e* QUINDI *si gittò nell' acqua,* cioè E da quella.

Vale anche *Per quel luogo,* come: *Passò* QUINDI *un gentiluomo.*

Quindi oltre vale Colà intorno, Poco lungi di là. — *Per quindi* vale Per lo luogo accennato.

Delle parti d' Etruria, e della più nobil città di quella vengo, e QUINDI SONO, vale E sono nativo di quella città. — *Da quindi innanzi, Da quindi addietro* valgono Da questo tempo innanzi.

Quindi è talvolta Avverbio di tempo: *E* QUINDI *gli disse*, cioè E dopo di ciò.

Talvolta indica Cagione, e vale Per questo motivo: QUINDI *parliamo* e QUINDI *ridiam noi.*

Quindi è, *Quindi viene* e simili, valgono Procede da ciò.

QUIVI. Avverbio dinotante il luogo dove non è colui che parla. La differenza da *Qui* a *Quivi* è manifestissima nel seguente esempio del Boccaccio: *Quantunque* QUIVI (cioè nella campagna) *così muojano i lavoratori come* QUI (cioè in Firenze dov' era la parlante Pampinea) *fanno i cittadini.* — QUIVI *venimmo*, cioè Ci portammo a quel luogo.

Quivi su e *Quivi giù* (lo stesso che Colassù e Colaggiù), *Quivi entro*, *Quivi vicino*, e simili valgono Su in quel luogo, Giù in quel luogo, Entro quel luogo, Vicino a quel luogo.

Talvolta trovasi *Quivi* usato per *Qui*, cioè pel luogo nel quale è chi parla: *Io sono tornato in Certaldo, e* QUIVI *ho cominciato a ec.*.

E talvolta è avverbio di tempo e significa Allora: *La vergogna è apertissimo segno in adolescenza di nobiltà, perchè* QUIVI (in quella età) *massimamente è necessaria ec.*

Significa anche Perciò, Per questa cagione, Da ciò: *Fe' condannare il detto conte nell' onore e nella persona.* QUIVI *procedette che ec.*.

Di quivi, lo stesso che Di quel luogo, ed indica moto da luogo. *Mi dissero di volere andare a Roma e* DI QUIVI *in Alessandria.*

QUIVI *medesimo* vale Nello stesso luogo.

RADO o RARO. Avverbj; lo stesso che Raramente, Di raro; contrario di Frequentemente: RARO *un silenzio, un solitario bosco Mai tanto mi piacque.*

Di rado e *Di raro* dicesi anche di cosa fatta con lentezza o ad intervalli: *Picchia tre volte, l' una dopo l' altra* DI RADO.

Talvolta *Rado* e *Raro* sono Aggiuntivi: *Gran duol* RADE VOLTE *avvien che invecchj.*

Radamente e *Raramente* sono i pieni avverbj d' onde sono sincopati Rado e Raro: e dicesi anche Radissimamente e Rarissimamente.

RIMPETTO. Avverbio che vale Per contro, In faccia. I suoi usi sono i seguenti: *Fu dunque M. Torello messo ad una tavola appunto* RIMPETTO ALLA *donna sua.* — *Quel ribaldo che* A RIMPETTO ALL' *uscio della camera sedeva.* — I fiori e l' altre erbette A RIMPETTO DI *me:* — *Isola quasi* A *Trapani* DI RIMPETTO. — *Isola* DIRIMPETTO *Calabria.* — *Come fu a quei portici Che* AL DIRIMPETTO *son* DI *Santo Stefano.* — *Mettiti* DIRIMPETTO DI *que' gran Santi... che*

ti par d' essere alla loro presenza?; qui vale Mettiti al confronto; e in questo senso fu detto anche *Mettiti al dirimpetto.*

RISPETTO. Avverbio di comparazione, e vale In confronto, In paragone: *Giudicava che il passato male fosse stato lievissimo* A RISPETTO DI *quello ch' io sentiva allora.* — *Io dico al poco* PER RISPETTO AL *molto.* — *Quella di essi*, IN RISPETTO DELLA *quale gli altri sono di menomo pregio.* — *Si chiamano semplici* RISPETTO A' *misti e composti.*

Rispetto a, seguìto da un infinitivo, vale In quanto a: *Del qual fo poco conto e sempre feci*, RISPETTO A CONSEGUIR *quel regno santo.*

Rispetto dinota anche correlazione, e vale Relativamente, dicendosi: *Estimo io adunque che* il Cortigiano possa esser buona cosa, non però semplicemente nè per sè, ma PER RISPETTO DEL *fine al quale ec.*; e direbbesi anche PER RISPETTO AL *fine*, e *rispetto al fine.*

SALVO. Congiunzione disgiuntiva; lo stesso che Eccetto (Vedi pag. 127, 128 e 172): *La casa mia non è molto grande, e perciò esser non vi si potrebbe*, SALVO *chi non volesse starvi a modo di ec.*. Riceve poi tutti gli usi e i significati di Eccetto.

SÈ. Pronome personale; e dinota la terza persona, cioè colui del quale si parla, quando non è soggetto del discorso: *Il Duca a difesa* DI SÈ *ogni suo sforzo apparecchiò.* — *Quelle luci sante che fanno intorno* A SÈ *l' aere sereno.* — Notinsi poi i seguenti modi: *La torre è* DA SÈ *forte*, cioè È forte per propria natura e senz' altre difese. — *Costui certo* PER SÈ *già non mi spiace*, cioè In quanto a sè, Considerato esso solo. — *Io feci 'l padre e 'l figlio* IN SÈ *ribelli*, cioè Infra loro, L' uno contro dell' altro.

Trovandosi colle particelle *Il, Lo, Li, o Gli, La ec.* in qualità di pronomi, talvolta s' incorpora con esse, come: *Sel* o *Se 'l*, *Sen* o *Sene;* tal altra poi si mette loro dinanzi. Quindi si hanno gli esempj: *Il Re* SE 'L *fece chiamare.* — *Appressato*SELO *alla bocca.* — *Andato*SENE *a Madonna Beritola.* — *Reiterar* SE LE *fece* (le parole), e simili.

Da *Sè* formasi la voce *Seco* equivalente a *Con sè* e *Fra sè*: *E* SECO *al fuoco il fe' sedere.* — SECO *rivolgono molti pensieri* — Dicesi anche *seco medesimo*, *con seco.*

Il Pronome *Sè* cambiasi spesso in *Si;* di che vedi a suo luogo.

Da per sè, e *Di per sè*, che scrivesi anche *Dipersè* valgono Da sè solo, Separatamente: *Poi tornò qua, e stettesi alcun tempo* DIPERSÈ *mercatando tuttavia.*

SE. Pronunciato coll' e stretto è Congiunzione, e si usa come segue: *Si dispose*, SE *morir ne dovesse di ec.*; qui vale Ancorchè,

Quand' anche. — *Dimmi* SE *io posso ec.*; qui tien luogo del modo interrogativo, *Posso io?* — *La morte fia men cruda* SE *questa speme io porto ec.*; cioè Qualora io porti; ed ha forza condizionale: anzi in questo senso usasi spesso col verbo di modo condizionale: *E* SE SIATE *stati in alcuna cosa negligenti, subito vi supplite.* — *Dimmi*, SE *Dio ti salvi, Egano, qual ec.*; qui è formola desiderativa come usasi anche dire: *Così Dio ti salvi* — *Cerchiamo 'l ciel* SE *qui nulla ne piace*, cioè Posto che, Giacchè.

I poeti invece di *se* scrissero talvolta *sed*, come: *Sed ella non ti crede*; e talvolta lasciarono la *e*, come: *E s' tu non credi.*

Invece di *se i*, *se li*, o *se gli* scrissero spesso gli antichi *se'* come: SE' *vostri prieghi a ciò non ci strignessero.*

Talvolta il *Se* non fu espresso ma sottinteso: *Questo Sol che riluce o questa Luna, Lucesse invan, non si dovria pregiarli*, cioè Se questo lucesse invano non ec..

Se unito a *bene* (*Se bene* o *Sebbene*), vale Quantunque, Benchè: *Sprezzar la fama Non dee* SEBBEN *la vita sì poco ama*; e direbbesi anche *ami* condizionale. *A sebbene* poi corrispondono spesso le voci *pure*, *nondimeno*, e simili. Singolare è poi quest' uso: *Ciò che saprete dimandare avrete*, SE BEN *la figlia mia chiederete*, cioè Quand' anche mi chiediate ec.. — Fra *se* e *bene* poi si pone talvolta qualche parola, SE *ella* BEN *fosse come ec.*.

Da *Se* formasi il modo *Se non*, che vale Fuorchè: *Nè di Lucrezia mi maravigliai*, SE NON, *come al morir le bisognasse Ferro, e non le bastasse il dolor solo.* — Dicesi anche *Se non solamente.*

Se non che talvolta vale Fuorchè: *Luci beate e liete*, SE NON CHE *'l veder voi stesse v' è tolto.* — *Se non se* per Eccetto che. — *Se non come*, *Se non come se*, *Se non quanto*, *Se non solo*, e simili, son tutti modi che facilmente s' intendono, e nei quali la formola *Se non* equivale a *Fuorchè.* — Talvolta si lascia la voce *Se*, come: *Amor, poichè tu se' del tutto ignudo*, NON *fossi alato, morresti di freddo*, cioè Se non fossi ec..

Se non altro vale Almeno.

SECONDO. Oltre all' essere Aggiuntivo, questa voce è spesse volte Preposizione, dinotante in generale lo stesso che Conformemente. Ha poi anche i seguenti usi: *Se ne venne* SECONDO LA *promission fatta.* — *Tutti i Cristiani sono fratelli di Cristo* SECONDO IL *battesimo*, cioè A cagione del battesimo. — *Un giovane forte e robusto, e* SECONDO *uom di villa, con bella persona*, cioè Considerato ch' egli era uom di villa. — *Io ti saprò bene*, SECONDO *donna*, *fare un poco d' onore*, cioè In quel modo o Per quanto può farne una donna. — *Ravenna era la maggior città che fosse in Italia e la più famosa* SECONDO *Roma*, cioè Dopo Roma.

Secondo seguitato da *Che* ha forza spesse volte di Per quello che, Siccome: *La gratitudine*, SECONDO CHE *io credo, è sommamente da commendare.* — *Li muta altri in abeti, altri in oliva, altri* SECONDO CHE *vedi me*, cioè Altri li muta in quel modo in cui vedi mutato me, Siccome vedi ch' io son mutato. — È notabile questo esempio: *Io mi risolvo di andare in casa, e* SECONDO CHE *io truovo la materia disposta*, SECONDO *fare.* — E invece di *Secondo che* si disse anche *Secondo come*: SECONDO COME *tu sai, lo predetto Stefano morì;* ma questo modo non si usa gran fatto.

Andare alla seconda ad alcuno vale Compiacerlo, Far ciò ch' egli desidera.

SEMPRE. Avverbio, che significa Tuttavia, Continuamente: *Cadde boccone,* SEMPRE *piangendo.* — *Forse non avrai* SEMPRE *il viso asciutto.*

Sempre che vale Ogni volta che; ed anche Infino a tanto che.

Da ora a sempre vale In perpetuo, Per tutto il tempo avvenire. In questo senso dicesi anche *Per sempre.*

Sempre sempre così replicato serve a dare più forza al discorso: *Perch' ella ciarla e mangia* SEMPRE SEMPRE.

Sempre mai e *Mai sempre* (questo secondo modo l' usano i poeti più che i prosatori) valgono Per sempre, o semplicemente Sempre, Continuamente.

Sempre mai che vale *Sempre fin che*: *Ond' io sarò* SEMPRE MAI *tristo* CH' *io ci viverò.*

SENZA. Preposizione, della quale ecco gli usi precipui: *Quasi* SENZA *alcuna redenzione tutti morivano.* — *Io vaglio poco, e molto meno* SENZA DI *te spero di valere.* — *Io ho assai offesi gli Iddii* SENZA VOLERE *ora con la morte d' un altro innocente offenderli.* — *Quando con arme e quando* SENZA *gire Penteo usava;* qui v' ha ellissi del nome *arme*. Così dicesi anche: *Colson dell' erbe con radici e* SENZA, cioè E senza radici. — *Avea de' fiorini più di millantanove* SENZA *quelli che ec.*; qui vale Oltre quelli, Non contando quelli. — *Questo ha il vantaggio, al mio parer,* SENZ' ALTRO, cioè Senza dubbio, Certamente. — *Dolorosa* SENZA MODO, cioè Immensamente. — SENZA FINE *beata*, cioè Infinitamente beata. — *Senza che* vale Oltre che; e talvolta ancora serve ad escludere o negare: *Basti dunque il desio* SENZA CHE *io dica.* — FAR SENZA *alcuna cosa*, vale Non averne bisogno.

SI. Talvolta è pronome invece di *sè*, che cambiasi in *si*: 1.° Quando vuolsi tralasciare la Preposizione *a* da cui dovrebb' essere preceduto: *Impetrò che davanti venir* SI *facesse Ambrogiuolo*, cioè Che davanti *a sè* venir facesse ec.. 2.° Quando il pronome *sè* congiungesi al verbo come affisso, per esempio: *Amar*SI, *Veder*SI, *Levato*SI, e simili, invece di Amar sè, Veder sè, Levato sè. Ed è tanto singolare, quanto plurale.

Voglionsi pòi notare i seguenti usi: *Perchè non sa dove si por, cammina Tutta la notte*, cioè Dove Porsi o Porre sè. — *Non si anteponendo mai agli altri;* cioè Non anteponendosi o Non anteponendo *sè.* — *Eransi queste genti ritiratesi per ec.*; qui è replicato il *si* senza bisogno, ed è come dire: Queste genti aveano ritirato sè stesse per ec..

La voce *si* la troviamo talvolta invece del nome comune Uomo. Così è nelle locuzioni: Si *dice*, Si *crede che*, Si *dee fare*, Si *vuol confessare* ec.; dove gli antichi dicevano spesso: Uomo dice, Uomo crede che: L' Uomo dee fare, L' Uomo vuole (per Deve) confessar ec.. E così è ancora in altri esempj, come: *Quivi ore nè campane non* si *udiva*, cioè Quivi uomo non udiva nè ore nè campane. Ed anche in questo significato il *si* vale per tutti e due i numeri, perchè nell' esempio: *Non* si *trovando alcuno che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono che ec.*; la voce *si* sta invece del pronome generale *Uomini*, cioè Non trovando gli uomini alcuno che ec. E in quell' altro esempio: *Che* si *fa? Godesi*, *Cantasi*, e simili, è come dire: *Che fanno gli uomini? Godono*, *Cantano ec.* — Talvolta poi il nome o l' oggetto rappresentato dalla voce *Si* non può ben dirsi qual sia, per esempio: *Finchè finiscasi d' imbandire la mensa*, dove è come dire: Finchè coloro ai quali spetta finiscano ec..

Alcuni verbi amano d' aver seco la voce *Si*, e sono quelli i quali significano l' esistenza di un attributo che ne' suoi effetti non esce dal soggetto, come Pentirsi, Lamentarsi, e simili, dove l' attributo sta tutto dentro al soggetto (*V. pag.* 119 *e seg.*), ed è come dire, Essere penitente o lamentante entro di sè.

Alcuni altri verbi pigliano la voce *Si* per vaghezza anzi che per necessità, per esempio: *Egli* si *tace*, *Egli* si *gode*, potendosi dire benissimo: Egli tace, egli gode. — Quando il soggetto del discorso è accompagnato dalla Preposizione *Da* (od anche dalla Preposizione *Per* in senso di *Da*), il verbo riceve spesso la voce *Si*. Così dove dicesi naturalmente: *Tutti tenevano ciò per fermo*, disse il Boccaccio: Da *tutti ciò* si *teneva per fermo:* e in generale in queste locuzioni invece dell' ausiliare *essere* col participio passato del verbo principale, si potrà usare la voce *si* ponendo poi il verbo nel modo e tempo in cui si userebbe l' ausiliare. Così nell' esempio addotto, *si teneva* sta in vece di *era tenuto*, e la voce *si* è in luogo dell' ausiliare *era* (indic. pend.), e il verbo *teneva* (pure indic. pend.) sta in luogo del participio *tenuto*.

Qualche volta la particella *si* è soverchia, o ridonda, ma aggiunge però o grazia o forza al discorso: *Certe persone udendo lodare ed approvare dalle genti le buone opere ch' e' fanno* si *ne mi-*

gliorano. — *Il mio amore gli significherai*, e *sì 'l pregherai che* ec..

Sì coll' accento è Avverbio di affermazione; il contrario di *No*, come: *Adunque debbo io rimaner vedova?* Sì, *rispose l' abate.*

Riceve poi i seguenti usi: *Essa non poteva gridare*, sì *aveva la gola stretta*, cioè Così, Tanto, Talmente. Quando il *Sì* in questo significato sta in principio di periodo o di membro di periodo, gli corrisponde la voce *Che*, come: Sì *nell' amorose panie s' invescò*, CHE *quasi ec.*; — *Se mio marito ti sentisse, pogniamo che altro male non ne seguisse*, sì *ne seguirebbe che ec.*; qui vale Al certo, Per lo meno. — *Ella è tesoro* sì *degnissimo e* sì *divino*; qui vale Tanto.

Sì che o *Sicchè* (lo stesso che *Così che*, meno usato) vale Di modo che, Laonde e simili: *Era Cimone* sì *per la sua forma, e* sì *per la sua rozzezza quasi noto a ciascun del paese*; qui vale Tanto, Quanto. — *Se io credo che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e se io nol credo*, sì *il fa*, cioè Ancora il fa, Il fa nondimeno.

Sì è talvolta espressione di desiderio come *Così*; *Sì foss' io morto quando ec.*; — *Sì veramente che*, o *Sì veramente se* valgono Qualora, Purchè, Con patto che.

Sì veramente, senza le voci *Che* o *Se* fu usato come segue: *Me l' andava finendo a certe ore innanzi dì, o* SÌ VERAMENTE *il giorno delle feste*, dove è come dire Ovvero, Oppure.

Ma sì vale Bensì: *Veggendola non mia*, MA SÌ *d' Arcita.*

Sì per Sin che, trovasi più volte, ma poco s' imita ai dì nostri: *Nè ci addiemmo di lei*, sì *parlò pria* cioè sinchè ec..

Ella diceva: sì *tu mi credi ora lusingare, can fastidioso che tu se'*; qui è quasi Pleonasmo, e nondimeno ha molta forza.

Trovasi il *sì*, nome: *Tra il* sì *Zerbino e il no resta confuso.*

Della voce *Sì* poi s' intendono dette quasi tutte le cose già dette all' articolo *Così.*

SOLO. Quando non è Aggiuntivo, è Avverbio; lo stesso che Solamente: *Queste sue speculazioni eran* SOLO *in cercare se ec.*.

Talvolta a *Solo* si aggiunge la voce *tanto* (*sol tanto* o *soltanto*) come: SOL TANTO *vi dico, che ec.*.

Solo che vale Purchè: *La divina bontà è sì fatta, che ogni gravissimo peccato*, SOLO CHE *vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via.* — Talvolta però *Solo che* vale Eccetto che, Fuor che: *Una cosa da quanti ci vivono almeno in qualche parte*, SOLO CHE *da Perottino, conosciuta.* In questo senso dicesi anche *Fuor solo.*

Solamente e *Solamente che* si usano ne' modi anzi detti. Dopo l' avverbio *Solamente*, si tralascia qualche volta la voce *Che*, come *A Numa Pompilio fu da fare festa per tanta pace e riposo*, SOLAMENTE *avesse ciò saputo ec.*.

Quando *Solo* è Aggiuntivo, dà materia ai seguenti modi: *Ella si trovò con lui* A SOLO A SOLO. — *Giostrar* DA SOL A SOL *volea ciascuno.* — *Non se' tu stata trovata con lui* SOLA CON SOLO? — *Ed io* SOL UNO *M'apparecchiava ec.*; — *Per voi* SOL NATA (per voi sola) *il mio signor è morto.* — *Andandosi* TUTTO SOLO *dattorno alla sua Chiesa.* — SOLO SOLETTO e SOLO SOLISSIMO, valgono Solo affatto. — *E parvegli sì* SOL DI LUI *restare*, cioè Così privo di lui. — *Una volta* SOLA; *Una* SOLA *volta*; SOLA *una volta.*

SOPRA, e poetic. SOVRA. Preposizione di cui ecco gli usi: SOPRA LA *saettìa montati dièr de' remi in acqua ed andár via.* — *Cominciò a piangere* SOPRA DI *lei.* — *Converrà che voi andiate* SOPRA AD *un albero.*

Invece del semplice *Sopra* dicesi anche *Di sopra*, in tutti i modi già indicati: e dicesi anche *Al di sopra*, come: *E cominceremo omai* AL DI SOPRA *di ogni carta a segnare ec.*. — *Di sopra* talvolta vale anche Inoltre, Oltre a ciò: *Immaculata la rese al marito, facendole* DI SOPRA *un ricco dono.*

La voce *Sopra* riceve poi anche i seguenti significati: SOPRA *il Re di Tunesi se ne venne*, cioè Contro. — *Marsilia come sapete è in Provenza* SOPRA *la marina posta*, cioè Vicino alla. — *La detta Reina morì* SOPRA *il partorire*, cioè Nel partorire, Mentre partoriva. — *Ben cento miglia* SOPRA *Tunesi ne la portò*, cioè Al di là di Tunesi. — *La quale un giovanetto nominato Gianni amava* SOPRA *la vita sua*, cioè Più che la vita sua. — *Colui che prenderà il lattovario non deve dormire* SOPR' *esso*, cioè Dopo di averlo preso. — SOPRA *le vedute ed udite cose cominciai a pensare*, cioè Intorno alle. — *Disse che* SAREBBE *con Messer Nicia* SOPRA *queste cose*, cioè Che ragionerebbe di queste cose con ec.. — *Ti prometto* SOPRA LA FEDE MIA, *che ec.*, cioè Per, o Facendone mallevadrice la fede mia.

Talvolta *Sopra* è Avverbio, come: *E la parola tua* SOPRA *toccata*; *E la Reina di ch'* io SOPRA *dissi*; e vale Già prima, Addietro, e simili.

Da *Sopra* si è fatto *Sopr' esso*, *Sopresso*, e così *Sovr' esso.*

SOTTO. Preposizione che indica inferiorità; il contrario di *Sopra*, di cui riceve gli usi, dicendosi: SOTTO LA *luna*; SOTTO AD *un Re solo*; SOTTO DI *essa*; ed anche *Sotto da essa.*

Come *Di sopra*, così dicesi anche *Di sotto*, e *Al di sotto.* — *Esser* DI SOTTO *ad uno* vale Esserne men valoroso, men potente ec..

Sotto poi riceve i seguenti significati: *Non porre mai pentola al fuoco* SOTTO *speranza del tuo vicino*, cioè Sperando che il tuo vicino ti dia onde empirla. — *Della Sandra è stato scritto* SOTTO *brevità*, cioè Con brevità. — E così ancora si dice *Sotto giuramento*,

Sotto pretesto, Sotto colore. — Sotto *a quel tempo* vale Intorno, Circa quel tempo. — *Sotto fede* vale Impegnandone la fede. — *Sotto pena* vale Promettendo di soggiacere a una data pena, ed anche Minacciando di infliggerla.

Talvolta *Sotto* è Avverbio, come: *Il paliscalmo andò* sotto; *Non mi mandò ancora sì* sotto *la Fortuna.*

Di sotto in su si dice di cosa posta in alto e guardata dalla parte di sotto, od anche di cosa che dal basso movasi verso l'alto.

Sotto esso e *Sott' esso* si usa pel semplice Sotto.

SPESSO. Avverbio; il medesimo che Frequentemente, Sovente. *E come* spesso *indarno si sospira.*

Spesso spesso così replicato ha forza di superlativo.

Dicesi anche *Spessamente* e *Spessissimamente.*

STESSO ec. vale quanto Medesimo, e si unisce ai nomi e pronomi per più forza: *Tal ch' ella* stessa *lieta e vergognosa Parea del cambio.* — Nella locuzione: *Quello* stesso *ch' or per me si vole, sempre si volse*, ed in altre simili, deve considerarsi come neutro, e vale Quella stessa cosa (*V. pag.* 8). — *Egli è la* stessa *bontà, la* stessa *gentilezza*, son modi significanti: È buonissimo, È gentilissimo. Trovasi anche il superlativo *Stessissimo.*

SU. Talvolta è Preposizione, ma più spesso è Avverbio. Oltre alle significazioni già notate alla voce *Sopra*, riceve anche gli usi seguenti: *E lei seguendo su per l' erbe verdi.* — *E vide Gesù Cristo su nell' aria.* — *Levando me* su *ver la cima d' un ronchione.* — Sul *tramontar del Sole*, cioè Vicino, Presso al tramontare. Dove si noti che se alla voce *Su* vengono appresso le particelle *il, lo* e simili, se ne forma una voce sola, come: *Sul, Sullo, Sui* ec.

Su è anche talvolta particella esortativa, come: *Picchiando l' uscio di lei, dissero:* Su, *Madonna, levatevi tosto.* Nel qual senso si replicò anche, dicendosi: Su su, *andate, e non tardate.*

Gli antichi dissero anche *Suso* per *Su.*

Da *Su* han nascimento alcune locuzioni notabili, per esempio: *Fecero le mura da quella torre* di su (cioè Sopra o Lungo) *l' Arno fino a ec.* — *Il* di su vale La parte superiore. — D' in su *la proda forte gridò*, cioè Stando egli su la proda. — *Essere* in sul *ballare*, o simili, vale Attendere a ballare. — *Dir* su *a una cosa* vale Offerirle prezzo. — Dicesi *Metter* su *uno* per Aizzarlo; *Tirar* su *uno* per Lusingarlo.

SUO, SUA col plurale Suoi (ed anche Sui), e Sue. Quando sta con un nome è Aggiuntivo possessivo, e propriamente si riferisce soltanto alla terza persona del numero singolare: *Il Re comandò ch' ella fosse messa in certe case bellissime d' un* suo *giar-*

dino. — Nè s' imitino senza riserbo gli esempj di *suo* riferito a terza persona plurale invece di *loro.*

Dinanzi alla voce *Suo* lasciasi spesso l' articolo: *Recatosi* SUO *sacco in collo, da lei si partì; Ella fatta* SUA *polvere, montò a cavallo; Gualtieri fece venire* SUE *lettere contraffatte da Roma:* e si noti che in questi due ultimi esempj è come dire *fatta una certa sua polvere, fece venire certe sue lettere.*

Il cane cominciò a far danze con passi e continenze e modi SUI, cioè, E modi proprii di lui.

Talvolta sta invece di un nome: *Egli* IL SUO *senza alcun ritegno spendeva,* cioè La roba sua.

I suoi si dice a significare i parenti, gli amici, i soldati d' un generale, i partigiani d' un capo di fazione, e simili.

Ciascun dice la SUA, vale Ciascun dice la sua opinione, o Ciascun dice qualche cosa.

Stare in su le SUE, o *Sulle* SUE vale Stare in contegno, o Stare all' erta, Badare a sè. Così dicesi anche: *Sto sulle mie, State sulle vostre ec.* — *Fu avvertito che tutta Inghilterra sarebbe* DAL SUO, vale Sarebbe dal suo lato, Aderirebbe alla sua parte.

Poichè SUO *fui, non ebbi ora tranquilla;* qui vale Poichè fui in sua potestà. — E *son suo* direbbesi anche a significare Sono devoto a lui, Sono suo servitore o partigiano.

Gli antichi dissero *Sua* al plurale per *Suoi* e *Sue*, ma non s' imitano dai moderni. Potendo avvenire di dovere usare la voce *Suo* o *Sua* dove siavi più d' una terza persona a cui possa riferirsi il possesso, alcuni insegnano che si debba dir *Suo* se voglia riferirsi a quella persona che è posta nel primo luogo, e si debba dire *Di lui* se voglia riferirsi a quella che è nel secondo luogo. E che perciò debba dirsi: *Dio salva l' uomo per* SUA *bontà;* e *l' uomo ama Dio per la bontà* DI LUI; perchè nel primo caso Dio a cui si riferisce il possesso è nel primo luogo; e nell' altro è nel secondo luogo. Così ancora diremo: *Dio perdona all' uomo per* SUA *bontà,* e *Dio perdona all' uomo per la fragilità* DI LUI. Ma questa regola non fu sempre osservata.

TALE. Varii sono gli usi di questa voce: TAL *rise degli altrui danni, che de' suoi dopo picciol tempo pianse,* cioè Taluno, Alcuno. — *Ma miracol non è, da* TAL *si vuole,* cioè Da sì fatta persona, o Da sì fatto essere. *Pensando seco stesso che questa potrebbe essere* TAL *femmina, o figliuola di* TALE *uomo che ec.;* cioè Potrebb' essere femmina di tal condizione o Figliuola d' uomo di tal condizione che ec. — *Questo* o *Quel* TALE significa Quest' uomo o Quell' uomo di cui si parla. — TALI *rifiutarono, e* TALI *acconsentirono;*

qui vale Alcuni. — *Li Samniatesi hanno fatto sì al* TALE *e sì all'* ALTRETTALE, così dicesi in luogo di usare i nomi proprii. — *Un* TALE significa Un certo, Un cert' uomo. — *Il* TAL *di* TALE è modo usato per indicare in astratto il nome di chi che sia e del padre di lui. — *L' oracolo è* TALE, significa È di questo modo.

Tale corrisponde spesso a *Quale* ed anche a *Come*, per esempio: *E* TAL *nel viso divenne, quale in su l' aurora son le vermiglie rose.* — TAL *perdono troverà ciascuno in verso Dio, com' egli farà agli altri uomini.* — Talvolta per pleonasmo si disse *Tale e sì fatto* dove bastava dire o l' una o l' altra di queste cose.

Venire, Condursi a tale, e simili, valgon Venire, Condursi a tal punto; e s' intende di infelicità.

Tale è poi spesse volte Avverbio, lo stesso che Talmente, In guisa, Così: *Io gli darei* TALE *di questo ciotto nelle calcagna che ec..* — TAL *sarebbe all' uomo far bene come far male*; qui vale Così, o La stessa cosa sarebbe ec..

Tal quale significa In quel modo che: *Se ne vivono poveramente,* TALE QUALE *in contado puossi.* — E talvolta significa anche Comunque, In qualunque modo: *Or queste tutte considerazioni, aggiunta,* TAL QUALE *ella sia per dovere esser presa, quella del Villani, mi fanno credere ec..*

TAL *sia* vale Così sia. — TAL *sia d' alcuno*, vale Suo danno.

Talchè ed *A talchè* valgono Talmente che, In guisa che.

TANTO. Avverbio di quantità: *Come puoi* TANTO *in me, s' io nol consento?* — *A me medesimo incresce andarmi* TANTO *tra tante miserie ravvolgendo.* — *Per* TANTO *sono le cose della Fortuna nostre, quanto ella ce le concede; Sciroppi e medicine a* OGNI TANTO *si beono*: in questi due esempj la voce *Tanto* ha sottinteso il nome *Tempo*.

Tanto che vale Talmente che: *Varj di lingue e varj di paesi,* TANTO CHE *di mill' un non seppi il nome.*

Tanto si usò spesso per Così fatto, come: *E se mirabil vi pare che* TANTO *uomo in sì estrema povertà nascesse ec.*.

Di tanto vale In questa guisa, In questa misura, Talmente. DI TANTO *l' amò Iddio, che ec.* — *E sol* (siamo) DI TANTO *offesi, che senza speme vivemo in desio.*

Non tanto per Non solamente: NON TANTO *sette, ma settanta volte sette.* — Talvolta vale anche Non solamente non.

E tanto per Eppure, Nondimeno: *Non sarai più forte che Sansone, più santo che David, nè più Savio che Salomone;* E TANTO *questi per troppo assicurarsi caderono.* Ma non s' imiti.

Tanto per Almeno: *Sicchè in questa parte* TANTO *non ti possono dir favole.*

Tanto per A bastanza: *Non potendo la sua infermità* TANTO *conoscere, si disperava ec.*. — *Meglio* o *Più che tanto* valgono Molto, o Come e Quanto si converrebbe: *Non si può far* PIÙ CHE TANTO *contra un avversario sì ben munito.* — *Se il povero Caro non alloggia questa sera* MEGLIO CHE TANTO, *è spedito.*

A *Tanto* corrisponde spesso la voce *Quanto*, come: Povera fosti TANTO, QUANTO *veder si può.* — E talvolta gli corrisponde la voce Che: TANTO *maschj* CHE *femmine.*

Tanto o *quanto* vale Alcun poco, Punto: *Costei non è chi* TANTO O QUANTO *stringa.*

Tanto nè quanto vale Punto nè poco, Nulla affatto: *E non mi può di questo nullo aitare, Nè conforto donar* TANTO NÈ QUANTO.

Venire, condursi a tanto, e simili, vale Venire, Condursi a tal termine: *Anzi era la cosa pervenuta* A TANTO, *che ec.*. — *Durò la battaglia gran parte del dì e fu* A TANTO *che ec.*.

Esser tanto per Bastare, Esser sufficiente: *Come a quel ben* (Dio) *ch' a ogni cosa* È TANTO. — *Esser da tanto*, vale Esser capace di fare quella tal cosa di che si tratta.

Di tanto si usa pel semplice Tanto: *S' io fossi pur* DI TANTO *ancor leggiero Ch' io ec.*.

In tanto od *Intanto* e *Frattanto* valgono In questo mentre: *Ruppesi* IN TANTO *di vergogna il nodo.* — *In tanto* (scritto così disgiunto) vale spesso Solamente, od In ciò solo. — Se ad *In tanto* corrisponde *In quanto*, gli è come se fosse detto *tanto, quanto.*

In tanto che vale poi In quel mentre che, In fino a tanto che, ed anche Talmente che.

Quel tanto vale Quel poco, Quel solo, e simili: QUEL TANTO *a me, non più, del viver giova.* — *A messer Ridolfo altresì non parrà di noja a ragionare* QUEL TANTO *che gli sarà a grado della proposta materia de' colori.*

Tanto è vale Così è, Così sia il fatto. — *Tanto monta, Tanto fa* valgono Egli è tutt' uno, Egli è la stessa cosa.

Due tanti, dieci tanti, cento tanti, e simili sono espressioni colle quali si moltiplica una cosa qualunque per due, per dieci, per cento ec.. Dicesi anche *Due doppj, cento doppj, mille doppj.*

Quando la voce *Tanto* sta coi nomi, a guisa di articolo indeterminato, si modifica per generi e per numeri, e dicesi: TANTO *pianto;* TANTI *capelli;* TANTE *donne ec.*..

Tante, co' verbi Dire, Fare, Dare riceve il significato di *tante ingiurie, tante percosse*, e in generale *tante cose*, come: *Io ci tornerò e* DAROTTENE TANTE *che ec.;* qui s' intende *percosse.* — È poi notabile il modo: *Noi ti daremo* TANTE *d' uno di questi pali sopra la testa che ec.*.

TARDAMENTE. Avverbio che vale Con tardità, Adagio; il contrario di Celeremente. — Dicesi anche Tardissimamente.

TARDI. Avverbio che significa Fuor di tempo, Dopo il tempo opportuno: *Egli già sospettando*, *e* TARDI *dello inganno comenciandosi ad accorgere.* — Dicesi anche *Tardo*: *Se non fosti tra noi scesa sì* TARDO.

Essendo già TARDI, si trova usato per significare Essendo già verso la sera.

Al tardi vale In ora avanzata, Di sera inoltrata — *Al tardi al tardi* ha forza superlativa.

Tardi o tosto, *Tardi o per tempo* valgono Tardi o Presto.

TE. Pronome personale di seconda persona singolare che non sia soggetto del discorso: *Tu non li puoi nè vedere nè udire*, *se non come essi* (vedono ed odono) TE. — *Io avrei* DI TE *scritte cose che ec.*. — *Sgombra* DA TE *queste dannose some.*

Si prepone alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, e *ne*; e quanto ad *il* e *lo* s' incorporano con esso pronome, dicendosi *te'l* o *tel*, come: *Io medesima* TEL *trarrò ottimamente.* Dicesi poi: *Vogliante*TE*lo aver detto*, cioè Vogliamo aver detto ciò a te; *Non* TE *gli darò*, cioè Non darò te a lui; *Nè* TE *ne so ripigliare*, cioè Nè so ripigliare TE per ciò.

Da *Te* viene la voce *Teco*, lo stesso che Con te. Dicesi per più forza TECO *stesso*, TECO *medesimo*: e per pleonasmo si dice anche *Con* TECO.

TEMPO. Dal nome *Tempo* si formano alcuni modi avverbiali, come:

A tempo, che vale, In tempo convenevole: *Per farvi vedere quanta bellezza abbiano in sè i motti* A TEMPO *detti.* — Trovasi anche *a' tempi*, quasi Nei tempi, Nelle occasioni opportune. — Anche *In tempo* ha presso a poco lo stesso significato.

A tempo e a luogo si usa invece che il semplice A tempo, ma pare che abbia qualche maggiore efficacia.

A tempo riceve anche i seguenti significati: *Le Dittature erano* A TEMPO, cioè Non perpetue. — *Avvegnachè la lor fortuna* A TEMPO *paja prosperevole*, *in fine pur manca*; qui vale Per qualche tempo. — *Nè giammai ritrovai tronco nè frondi Che non cangiasser qualitate* A TEMPO, cioè Secondo le stagioni, Col mutarsi del tempo.

Al tempo vale pure Al tempo debito o convenevole: *Chè morte* AL TEMPO *non è duol ma rifugio.* — *Or m' abbandona* (la Speranza) AL TEMPO, *e si dilegua*, cioè M' abbandona ora che sarebbe il tempo conveniente da star con me.

Anzi tempo vale Prima del tempo convenevole: *Onde s'io non son giunto* ANZI TEMPO *da morte acerba e dura.*

Di gran tempo ed anche *Da gran tempo* valgono Pel corso di molto tempo, che sia però già passato: *Un loro fratello, che* DI GRAN TEMPO *non c'era stato, fu ucciso.*

Già tempo vale Una volta, Nel tempo andato; lo stesso che *Un tempo.*

Per tempo vale Di buon'ora, Di buon mattino; e in generale vale Presto. — Dicesi anche *Per tempissimo* volendosi dinotare il primo cominciar del giorno.

Col tempo vale Col volgere del tempo, In progresso di tempo: *Di questi onori alcuni furono lasciati subito, alcuni* COL TEMPO.

Ad un tempo vale Nel medesimo tratto, Insieme: *Sta mirando Zerbin come ne scampi, Come la vita e l'onor salvi* A UN TEMPO.

Di tempo in tempo vale Di quando in quando, ed anche Successivamente, A misura che il tempo procede, come: DI TEMPO IN TEMPO *mi si fa men dura L'angelica figura.*

Di notte tempo vale come il semplice Di notte, Nel tempo della notte.

TI. Pronome personale di seconda persona, che talvolta significa *Te* e talvolta *A Te.* Come: *Da lei* TI *vien l'amoroso pensiero Che mentre 'l segui al sommo ben* TI *'nvia.* Nel primo caso vale *a te*, nel secondo semplicemente *te.*

Qualche volta è particella che si usa per pleonasmo, come: TI *stai*, pel semplice Stai.

Talvolta vale In tuo prò, come: *Io* TI *spierò chi ella è*, cioè Io spierò per te chi ec..

Si prepone alle Particelle *Si, Ci*, dicendosi: *L'onore che* TI SI *conviene; Mai il Diavolo* TI CI *reca;* e si pospone invece a *Mi, Se, Vi*, dicendosi: MI TI *raccomando; Io* VI TI *menerò.* Così parimenti si pospone alle particelle *Il, Lo, Li* o *Gli, La, Le*, come: *Dio* IL TI *perdoni; Togliendo*LATI, e simili. In questo secondo caso è Affisso.

Ti, si unisce ad alcuni Avverbj, come: *Ecco*TI, *Appresso*TI (per Appresso a te), e qualche altro.

TOSTO. Avverbio; lo stesso che Presto, Subito: TOSTO, *buon uomo, entra in quel bagno.* — Trovasi *Molto* TOSTO; *Più* TOSTO; *Ben* TOSTO. — *Quanto più* TOSTO vale Al più presto possibile: *E là m'attendi dove Teco sarò* QUANTO PIÙ TOSTO *anch'io.*

Io sarò là TOSTO *ch'io possa*, cioè Subito che io possa. — Anche *Sì tosto che; Il più tosto che;* e *Tosto come* valgono Subito che.

Più tosto, e scrivesi anche *Piuttosto*, ha spesso un significato un

po' diverso da Più presto, e significa Di preferenza, Più volentieri, e talvolta anche Invece, come: *Democrito non volendo gli studi Ateniesi lasciare*, PIUTTOSTO *elesse in quelli vivere senza occhj, che ec.* — *Vedrà che non è affatto vana e pregiudiciale, ma che* PIUTTOSTO *può essere di profitto.*

NÈ PIUTTOSTO *vi furono* CHE *il luogo essere stato tempio degli antichi Iddii conobbero;* qui la locuzione *Nè* o *Non piuttosto* vale Non prima. — NÈ *fur* si TOSTO *dentr' a me venute queste parole brevi*, CH' *io ec.;* Ed è come dire Subito che queste parole brevi furono venute dentro a me, io ec..

Piuttosto che no ed *Anzi che no* sono espressioni che si usano a confermare qualche asserzione: *Platone è ornatissimo in molti luoghi per quel numero* PIUTTOSTO CHE NO *disteso.*

Da *Tosto* procedono Tantosto, Tostamente, Tostissimamente, ed anche Tostanamente, usato dagli antichi.

TROPPO. Avverbio che dinota eccesso, e vale Più del convenevole, Di soverchio: *A cader va chi* TROPPO *sale.* — Talvolta aggiunge forza alla nostra asserzione, ed è come dire Benissimo, Con certezza e simili: *Il Saladino e i compagni* TROPPO *s' avvisarono ciò che era.* — A troppo si antepone spesso per più enfasi la particella *Pur.* — Talvolta ha forza di Assai, Molto; per esempio: *Stanno* TROPPO *peggio che voi non state.*

Troppo si varia anche per generi e per numeri in qualità di Aggiuntivo, come: *Troppi danari.*

È notabile il modo: *Vuol* TROPPA D' *arte e d' ingegno;* e questo ancora: *La* TROPPO *dolcezza fondata in* TROPPO *misericordia:* ma questi modi non s' imitano al presente.

Troppo talvolta è nome: IL TROPPO *e il vano;* OGNI TROPPO *dispiace.*

TU. Pronome di seconda persona, di tutti e due i generi, che sia soggetto di discorso: TU *marito*, TU *padre*, *Ogni soccorso di tua man s' attende.* — Qualche volta la voce *Tu* si replica per più forza: *Credi* TU *sapere più di me* TU?

Stare a tu per tu con alcuno, vale Stargli a fronte, Ad ugual condizione, e talvolta anche Contender con lui.

Dar del tu ad alcuno, vale Parlargli in seconda persona.

Quando *Tu* si affigge a certe voci di verbi fa loro perdere l' ultima sillaba, come: VedesTU, FosTU, VorresTU, e simili.

Molte volte diciamo *Tu* anche quando il discorso non è diretto a persona, e dove potrebbe dirsi in astratto Alcuno, Uomo, Si, ec.: *Niuna cosa era quivi da vendere, nè utile al vivere se* TU *non ve ne porti;* dove è come dire: Se alcuno non ve ne porta, o Se non vi si porta.

TUO, TUA ec.. Aggiuntivo dinotante appartenenza: *Il* TUO *amante; La* TUA *figlioletta.* —Il plurale di *tuo* è *tuoi*, ed anche *tui* e *tuo'*; quello di *tua* è *tue.*

Io son tuo vale Io sono tuo amico, tuo servidore.—*Io sono de' tuoi* vale Son tuo partigiano, tuo concittadino, tuo parente e simili.

Dinanzi alle voci Tuo, Tua ec. si perde spesso l'articolo: *Salvando insieme* TUA *salute e mia.*

Talvolta *Tuo* è nome, e vale La tua roba, Il tuo avere: *Vieni e domanda* IL TUO.

TUTTAVIA. Talvolta è Avverbio che dinota continuazione, e talvolta è Congiunzione: *Io prego Iddio che vi dea il buon anno e le buone calende oggi e* TUTTAVIA, cioè Oggi e per sempre. — *Aveva ad un' ora di sè stesso paura e della sua giovane, la quale* TUTTAVIA *gli pareva vedere o da orso o da lupo strangolare;* qui vale Ad ogni momento, Sempre. — *Credette di sete spasimare,* TUTTAVIA *piangendo forte;* qui è come dire Continuamente piangendo, o Continuando a piangere. In tutti questi casi è Avverbio.

Avvegnachè sia detto, che ec., TUTTAVIA *non è da credere che sia impossibile;* qui è Congiunzione, e vale Pure, Nondimeno.

Invece di *Tuttavia* usasi in tutti e due i sensi Tutta volta, Tutta fiata. — Dove *Tuttavia* è Avverbio può essere sostituito da Tutto dì, e Tutto giorno.

Tuttavia che e *Tuttavolta che* valgono Ogni volta che, Sempre che: TUTTAVOLTA CHE *l'acqua è di libera terra, è migliore ancora che la pietrosa.*

TUTTO ec.. — Oltre all' essere Articolo dinotante l'universalità della cosa significata dal nome col quale si trova, riceve talvolta la forza d'Avverbio, e serve a molti bei modi del dire. Nelle frasi TUTTO *il popolo,* TUTTI *gli uomini,* noi consideriamo siccome articoli *Tutto* e *Tutti,* perchè servono a determinare che si pigliano le idee *popolo* e *uomini* nella loro maggiore estensione. In questo significato talvolta si premette al nome, e talvolta anche si usa di posporlo. Così direbbesi senza errore: *Rigavano* TUTTO *il bel giardino*, dove il Boccaccio disse: *Il bel giardino rigavano* TUTTO.

Quando *Tutto* sta di per sè, allora è nome, e significa Ogni cosa: *Iddio che* TUTTO *conosce, sa che ec..*

Tutto che vale Ancorchè: *Il giudicio di Dio rende giusti debiti e pene,* TUTTO CHE *talora s' indugino.* E il verbo potrebb' essere anche al modo indicativo: TUTTO CHE *non* SONO *lontani.* E qualche volta per vezzo fu tralasciato il *che,* dicendosi: TUTTO *fosse molto ec.* per Tutto che fosse ec..

Contuttochè è l'intiero di Tutto che, e n'ha il significato e gli usi.

Con tutto ciò vale Nonostante ciò, Tuttavia: *Mi diedi a correr forte ec.*, CON TUTTO CIÒ *il mio veloce sforzo non potè vincer la crudeltà della mia fortuna.*

Con tutto questo, *Per tutto ciò* e *Per tutto questo* hanno il significato di *Con tutto ciò.* — CON TUTTO *il dolore che ec.* vale Nonostante il dolore, A malgrado del dolore che ec.. E dicesi anche avverbialmente *Con* TUTTO *la pace*, *Con* TUTTO *l'onta ec.*, cioè Nonostante la pace e l'onta.

Al tutto, *Del tutto*, *In tutto*, *Al tutto e per tutto* valgono Intieramente, Onninamente: *E però non è* AL TUTTO *da negare che ec.*; *Trovommi Amor* DEL TUTTO *disarmato.*; *Non credette perciò* IN TUTTO *lei sì fermamente disposta a quello che le parole sue suonavano*; *Sicchè* AL TUTTO E PER TUTTO *è vero che ec.*.

In tutto in tutto vale Alla fin fine, In conclusione, Insomma: IN TUTTO IN TUTTO, *che brami tu da costui?*

Per tutto, e *Da per tutto* valgono Per ogni dove: *E sentendo che già* PER TUTTO *si dormia, il suo torchietto accese.*

Tutt' altro, *Tutt' altra ec.*, han varii usi: *Mutò sermone ed in* TUTT' ALTRA *guisa cominciò a parlare*; qui vale In guisa affatto diversa. — *Se di* TUTT' ALTRO *è schiva*; qui vale Se è schiva di ogni altra cosa. — *A te palese a* TUTT' ALTRI *coverto*; qui vale A tutti gli altri.

Tutto dì, *Tutto giorno*, *Tutto tempo* valgono Sempre, Continuamente; *La fante vostra v' è* TUTTO DI *oggi andata cercando*; *Rachel mai non si smaga Dal suo miraglio* (specchio), *e siede* TUTTO GIORNO; *Non sarà* TUTTO TEMPO *senza reda ec.*. — E dicesi anche *Tutto il dì*, *Tutto il giorno*, *Tutto il tempo.*

Tutt' ora e *Tuttora* valgon pure Continuamente: e dicesi anche *Tutt' ore*, *A tutte l' ore.*

Talvolta *Tutto*, *Tutta ec.*, sono pleonasmi, come: *Postosi con lei* TUTTI SOLI *a sedere*; *Quivi a dolersi si mise* TUTTA SOLA; *Messer Torello* TUTTO *a piè fattosi loro incontro disse ec.*. — E qual pleonasmo si usano quando avvi la preposizione Con, per esempio: *Barbariccia Quattro ne fè' volar dall' altra costa* CON TUTTI *i raffi*, cioè Coi raffi.

Esser tutto di uno vale Essergli amicissimo, o dipendente: *Corrompe uno schiavo a rapportare che Antonio* ERA TUTTO *di Scevino.*

Esser tutto alcuna cosa vale Pensar solo a quella cosa, Essere inclinato o dedicato a quella sola: *Labeone* ESSENDO TUTTO LEGGI *e* TUTTO ANTICHITÀ, *non pensava ec.*.

Tutto quanto, *Tutti quanti ec.* valgon lo stesso che Tutto, Tutti ec..

Il tutto significa L' intiero: *Laida è ogni parte che al suo* TUTTO *non si conviene.*

Intutto e *Intutti* per Tutto tutto e Tutti tutti si dice per giungere forza al discorso.

Tutt' uno vale Una stessa cosa: *Casciano e Basciano è* TUTT' UNO.

UNO ed UNA. Articolo che serve a determinare il numero, senza specificare l' individuo. Al plurale, *gli uni*, val quanto Alcuni, e corrisponde quasi sempre ad Altri, come: GLI UNI *tementi Annibale Cartaginese e* GLI ALTRI *Filippo Macedonico.*

Talvolta *Uno* riceve per soverchio l' articolo: *Lavorando* L' UN *dì appresso l' altro.*

Potevan valere UN *cinquecento fiorin d' oro*; qui vale Circa, A un di presso. — *Gli venne a memoria* UN *ser Ciapperello da Prato*, cioè Un certo ser ec.. — *Crebbero* L' UN VENTI *i mendici*; *Hanno fatto crescere i pregi delle cose* L' UN TRE, cioè Dall' uno al venti, Dall' uno al tre.

Numerando si trovano i seguenti usi: *Vivette ottant*UNO ANNO; *Pare discendere altre nonant*UNA RUOTA; *Contando* ANNI *vent*UNO *interi.* Di qui alcuni poser la regola che se la voce numerata (come *Anno* e *Ruota*) va dopo, vuol essere singolare, e se va innanzi (come *Anni* nell' ultimo esempio) si pone al plurale. Ma non è regola vera poichè il Villani disse: *Tutta la gente delle vent*UNA NAVI, dove la voce numerata è dopo al numero e tuttavolta è plurale.

Uno ed *Una* valgono talvolta Un medesimo, Una medesima: *Amor condusse noi ad* UNA *morte*, cioè Ad una stessa morte. — *Amore e 'l cor gentil sono* UNA *cosa*, cioè Sono una stessa, una sola cosa. E in questo senso dicesi anche: *Chi s' accosta a Dio diventa* UNO *spirito* CON *lui.* — *I mercatanti* UNA COL *popolo e col comune ordinarono che ec.*, cioè Insieme col popolo ec..

Ad una vale Insieme: *Quell' anime* AD UNA *Gridaro a noi*, cioè Tutte insieme, Ad una voce.

Com' elli AD UNA *militaro*, *Così ec.*, cioè Come militarono insieme. — E qualche volta dicesi anche *Ad uno*: *E tutto quel di lui che giova e piace* AD UN *col tuo mortal sotterra giace.*

In uno, coi verbi di Recare, Portare, Congregare vale anche Insieme, come: *Recare* IN UNO *le ricchezze*, *Congregarsi* IN UNO ec..

Nella locuzione *L' uno e l' altro* (che vale Amendue) è notabile, che se gli oggetti di che si parla sono animati e di genere diverso, per es. l' uomo e la donna, potrà dirsi tanto *l' uno e l' altra* differenziando i generi, quanto *l' uno e l' altro* indifferentemente, ma non si potrebbe dire però *l' uno e l' altro* se fossero tutti e due femminili; mentre invece se trattasi di cose inanimate

si potrà dire *l'uno e l'altro* sebbene nessuna di esse sia di genere maschile, come: *Uomini o per dottrina o per santità, o per* L' UNO *o per* L' ALTRO *eccellenti*, dove è come dire, O per l' una cosa o per l' altra cosa (V. pag. 8).

Andare o Mandar per uno vale Andare o Mandare a cercarne.

Non portavano (i soldati) *che un poco di farina* PER UNO; qui vale Ciascuno particolarmente. — *Desti tu a tutte, od a* QUEST' UNA *quella fede che a me donasti?* cioè O a questa sola.

Esser tutt' uno dicesi di più cose le quali o sono come una cosa sola, o accadono in un medesimo punto.

Uno si usò in un cotal senso scientifico per dinotare l' *unità* o il semplice, contrario del molteplice e composto: *Vuole essere la bellezza* UNO *quanto si può il più,* E *la bruttezza* MOLTI.; *Il desiderio della scienza non è* UNO, *ma è* MOLTI.

Uno talvolta vale L' uomo, astrattamente preso: *Son alla sedia sua perle attaccate, Che sbigottiscon* UN, *sol a vedere*; *Dirà qui* UNO: *A che fine ec.*.

UNQUA ed UNQUE, d' onde vengono UNQUANCHE ed UNQUANCO, valgono in generale lo stesso che Mai. — Talvolta poi le prime due voci si trovano come pleonasmi congiunte al Mai.

UOMO. Questo nome comune a quanti compongono il genere umano si usa spesso in luogo di Uno, Taluno, ed anche della particella Si: *Il sonno è veramente, qual* UOM *dice, Parente della morte*, cioè Quale si dice. — *Se tu temi* UOMO, *sta certo che quivi nullo ti può vedere*, cioè Se temi alcuno.

VERSO. Preposizione che dinota direzione di moto a un luogo: *Il Conte n' andò* VERSO *Londra*; *E l' ali spando* VERSO DI *voi, o dolce schiera amica.*

Talvolta *Verso* vale Contro: *Oimè, che ho* VERSO *gl' Iddii commesso, che i miei sacrificii non sono accettati?* — Talvolta vale In comparazione di: *Tutte l' acque che son di qua più monde Parrieno avere in sè mistura alcuna* VERSO DI *quella.* — Talvolta vale *Rispetto a*: *Con camere tutte, ciascuna* VERSO DI SÈ *bellissima.* — Talvolta vale Intorno, Circa, come nelle locuzioni: VERSO *la sera*, VERSO *l' aurora.*

In luogo di *Verso* scrivesi spesso *Ver*, come: *Indarno* VER *di me si mostra dura.*

Notabile è poi il seguente modo: *Ed ecco* DI VERSO *quella parte dalla quale il Sole si levava venire un uomo*; dove *Di verso* (e direbbesi anche *Di ver*) equivale al semplice *Da.*

VI. Particella che può significare Voi, ed A voi: *Se io* VI *amassi, come già amai, io non avrei ardire di dir*VI *cosa che ec.*. Nel primo caso vale Voi, nel secondo A voi.

Qualche volta è pleonasmo: *Voi non sapete ciò che voi* VI *dite.* — E talvolta ancora la particella *Vi* significa A questo, A questa cosa: *Deliberarono tutti e tre di dover trovar modo d'ungersi il grifo alle spese di Calandrino, e senza troppo indugio darvi, la seguente mattina ec.*, cioè E senza dare troppo indugio a questa cosa.

La particella *Vi* poi è spesso anche Avverbio di luogo equivalente a Quivi: *Se egli avviene che tu mai* VI *torni, fa che ec..* — E sì nell'uno come nell'altro significato può premettersi ai verbi, od aggiungersi loro come affisso.

Si prepone a *Ti*, *Si*, *Ci*, e si pospone alle altre particelle *Il*, *Lo*, *Li* o *Gli*, *La*, *Le*. Quindi si trova VI TI *porrò*; VI SI *converrebbe*; IL VI *prometto*; *Render*LOVI e simili.

Vi, affisso a voci di verbi accentuate, raddoppia la *v* come *fa*RAVVI, *dir*AVVI ec..

Quando poi la voce *Vi* si vuole preporre alle particelle *Il*, *Lo*, *Li* o *Gli*, *La*, *Le*, *Ne*, in tal caso si trasforma in VE: e dirassi quindi VE LO o VEL *prometto*; *Render*VELO, invece di *Il vi prometto*; *Renderlovi*.

VIA e VIE. Avverbio che vale Assai, Molto: *Sansone* VIA *più forte che saggio.* — E dicesi VIA *meglio*, VIA *minore* per Molto meglio, Molto minore ec..

È notabile il modo: VIE *che peggio avrà se andrà sotterra*; dove la voce *Vie*, comprende in sè anche il *Più.* — Talvolta poi usasi il *Via* pleonasticamente, come: *Insin* VIE *l'altr' jeri*; Tal altra volta serve al comandare od all'eccitare, come Orsù: *Or* VIA *non aver paura alcuna.* — VIA *di qua.*

Via via vale Subito subito: *Si dieder la posta d'esser insieme* VIA VIA.

Nel moltiplicare i numeri, l'espressione *Due* VIA *due*, *Tre* VIA *tre* può essere in vece che *Due* FIATE *due*, *Tre* FIATE *tre*, ed infatti in luogo di *via* dicesi anche *fia*, quasi sincope di *fiate*. Ma potrebbe anche significare *Per*, derivandola come vuole il Castelvetro dal greco Διὰ (*dià*).

VICINO. Quando è Preposizione riceve questi usi: VICINO AL-L'*uscio*: VICINO DI *qui.* — Quando è Avverbio vale Circa: *Essendo* VICINO ALL'*ora di terza, disse ec..* — *Assai* VICIN *fu ad uccidere la nascosa giovane*; qui vale Poco mancò che non uccidesse ec..

Da vicino val quanto Vicino, Appresso: *Ed ho già* DA VICIN *l'ultime strida.*

VOI. Pronome personale di seconda persona plurale d'amendue i generi, cambiato spesso dai poeti in *Vui*. Si unisce colle preposizioni *Di*, *A*, *Da*, *Contro*, *Per* e simili, delle quali talvolta

si elide la preposizione *A*, come: *E* voi *non cale*, per E a voi non cale. — Si usa anche nel parlare ordinario rispetto a persona sola invece del *Tu*: il che dicesi *Dare di voi o Del voi*.

Per maggior forza si replicò: Voi *avete ragion* voi.

Voi altri val quanto il semplice *Voi*.

VOSTRO ec.. Aggiuntivo dinotante appartenenza, come: *Il* VOSTRO *avvedimento*, *Le* VOSTRE *case*, *I* VOSTRI *figli* e simili; e spesso dinanzi a tale Aggiuntivo si tace l'articolo, come: *Passan* VOSTRI *trionfi e* VOSTRE *pompe* invece che I *vostri* e LE *vostre*. — *Io son* VOSTRO, *Io voglio esser* VOSTRO, valgono Sono, o voglio esser vostro famigliare, amico, partigiano, servitore e simili.

Il vostro, vale La roba vostra. — *I vostri* val quanto dire I vostri parenti, domestici e simili.

USI NOTABILI DI VERBI [1]

ABBADARE AD *una cosa*.

ABBAGLIARE. *I miei occhi* ABBAGLIANO, invece del modo ordinario, Sono o Restano abbagliati, Non sostengon la luce di checchessia. — *Non ti* ABBAGLI (cioè Non t'inganni, Non t'illuda) *la volontà di vendicarti*. — Lo stesso dicasi di Abbarbagliare.

ABBAJARE A, ADDOSSO, CONTRO *alcuno*.

ABBANDONARE in significato di Commettere, Affidare, riceve la preposizione *A*: *Io gli* ABBANDONO A *fortuna*. — ABBANDONARSI (quando non abbia in sè l'idea del dividersi) vale anche Sbigottirsi: *Fatevi animo, e non vi* ABBANDONATE.

ABBATTERSI (per Incontrarsi) A, CON, IN *alcuno*. — In significato di Accadere a caso, si unisce colla preposizione *Di*: ABBATTESI DI *dire ec.*.

ABBELLARE ed ABBELLIRE, nel significato di Piacere, usasi colla preposizione *A*, e quindi coi pronomi *vi*, *mi*, *ti* e simili, nei quali la detta preposizione è compresa. — ABBELLARSI per Ornarsi riceve le preposizioni *Di* e *Con*: *Molti semi* DE' *quali la terra* s'ABBELLA. — S'ABBELLIVAN CON *mutui rai*. — Trovasi anche: *Colui ch'* ABBELLIVA DI *Maria*, in luogo di Che si abbelliva.

ABBEVERARE *alcuno* DI, O CON *vino*, od altro.

ABBIGLIARE DI, O CON *perle*, od altro.

1 Si scrivono qui principalmente quei verbi i quali o per vezzo e varietà ammettono parecchie preposizioni senza mutare il significato, o accompagnandosi con diverse preposizioni cambiano anche notabilmente la propria significazione. Inoltre se ne scrivono alcuni i quali per lo stesso doppio motivo tralasciano talvolta ogni preposizione.

ABBISOGNARE (per Aver bisogno) DI *ajuto* o d' altro. — E trovasi anche: *Il buon religioso non* ABBISOGNAVA GLI *ajuti di lui*.

ABBJURARE LA od ALLA *religione*.

ABBOCCARSI CON *uno*, vale Parlare con lui.

ABBONDARE DI, od IN *una cosa*.

ABBORRIRE *una cosa*, ovvero DA *una cosa*. Così ABBORRIR DI *mentire* e ABBORRIR *dal mentire*.

ABBRACCIARE. Dicesi *Abbracciare uno*, ed *Abbracciarsi* CON *uno*: *Antonio* ABBRACCIANDOSI CON *Paolo*, *salutaronsi ec.*.

ABILITARE A *fare* o *dire qualcosa*, o simili.

ABITARE *un palagio*, o IN *un palagio*. — Dicesi anche *Abitare* in senso di *Popolare*, e si usa colla preposizione *Di*: *Tutta Puglia* ABITÒ DI *Longobardi*.

ABITUARE ed ABITUARSI A od IN *una cosa*.

ABUSARE *una cosa*, ovvero DI *una cosa*.

ACCADERE. *Accade dire*, o *Accade* DI *dire una cosa*.

ACCAGIONARE *uno* DI *qualche cosa* vale Incolparnelo.

ACCAPIGLIARSI. Dicesi tanto, *L' uno l' altro s' accapiglia*, quanto *L' uno* COLL' *altro s' accapiglia*.

ACCATTARE *qualche cosa* DA *alcuno*: *La luna* ACCATTA DAL *sole il suo lume*.

ACCECARE *un uccello*. — *Il buon uomo* ACCECCÒ, cioè Divenne cieco.

ACCENDERE IN, DI, COLL' *amore*. — *Accendere alcuno* D' *una cosa* vale Rendernelo desideroso.

ACCETTARE DI *fare*, o simili.

ACCINGERSI A O DI *fare una cosa*. Seguìto da nome vuol sempre la preposizione *A*: ACCINGETEVI ALL' *impresa*.

ACCOLLARSI *di pagare un debito*, ed anche *Accollarsi un debito*.

ACCOMMIATARE *uno*, ed ACCOMMIATARSI DA *uno*; Dare o Pigliare commiato.

ACCOMODARE *uno* DI *una cosa* vale Prestargliela, Fornirnelo. — ACCOMODARSI AD *una cosa* vale Adattarvisi.

ACCOMPAGNARE *uno*. — ACCOMPAGNARSI CON *uno*. — ACCOMPAGNOSSI DI *molta compagnia*.

ACCONCIARE. Si notino questi usi: *Alla fine* s' ACCONCIÒ COI *Fiorentini*, cioè Fece con essi la pace. — *Ti potevano* ACCONCIARE IN *casa i Conti Guidi*, cioè Potevano maritarti. — *Ebbe con Egano acconcio* (*acconciato*) *Annichino*, cioè Mise Annichino al servizio di Egano. — ACCONCIARSI DELL' *anima*. — ACCONCIARSI A *fare* O PER *fare una cosa*.

ACCONSENTIRE DI, A *fare ec.* — ACCONSENTIRE ALLA *percossa*

o *all' urto* dicesi di cosa che urtata o percossa si piega verso dove è spinta.

ACCORDARE (per Concedere) *di fare ec.* — Accordare *una cosa* vale Concederla.

ACCOSTARSI ad *uno* o con *uno.* Il primo di questi modi vale tanto avvicinarsi ad uno, quanto parteggiare con lui: il secondo ha propriamente quest' ultimo significato.

ACCOSTUMARE (per Esser solito) di *conservare ec.* — In senso di Ammaestrare, dicesi Accostumare *uno* in *una cosa.*

ACCOZZARE *una cosa* con *un' altra* vale Metterle insieme. — Accozzarsi col *nemico* talvolta vale Unirsi con lui, cambiando parte; e talvolta Venire alle mani. — Accozzarsi con *uno* vale anche Abboccarsi.

ACCUSARE *alcuno* di *furto* od altro. — Accusare *uno* al *giudice.*

ACQUISTARE *una cosa* a *sè*, o per *sè.* — *Un bel mento* acquista *assai* all' *universale bellezza;* qui vale Aggiunge.

ADAGIARE. *Essere* adagiato di *ufficii*, di *badie ec.*; vale Esserne agiatamente fornito. — *Adagiarsi* vale Sdrajarsi, Porsi a sedere.

ADDARSI (per Accorgersi) di *una cosa.* — In senso di applicarsi vuol la preposizione *A.*

ADDESTRARE a, in *tirar l' arco.* — Dicesi anche *Addestrare* di.

ADDOLORARE *alcuno* per Recargli dolore. — Addolorare per Sentir dolore. — Addolorare di *una cosa* vale Sentir dolore o dispiacere a cagione di quella tal cosa.

ADDOPARSI ad *una cosa* vale Mettersi dietro di essa.

ADDOTTRINARE *uno* ad *una cosa*, o in *una cosa.*

ADEGUARE *una cosa* con, ovvero ad *un' altra.*

ADESCARE a *fare* o *dire* o simili.

ADIRARE *alcuno* vale Muoverlo ad ira. — Dicesi poi *Adirarsi* ad *uno*, o contro *uno*, od anche in *uno.*

ADOMBRARE. *Il velo* adombra *il lume degli occhi* vale Copre coll' ombra. — *Il cavallo* adombra vale Si spaventa.

ADONTARE *alcuno* vale Fargli onta. — *Adontarsi* di *una cosa* vale Recarsela ad onta; e dicesi anche *Adontarne* senza la particella *Si.*

ADOPERARE val Comportarsi, Fare, Usare. *Così* adopra *il tale* significa Così egli è usato di fare. — Dicesi poi Adoprarsi in, a, per, contra *una cosa.*

ADULARE *alcuno* ovvero ad *alcuno.*

AFFACCIARSI ad *un luogo.* — *Affacciarsi* con *uno* vale Venire a faccia a faccia con lui.

AFFANNARSI di, ovvero a *fare* o *dire ec.*.

AFFARSI ad *uno*, ovvero, con *uno* per Addirsi, Confarsi.

AFFATICARSI. — In *che m' affatico io?* — *Indarno m' affatico* a *mirarlo.* — *Tu t' affatichi troppo* di *studio*, di *virtute.*

AFFERMARE di *fare* o simili.

AFFETTARE (coll' E stretto) una *cosa* vale Tagliarla in fette. — Affettare pronunciato coll' E largo vale Bramare più del dovere; e trovandosi con un infinitivo riceve dopo di sè la preposizione *Di.*

AFFEZIONARE uno a. — *Sono affezionato* alle *vostre virtù.* — *Sempre fui affezionato* a *ragionare ec.*.

AFFIDARE uno vale Renderlo sicuro. — Dicesi poi *Affidarsi* in o ad *uno*, ed anche *Affidarsi* di *uno.* — Così anche *Affidarsi* di *dimorare in Fiandra.*

AFFINARE *l' oro* nel *fuoco* o col *fuoco.* — E dicesi anche *L' oro affina nel fuoco*, cioè Si affina.

AFFLIGGERSI di *dover fare* o *dire qualche cosa.* — *Affliggersi* con, in, di, *penitenze*, *digiuni*, e simili.

AFFOCARE *una cosa* vale Incendiarla. — Dicesi anche *Il desio di una cosa si affuoca*, per mostrare il crescere e la forza del desiderio.

AFFONDARE *una nave* significa Mandarla in fondo del mare. — *Affondare una fossa* vale Farla più fonda.

AFFRETTARE ed AFFRETTARSI di, a *tornare* o simili.

AFFRONTARSI a ovvero con *uno* vale Venire incontro, Venire a fronte a fronte con uno. — *Affrontare una cosa* ad o con *un' altra* vale Paragonarla.

AGGIUNGERE (per Unire) *una cosa* ad o con *un' altra.* — *V.* Giungere.

AGGRADIRE *ad uno* di *fare qualcosa*, e simili. — *Aggradire qualche cosa*, per Averla in pregio, Riceverla con piacere.

AGGRAVARSI di *una cosa* vale Darsene pena, o sdegno.

AGGREGGIARSI intorno o addosso ad *uno* vale Corrergli o Stargli intorno a guisa di gregge.

AGGUAGLIARE *una cosa* ad *un' altra* o *Agguagliare due cose* insieme vale Renderle uguali.

AJUTARE *alcuno* ovvero ad *alcuno.* — *Ajutare uno* con ovvero di *consigli.* In questo modo si usa anche il verbo *Soccorrere.*

AMARE di *fare*; e si usa anche senza la preposizione *Di*, come: *Amerei vederti lodato.*

AMBIRE di *esser fatto ec.*; ed anche *Ambisco farmi ec.*.

AMMAESTRARE di, a *leggere.* — Dicesi anche *Ammaestrare* in *una cosa.*

AMMONIRE di *essere*, o *fare* o simili.

ANELARE a *divenire* o simili: *Io anelo* a *ciò.*

ANGOSCIARSI DI *radunar danari* od altro. — ANGOSCIAR *alcuno con ec.;* cioè Cagionargli angoscia con ec..

ANIMARE *uno* A O DI *fare qualche cosa.*

ANNEGARE vale Morire sommerso: *Egli* ANNEGÒ. — Vale anche Uccidere uno sommergendolo: *Molti ne* ANNEGARONO.

ANNESTARE *una cosa* SOPRA, IN, AD *un' altra.*

ANNOTTARE e ANNOTTARSI vale Divenir notte.

ANNUNZIARE DI *far una cosa.* — ANNUNZIARE *una cosa.*

ANTECEDERE AD *una cosa*, ed anche ANTECEDERE *una cosa.*

ANTEPORRE *una cosa* AD *un' altra.* — Dicesi anche ANTEPORRE DI *fare* o *dire ec.*.

ANTICIPARE *una cosa* AD *uno* vale Dargliela prima del tempo. — Dicesi poi in senso di Affrettare, ANTICIPARE *il combattere*, ovvero ANTICIPARE DI *combattere.*

ANTICORRERE *una cosa* ovvero AD *una cosa.* Così anche *Antivenire.*

APOSTATARE DALLA *religione.*

APPAGARSI DI ed anche IN *una cosa*, per Contentarsene, Esserne soddisfatto.

APPARECCHIARSI DI, PER od A *fare qualcosa*, ed anche *Apparecchiarsi fare*, senza preposizione. — APPARECCHIARSI DI *una cosa* vale Provvedersene.

APPARENTARSI CON *uno.*

APPARTENERE (in senso di Spettare): *A me non* APPARTIENE, o *non* SI APPARTIENE DI *giudicare.*

APPETIRE DI *fare una cosa*, ed anche APPETIRE *una cosa.*

APPICCARE *una cosa* AD *un' altra* vale Attaccarvela. — APPICCARSI CON *uno* (in materia di guerra) vale Venire alle mani con lui.

APPLAUDIRE AD *una cosa;* ed anche *Applaudire una cosa.*

APPRENDERE A O DI *fare una cosa.* — APPRENDERE *una cosa* AD *uno* vale Insegnargliela. — *Il fuoco* APPRENDESI (per Appigliasi, Attaccasi) ALLE O NELLE *cose aride.*

APPRESSARE *una cosa* AD *un' altra.* — APPRESSARE *uno* vale Accostarglisi.

APPRESTARSI PER, A, DI *fare qualcosa.*

APPRODARE AD *un porto.* — APPRODARE dicesi anche per Giovare: *Lo scudo nulla* APPRODA *al guerriero.*

APRIRSI CON *uno* vale Manifestargli il proprio animo. — APRIRSI NELLE *braccia* vale Aprir le braccia.

ARDERE DI *fare una cosa* vale Averne gran desiderio.

ARDIRE DI od A *fare qualcosa.* Tralasciasi anche ogni preposizione: *Non* ARDIVA *domandarla al padre.* — ARDIRE *una cosa* vale Osare di farla.

21

ARGOMENTARSI DI *fare una cosa* vale Apparecchiarvisi, Ingegnarsi di farla. — S' ARGOMENTARONO A *loro defensione* vale Fecero loro apparecchi per difendersi.

ARGUIRE (per Inferire) *una cosa* DI O DA *un' altra*.

ARRABBIARE DI *vedersi ec.*.

ARRICCHIRE. Dicesi tanto: *Io* ARRICCHISCO per dire Io divento ricco, quanto *Io* ARRICCHISCO *altrui* per Faccio diventar ricco un altro. — Dicesi poi *Arricchir* DI *preda*, DI *furti* e simili.

ARRISCHIARSI DI od A *fare una cosa.*

ARRIVARE *la nave*, significa Mandarla a riva. — ARRIVARE (per Giungere) A od IN *un luogo.*

ARROGARSI DI *fare* o simili.

ARROSSARE ed ARROSSIRE DI *confessare ec.*. — Dicesi poi ugualmente *Arrossir* DI O PER *una cosa.*

ASCRIVERE AL O NEL *numero degli amici.* — ASCRIVERE *una cosa* A *colpa* DI od A *qualcuno.*

ASPIRARE A *divenire ec.*.

ASSAGGIARE DI *fare una cosa* vale Tentar di farla.

ASSENTIRE AD *una cosa.* — ASSENTIRE A O DI *fare una cosa.*

ASSERIRE DI *essere ec.*.

ASSEVERARE DI *aver fatto ec.*.

ASSICURARSI DI *fare una cosa* per Pigliare animo e sicurezza di farla.

ASSUEFARSI. *V.* Avvezzarsi.

ASSUMERE DI *difendere* o simili.

ASTENERSI DAL O DEL *novellare.*

ASTRINGERE *uno* A O DI *fare qualche cosa.*

ATTENDERE A *fare una cosa* vale Dare opera a una cosa. — *Attendere* DI *avere qual cosa*, vale Aspettarla, Starne in aspettazione.

ATTENTARE ed ATTENTARSI A O DI *domandare.*

ATTIGNERE *acqua* DAL od AL *fiume.*

AVVALORAR *uno* AD *una cosa* vale Dargli valore di farla.

AVVEZZARSI DI od A *fare una cosa.* — *Per non avvezzarsi* A *quel d' altri.*

AZZUFFARSI. Dicesi che *Due si* AZZUFFANO INSIEME, O FRA *loro*, o *l' uno* COLL' *altro.*

BADARE, da sè solo, vale Trattenersi, Indugiare. — BADARE DI *far* o D' *avere una cosa* vale Attendere a farla, Aspirarvi. — BADARE IN *alcuno* dicesi in senso di Guardarlo amorosamente.

BAGNARE DI O CON *acqua.*

BANCHETTARE UNO vale Invitarlo a banchetto.

BARATTARE *una cosa* CON O AD *un' altra.*

BASTARE. *Non* BASTANDO *la terra sacra* ALLE *sepolture.* — BASTIMI ESSERE *stato una volta ec..* — *Gli* BASTÒ DI *aver fatto ec..* — *Questo potrà* BASTARE AD *essersi detto del verbo.*

BATTAGLIARE *una terra, un esercito* vale Espugnarla, Combatterlo.

BATTERE *alcuno* CON O D' *un bastone.*

BEATIFICARE *uno* vale Renderlo beato, ed anche Dirlo o predicarlo beato.

BENEDIRE UNO e AD *uno.*

BENEFICARE UNO e AD *uno.*

BIASIMARSI AD *uno* DI *qualche cosa* (si usò qualche volta per Dolersene o Rammaricarsene con lui).

BISOGNAR *fare ec.* — BISOGNARE DI *una cosa.*

BOLLIRE. Dicesi tanto *L' acqua* BOLLE *nella pentola*, quanto *Si dee* BOLLIRE (cioè Far bollire) *la carne in molt' acqua.*

BONIFICARE *un campo* vale Renderlo buono, fertile. — BONIFICARE AD *uno qualche cosa* vale Conteggiarla a suo credito.

BRIGARE o BRIGARSI DI *sapere*, o simili.

CAGIONARE *alcuno* DI *una cosa* vale Incolparnelo.

CALCITRARE *l' arena.* — *Calcitrare* AL O CONTRO *il destino.*

CALÈRE. *Se ti* CALE DEL *tuo onore.* — CALENDOGLI *la salute propria.*

CAMMINARE *un paese* ovvero *Camminare* PER, A TRAVERSO, LUNGO *un paese*, o simili.

CAMPARE *una cosa* vale Salvarla. — CAMPARE DA *un pericolo*, ed anche CAMPARE *un pericolo* valgono Sottrarsene, Salvarsene. — *Se stati fossero ajutati*, CAMPATI *sarieno*, cioè Si sarieno salvati.

CAMPEGGIARE CON *uno* vale Stare in campo contro di lui. — CAMPEGGIARE *una città* vale Piantarle intorno l' accampamento, Assediarla. — *Campeggiare* dicesi anche di colore o d' altro che apparisca e faccia mostra di sè in mezzo a varie altre cose.

CANCELLARE *una finestra* vale Chiuderla con cancello. — CANCELLARE *una scrittura* vale Cassarla. — *Un uomo che* CANCELLA vale Un uomo titubante o barcollante.

CANGIARE *alcuno* DI *un beneficio* o simili, vale Contraccambiarnelo. — CANGIARE *una cosa* CON ovvero AD *un' altra.*

CANSARE DI *morire* o simili. — CANSARSI vale Sottrarsi al pericolo. — CANSAR *uno* DA O DI *molti pericoli.*

CAPÈRE. *Mio ben non* CAPE IN *intelletto umano.*

CAPIRE (lo stesso che Intendere) *un libro* o simili. — Questo verbo piglia il significato di Contenere, e dicesi: *Quella fossa a* CAPIR *tutto è stretta.*

CAPITARE A od IN *un luogo.*

CASTIGARE *uno* DI O PER *una cosa.*

CERCARE DI *fuggire.* — CERCARE *uno,* ovvero DI, PER *uno.* — CERCARE *un paese* vale Visitarlo viaggiando.

CERCHIARE *una città* DI O CON *eserciti.*

CERTIFICARE *una cosa.* — *Certificar uno* DI *una cosa.*

CESSARE DI *domandare* o simili. — CESSARE *fatica o noja* vale Fuggirla, Scansarla. — CESSAR *uno* DA *un male* vale Sottrarnelo.

CHIEDERE DI *andare ec.*.

CIRCOLARE *un punto, un luogo* o simili vale Girargli attorno

CIRCONDARE. *Il mare e l'alpi* CIRCONDAN *l'Italia: Natura* CIRCONDÒ ALL' *Italia le alpi ed il mare: Natura* CIRCONDÒ *l'Italia* DELLE, O COLLE *alpi e col mare.*

COLORARE DI od IN *rosso.* — *Colorare la bugia* vale Darle aspetto di verità.

COMANDARE DI *partire* o simili.

COMBATTERE CON O CONTRA *alcuno*, ed anche COMBATTERE *alcuno.* Dicesi ancora COMBATTERSI CON *uno.* — *Non* COMBATTIAMO *più* INSIEME, cioè l'un contra l'altro,

COMINCIARE A O DI *imparare.*

COMMETTERE *un affare* A od IN *un qualche amico.*

COMPARARE *una cosa* A O CON *un'altra.*

COMPATIRE IL od AL *dolore di alcuno.*

COMPIACERE AD *uno* DI od IN *qualche cosa.*

COMPORTARE DI *essere*, O L' *essere maltrattato.* — COMPORTARE *una cosa* AD *uno* vale Tollerar che la faccia, Perdonargliela.

COMUNICARE *un segreto* CON O AD *alcuno.* — *Comunicando noi* ALLA *passione di Cristo;* COMUNICANO CON *loro* NEL *peccato:* in questi esempj vale Partecipare.

CONCEDERE DI *fare.*

CONCILIARE *insieme* o *fra loro* o *l'una coll'altra due cose.* — *Conciliarsi alcuno* vale Rendérselo amico.

CONCORDARE COL od AL *parere d'alcuno.*

CONDESCENDERE A *lodare.*

CONDOLERSI CON O AD *uno* DI *qualche cosa.*

CONDURRE A *fare* o simili.

CONFESSARSI A O DA *qualcuno.*

CONFIDARE IN *alcuno.* — CONFIDARSI DI *alcuno.* — CONFIDARSI CON *uno* DI *qualche cosa* vale Comunicargliela.

CONFORMARSI COLLA od ALLA *legge.*

CONFORTARE DI od A *credere.*

CONGIURARE ALLA O NELLA *morte di uno.*

CONSENTIRE DI od A *fare qualche cosa.* — CONSENTIRE ALL', O COLL', O NELL' *errore di alcuno.* — CONSENTIRE *una cosa* A *qualcuno.*

CONSIDERARE *una cosa,* O AD *una cosa.*

CONSIGLIARE *alcuno* DI od A *fare una cosa.*

CONSUMARSI DI *fare qualche cosa,* o simili, vale Averne gran desiderio.

CONSUONARE ALLA O COLLA *verità.*

CONTENTARE *alcuno* DI *una cosa* vale Concedergliela. — CONTENTO DI *andare* e simili. — CONTENTARSI DI *od* A *qualche cosa.* — CONTENTARSI NELL' *altrui opinione.*

CONTINUARE A O DI *stare ec..* — CONTINUARE *ad un luogo* vale Andarvi continuamente.

CONTRADDIRE *uno,* OVVERO AD E CON *uno.*

CONTRAFFARE *una cosa* vale Imitarla, Falsificarla. — CONTRAFFARE ALLE *leggi,* AI *patti* e simili, vale Fare il contrario di ciò che le leggi comandano o del pattuito.

CONTRASTARE IL od AL *nemico.*

CONVERSARE IN *un paese* vale Frequentarvi. — CONVERSARE GLI *amici* O COGLI *amici.* — CONVERSARSI CON *uno.*

CONVERTIRE *una cosa* IN O AD *un' altra.* — CONVERTIRONO *la pena temporale* ALL' *eterna:* qui *Convertire* ha sempre il significato di Trasformare. Riceve poi anche il senso di Applicare, Impiegare, e si usa colle stesse preposizioni.

CONVINCERE *uno* DI *eresia* o d'altro.

COOPERARE A *fare qualcosa.*

CORREGGERE *alcuno* DI *battiture* vale Correggerlo battendolo. — CORREGGERSI DE' *proprii difetti.*

CORRUCCIARSI A, CON, VERSO, CONTRO *uno.* Così dicasi anche di *Crucciarsi.*

COSTRINGERE *alcuno* A O DI *fare qualcosa.*

COSTUMARE DI *fare ec..* — COSTUMARE ALLA *corte,* vale Praticarvi. — COSTUMAR CON *alcuno* vale Trovarsi frequentemente con lui.

CREARE (eleggere) *alcuno generale* od A *generale.*

CREDERE DI *risorgere* ed anche CREDER *risorgere.* — CREDERE AD *uno* DI *qualche cosa,* vale Dargli credenza intorno a quella tal cosa. — CREDERE AD *uno una cosa* vale Affidargliela.

CURARE (per Aver cura) DI *perseverar sino alla fine.* — È notabile il seguente esempio del Boccaccio: *Niuna* (*donna*) *infermando non* CURAVA *d'avere a' suoi servigi uomo qual che egli si fosse ec..* dove *non curare* vale *non guardarsi, non fuggire di aver ec..* — E il Gelli: *Non troverai che il Lione serva al Leone, come fa*

l'uno uomo all'altro, senza CURARSI *di essere reputato timido e vile.*

DARE (nel significato di Concedere) riceve la preposizione *Di: Egli ne diede* DI *sedere cogli Dei.*

DECRETARE DI *far ec..*

DEFRAUDARE *uno* DI *una cosa*, e DEFRAUDARE AD *uno una cosa.*

DEGNARE e DEGNARSI. *Ella non* DEGNA DI *mirar sì basso.* — *Tu fosti* DEGNATO A *tanto onore;* qui vale Fatto degno. — E disse il Caro: *Quando mi* DEGNATE DELLE *vostre lettere: Essere stato* DEGNATO *da voi* PER *amico.* — *Non volle* DEGNARSI D'*ammazzarlo.*

DELEGARE *alcuno* A *giudicare*, od altro.

DELIBERARE DI *morire* o simili. — DELIBERARE *una cosa* per Pigliare intorno ad essa un partito.

DEPUTAR *uno* ALLA *guardia della città.* — DEPUTAR *uno* SOPRA *qualche cosa.*

DERIVARE *l'acqua* vale Volgere il corso del rivo. — DERIVARE *l'impeto di un fiume* vale Sviarlo dal suo corso. — *Una cosa* DERIVA (procede) *da un'altra;* ma dicesi per lo più *si deriva.* — *Ella può* DERIVARE DA *tutti questi casi infiniti conforti;* qui vale Dedurre, Ricavare.

DEROGARE AD *una legge* od altro, vale Toglierle vigore, autorità. Dicesi anche DEROGAR *la legge* (senza la preposizione *A*) e vale Abolirla del tutto.

DESIDERAR DI *fare* o *vedere* o simili.

DESTINARE DI *fare qualche cosa.* — DESTINARE *una cosa* A O PER *alcuno.* — DESTINAR *uno* A *scrivere*, o simili.

DETRARRE *alcuno* o DI *alcuno* vale Dirne male. — *L'aria* DETRAE ALL'*impeto dei gravi* vale Ne toglie o diffalca una parte.

DICHIARARE DI *essere ec..* — *Ei dichiarava i loro animi* DI *ogni dubbio;* qui vale Li cavava, Li traeva d'ogni dubbio.

DIFETTARE DI *una cosa* vale Averne mancanza. — A *costui già* DIFETTA *la mente*, cioè Gli manca, Gli s'è indebolita. — DIFETTARE IN *qualche cosa* vale Commettere errore in essa. — DIFETTARE *l'altrui opinione* vale Tacciarla per difettosa.

DIFFIDARE DI *poter ec..* — *Io diffido* DI *te.* — *La vostra disdegnanza mi* DIFFIDA, cioè Mi toglie la sicurtà o la speranza.

DILEGUARSI DA *un luogo* vale Allontanarsene con prestezza.

DILETTARE. *Non* VI È DILETTATO DI *vedere ec..* — *Io* MI DILETTAVA DI *guardare.* — *Non* DILETTAVANO (ovvero *Non si dilettavano*) *in così vile cosa.* — *Questo suono* DILETTA LE od ALLE *orecchie.*

DILUNGARE *una cosa* vale Allungarla. — *Dilungarsi* DA *un luogo* vale Allontanarsene.

DIMANDARE o DOMANDARE DI *poter ec..* — DOMANDARE AD *alcuno una cosa*, e DOMANDARE *alcuno* DI *una cosa.*

DIMENTICARSI DI *fare.* — DIMENTICARSI *qualche cosa* O DI *qualche cosa.*

DIMETTERSI AD *un uffizio servile* od altro, vale Abbassarsi, Avvilirsi sino a fare quell' uffizio. — DIMETTERE *un uffizio* vale Abbandonarlo.

DIRE *ad alcuno* DI *correre* od altro.

DISAPPLICARE DA *uno studio.*

DISCENDERE IL, DAL, DEL *colle.*

DISCORDARE o DISCORDARSI DA *uno.* — Dicesi che due o più persone *Si* DISCORDANO INSIEME.

DISDIRE AD *alcuno* DI *fare qualche cosa*, ed anche DISDIRGLI *qualche cosa* vale Vietargliela. — DISDIRSI vale Ridirsi. — DISDIRE *i depositi* (che presso i legisti vale intimare che siano ritirati) significa anche Negare d' averli ricevuti.

DISEGNARE talvolta vale Descrivere: *Ambruogiuolo* DISEGNÒ *la forma della camera e le dipinture di quella.*

DISGRADARE. *Egli è tal poeta ch' io ne* DISGRADO IL *Tasso*, cioè Che al paragone di lui io stimo meno il Tasso. — DISGRADARE DA *una cosa*, vale Dipartirsene, Discordare da lei.

DISMONTARE DAL O DEL *cavallo.*

DISONORARE *il figlio* NELLA *madre* vale Recar disonore al figlio commettendo cose indegne colla madre.

DISPERARE DI *ottener ec.* — DISPERAR *il perdono* O DEL *perdono.*

DISPIACERE. *Mi dispiace* IL O DEL *male altrui.*

DISPREGIARE (per Non curarsi) DI *venire* od altro.

DISSOMIGLIARE o DISSOMIGLIARSI DA *uno.*

DIVEZZARE *uno* DA *qualche cosa.*

DIVISARE DI *andare*, od altro.

DOLERSI DI *essere ec.* — *Dolersi* AD *alcuno* DI *qualche cosa.* — *Sentendo il bifolco* DOLERSI *le battiture del Cavaliere*, cioè Sentendo che gli dolevano o gli davano dolore.

DUBITARE DI *richiedere* od altro. — *Non* SI DUBITÒ DI *tornare*, per Non dubitò. — *Non* DUBITO *niente la morte* vale Non temo di dover morire.

ECCITARE A *fare*, od altro.

EMULARE GLI od AGLI *uomini buoni* od altro.

ENTRARE IN *un luogo*, ed anche ENTRARE *un luogo.* — ENTRARE IN *una cosa* CON *alcuno* vale Moverne discorso con lui.

EQUIVALERE AD *un altro.*

ESAUDIRE LE od ALLE *preghiere.*

ESSERE. Di questo verbo son molti begli usi: *Nella chiesa entrarono, e* FURONO *all' arca*, cioè E andarono subito dov' era l' arca. —

Dove tu vogli con noi ESSERE *a fare alcuna cosa che a fare abbiamo, ci pare ec.*; cioè Se tu vuoi concorrer con noi a fare ec.. — *A noi* È *presa compassione di te.*

ESPORSI A *ricevere gli oltraggi.*

EVITARE DI *vedere* od altro.

FALSIFICARSI IN *un altro* per Pigliarne o la figura o il luogo a fine di esser creduto quel tale.

FARSI *alla finestra* o simili per Affacciarvisi. — *S' è* FATTO IN SULLA *porta.*

FAVOREGGIARE *alcuno*, ovvero AD *alcuno.*

FAVORIRE DI *mandare ec.*.

FIDANZARE *una fanciulla* vale Darle fede di sposo. — *Fidanzare una fanciulla* AD *alcuno* vale Prometterygliela in isposa.

FIGURARE *la Fortuna* od altro, vale Darle figura, Rappresentarla.

FINGERE DI *dormire* od altro.

FINIRE DI *ridere* od altro.

FIORIRE. *Le piazze, le piante ec.* FIORISCONO. — *Di be' fiori tutto 'l* FIORISCO. — *E di bell' ostro si* FIORISCE *il viso.*

FRAMMETTERE *una cosa* A, o FRA *alcune altre.* In questo senso trovasi anche *Intratessere.*

FUGGIRE DI *esser veduto.* — FUGGO DAL *trovarmi con te.* — *Non so perchè il Diavolo si* FUGGIA DI *Ninferno.*

FURARSI DA *un luogo* vale Partirsene all' insaputa degli altri.

GARBARE. *Mi* GARBA *vederne* O DI *vederne la barba.* — *Questa gemma qui* GARBA, cioè Qui fa bella vista.

GAREGGIARE A od IN *fare qualche cosa.*

GHIACCIARE. *Il Rodano* GHIACCIÒ. — *La neve* GHIACCIA *il vino.*

GIOIRE DI *vedere ec.*. — GIOIRE *una cosa*, DI od IN *una cosa.*

GIOVARE A *conquistare ec.*. — GIOVARE AD *alcuno* O GIOVARE *alcuno.* — GIOVAR *ti voglio* DI *alcuna moneta.* — *Mi* GIOVA DI *credere*, cioè Mi piace, Fa per me. — GIOVARSI DI *qualche cosa* significa Valersene.

GIURARE DI *dire il vero.* — GIURARE PER *lo nome di Dio*, NEL *nome di Dio*, SUL *nome di Dio*, ed anche GIURARE *il nome di Dio.*

GLORIARSI DI *avere ec.*. — GLORIARSI DI od IN *una cosa* — *Questa gente aspetta di* GLORIARSI (cioè Di divenir gloriosa) *in paradiso.*

GOLARE DI *avere ricchezze*, ed anche GOLAR *le ricchezze*, in senso di Agognare, Aver desiderio.

GRATIFICARE UN *servigio* vale Riconoscerlo, Rimeritarlo. — GRATIFICARSI AD *uno* vale Rendersel benevolo.

GRAVARE. *Questo peso mi* GRAVA. — GRAVAVA *i cittadini* DI *prestanze.* — GRAVARE (per Accusare) *alcuno d' ignoranza* od altro.

GUARDARSI DI *fare* O DAL *fare ec.*.

GUERREGGIARE CON O CONTRA *uno*, ed anche *Guerreggiarlo.*

IMBATTERSI A *trovare ec.*.

IMMAGINARE DI *fare ec.*. — IMMAGINARE *la Providenza* od altro, vale Rappresentarla in immagine.

IMPACCIARSI DI *fare ec.*. — IMPACCIARSI CON alcuno.

IMPARARE A O DI *fare una cosa.*

IMPAURIRE *altrui* vale Fargli paura. — *Io* IMPAURISCO, O M' IMPAURISCO, vale Io ho paura.

IMPEDIRE *alcuno* DI *orare.* Usasi anche colla preposizione DA.

IMPETRARE DI *essere ec.*. IMPETRARE *una grazia* vale Domandarla e ottenerla. Così dicasi di *Implorare.*

INANIMARE O INANIMIRE *alcuno* A *fare ec.*.

INCARICARE *uno* DI *fare ec.*. *Incaricar uno* DI *una cosa* si usa per Dargliene l' incarico, ed anche (ma poco s' imiti) per Incolparnelo.

INCIGNERE O INCIGNERSI DI od IN *un figlio.* — *Costei mai non* INCINSE.

INCOLPARE *uno* DI *avere ec.*.

INCRUDELIRE CONTRO od IN *uno.*

INDUGIARE DI, A, od IL *fare una cosa.*

INFERMARE DI *gotta* o d' altro male.

INFORMARE (per Ragguagliare) *alcuno* DI *ogni cosa.* — INFORMAR *uno* AD *una cosa* vale Rendernelo atto. — *La pelle* s' INFORMA (Prende forma) *dalle ossa.*

INFURIARSI A *dire* o *fare ec.*.

INGAGGIARE *alcuno* A O DI *combattere.* — S' INGAGGIARONO *a chi avesse più bella spada.*

INGEGNARSI DI O AD *abbassare il nemico.*

INGIURIAR *alcuno* CON O DI *parole.*

INIZIARSI AL O NEL *rito di ec.*.

INNAMORARSI DI O CON *alcuna.* — *Cominciarono gli uomini ad* INNAMORARE DI *questa donna.*

INSEGNARE A O DI *vincere i nemici:* è dicesi tanto INSEGNARE AD *uno*, quanto INSEGNARE *uno.*

INSIDIARE *alcuno* O AD *alcuno.*

INSULTARE *uno*, ovvero AD, O CONTRA *uno.*

INTABACCARSI DI, CON, AD *una femmina* vale Innamorarsene; ma è voce bassa.

INTITOLARE *un tempio* A od IN *un Santo.*

INVIDIARE *qualche cosa* AD *alcuno.* — Si disse anche INVIDIARSI CON *uno*, in significato di Inimicarsi per invidia.

INVITARE *alcuno* A *fare ec.*. — Trovasi anche INVITARSI AD *uno* per Offerirsegli.

LAGNARSI DI *dover ec.*. — LAGNARSI DI *qualche cosa.*

LAMENTARE *il proprio destino* o LAMENTARSI DEL *proprio destino.* Dicesi poi LAMENTARSI DI *qualche cosa* CON *uno* O AD *uno.*

LARGHEGGIARE A O CON *uno* vale Usar con lui liberalità di donativi. — *Ai Tribuni* LARGHEGGIAVA DI *mantenere quanto ec.*; qui è nel senso di Promettere largamente. — *Messer Giovanni Stadico a Calesse, essendo* LARGHEGGIATO DI *andare a caccia, si fuggì*; qui vale Essendogli data licenza di spaziare cacciando.

LAVORARE A O IN *una cosa.* — LAVORARE DI *lavorii di seta.*

LEGARE *alcuno* CON O DI *una fune.* — Trovasi anche *Legare alcuno* AD *una fune.* — LEGARSI CON *uno* vale Far lega con lui. — LEGAR *qualche cosa* AD *uno* vale Lasciargliela, morendo, come legato.

LEVARE *un Papa, un Re ec.*, vale Crearli. — LEVAR *un fanciullo dal sacro fonte* vale Tenerlo a battesimo. — LEVARSI *da un' impresa, da un' amicizia* e simili vale Distogliersene, Abbandonarla.

LIMOSINARE vale Andar cercando limosina. Trovasi anche: *I beni ecclesiastici si debbono* ALLI *poveri* LIMOSINARE; *Ciascuno dee limosinare* IL *sacerdote della chiesa ove ec.*, nei quali esempj vale Dare per limosina, Far limosina.

MALEDIRE *una cosa* O AD *una cosa.*

MANCARE (in senso di Tralasciare) DI *avvisar uno* o simili. — MANCARE DI od IN *virtù.* — MANCAR DA *una cosa* per Cessare, Tralasciare di farla. — MANCARE DELLA *promessa.* — Trovasi anche MANCARE *la sua entrata* per Diminuirla, Scemarla. — *Nè a lui bastò l'avermi* MANCATA *la sua defensione*, cioè L'aver mancato di difendermi.

MARAVIGLIARSI DI *qualche cosa.* — *Costoro sono forse da* MARAVIGLIARE DI *grandezza d'animo, ma non da lodare*; qui vale Sono da ammirare.

MEDIARE. *Un piccolissimo momento* MEDIA (è interposto) *tra il toccare e non toccare.*

MEDITARE DI *farsi monaco* o simili. — MEDITARE *una difficoltà* O INTORNO O SOPRA *una difficoltà.*

MERITARE DI *essere ec.*. — MERITARE AD *uno un benefizio* vale Rendergliene il contraccambio.

MILLANTARE o MILLANTARSI DI *qualche cosa.* Dicesi anche *I Greci* MILLANTANO *i proprii fatti.*

MINACCIARE DI *fare ec..* — MINACCIARE *una pena* AD *alcuno*, ovvero MINACCIARE *alcuno* DI *una pena.*

MODERARSI. *V.* Temperarsi.

MOLTIPLICARE IN *parole*, IN *complimenti* e simili, vale Distendersi oltre il dovere in sì fatte cose.

MORIRE. MORIR *morte onorata.* — *Tarquino* FU MORTO (fu ucciso) PER *li* (O DAI) *figliuoli di Anco Marzio.*

MOSTRARE *una cosa.* — MOSTRA *che Roma si reggesse a Signoria di Re;* qui vale Pare. — MOSTRAVA DI *non vedere;* qui vale Fingere.

MUNIRE *la città* CON O DI *mura.*

MUOVERE o MOVERE *la testa* od altro. — *Le preghiere* MUOVONO A *pietà.* — *I poeti hanno a dilettare e a* MUOVERE; qui vale Commovere gli affetti. — *Scipione* SI MOSSE, ed anche, MOSSE DA *Roma alla volta ec..* — Usansi poi le locuzioni MUOVER *dubbj*, *parole*, *prieghi*, *lamenti ec..*

NAUSEARE *un cibo* vale Averlo a nausea.

NEGARE DI *aver fatta* O DI *voler fare una cosa.* — NEGARE *qualcosa* AD *alcuno*, *alle preghiere* DI *alcuno.* — NEGARE *la propria volontà.*

NIMICARE *uno* A *morte* vale Odiarlo, Perseguitarlo a morte. — NIMICARSI CON *uno.*

NOJARE *uno* O AD *uno.*

NUOCERE AD *alcuno.* — ESSER NOCIUTO DA *alcuno* vale Esserne danneggiato.

OBLIARE. OBLIATA (dimentica, non ricordevole) *de' comandamenti del suo consorte.*

OCCUPARSI IN O AD *una cosa.* — *Essendo ella* AL *suo dolersi occupata.*

ODORARE *un fiore.* — *Invece di* ODORARE (cioè Spargere odore) *puzza.* — ODORARE *una cosa*, per Renderla odorosa. — ODORARE *un fatto* vale, per traslato, Spiarne, Saperne qualche cosa.

OFFENDERE *alcuno.* — OFFENDERE IN *un vizio* vale Inciamparvi, Cadervi.

OMETTERE DI *fare* o *dire qualche cosa.*

ORARE A *Dio che perdoni ec..* — *Voi* ORATE *cento Iddii;* qui vale Adorare.

ORIGINARE *una cosa* significa talvolta Assegnarne l'origine, talvolta Nascere, Prodursi. *Se tu mai odi* ORIGINAR *la mia Terra altrimenti;* qui è nel primo senso: *La sua morte* ORIGINÒ *in guisa diversa dall' uso comune;* qui è nel secondo.

ORMARE *una fiera* vale Andarne in cerca dietro all' orme.

OSARE DI *fare ec.*.

OSCURARE. *La nebbia* OSCURA *il giorno.* — *Il sole* OSCURA O SI OSCURA.

OSTINARSI DI od A *fare qualcosa.*

OTTENERE DI *essere ec.*.

OVVIARE *una cosa* O AD *una cosa*, vale Impedire, Opporsi, Rimuovere.

PARAGONARE *una cosa* CON ovvero AD *un' altra.* — *In quanto a bellezza non è un' altra che la* PARAGONI; qui vale Che la pareggi, Che le sia pari.

PARERE. *Qui* SI PARRÀ *la tua nobilitate*, cioè Qui si farà manifesta. — *Tanto che appena* SI PÀJA, cioè Che appena apparisca.

PARTICIPARE IN, DI, A *una cosa*, ed anche PARTICIPARE *una cosa*, in senso di Averne parte. — PARTICIPARE *una cosa* AD *uno* vale Farnelo partecipe, Comunicarla con lui.

PARTIRE DA *un luogo*. Gli antichi dissero sempre *Partirsi* — PARTIRE *una cosa da un' altra* vale Separarnela. — PARTIRE *una cosa fra più persone* vale Dividerla, dandone a ciascuno una parte.

PASSIONARE *alcuno* vale Recargli passione, Affliggerlo con passione: *Cristo fu* PASSIONATO.. *Questa fece* PASSIONARE *Cristo.*

PATTEGGIARE CON *uno qualche cosa.* — PATTEGGIARSI CON *uno.*

PENETRARE. *Il suono* PENETRA GLI *orecchj*, O NEGLI *orecchj.*

PENSARE DI od A *fuggire.* — PENSARE A, IN, DI *una cosa.*

PERDONARE AD *uno un' offesa* O DI *un' offesa.*

PERICOLARE *uno* od *una cosa* vale Metterla in pericolo, Rovinarla. — *Per questo vizio* PERICOLA (va in rovina) *quasi tutta l' umana generazione.*

PERIGLIARSI DA *un luogo* vale Gettarsene giù con pericolo di male. — PERIGLIARSI AD *un' impresa* vale Intraprenderla a malgrado di qualche pericolo ch' ella abbia in sè.

PERITARSI (Vergognarsi, Non aver ardire) DI od A *fare qualcosa.*

PERSEVERARE A, DI, NEL *fare.ec.*. — PERSEVERARE *la battaglia* vale Continuarla.

PERSUADERE DI od A *studiare.* — PERSUADERE AD *alcuno una cosa*, O PERSUADERE *alcuno* DI *una cosa.*

PIZZICARE DI *eresia*, DI *pazzia* od altro vale Averne qualche poco.

POTERE *una cosa.* — *In questo luogo non* POSSONO *nè il sole, nè i venti*, vale Non vi arrivano, Non vi soffiano e simili.

PRECEDERE *uno* O AD *uno.*

PRECIPITARE *alcuno* DALL' *alto.* — *Alcuno* PRECIPITA (cade ro-

vinosamente) DALL' *alto.* — PRECIPITARSI DALL' *alto.* — PRECIPITARSI AD *una cosa* vale Darvisi sconsideratamente.

PRECORRERE *alcuno* O AD *alcuno.*

PREFERIRE DI *fare ec.*.

PREGARE DI *assistere* od altro. — PREGAR *pace* DA *uno* e PREGAR *uno* DI *pace.* — PREGAR DAL *cielo felicità* AD *alcuno.*

PREPARARE *un esercito* O PREPARARSI DI *un esercito.*

PRESENTARE *una cosa* AD *alcuno.* — PRESENTAR *uno* DI *una cosa* vale Fargliene dono.

PRESUMERE DI *potere ec.*.

PRETENDERE DI *aver ragione* e simili.

PREVEDERE DI *dover ec.*.

PROCURARE e PROCURARSI DI *fare ec.*.

PROMETTERE DI *venire ec.*. — PROMETTERE *una cosa* AD *alcuno.* — PROMETTERSI *qualcosa*, vale Tenere per fermo di dovere averla. — PROMETTERSI *ajuto di uno* vale Sperarlo con gran fiducia.

PRONUNCIARE *alcuno scomunicato* vale Dichiararlo tale.

PROPORZIONARE *una cosa* A O CON *un' altra.*

PROSPERARE. Dicesi: *Iddio* PROSPERA *le imprese dei buoni;* ed anche: *I buoni* PROSPERANO.

PROTESTARE DI *volere ec.*.

PUBBLICARE *una cosa* — PUBBLICARE *i beni d' alcuno* vale Applicarli al pubblico.

PUTIRE. — Dicesi che *Una cosa* PUTISCE AD *alcuno* per significare Che essa gli spiace o gli fa danno.

RAGGUAGLIARE *una cosa* CON *un' altra* si dice talvolta in senso di Ridurre al pari, e talvolta in senso di Confrontare. — RAGGUAGLIARE *alcuno* DI *una cosa* vale Instruirnelo.

RALLEGRARSI DI *essere fatto ec.*. — RALLEGRARSI CON *uno* DI *qualche cosa.*

RAMPOGNARE *uno* O CON *uno.*

RAPIRE *alcuno* A *fare* o *dire ec.*, vale Indurvelo a forza, o Senza dargli tempo a deliberare. — *La bellezza* RAPISCE (toglie) *la virtù visiva* ALLA *sua contemplazione.*

RATIFICARE LA od ALLA *pace conchiusa.*

RECARE (per Attribuire) AL *cielo la cagione di ogni cosa.* — RECAR *uno* A *far ec.*, vale Indurlo. — RECARE *una cosa* AD *effetto.* — RECARSI A *grazia*, AD *onore*, A *dispetto una cosa.* — RECARSI IN *mano un coltello;* RECARSI IN *braccio un fanciullo* valgono Pigliare in mano o in braccio il coltello o il fanciullo.

REGNARE IN O SOPRA *un paese;* e dicesi anche REGNARE *un paese.*

RENDERSI IN *colpa* vale Dichiararsi colpevole. — RENDERSI *soldato*, *monaco* o simili.

REPUGNARE *una* O AD *una opinione*.

RETRIBUIRE AD *uno la mercede* DEL O PEL *beneficio*.

RIANDARE *una cosa* vale Esaminarla di nuovo; e dicesi anche RIANDARE *colla memoria* AD *una cosa*.

RIBELLARE *un paese* AL, DAL, CONTRO IL *suo Re*. — Così usasi anche *Ribellarsi*.

RICONCILIARE *alcuno* CON O AD *un altro*. — Così anche *Riconciliarsi*.

RICONOSCERE *un beneficio* DA *qualcuno*. — RICONOSCERSI vale Ravvedersi, Pentirsi.

RICORDARE *una cosa* vale Farne menzione. — RICORDARE *una cosa* AD *uno* vale Ridurgliela in memoria. — RICORDARSI DI *una cosa*. — MI RICORDA, *che ec.*. — *E di chiamarmi a sè non* LE RICORDA.

RICOVERARE O RICOVERARSI IN O AD *un luogo* vale Rifuggirvi per salvezza: *Andreuccio* IN *un casolare ricoverò*.

RICUSARE DI *fare ec.*. — RICUSARE *qualche cosa*.

RIDERE DI *alcuno*. — Dicesi anche RIDERE *uno* od *una cosa* in significato di Deridere.

RILEVARE. *Poco* RILEVA (cioè Poco importa o giova) *l' esporvelo ora o dopo*.

RIMANERE. Notinsi i seguenti usi: *Per quello non* RIMARRÀ (cioè Non andrà a vôto) *il mercato*. — *Per voi non* RIMASE *ch' egli non si uccidesse*, cioè Non è stato per vostra cagione s' egli ec.. — *Noi siamo* RIMASTI (sottintendi D' accordo) *che io vada ec.*.

RINCRESCERE. *Mi* RINCRESCE *lo stare* O DI *stare sì lungamente ec.*. — *Veggiamo le bellissime, spesse volte e tosto* RINCRESCERE.

RIPUTARE e REPUTARE. *Io fui* RIPUTATO INFRA *i primi medici di Grecia*. — RIPUTARE A *colpa*. — REPUTARSI vale anche Insuperbire.

RISENTIRSI talvolta vale Svegliarsi, e talvolta Ricuperare il senso perduto. — *Il canto degli augelli fa* RISENTIR *le valli*, cioè Le fa risonare. — *La facciata dell' edifizio in alcuna parte* SI RISENTÌ, cioè Fece pelo, o Fece conoscere d' essere in deperimento.

RISERBARSI DI od A *fare qualche cosa*.

RISICARE DI *morire*. — RISICARE *un capestro* vale Risicare di essere impiccato.

RISOLVERE *una cosa* IN *un' altra*. — RISOLVER *la voce* IN *canto*. — RISOLVER *le nubi* IN *acqua*. — RISOLVERSI DI od A *fare qualcosa*. — *Io non mi so* RISOLVERE, SE *io debba o no ec.*.

RISPONDERE. È notabile il seguente uso: *Per la finestra che dal palagio in dogana* RISPONDE *lo gittarono*.

RISTORARE (per Ricompensare, Risarcire) *uno* DI *una cosa.* — RISTORARE AD *uno la perdita ch' egli ha fatta.*

RISULTARE IN *tormento*, IN *onore*, IN *bellezza* e simili.

RISUSCITARE. *Cristo* RISUSCITÒ. — *Cristo* RISUSCITÒ *Lazzaro.*

RIUSCIRE e RIESCIRE A O DI *fare qualcosa.* — *Una cosa* RIESCE A *buono o cattivo fine.* — RIESCE A, CON, IN *danno di uno.* — *Questa impresa non* RIESCE A NOI *come desideriamo.* — *Il lupo cacciatosi fra le piante* RIUSCÌ DALL' *altro lato del bosco.* — *Federico* MI RIESCE (mi apparisce, mi si fa conoscere) *d' altra qualità ec.*. — *La finestra* RIESCE SULLA *piazza.* — *Aspettando* A CHE RIUSCIR *volesse*, cioè Che cosa alla fine volesse dirgli.

ROMPERE *la nave* A, IN, CONTRO *uno scoglio.* — ROMPERE IN *mare* vale Far naufragio. — *L' esercito volea* ROMPERE (gettarsi con violenza) NELLE *Gallie a predare.* — ROMPERE *una lancia* CON O CONTRO *uno* vale Giostrare, Battersi con lui.

ROVINARE (per Cadere precipitosamente) ALL' O NELL' *Inferno.* — ROVINARE *alcuno* vale Mandarlo in rovina.

RUBARE AD *alcuno qualche cosa.* — RUBARE *la casa di uno* per Rubare le cose che si trovavano nella casa. — Così dicesi anche RUBARE *alcuno*, RUBARE *la Chiesa.*

SALUTARE *alcuno Re*, IN *Re*, PER *Re*, vale Acclamarlo Re.

SANARE. Dicesi *Il medico* SANÒ (guarì) *la piaga*, ed anche *La piaga* SANÒ (è guarita).

SANGUINARE *il terreno* vale Insanguinarlo. — *La piaga* SANGUINAVA, cioè Mandava sangue.

SAPERE DI *essere innocente* od altro.

SCADERE DALL' *opinione.* — *Questi beni erano* SCADUTI A *lui* PER *eredità*, cioè Eran venuti in sua proprietà.

SCAPITARE DI *pregio*, DI *valore ec.*.

SCEMARE per Diminuire. *Così facendo* SCEMEREBBE *l' amore e le spese.* — *La sesta compagnia* IN *due* SI SCEMA, cioè Si diminuisce di due.

SCHIFARE o SCHIVARE DI *essere ec.*. — SCHIVARE *un colpo.*

SCONFORTARE *uno* DAL *fare qualcosa.* *L' odio che a Rinaldo porta*, A *stare in sua presenza lo* SCONFORTA. — SCONFORTARE *uno* DA *un' impresa* per Dissuadernelo. — SCONFORTARE *un' impresa* per Fare in modo, parlando, Che non si effettui.

SCONOSCERE e SCONOSCERSI AD *alcuno*, per Essere sconoscenti, ingrati verso di lui.

SCOSCENDERE *un ramo* vale Spaccarlo, Romperlo tirandolo giù. — *Un ramo, un sasso* SCOSCENDE O SI SCOSCENDE, vale Spaccasi, Cade giù.

SDEGNARE o SDEGNARSI DI *ricevere ec.*. — *Egli* SDEGNA *la viltà della servil condizione.* — *Il marito forte* SI SDEGNÒ (ed anche *forte* SDEGNÒ) *di quell' offesa.* — *Troverà a* SDEGNAR *gli altri altro consiglio;* qui vale Provocare a sdegno.

SECONDARE. *Poca favilla gran fiamma* SECONDA, cioè Seguita. — *L' erba* SECONDA ALLE *percosse dell' onda*, vale Si piega verso quella parte a cui l' onda la spinge.

SEMINARE *la biada in un campo*, e SEMINARE *un campo* DI *biada.*

SFAMARE *alcuno*, ed anche SFAMARSI DI *qualche cosa.*

SFIDARE *uno* A o DI *battaglia.*

SFORZARE *alcuno* vale talvolta Usar forza o violenza contro di lui, e tal altra Privarlo di forza.

SIGNOREGGIARE *un paese*, OVVERO SOPRA, IN, AD *un paese.*

SOCCORRERE *uno* O AD *uno.* — *Mi* SOCCORRE *che ec.*. *Non ti* SOCCORRONO *cose da raccontare?* In questi casi Soccorrere vale Venire in mente.

SODDISFARE AD *uno.* — SODDISFARE *uno* DI *qualche cosa.*

SOFFERIRE. *A me non* SOFFERA *il cuore* DI *dare a me stessa la morte.*

SOGNARE DI *essere divenuto ec.*. — SOGNARE *una cosa* O DI *una cosa piacevole.*

SOLLECITARE e SOLLECITARSI A O DI *fare qualcosa.*

SOPRASTARE. *Si pose a campo in sul monte che* SOPRASTAVA LA *città;* e direbbesi anche più comunemente ALLA *città.* — SOPRASTARE A *far qualche cosa* vale Indugiare.

SORTIRE *uno* AD *una carica* vale Eleggervelo a sorte. — *La carica fu* SORTITA AL *tale*, cioè Gli toccò in sorte. — *La preda venne* SORTITA FRA *i soldati*, cioè Fu scompartita a sorte. — *L' impresa non* SORTÌ (non ebbe in sorte) *il fine desiderato.* — SORTIRETE (trarrete a sorte) *chi di voi debba combattere.*

Sortire, per Uscire, si usa comunemente soltanto in materia militare.

SOVVENIRE (per Soccorrere, Ajutare) *uno* O AD *uno.*

SPAVENTARSI DI *fare qualcosa* vale Essere dallo spavento distolto dal farla. — *Come veggono lui tutti* SPAVENTANO, cioè Si spaventano, N' hanno spavento.

SPERARE DI *guarire ec.*. — SPERARE *la guarigione.* — SPERARNEI *rimedii.*

SPOSARE *una fanciulla.* — SPOSARE *una fanciulla* AD *alcuno* vale Dargliela in moglie.

STERMINARE *il nemico* DA O DI *un luogo* vale Cacciarnelo via.

STIMOLARE *alcuno* A O DI *fare qualcosa.*

STOGLIERE o STORRE *uno* DA *una cosa.* — STOGLIERSI DI o DA *fare qualcosa.*

STUPIRE DI *vedersi ec..*

SVAGARE *alcuno* DA *un pensiero.*

SUPPLICARE IL *Re* od AL *Re che si degni ec..*

TALENTARE AD *alcuno una cosa* vale Andargli a genio, Essergli quella cosa in piacere.

TARDARE A *far qualche cosa.* — *Mi volsi come l'uomo* CUI TARDA DI *vedere ec.*, cioè A cui pare che troppo indugi ec.. — TARDARE *il soccorso*, per Tenerlo indietro.

TEMERE DI *morire* od altro.

TEMPERARSI DI od A *mangiare sol quanto bisogna.* — TEMPERARSI NEI o DAI *piaceri.*

TENTARE DI *salire ec..* — TENTARE *un' impresa, un pericolo.* — TENTAR *uno* NELLA *fede* o simili. — TENTAR *uno* qualche volta vale anche Toccarlo e Scuoterlo perchè ci presti attenzione: *Or l' una or l'altra dopo molto chiamare* TENTANDO.

TERMINARE *un paese* significa Assegnargli i termini, i confini. — TERMINARE *un' opera* vale Finirla.

TOCCARE DI *una cosa* vale Parlarne; e dicesi anche *Toccare una cosa.* — TOCCARE *una ferita, una rotta ec.*, per Esser ferito, essere sconfitto.

TOGLIERE (per Impedire) DI *fare* o IL *fare qualcosa.* — TOGLIERE A O DI *fare* vale anche Intraprendere. — TOGLIER *uno* DA O DAL *fare qualcosa* vale Distoglierlo, Dissuaderlo.

TORNARE A *rivedere la patria.* — *Il riso* TORNA IN *pianto*, cioè Si cangia, Va a finire ec.. — TORNAR DA *cibarsi* vale Tornare dopo essersi cibato.

TRARRE DI O DA *un luogo.* — TRARRE FUORA *uno di molti* vale Eccettuarlo

TRASCURARE DI *visitare ec..*

TRAVAGLIARE *alcuno.* — *Poco* SI TRAVAGLIÒ (si adoperò, si diede pensiero) *nei fatti d' Italia.*

UBBIDIRE IL od AL *maestro.*

UCCELLARE AGLI *usignuoli* o simili. — UCCELLARE *alcuno* vale Beffarlo. — UCCELLARE AL *guadagno*, e in generale UCCELLARE AD *una cosa* vale Desiderarla con avidità e fare con ogni industria di averla. — UCCELLARE *i favori, le grazie* e simili, vale Cercar di ottenerli con modi artifiziosi.

USARE DI *leggere* od altro. — USARE ALLE *corti*, od altrove vale Frequentarvi.

VACARE; dicesi di benefizio ecclesiastico rimasto senza posses-

sore. — *Questa cosa non* VACA *di misterio*, cioè Non è senza misterio. — VACARE AD *orazioni* o ad altro vale Attendervi, Darvi opera.

VANEGGIARE. *Un pozzo* VANEGGIA *nel campo*, cioè È vano, o vôto. — VANEGGIAVA *la vista de' riguardanti*, cioè La rendea vana. — VANEGGIARE *contro uno colla spada* od altro, vale Tirargli colpi invano.

VENIRE A *fare qualcosa.* — VENIRE A O DA *uno.*

VERGOGNARE *una cosa* O VERGOGNARSI DI *una cosa.*

VIAGGIARE *un paese*, O PER, IN, LUNGO *un paese.*

VICINARE per Esser vicino, Contiguo: *Il castello* VICINA *una casa* O CON *una casa.*

VOTARE e VOTARSI (Far voto). VOTARE *a Dio la propria sostanza.* — VOTARSI *a Dio.*

ZELARE *una cosa*, OVVERO AD *una cosa.*

Gli studiosi potranno facilmente conoscere gli usi dei verbi in generale dall' analogia del loro significato con quelli che qui si sono raccolti. Si è cercato di metter loro dinanzi i più importanti, i men noti, e quelli appunto che potessero essere più fecondi di analogie nell' uso pratico della lingua.

FINE

INDICE

Non sono comprese in quest' Indice quelle parti che nel Manuale si trovano disposte alfabeticamente. In quanto ai verbi irregolari, la desinenza e l'analogia insegneranno agli studiosi di trovarne il modello. Il registrarli qui tutti coi richiami al loro esemplare avrebbe ingrossato inutilmente il volume.

FINE DELL' INDICE